# L'EUROPA GELOSA OUERO LA GELOSIA DE' PRENCIPATI DELL'EUROPA...

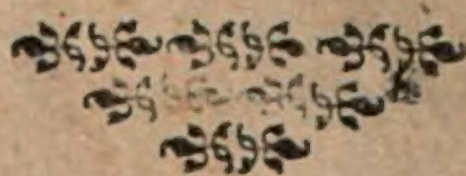
Gregorio Leti

# L'EVROPA GELOSA

*OVERO*

# LA GELOSIA DE' PRENCIPATI DELL' EVROPA

*Opera piena di varie* Scritture Politiche modernissime, *sopra li correnti Affari, & emergenti* di tutti li Potentati *dentro, e fuor* d'Europa; *Con esatto Argomento di quanto si contiene in ciascuna di esse Scritture.*

PARTE SECONDA.



*IN COLONIA,*

Per SCIPIONE COTTAR.

*M. DC. LXXII.*

# ARGOMENTO

## Di tutte le Opere che si conten-gono in questa seconda PARTE.



IL Pasquino Messagiere dà Roma, in Germania, *oue s'odono tutti gli interessi dell' Imperio, con la Corte Romana; de' Protestanti di quelle Prouincie, d'altre notabilissime curiosità, il tutto diuiso in varie Lettere, con la sua sentenza nel fine di ciascuna. Le Lettere sono le seguenti.* 1.

*Lettera Prima, scritta dal Cardinal Padrone à Monsignor Caraffa Nuntio in Germania.* 4.

*Lettera Seconda, del medesimo Cardinal Padrone, à Monsignor Verospi Nun-*

Relatione

# ARGOMENTO.

RElatione della Germania del Caualier Battista Nani, *tornato da quella sua Ambasciaria appresso Cesare, per la Serenissima Republica Veneta; nella quale vi sono compresi tutti gli interessi dell' Imperio, e de' Prencipi tanto Secolari, che Protestanti; e tanto Eclesiastici, che Secolari, con quelli di tutti i Ministri della Corte Cesarea, e delle forze, e mezzi da ottener soccorso dell' Imperadore, con il numero delle sue Militie.* 219.

RElatione, Della Religione, e Stato del Rè d'Etiopia *detto comunemente Preteianni, con tutte le sue forze, ricchezze, e confederationi con Prencipi confinan-*

*ti, con vn Discorso à Papa Gregorio XIII. sommo Pontefice, nel quale si propone il modo di fare grande augumento alla Religione catolica per mezzo di questo Rè.* 173.

---

Dialogo tra Passagiero e Pasquino, *in risposta al Colloquio delle Volpi, nel quale vi si veggono diuerse annotationi curiosissime sopra gli interessi di Roma, e vi si biasimano con le donute censure le maldicenze degli altri Colloquij delle volpi.*

e. 5 298

---

TRatto dell' vsurpationi *fatte dalli Rè di Spagna sopra la Corona di Francia, dal Regno di Carlo VIII. sino à tempi nostri, diuiso in varii Capitoli.* 337

*Capitolo Primo dell' Vsurpationi de' Regni di Sicilia, e di Napoli.* 341.

Capitolo

# ARGOMENTO

COmpendio *delli Caſi più degni, e memorandi accorſi nelli Ponteficati da Gregorio XIII. ſino à Clemente Decimo al preſente regnante; opera, veramente utiliſſima che inſegna quaſi tutti li intrighi, & andamenti della Corte.* 465.

DIALOGO

# DIALOGO

## *Tra lo* STAMPATORE, *e* LETTORE.

LETTORE. Che voragine, che mescuglio, che confusione è questa di Scritture Morali, e Politiche; Sagre, e Profane; Spirituali, e Temporali; buone, e cattiue, che tu hai stampato in cotesto tuo libretto, ò libraccio.

STAMP. Piano vn poco non ti burlar tanto del mio disegno, che mi farai risoluere di fonder le lettere in vna massa di piombo, per comporne delle Palle di Cannone, hora che tanto si parla di guerra nella nostra Europa.

LET. Sarebbe meglio per la Christianità di cambiar le Lettere in Armi, che non già le Armi in Lettere.

STAMP. Poco vagliono le Armi, e nulla le lettere in questi tempi tanto

calamitosi, e piene d'intrighi, per non dire altro, poiche tutti cercano fortuna quà, e là, senza saper qual mestiere abbracciare, per valer poco l'vno, e niente l'altro.

Let. Anzi sino li più sfacendati, che non si sono mai dilettati di far cosa di buono, s'insinuano al presente nella professione delle Stampe, vedendo che non vi è mestieri più fallito di quello dell' Armi, & alcuno più in voga dell' Arte dello Stampare; onde se i Prencipi e volessero ne' loro Stati fare vn' Armata intiera di Stampatori lo potrebbono fare.

Stamp. Dio perdoni à tutti coloro, che si mettono nello spirito vn tale pensiero, e che si lasciano ingannare da vna imaginatione tanto falsa. Il prouerbio commune dice, che nissuno sà il bisogno della Pignata, che la sola Cochiaia che vi stà dentro. Se tu vedessi lo stato della Stamperia ti faresti mille volte la Croce, e ti passarebbe questa opinione della Testa, e forse ad vn segno, che quasi ti verrebbe il pensiero di lagrimare la vita di noi altri.

Let.

Let. Ma come, se già si veggono più libri che huomini, in modo che non si troua più chi voglia leggere quello si scriue.

Stamp. Gli Stampatori sono ridotti ad vn segno, che arrischiano sino la vita istessa, per guadagnar dieci soldi nella stampa di qualche operetta difesa della quale non si sa, nè il tempo, nè l'Auttore; nè il luogo, nè altra instrutione, onde è che nascono fuori i libri senza occhi, senza gambe, senza braccia, e per lo più senza sale, ò sia senno.

Let. Di doue nasce questo. Perche non astenersi di far quello che non ha sostanza, e che potrebbe pregiudicar molti.

Stamp. Se i Prencipi, e Magistrati volessero farebbero marauiglie, e rimediarebbero con poco ad ogni disordine.

Let. Come dunque l'intendi, che bisognarebbe castigare forse tutti quelli che si mescolano ad imbrattare il bianco?

Stamp. Ohibò. Questi son rimedi sregolati; e ciò sarebbe vn tagliar l'vn-

ghie ad vn' huomo, che finalmente tagliandole non gli causarebbe del male, mà del bene. Conuerrebbe leuar la causa, e tolta questa sarebbero anche tolti gli effetti.

LET. Che dunque, fare vn macello di tutti; e salarli ne' Barili come si costuma fare de' Tonni, e delle Sardelle.

STAMP. Ti dirò l'errore, e poi il rimedio; il peccato, e poi la colpa. I Prencipi, e Magistrati stimano così poco hoggidì le lettere, che quasi lasciano andar tutto in mal' hora. I Letterati muoiono di fame, e si riducono bene spesso di andar mendicando il vitto dall' industria. Nelle Corti si riceuono più volentieri mezza dozena di Buffoni, di Saltabanchi, e di Cani di Caccia, che vn' Huomo dotto, prudente, e sauio, e che potrebbe con il girar degli anni, portar non poco profitto, e seruitio al publico, & a' particolari; agli Amici, & al Prencipe.

LET. Ben detto. Nè si troua alcuno che habbia mai lodato questo procedere de' Prencipi, e Magistrati di andare il giorno tirando à sassi, come i Fanciulli;

Non

Non vi è cosa che ruina più i Letterati quanto che l'otio. Mentre hanno impiego si esercitano à quel mestiere che se gli è dato in cura, ma nel vedersi otiosi, senza impiego, senza esercitio, senza mestieri; si danno à pensare con quella sottigliezza di spirito riceuuto della natura, e dall'industria dello loro studio, al mezzo da passar la vita, per non morir in vno Hospitale.

Stamp. Ecco il punto, ecco il male. Hora se i Prencipi haueßero la volontà di condur l'acqua al Molino, e torre l'occasione di slargarsi inutilmente ne' Campi, procurarebbero con maniere benigne, ciuili, e politiche d'impiegare in qualche honoreuole sogetto, & in qualche impiego ragioneuole i Letterati che abbracciano, ò che nascono ne' loro Stati, e non lasciarli in abbandono, come appunto se fossero Animali sterili, e di niun profitto.

Let. Il numero de' Letterati, ò di quelli che pretendono di esser tali è cosi grande, che quasi va all' infinito, onde sarebbe impossibile di prouedere tutti, sen-

za.

za leuarſi il pane dalla bocca, e ridurſi al biſogno di altri.

STAMP. La prudenza regola in tal caſo il tutto, perche ſi darà à ciaſcuno ſecondo la proportione della virtù poſſeduta.

LET. Naſcerebbe grande geloſia tra gli vni, e gli altri, e ſi ſtracciarebbero tra di loro le viſcere del cuore.

STAMP. Mentre ſi mangiarebbono le loro Carni, non morderebbero ſopra quelle degli altri. Dio perdoni dunque a' Prencipi, che non curano di mettere l'otio de' Letterati à caperto, e dargli motiuo di eſercitarſi in qualche coſa profitteuole a' loro Stati, & al beneficio comune dell' Vniuerſo. Queſto fà che non ſapendo i ſogetti virtuoſi in che coſa impiegare il loro tempo, ſi danno à ſcriuere Satire, Paſquinate, Apologie, Sonetti, & impiaſtri del Culiſeo generale. Et io ti ſo dire, che hoggidi gli Huomini di più ſenſato giuditio, che vuol dire i Letterati più conſiderabili dell' Europa, eſercitano il loro talento à comporre certe operette bizzare, Satiriche, e penetranti, che fanno

poi

poi vendere per via di altri agli Stampatori, quali otiosi ancor loro, & obligati à pagar le solite contributioni a' Soprani, stampano tutto, senza leggere quello che fanno, e per guadagnar dieci soldi, arrischiano dieci scudi, perche operano più tosto da disperati che da Lauoranti.

Let. Dunque in tutto quello che si stampa hora senza nome, non vi è da fidarsi, essendo senza sostanza alcuna.

Stamp. Tutto al contrario ti ho detto che mai si sono vedute tante Opere sostantiose, come al presente, e ciò à causa (parlo di curiosità) che gli Huomini sodi, impiegano le hore più pretiose del giorno à comporre.

Let. Trouo questo tuo rimedio ragioneuole, e sarebbe vn bel colpo di tor via l'otio dalle persone Letterate; ma quelli che non hanno la volontà di ben fare troueranno mille pretesti, e diranno che gli Auttori quali hanno il dono di scriuere, dourebbono impiegare il tempo in cose sode, & in dottrine generali, e proprie da sodisfare il Mondo, da contentar

tentar se stesso, e da torre via del petto degli altri la gelosia.

STAMP. Si è tanto scritto nel mondo sino al giorno di hoggi, che quasi sarebbe impossibile di trouar materie nuoue da scriuere, e le vecchie rincrescono; oltre che al presente mancando agli Auttori le inuentioni, non fanno altro che rubbarsi gli vni, con gli altri, e quel ch'è peggio che fanno come i ladri Napolitani quali sono altre tanto industriosi nel rubbare, quanto poi sciocchi, nel nascondere il furto commesso.

LET. Veramente nel legger dell'Historie in questi tempi, salta ad ogni vno il pensiere in testa di mandar mille mal' anni à chi le compone; si togliono gli vni dagli altri, non dirò il fondamento della materia; non dirò la bizzaria de' concetti, ma le parole, li Periodi, e le Pagine intiere. I buoni tolgono da' cattiui, e poi impiastrano quella putrefatione di senso, con l'argento d'vn poco di fiorita eloquenza. I cattiui rubbano da' buoni, vestendo poi l'imagine angelica, con vn volto di Demonio. Ma quello ch'è

ch'è più curioso che si danno certe mentite gli vni con gli altri, che guastano il senzo all' Historia, e togliono la forza allo stile.

Stamp. Che vuoi tu che faccino quello che scriue il primo, bisogna che dia la mentita à quelli che intraprendono à scriuere dopo di lui, quali hanno campo maggiore di fare ad altri bugiardi, benche in fatti veri.

Let. La gelosia è nata col mondo, e tra gli vguali si è andata sempre augumentando alla peggio, e alla cieca.

Stamp. Questa è la ragione, che molti Auttori si gettano con vn cumulo di Adulationi, nella broda di qualche Tinello di Prencipe, onde poi per vna minestra di Broccoli fanno veder la Luna nel Pozzo, e daranno più pretentioni, più Regni, e più Titoli al loro Prencipe, che forse mai questo si sia imaginato di possedere; togliendo agli altri quanto gli appartiene di ragione; non con altra ragione che d'vn' Adulatione che farebbe stomaco a' più robusti del Mondo, non che a' più deboli d'animo, e di ceruello.

Let.

LET. Anzi di giuditio, perche questi tali che seruono da salariati, non conpongono per l'eternità perche essi non sanno quando sia per arriuare il giorno del Giuditio, che aspettano, ma che non viene, e che pure credono di hauere presente, ancor che ne siano tanto lontani. In somma non vi è cosa più degna di biasimo, quanto quella degli Auttori, che vendono la libertà della lor Penna, per vna misera Minestra. Amo meglio à spendere il tempo à piantar Cauoli, che a leggere simili Opere Sconcie.

STAMP. Se così è trouerai della sodisfattione in questa Operetta di molte Piante, spiantata di tanti Ceruelli, e Senni.

LET. Ma perche dar titolo di Gelosia, forse per dar gelosia ad altri, ò per torre dà altri la gelosia? Parla dunque?

STAMP. Nè per l'vna nè per l'altra ragione, ma perche li Discorsi raunati insieme da questo e da quell'altro Auttore, in vn solo Fascio, portano con essi loro nel profondo del seno la gelosia.

Ecco

Ecco la ragione di ſi fatto titolo.

LET. Forſe gli Auttori di queſte Scritture, non hanno mai penſato di comporle, per ligarle coſi ſtrettamente inſieme.

STAMP. Certo è che nella guerra di Candia, contro il Turco, non ſi vide mai vna ſimile vnione di Nationi Straniere.

LET. Il fine di queſto diſegno ſarà ſtato tuo, e non degli Auttori, che non hauranno veduto ancora le loro Opere traſueſte.

STAMP. Non l'hanno vedute, e non le vedranno, prima perche molti ſono in vn luogo doue non ſi vede, ò che per troppo vederſi non ſi può oſſeruare; e l'altra che quando anche poteſſero vedere ò che gli foſſe permeſſo di leggere, non potrebbono conoſcere quello ch'è loro, per eſſer mutato di ſpecie, di natura, di forma, e di eſſere; à guiſa delle acque minerali, che riceuono la ſoſtanza, e la natura da quei luoghi per doue paſſano, perdendo ſempre il proprio.

LET. Credo bene, che haurebbono

gran

gran gelosia di vedersi posti gli vni innanzi degli altri, e spinti, e respinti alla peggio.

Stamp. Questo e nulla, ma la gelosia maggiore consiste nell' obligarsi vn' Auttore à riceuere in faccia vna mentita dall' altro.

Let. In che modo si fa questo; forse perche si pongono insieme Spagnoli, e Francesi che son nati per contradirsi in tutto?

Stamp. Appunto. Vi sarà quì vna Scrittura, che fauorirà il Partito d'vn Prencipe, e l'altra che segue contradirà ad ogni cosa. Vn Discorso parlerà delle Pretentioni di questo, sopra di quello; & vn' altro risponderà à fauore di quello, sopra di questo. Si scopre il male d'vno, per fargli sapere che ha nemici, che godono d'inuentar forse, quello che non è mai stato, ma questo male si copre, con la publicatione del bene; acciò la verità habbia sempre il luogo sopremo.

Let. Nissuno può lamentarsi delle Spine, quando vi si veggono insieme congiuntamente le Rose. E propio dell' Historia

ſtoria di publicare il bene, & il male, e della Satira di paleſare il male, e naſcondere il bene. I Medici iſteſſi che gouernano i Corpi meſcolano a' Rimedi medicinali l'amaro, col dolce; & i Cuochi alle Salſe vi mettono l'aceto & il Zuccaro.

STAMP. Non è ſtata mai mia intentione di ſtampar coſe, che portaſſero danno, e non vtile; e benche alle volte ſono vſciti dal mio Torchio alcuni Libretti che ſembrano à prima viſta ſatirici, tutta via à ben conſiderarli nel fondo, non è coſi l'effetto, come pare l'apparenza. Se ſi ſcriue in vn Libro la pretenſione (per eſempio) de' Franceſi ſopra gli Spagnuoli, non hanno ſogetto gli Spagnoli di lamentarſi del Libro, perche dagli Franceſi non poſſono aſpettare niente in loro fauore. Ferdinando ſecondo, Gran Duca di Toſcana; Prencipe de' più politici che ſiano ſtati mai all' Vniuerſo, eſſendogli ſtato detto vn giorno, che vn tale Scrittore, in vn Libro ſenza occhio, haueua ſcritte coſe molto offenſiue alla ſua perſona; con vn volto ridente, che moſtraua diſprezzo ſoggiunſe, *Cane che ladra, non morde.* E ſi

E ſi tacque coſi.

Let. Io non lodo l'opinione di quelli, ch'è bene di ſcriuere il male che ſi ſuſurra de' Grandi, per dargli occaſſione di correggerſi dell' errore, doue ſi tratta della vita morale, perche i vitij ſono da ſepellirſi, e non da metterſi alla luce, benche le Maldicenze delle Satire, ſono lodi, e non biaſimi. Ma in riguardo degli Stati, e di materie politiche, non ſi potrebbe mai tanto ſcriuere, quanto lo ricerca il biſogno. Siſto V. Pontefice per altro rigoroſiſſimo, ſoleua dire a' ſuoi Domeſtici, che haueua più imparato colla Lettura delle Satire ſcritte contro di lui, che con lo ſtudio della Teologia.

Stamp. E pure era vn Papa, che non laſciaua paſſarſi la Moſca per il Naſo. Le Satire ſcoprono l'intentione de voſtri Nemici, da' quali ſarà facile di difenderſi all'hora che ſi vede il colpo, Il Lampo auiſa per fuggir l'ira del Tuono.

Let. Ancorche in alcuni di queſti Diſcorſi vi è qualche prima imagine di Satira tutta via à ben conſiderare il tutto, non vi è che la ſola Hiſtoria, e queſto vuol

dire

dire la verità nuda, e ſpogliata d'ogni ſorte di maſchera, e velo.

STAMP. Si dice per prouerbio che ogni vno vorrebbe la giuſtitia in Caſa di altri ma non già à caſa ſua. Li Prencipi godono al maggior ſegno di ſentirſi leggere le Hiſtorie, che vuol dir la verità nuda; ( che da molti hoggidi ſi chiama Satira) cioè queſto da quello, e quello da queſto, ma ad ogni vno ſpiace di vederſi toccare e ſcoprire, anco quel tanto che eſſi vogliono che ſia ſcoperto nella perſona d'altri, quaſi che foſſe delitto maggiore di odiar la verità in ſe ſteſſo che in altri.

LET. I Saui, e Prudenti operano ſempre da tali, & imparano all' altrui ſpeſe di diuenir buoni anche quando non foſſero.

STAMP. Queſta varietà di ſtile, queſta diuerſità di concetti, queſta mutatione di Sogetti che cambia in ogni pagina per coſi dire, dourebbe darti nell' humore eſſendo vero che la lettura di quei groſſi volumi ſtracca la vita, & il ceruello.

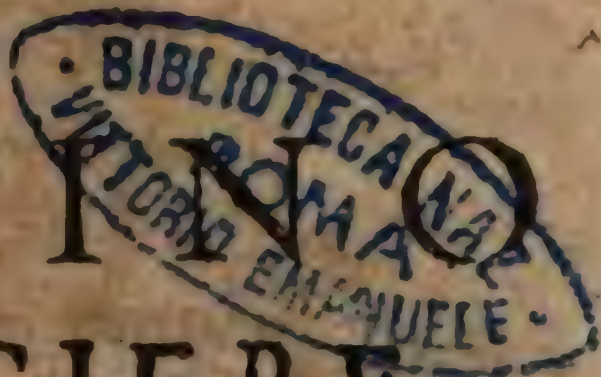
LET. Hora che ſi parla di guerra, riuſcirà

cirà questo libretto di gran sodisfatione a' soldati, quali non sanno in che cosa impiegare l'hore del riposo, perche finalmente non possono star sempre col Moschetto alla mira del loro Nemico.

STAMP. I Soldati trouaranno il lor conto; i Politici quello che hanno di bisogno; i Prencipi quello che vogliono, gli Eclesiastici quello che non cercano, i Curiosi quello che bramano; e finalmente tutti la loro letione come conuiene.

LET. Pure che il tutto sia ben corretto ogni cosa anderà bene, e per quello che visto vi trouo molti errori di dentro.

STAMP. Tu sai Lettore che si dice communemente che si può ritrouare vn Cielo più tosto senza stelle, che vna Stampa senza errori. Tutta via posso assicurarti che ho fatto quello mi è stato possibile; si che di quel tanto ch'è ben coretto, compiaciti; del resto scusa gli errori, con la tua solita prudenza, e corregili con la sottigliezza del tuo spirito.

# IL PASQVINO MESSAGGIERE



## *Da Roma in Germania.*

PAS. NOn è più tempo Marforio caro di parlar delle Piaghe passate, il dolor nuouo discaccia il vecchio, e le calamità presenti sono così grandi, che quasi non ci danno il tempo di pensare alle cose lontane.

MAR. Appunto lontane, perche il tuo abito mi da inditio che tu deui fare qualche gran viaggio. Dimmi di gratia, voi tu contrafare i Corrieri?

PAS. Voglio farlo da senno, e non da burla.

MAR. Ma che mai humore ti è saltato in Testa?

PAS. Che vuoi tu che io faccia, vi sono tanti concorrenti nè Benefici Ecle-

ſiaſtici, che quaſi diſpero ogni eſito à miei intereſſi.

MAR. Dunque ti imagini di trouar fortuna maggiore, nel fare il Meſſagere?

PAS. Al giorno di hoggi, vale aſſai, e doue prima andauano con vna Taſca, adeſſo vanno con vn' armata di Carriaggi, ò con Carriaggi per vn' Armata.

MAR. Chi?

PAS. I Corrieri.

MAR. E perche queſto?

PAS. Perche tutti voliono ſcriuere, tutti comporre, tutti dare auuiſi, e quaſi ſi perde più tempo à legger ſcartafacci, ch' Euangelii.

MAR. Ancora io ſon di queſto parere. Mà come ſi fidano à dar le lettere nelle mani d' vn' huomo, quale tu ſei?

PAS. Al tuo credere, par che ſia io incapace di tal carico?

MAR. Sò che ſei troppo curioſo nel ſcoprire la magagna altrui, e nel voler penetrare i ſegreti d'altri.

PAS. Non ſon io di quei Corrieri ordinarii come tu penſi?

MAR. E di qual razza ſei dunque?

PAS.

PAS. Di quei che portano le lettere aperte, e col Sigillo volante?

MAR. Che modo di scriuere è questo?

PAS. Vn nuouo vso introdotto in Roma.

MAR. Se questo è ancora io mi farò Corriere.

PAS. Si di gratia.

MAR. Ma già che le lettere che tu porti sono aperte vediamole vn poco.

PAS. Dubtio che saremo osseruati.

MAR. Ohibò. Non si vede in questa hora nè pure vna Mosca.

PAS. Con te confido quello che non farei con altri. Accommodiamoci sù questo Cantone. Piano, cauiamole l' vna dopo l'altra.

MAR. A chi va questa.

PAS. A Monsignor Caraffa, Nuntio in Germania.

MAR. Deue esser curiosa, vediamola vn poco.

# LETTERA

*Del Cardinal Padrone à Monsignor Caraffa Nuntio in Germania.*

SE la Germania ritenesse tuttauia quei sensi di verà pietà, e Religione, de' quali anticamente era piena, e si rendesse anzi ossequiosa, che repugnante alla Sede Apostolica, potrebbono à ragione i sommi Pontefici nella presente risolutione dell' Imperio, e di tutte le cose Diuine, & humane, fin mettersi in cuore d'andare in persona colò per tenerle ben ferme, e saluarle in qualunque modo venisse loro fatto. Mà poiche à i presenti tempi ciò non conuiene, e nostro Signore hà nel principio del suo Pontificato da mandarui vn nuouo ministro, che vi trasporti quasi vn imagine del Paterno affetto sua Santità, hà eletto Vostra Signoria per suo Nuntio ordinario à Cesare, e nel ciò fare hà riguardato attentamente, che nella persona di lei le minori qualità, che l'ornano

nano ſono la nobiltà del ſangue, la dignità, e le maniere ſue lodeuoli, mà l'altre, che non appariſcono, ſe non da gl'effetti, ſono le manieroſe ſue virtù, che di gran lunga vincono le ſopradette. Laonde eſſendo ſua Santità confidata nel valore di eſſe, ella di contro hà grandiſſima opportunità, & obligo non minore di adoperarſi in ſeruigio publico, e della Santità ſua, perche vi ſi tratta della principal ſicurrezza della Religione Cattolica, e della Somma delle coſe del Chriſtianeſimo, nè Voſtra Signorià in lunghiſſimo corſo d'anni potrebbe mai meritar tanto con Dio Benedetto, e con la Sede Apoſtolica quanto farà nell'impreſa, che ſe le reca auanti di queſta Nuntiatura. Nè però dubbita ſua Beatitudine, che Voſtra Signoria non ſià per imprenderla arditamente, e riuſcire vguale all'offitio, & alla virtù ſua, mà accioche poſſa con più deſtrezza farlo, ſecondo la mente della Santità ſua, hà voluto, che io ne ſpieghi à Voſtra Signoria, come vn diſegno in queſti fogli, laſciandoſi poi la cura alla ſua prudenza di mandarlo ad effetto.

Io narrerò dunque à Vostra Signoria, che già si contano intorno ad anni ducento quaranta da poi, che la Germania cominciò ad aprire le porte all' Eresia, all' hora dico, che la Boemia vi accolse l'opinioni di Vicleffo Inglese, e si lasciò da Giouanni Hus, da Girolamo da Praga, e da altri stoltamente ingannare. Il morbo quantunque graue, in riguardo dell' altre Eresie leggiere, non si temè gran fatto, nè fù presta quella Prouincia à cacciarlo, ò à purgarsi de' suoi vitiosi humori. Onde permise Iddio, che da poi la fiera pestilenza, che le attaccò Lutero, tutta la Germania infettasse, e landasse in ogni lato serpendo. Dietro à quella, non si è più guardata di allargare il seno ad altre peggiori sette, fin tanto, che la perniciosissima empietà di Settari l'hà penetrata à dentro, e condotta à termine di così disperata salute, che in lui sembra felicità la minor miseria, e si cerca quasi di ritenere i suoi infermi ne' morti ben graui, perche non declinino in molto peggiori, e non sene corrano precipitosamente alla somma de mali,

che

che è l'Atteisino. Non si possono dunque spiegare in breue il numero, la confusione, il prezzo; e l'horrore dell' eretiche opinioni della Germania, le quali nondimeno per auuersi, che sieno frà di loro, in questo, come amiche cospriano tutte, che sono al Pontefice Romano, & alla Sede Apostolica ostinatamente nemiche. Laonde per il vigore vltimamente acquistato nelle perniciose contese frà Ridolfo, e Mattia Imperatore, auanzatasi la temerità, e la superbia de gli Eretici, haueuano congiurato di destruire l'Augustissima Casa d'Austria, e con quella mettere ad vn hora la Religion Cattolica in fondo, Equindi occupata la Maestà dell' Imperatore; si arrogauano di voler rinouare l'antiche pretensioni sopra l'Italia, e Roma; e venire ad isfogare la Tedesca rabbia nel sacco, e nelle rouine della più nobil parte del mondo, lasciando in particolare, che l'Eresia facesse sfrenatamente sue vendite nello spiantare, come essi dicono, il Reame del Papato Romano, Mà la Diuina bontà, che non permette chiunque in

lei si confida, perisca, hà solleuati gl' animi de' Cattolici non solo dalla Germania, mà dell' Europa, & unitili à riparare ad vna tanta rouina. Laonde compostane la lega Cattolica contro l'vnione de Prencipi Protestanti , e delle Città Franche, & impiegandoui le sue forze il Rè di Spagna , e concorrendoui il Papa con altri Pontifici d'Italia, si sono non solamente sostenute l' armi dell' vnione Eretica, e di molte Prouincie ribelle, mà quelle dell' Inglese, del Palatinato, de gl' Olandesi, del Transiluano, e di altri non apparenti Collegati loro , E quando gl' animi de' Cattolici per gl' auuenimenti incostanti, che sequiuano, erano più volte al timore, che alla speranza, ottennero la più opportuna, e profitteuole, e dirò Celeste Vittoria, che mai si riportasse. Poiche da vn sommo pericolo si trasportorono in poco d' hora le cose à somma speranza di felicità. Dunque tutto lo studio di Vostra Signoria, e sopra della sua Nuntiatura pare, che ad vn sol fine debba indrizzarsi, io dico il raccoglier il meglior frutto, che si potrà da questo felice muta-

mutamento, e vittorioſo ſtato di coſe, proponendoſi auanti lo ſtabilimento dell' abbattuta giuriſditione, e diſciplina Eccleſiaſtica, non laſciando in dietro il penſiero di rimetter colà la cacciata autorità della Sede Rpoſtolica, e ſe appreſſo à ciò ella piegherà l'animo ad alcun oggetto di fuori ſenza traſcurare il modo di ben procedere in Caſa, mi auuiſo, che dentro à queſti ſei Capi Voſtra Signoria abbracciarà nell' operare intiero argumento della ſua legatione.

Incominciando dunque à diuiſarne al quanto, io dico intorno al primo dell' Imperio, che Noſtro Signore hà preſo grandiſſimo piacere, ſentendo, che nel Conuento di Auguſta habbiano deliberato quelli della Lega Cattolica di continuare in queſt' anno le contributioni per mettere le coſe in ſicuro, poiche ſi temeua non forſe alcuni ſi retiraſſero dalla ſpoſa, e frà gli altri chiaramento l'andaua per certe ſue cagioni sfugendo il più ricco de Prelati, io dico l'Arciueſcouo di Salzburgo, Onde ſi èra ancora da Papa Paolo, ad inſtanza dell' Imperatore trat-

tenuta la ſua conſeruatione, e conceſſione del Pallio, perche ciò gli foſſe di ſtruiolo, e nel vero l'eſſempio di pochi hauerebbe, ritardando gli altri, nociuto alla cauſa publica, mà dà quel Conuento pare, che vn concorde conſentimento di volontà verſo il publico bene, ſia poi uſcito, & oltre à ciò ſi è poſto vn conueneuol modo di riſcutere le Decime imposte da Paolo Quinto al Clero minore delli Stati di Santa Maeſta ſenza che vi ſia di meſtieri il Beneplacito Imperiale, ò dell' Veſcouo d' Eiſtat, diputatone Collettore dal Papa, venga nell' officio ſuo impedito. Laonde poiche il Rè di Spagna vuole, ne può ne meno continuare à porgere à Ceſare i medemi aiuti, tanto più ſua Beatitudine ſene conforta, e ſene gode. E veramente ſe al preſente non ſi compie di debellare l'oſtinate reliquie de Rubelli, ò non l'inducono ad accettare, ò per amore, ò per forza le conditioni di Sua Maeſtà, tornaremo in breue à cadere nelli ſteſſi, e forſi maggiori pericoli. Poiche ſi armano i Rè d' Inghilterra, gl' Olandeſi, coi Proteſtanti

ſtanti per fare l'ultimo sforzo di ritornare il Palatino in Boemia, e nel Palatinato medeſimo, ò almeno per trarne le più fauoreuoli conditioni per lui, che la fortuna della guerra loro concederà. Per la qual cagione Noſtro Signore ancora è per concorrere à dare à ſua Maeſtà & alla lega Cattolica, non ſolo gl' aiuti promeſſili dal ſuo Anteceſſore, mà ſolo maggiori. E già la Maeſtà ſua hà incominciato à dimandare ventimila ſcudi di moneta il meſe in luogo di venti ſeimila fiorini, che importano più del doppio & oltre à queſto à chieſto vn donatiuo di ſcudi dugento mila ſimiglianti, e quanto alli ſcudi venti mila ſua Beatitudine è diſpoſta à darglieli, mà per maggior ſeruigio di Sua Maeſtà, e riputatione della Sede Apoſtolica penſa d' impiegarli colà nel ſoldo vno, ò due reggimenti da pagarſi da vn ſuo Miniſtro, ſecondo, che ſono ſtati vſi di fare i Pontefici ſuoi Anteceſſori e ſe n' è dato auuiſo à Sua Maeſtà, vedendoſi, che quantunque amaſſe d' hauere più toſto il danaro, ſia nondimeno, ſe riguarda al ſeruigio publico per gradir

maggiormente l'animo delle genti. Quanto poi al donatiuo, sua Santità sarebbe dispostissima à souuenirlo, se non havesse trouata tanto essausta la Sede Apostolica, che à lei stessa non rimane il modo di viuere. Perciò essendosi già aggrauato il Clero d'Italia con le decime, ne sapendo là doue voltarsi per trarne denari, non hà potuto fin hora pogerle altra speranza, che di sforsate alcune mesate auanti, benche per l'amore, che porta à sua Maestà, e per l'ardentissimo suo zelo verso il seruitio di Dio, e della Religione Cattolica, sia sforzarsi di darle tutta la sodisfattione possibile, si come di mano in mano si farà sapere à Vostra Signoria, mà ella al suo arriuar colà rappresentarà à sua Maestà, & à suoi Ministri le verissime necessità nostre, e raffrenarà l'altrui speranze, ò farà suanire le false opinioni inguisa, che si riconosca per vn grande forzo l'aiuto di tanta somma, non più auanti alli scudi dugento mila, ne ad' altro si pensi.

E con questo Vostra Signoria, non perderà niuna opportunità di sollecitare

le

le cose della guerra, che in gran parte nella celerità trouano la vittoria. E poiche pare, che la Morauia, la doue è andato il Cardinale Dietrestaim à riceuerla, e la Slesia sia accordata dal Duca di Sassonia, e la Lusatia vnita dal medemo si sieno ridotte all' obbedienza dell' Imperatore, restano solamente Pilzen, & alcun altro luogo, che occupa il Conte di Mansfeldt in Boemia per possedere quelle Prouincie vnite, però non è tempo d'indugine di coperti andamenti, mà conuiene con aperta forza cacciarlo di là quanto prima, si come si crede, che seguirà in breue, altrimente quel sol piede, che vi tiene sostenuto da gl' Amici, e dall' intelligenze occulte, che vi hà, potrebbe dilatarsi, & apparecchiare più di leggieri la strada all' anni de confederati di fuori. E già si e veduto, che col fauore del' Armi vicine di costui si è tentata in Praga vna Crudel Congiura, e delle nuoue sene ordiscono senza dubio; se non si caccia di là prestamente, benche castigandosi con seuera giustitia li congiurati, si riterranno gli altri nella douuta obbedienza.

Mà paionmi più da temere le cose dell' Vngheria, e di Betlem Salor, dal quale è vscito il fomento di tutti i Rubelli, & il colmo de mali sopra di Cesare, perciò colà conuien di riuolgere tutte le forze di sua Maestà, e poiche per via d'accordo non si può vedendosi per le smoderate sue pretensioni riuscire male tutti i Trattati, si ponga dopò Dio la salute dell' anime E parendo, che l' Vngheri hoggi mai stanchi, e delusi dalle vane speranze di costui, porgono l'orecchie à più salutevoli. Conclusi di guadagnarli per tutte le Vie, e di porle nell' antica obbedienza di Cesare, e con l' aiuto loro cauisi di là con tutta la celerità possibile. E nel vero la perstezza apportarebbe il rimedio di tanti mali, se dal Conte di Bugoy, per altro valoroso Capitano ella si potesse sperare. Mà egli par nemico di quei conscegli, che persuadono lo spingersi auanti, e il fare imprese. E per ciò sua Santità vuole, che Vostra Signoria, sollleciti tanto più la speditione, quando l'indugio è pericolosissimo, per che se ben pare, ch' il Turco si apparecchi di assal-

assaltare la Polonia, nondimeno si è fuori di gran timori, se non pensi ad vn hora di rompere la guerra con Cesare, & il Betlem sopra quegli aiuti hà fondata là somma delle sue speranze, le quali, se si preuenissero, o per altro gli venissero meno, haueremmo la vittoria sicura, onde egli con astuto disegno và tirando à lungo il negotio finche lo persuadono l'anni del Turco, che se questa confidenza nol sostenesse à conditioni più moderate, già si sarebbe applicato.

E quanto all' anni esteme de gl' Inglesi, & Olandesi, & à quelle de protestanti, se le cose d' Vngheria si comporranno; non tenteranno impresa di momento, e senon in quanto il loro fine, sarà di fare del rumore assai per conciliare il Palatino à Cesare; e per impetrargli gratia delli Stati, e dell' Elettorato, facendolo rinuntiare alla Corona di Boemia, & ad ogni altra pretensione, che egli tenesse; Mà non haueranno più dal lato loro le Città Franche, perche vogliono cose, come suole auuenire in questi casi acquistarsi la gratia di Cesare à

parte,

parte, ne ci mancano de protestanti stessi, che il medesimo tentano, per non correre la fortuna in commune, che sempre in minor stima si crede. Laonde se in questo principio di nuoua staggione con alcun felice processo di anni s'incamineranno alla Vittoria, le cose in breue ne saremo posti in securo. E Vostra Signoria, però lo sollecitarà, e conforterà opportunamente Cesare, e suoi Ministri à non perdere il tempo, e non à isdegnare colla lentezza l'istessa fortuna, acciò che non ritorni à mettere tutto l'Imperio in pericolo, perche le seconde cadute degli infermi sogliono essere peggiori de primi mali.

Mentre si rendono sicuramente vbbedienti le prouincie hereditarie all' Imperatore, si viene ancora à stabilire l'Imperio in Casa sua, perche senza dubio quelle sono il sostegno, è la forza da ritenerlo, non hauendo l'Imperio medesimo verso di se, ne stati, ne rendite sufficienti da mantenerlo mà oltre acciò per conseruarlo ancora in perpetuo frà Cattolici, conuiene d'vsare la gran ventura, che

che dalle miſerie verſato dal Palatino ſo-
pra la Germania, la Chriſtiana Republi-
ca ſi confida di trarre, io dico, che poiche
egli è ſtato giuſtamente priuato, non me-
no de gli ſtati, che d'ogni ſua dignità, e
ſpecialmente dell'Elettorato, biſogna
preſtamente, quanto ſi può il più allogar
cotal dignità in alcun Prencipe Cattoli-
co. Perche la doue gli Elettori Eccleſia-
ſtici, e Cattolici ſono trè, che contrape-
ſauano appena le voci di trè Elettori Lai-
ci, & Eretici, hora guadagnandoſi vno de
Laici, ſene haueranno del continuo quat-
tro certiſſimi, ſenza che ſi potrà ancora
ſperare di hauere ſempre pe'l Quinto il
Rè di Boemia, poiche quantunque quella
Corona voglia i ſuoi Rè più toſto eletti,
che nati, nondimeno ridotto hora il Rea-
me nella poteſtà dell'Imperatore, ſi ſpe-
ra, che caſtigarà fin ne Poſteri la paſſata
ribellione, meritando eglino d'eſſer pri-
uati da gli antichi, e moderni priuilegi, e
di quella facoltà di eleggere, che con
ſomma audacia, & inſolenza hãno perni-
cioſamente abuſata con tanta rouina del
Publico. La Chieſa Cattolica è viſſuta

gr

già cen' anni fà in perpetuo pericolo di vedere nella Germania vn Imperatore non ſuo, e quaſi di pronoſticare colla fine dell' Imperio Romano la fine del mondo, e di douere almeno ſoſtenere contro gl' Eretici le dottrine de Padri in diuerſa maniera da quella, che in ſino al preſente ſi ſono interpretate, io sò, che 'l Saſſone, per cogino, che ſia con Ceſare gli riſcuote, e repugna, e vorebbe per Elettore vn Eretico, e ſua Maeſtà ſi ſtudia di acquetarlo, temendo di perdere i ſuoi aiuti, anzi di hauerlo Inemico. Sò anche, che l'Ingleſe da vn lato fieramente minaccia, ſe non ſi rende ogni coſa al Palatino, e dall' altro prega, e promette la pace con gl' Olandeſi vantagioſa alli Spagnoli, e col mezzo del matrimonio colla figliola del Cattolico di ſolleuare i Cattolici del ſuo Regno; Onde l' iſteſſi Spagnoli par, che ſi pieghino à ſodisfarlo. Nondimeno ſi crede, che l'Imperatore, il quale ſi è impegnato con Bauaro ſtarà fermo con il ſuo proponimento, ſecondo anche la ſperanza, che ne ha dato Noſtro Signore,

con

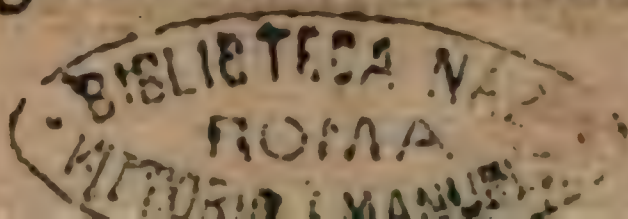
con tutto ciò la Santità ſua bramoſa di vn tanto gran bene vuole, che Voſtra Signoria, non refiuti mai di battere, e di ſollecitare finche da ſua Maeſtà Ceſarea ſi conferiſca quel ſommo honore à Chicheſia meriteuole, ne gia ſua Beatitudine per quello, che tocca al ſuo Paterno affetto, hà da deſiderare in ciò, mentre ſi conceda ad vn vero Cattolico, ne vorrebbe meno inclinare tanto all' vno, quanto all' altro ſe ne riputaſſe offeſo, ma ponderandoſi nondimeno la coſa verſo di ſe, e la qualità del Duca Maſſimiliano di Bauiera, e del Duca Volfungo Guglielmo da Neuburgh, che ambedue della medeſima Caſa, eſſendoui concarono, pare, che poſſa hora in diſparte la Deſcendenza del ſangue, il marito del Bauaro con l'Imperio, e con la Chieſa Cattolica ſia troppo chiaro, e freſco, e di più egli non è conuertito di nuouo alla vera fede, ne hà coſi piccoli ſtati, che non ſi poſſa con le proprie forze difendere con la conſeguita dignità dell' Elettorato, ſenza che Ceſare pretenda di douere ſeguire in caſo tale, non la ragione

ne del ſangue, mà più toſto quella del marito, ſopra il quale ſi è fondato, quando gli n' hà data intenſione.

Rimangono ancora li ſtati del Palatinato del Regno da concederſi, e ſarebbe un belliſſimo auuenimento con i Cattolici della Germania, che quelli ancora in Perſone Cattoliche ſi trasformaſſero, ò ſiaſi Neuburgo, ò ſia ſi il Bauaro, che gl' ottenga e benche ſi affermi, che ſogliono andare vniti con là Poteſtà della voce Elettorale, non perciò ſi vieta all' Imperatore il ſeparargli, maſſimiamente ſe conueniſſe di ratificare più d'vno, mà ciò che ne ſia per auuenire Voſtra Signoria, farà opera, che non ſi rendino in modo veruno al Conte Palatino, che n'ha perduto il merito, e quando pure per liberarſi dall' armi Ingleſi, e da Proteſtanti, e dalle moleſtie de gl' Vnghari, e di Gabor ſua Maeſtà fuſſe conſtretta à fargliene gratia Voſtra Signoria, tentarà per tutte le vie poſſibili, che ſi mettino nella conceſſione, conditioni tanto fauoreuoli per la Religione Cattolica in quel Tratto di Pace, ſe gli ſi pongano legami

mi tali, e con le fortezze, ò Presidij, ò con Pena di ricadere, che non possa nuocerle, per nuocerle per l'auuenire.

Io debbo in tanto soggiongere à Vostra Signoria, che il Duca di Neuburgh lasciando per hora stare le pretensioni frà esso, e il Bauaro, merita di essere aiutato da douero, e fauorito à nome di Nostro Signore appresso sua Maestà Cesarea, onde ella non si tirerà mai in dietro dar fargli sicuro segno con l'opere, che sua Beatitudine l'ama quasi suo tenero Figliolo, e che hà raccommodato à lei la Persona, e gl' interessi suoi, come gl' affari stessi della Sede Apostolica.

Nel rimanente quanto all' Imperio se la Maestà Cesarea, nel ridurre all' obedienza le sue Prouincie, e nel Comporre le Cose con Protestanti, e con le Città Franche potesse per la reputatione della Vittoria, e per l'opinione della potenza de gli aiuti stranieri rimettere l'auttorità sua nell' antico stato, e col leuarla almeno dalla moderna conditione de questa, ciò sarebbe à sua Maestà di grandissima gloria, & alla Religione Cattolica di non mi

minore giouamento, perche egli è noto, quanto per la diuisione de gli animi, e per la diuersità della Religione l'Imperatore habbia perduto l'autorità, e come troui difficultà nelle necessarie contributioni, e nel fare obbedire le lettere, e Bandi Imperiali, e finalmente quante Giurisdittioni, e diretti siano stati alla Cammera Imperiale leuati in Processo di tempo. Vostra Signoria però informatosi più imparticolare di queste cose, ricorderà per destro modo à sua Maestà la propria dignità sua, l'opportunità di solleuarla, e quanto brami Nostro Signore di vederla ingrandita, & essaltata, e di potere accrescere i suoi Pregi, e Corone, non solo alla Persona, mà alla gloria sua.

E quindi passandomene à fauellare più particolarmente della Religione Cattolica, conosco essere materia più di lagrime, che da prenderne conforto. Nondimeno se ne tempi addietro, pareua assai il dire, che non potendosi ella rimettere, & ampliare nella Germania si attendesse almeno à conseruarne le Reliquie, & à guardarla dalla vicina caduta, quanto

to più si deue sperare al presente, che habbiamo sua Maestà tanto Cattolica, e Pia, & inferuorata per la nostra santa sede, Dunque egli conueniua per resistere alli Heretici, & alli peggiori settarii, che cercono di trahere altri nel profondo dell' impietà loro, e di tentare sempre delle nouità con la Chiesa Cattolica, e la Giurisdittione Ecclesiastica, conueniua dico, che i Ministri della Sede Apostolica senza però approuare nulla, opponessero loro l'Interim, e la Confessione Augustana, e la Pacificatione della Religione, e li Decreti delle Diete Imperiali, e con questo dimostrassero all' Imperatore quanto si erano dilongati da i loro principii, & andauano precipitando di abisso in abisso, per distruggere ogni Pietà, e culto Diuino, e condurre il mondo nell' atteismo.

Questo dico era di anzi lo scudo delli Nuntii, e sarà insieme di Vostra Signoria, se n'haurà di mestieri, mà ci confidiamo, che al tempo di sua Maestà Cesarea, non saremo così poueri d'aiuto, ne così constretti à stare su le difese. Anzi dobbiamo,

delle

delle ſue Vittorie, e dalla Diuina Benedittione, che la cuopre, e protegge, ſperare feliciſſimi auuenienti.

E già ſi è guadagnato non poco nel ridurre l'Auſtria all' obbedienza, poiche il Sereniſſimo di Bauiera, ne va cacciando gli Eretici, e maſſimamente Predicatori, e benche la Morauia ſiaſi ridotta all' eſtremo della ſalute, con tutto ciò hà dato ſperanza grande di vita nel richiamare il Cardinal Petuſtain loro Veſcouo, cui haueuano grauemente offeſo, e nel volerlo per interceſſore à riporſi in gratia di Ceſare. Onde ſene deuono ancora aſpettare conditioni honeſtiſſime, & à Cattolici fauoreuoli e quantunque il Duca di Saſſonia nel pattuirè con la Sleſia habbia Saluato i loro Priuileggi à i Luterani, che chiamano lettere Majeſtatis, nondimeno hauendono del tutto eſcluſo li Caluiniſti ſi potrà almeno incominciare à cacciare di la quella più maligna peſtilenza, che vi ſi troui, per che ſua Maeſtà vorrebbe pur ottenere maggior Coſa, hà mandato al Saſſone l'Arciduca Carlo ſuo Fratello Veſcouo

di

di Vratislauia, à cui la Slesia è soggetta per fare ogni sforzo di cancellare quelle lettere,ò almeno con altro temperamente di togliere ad esse il vigore inguisa, che i Cattolici vi possino risorgere, e riceuere l'aiuto del Vescouo, e di Cesare istesso, e se ne spera alcun fortunato successo, mà Vostra Signoria, se giungerà à tempo alla Corte fauorirà quella prattica in tutti i modi possibili, e Conuenienti.

E quanto alla Bhoemia parendomi, che Iddio hobbia preso la Prottettione della Maestà sua, accioche debba essere il ristoratore della Religione Cattolica nell'Imperio, e massimamente ne Regni suoi, io dico, che in niuna cosa, che può mostrarsi più grata al Signore, della vittoria quiui ottenuta, che nel riporre quel Reame nell' antico stato di Religione, e Pietà. Essa l'hà in potestà con la forza, vsela dunque à fauore di chi glie l'ha data. E per che i Bohemi con le presenti Ribellioni, e con la memoria delle antiche meritano di essere retti con più duro freno dell' usato, conuiene an-

cora di costringerli con la forza, e lasciare la loro empietà; e quantunque i Rè loro sogliono giurare di defendere egualmente la Religione Cattolica, e l'Hussitica, non però è tenuta sua Maestà ad osseruarlo, perche i Boemi stessi hanno fellonemente repudiata la persona di lei, & oltre à ciò, perche non hanno esseruato la conditione, che nel giuramento si aguinge, cioè che non possano ammettere alcun altra Religione nel Regno, ma piacesse à Dio, che fussero Hussi quelli, che Cattolici non sono imperoche di veri Hussi radi sene trouano, benche ne ritenghino infiniti l'apparenza, essendo stata la coperta di vn permesso errore, traboccati tutti à peggiori sette de Luterani Piccardini, Ploranti, Anabatisti, Pruitani, Caluinisti, e molt'altri, Con tutto ciò fermandosi ancora sua Maestà nel pretestato giuramento il minor male si stimarebbe per hora il ritornare all'Hussitica quelli, che non si potessero cosi per tempo alla Cattolica, & abolendo cosi intieramente le lettere Maiestatis, darsi attorno à cacciare i Piccardi, e gli altri Perni-

niciosissimi Settarii con proponimento però d' vnire gl' Hussi alli Cattolici, estinguendone affatto il nome loro, poiche quanto all' essenza i Pontefici si sono andati tollerando, & hanno loro conceduta tal volta la communione del Calice, accioche pegiori non diuenissero.

Mà percioche si come hò detto quasi niun semplice Hussoita colà si troua, e sene vagliano tutti per celare la lorò Rea intentione di traboccare nella licenza del viuerê, Vostra Signoria, haurà la Religione Cattolica per solo ogetto di persuadere à sua Maestà, e le raccorderà, che li mezzi da reporuela sono sempre stati giudicati i seguenti da me più tosto accennati, che distesi, ciò sono il fondare in Praga vn vniuersità Cattolica, acciò che le false Dottrine alla giouentù non si insegnino, e certa cosa, è che tosto, che l'Vniuersità ne fù leuata da Lancislao, e trasportata in Lipsia fuori del Regno, vi entrò l'Eresia di Vice-Leffo, il rimettere nell' antiche Parocchie Loro, Parochi Cattolici, e nelle Città

li Mastri di Schola parimente Cattolici, l'uso de Catechismi, e dè buoni libri per tutto, mà per i fanciulli, e persone Idiote l'antiche Canzoni in Lingua Boema il riporui de Librari, e stampatori Cattoli facendo di quanto in quanto visitare le stampe, e librarie degli Eretici, accioche non mettino in publico degli empij authori l'opere de P P. Giesuiti, e d'altri buoni Religiosi, e le Pratiche, e prediche, e missioni loro, le visite continue de prelati per le loro Diocesi, e la Riforma, della vergognosa vita degl' Ecclesiastici, & in particolare de Monasterij, ma sopra l'altre cose, e gl' è mestieri per la grandissima penuria, che vi è de Sacerdoti, e di Operarij Cattolici il ritornare in dietro à fare di nuouo, rimettere in piedi i seminarij, & i Collegij de poueri, & il fondarne di nuoui, assegnando à quelli per mantenerli, li Beni Ecclesiastici alienati, & occupati da gli Eretici, che si douerebbero con ogni studio recuperare, e non meno da questi, che da i Beneficij più grossi si potrebbe ancora cauare il modo di andare alimen-

mentando, i poueri conuertiti, al Cattolicissimo.

Ma cotali remedij non deuono hauersi per così proprij della Bhoemia, che la Morauia, e la Slesia, anzi tutta la Germania, non gli habbia da riconoscere per suoi, se il male è à tutti quei popoli pur troppo commune sarà nondimeno più sauio consiglio, e nel purgare gl' humori peccanti, e nell' introdurre la Santità di non tentare ogni cosa ad vn hora, ma douransi prima cacciare gl' Eretici di peggior fatta, come gli Ateisti, ò gli Anabatisti, ò Piccardi, ò poi gli altri di mano in mano, e similmente in cominciare a porgere primieramente i più necessarij de sopradetti remedij, e poi gli altri seguitamente, e con destra maniera. Laonde non sarebbe meno, ò se non fosse in alcun luogo da vsare rigore in solito con gli Eretici, ne da tentare la forza, ò fare gran Tuono per non commouere la Germania, e non mettere di nuouo l' armi in mano, ma à poco à poco conforme la qualità de popoli, e con l'ardore soaue, e la piaccuolezza ardente, che suole vsare

nell' opere sue lo Spirito Santo, conuerrebbe di procedere auanti, e piacesse à Dio, che Vostra Signoria, hauesse tanto di gratia; che per opera di lei, & à suo tempo si cominciasse stenderui vtilmente la mano, che certo l'auttorità pietosa di sua Maestà, e per i Prieghi, e sospiri, e lagrime di Nostro Signore, se ne vuole hauere vna speranza non più goduta.

Mi rimane à dire alcuna cosa dell' Vngaria prouincia forsi peggiormente ridotta di quante da quel lato ne siano, poiche la Ribellione, e l'Eresia, e la Maumettana Tirannide fanno à gara per suellare quelle poche Reliquie della Religione Cattolica, anzi dell' humanità, e fede, che ne petti humani erano rimaste, e chi vuole sperare da Betlem Gabor, che non si sà se habbiaui fede, ò Religione alcuna, ò se in lui Regni altro, che astutia, ò frode, e superba Tirannide? Certo sarà vn gran fatto fermare l'incostanza di quei popoli, e ridurli all' obbedienza di Cesare, per ciò si teme, che sua Maestà non sia per essere costretta à concedere loro in materia di Religione più di quel-

lo

lo, che vorrebbe. Già si è detto, che si pregaua loro à lasciare la Religione Augustana, non sarebbe il sommo male nè mali presenti, per che quantunqne rea si dilunga assai meno della professione della fede Cattolica di quello, che fecero le più Eretiche sette, ma Vostra Signoria pregarà sempre, e confortarà sua Maestà à star forte nella protettione della fede medesima e si guardarà di non dare mai à diuidere, ne in voce, ne in scritto, ne in altro sequale, di consentire à ruina tale concessione, ne à qualsiuoglia nouità che si senti in pregiuditio di essa, ma non potendo fare altro dissimularà, e sene trarra in disparte, ma percioche non basta l' accommodare vtilmente le cose della Religione Cattolica con le prouincie, e con popoli, mentre nella Corte, & in Casa si ritenga il fomento dell' Eresia, Vostra Signoria, metterà opportunamente in consideratione à sua Maestà, quante habbia sempre apportato di Danno à Cattolici il tirare auanti à i Gradi, & alle dignità dell' Imperio, de Regni, huomini Eretici, e la confortarà à guar-

darſene à non deſtinarli per commiſſarij nelli affari publici, & à tenerli più lontano, che ſi potrà dalli honori, perche laſciandoſi le menti humane conſigliare più dal proprio intereſſe, che da altro, incominciaranno à poco à poco, maſſimamente i Giouani à pigliare animo alla Religione Cattolica, ſe non per altro, per participare de publici honori, ne più auanti mi diſtendo ſopra il 2. Capo.

Io entro hora à fauellare della Diſciplina, e Giuriſdittione Eccleſiaſtica, ma doue della Pietà è ito per terra, che ſi vuole aſpettare del rimanente? Lo ſtato Eccleſiaſtico, è di peſſima conditione, e forſi da mali coſtumi loro nacquero, e crebbero l'Ereſie, e ne pagano di preſente il fio, perche trattengono i gradi, li più alti, ſono tenuti à vile, e da ſecolari oppreſſi, e calpeſtati, che ſe non fuſſe la potenza temporale, che ſi è da per ſe difeſa di molti Veſcouadi, & Abbadie, che per Diuina miſericordia ſi ſono pure andate mantenendo fornite di perſone Eccleſiaſtiche, già tutti i Beni Eccleſiaſtici ſarebbero ſtati occupati da prencipi, e Signori

e Signori Eretici, e Cattolici vnitamente, ne più vestigio alcuno di Giurisdittione, ò di Potestà Ecclesiastica vi rimarebbe.

Questi grandissimi mali per lo più à quattro cagioni, l' vna si è l'indegna elettione, che si fanno i Capitoli de prelati loro, e l'altra l'inique costitutioni, che frà i Capitoli, per interesse priuato si sanno, la terza infelice collatione de Beneficij, e la quarta il non dar luogo al Concilio di Trento; e quanto alla prima troppo è manifesta nella Germania, che i Capitoli vinti per lo più dall' interessi priuati, vendono senza vergogna li voti, e postulano alle volte huomini Rei, che non hanno altro di buono, ch' il nome di Cattolico, & alle volte gli stessi Eretici, e per sostegno della loro malitia formano prima con loro delle conditioni ingiustissime, per le quali si assicurano di non potere mai essere castigati delle proprie scelleragini. Perciò Vostra Signoria, tosto, che vacarà alcuna Chiesa, oltre il darcine auuiso si informarà prestamente dello

ſtato del Capitolo di eſſa, e ſecondo quello farà parlare, e con huomini mandatiui à poſta, e col mezzo di perſone Eccleſiaſtique, che in quella parte ci habbino auttorità, ò credito tutti gl' Officij poſſibili, à nome di Noſtro Signoria, per operare, che l'Elettione, non ſolo non venga à cadere in alcun' Eretico, ma nemeno in huomo indegno, e ſe pure auueniſſe, che ſi poſtulaſſe vn ſoſpetto di Ereſia coperto di vitij enormi, oltre che ſua Beatitudine auiſatane da lei, non ſarà par concedergli la confirmatione. Voſtrá Signoria, ſi adoprarà con ſua Maeſtà, perche ſia tenuto lontano dal Poſſeſſo, e da i Regali ſoliti à concederſegli da Ceſare, e che ſi troui modo di faruelo retrare, e di ſoſtituirgli vn migliore, poiche nelle conſtitutioni dell' Imperio ſi diſpone, che i prelati ſiano coſtretti a laſciare le Chieſe ſe abbandonaranno la Religione Cattolica, e che quelle venghino incontinentedi altre perſone idonee prouedute, ſi come più amplamente può vederſi nel trattato della Pace di Paſſa fatto

to l'anno 1552. e nel recesso della Dietà d'Austa seguito l'anno 1555.& all' in cõtro farà opera, che gl' Eletti con i Vescoui come Abbati, che di tali Macchie non saranno notati, venghino pigliare da nostro Signore, la confirmatione Apostolica, perche alcuni la trascurano, altri con maluaggia intentione hanno sfuggito di spenderla, e contro alcuni di anzi Eretici, e falsi Vescoui, che senza essere stati canonicamente eletti, ò dal Papa confermati, si vsurpano le Chiese, ò più tosto le distruggano insieme con la Giurisdittione Ecclesiastica, e pretendono ancora, come se Cattolici fussero d'hauer luogo nelle Diete Imperiali, adoprarà Vostra Signoria, per armi la pacificatione di Religione, le constitutioni Imperiali, e l'antico, & approuato costume auanti, che l'Eresia, la Germania guastassero, e si disporrà à farne opportuni officij presso di sua Maestà col preuenire i tempi delle Diete, perche se vna volta si potesse ottenere di escluderli da quelle si guadagnarebbe vn gran punto.

Ma oltre à i Vescoui, che sono pren-

cipi dell' Imperio sono in alcuni delli stati proprij di sua Maestà, e quelli di Vnghadia in particolare, la cui nominatione appartiene à lei, che si dourebbero ottimamente eleggere. Perche se si guarda alli tempi passati, era veramente da dolersi dell' Imperatore istesso sotto varij protesti de spogli de Ius padronati, di concessioni Apostoliche, di Auuocati, e di potestà trattenesse quelle Chiese g'l anni vacanti, & in quel mentre sene prendesse, per se l'Entrate con grandissima offesa di Dio, e poi sene facesse le più volte con prouisione. Habbiamo veduto sopra quei Popili gl' effetti dell' ira Diuina, che à simiglianti cagioni si attribuiuano, mà hora speriamo, che al tempo di sua Maestà non seguirà il medesimo male, e più auanti delli beni delle Chiese, per quella potestà, che dicono hauere gli Imperatori sopra le cose Ecclesiastiche, e temporali, e la chiamano pleni potenza, non saranno come per la dietro vsurpati, alienati, e maltrattati, ma più tosto conseruati, e difesi, benche i Vescoui stessi, e li Capitoli faccino assai

peg-

peggio ſenza che à ciò ſi poſſa porre remedio, perche alienano i beni Eccleſiaſtici contro la forma de ſacri Canoni; e ſenza licenza della Sede Apoſtolica, e li concedino inſino à gli Eretici medeſimi tali infelici auuenimenti, traggono manifeſtamente, e con ſeco il danno, e diſprezzo della Religione Cattolica, e la giuriſdittione, e Stato Eccleſiaſtico. Perciò Voſtra Signoria, ſtarà ivi vigilantiſſima, e la doue vdirà ſi fatti diſordini, metterà ſtudio per remediarui, e raccommandarà le coſe all' Imperatore quanto potrà, al più ſcriuendone aſſidue, perche N.S. poſſa andare meglio ſperando la ſalute della Germania.

La ſeconda cagione de mali, de gli Eccleſiaſtici, recaſi da molti à i Decreti non ſolamente contrarij à i Sacri Canoni, ma empij, e repugnanti tal volta alla natura ſteſſa, e ſotto grauiſſime pene d'infamia, e con giuramenti inhauditi, e promeſſe di ſegretezza gl'oſſeruano, e gettano con eſſi per terra tutta la Diſciplina Eccleſiaſtica, che da Canoni, e Concilii venga ordinata, e quantunque

la

la Sede Apostolica non approui mai costitutioni da lei nòn vedute se non in quanto siano conformi, ò non contrarii à Sacri Canoni, e Concili nondimeno si ingegnano astutamente, e con varie coperte d'ottenere & Dio la confirmatione queste cose sono però note à pochi, perche segretamente le tèngono, e come il male e più ascoso, riesce il remedio più malageuole, nondimeno chi facesse amistà con alcuni buoni del corpo loro, e cercasse con varii mezzi di guadagnarli, assai nè scuoprirebbe, e potrebbe andare riparando al perduto stato della salute, nella quale misseramente si giaccciono Vostra Signoria, in tanto con questo poco d' auuiso osseruando gli andamenti loro, e n' hauera notitia da padri Gesuiti, e da altri boni Religiosi, che le somministraranno, forse anco de remedii non inutili, ma io reputo, ch' il migliore sarebbe quello della buona elettione de Canonici stessi, e però senza più me ne ricorrerà alla 3. Cagione.

Dunque della Collatione de Beneficii sarebbe da dirsi lungamente, ma non habbia-

liabbiamo male, che da noi stessi vscito non sia, imperoche la potestà di conferire i Beneficii in Germània, secondo gli antichi concordati con la Sede Apostolica per lo più appartiene al Papa, & à i Capitoli, ciascuno ne i proprii mesi, ma i pontifici per i mesi loro non hanno dato l'induiti alli Vescoui, i quali nel rinouarsi de pontefici, ne sogliono domandare la confirmatione, e quasi sempre ottenerla di maniera che si è fatta così propria quella facoltà di conferire, che alcuni Vescoui più non la dimandano, e cōferiscano liberamēte di loro auttorità, & alcuni così malamente, che non che gl'ingegni, ma gli Eretici ardiscano di prouedere, e se si fanno le Collationi in Roma nella Dataria molte volte per non hauersi notitia delle persone, non si conferiscano à chi n'è degno. Li Capitoli poiche sono auuezzi à contrattare finole prelature li danno à chi più offerisce, ò per altre vie d'interesse proprio; con grande ignominia del nome Ecclesiastico. Onde tali riescono i prouisti, quali sono li Collatori il principale rimedio

sarebbe

ſarebbe di non concedere gli indulti, e di ritornare la Collatione alla Sede Apoſtolica, ma ad vn hora converebbe hauerne de i Miniſtri in varie parti della Germania, che ſeguite le vacanze, deſſero informatione della qualità de ſogetti, che ſi potrebbero prouedere, perche à poco à poco ſi riempirebbero i Capitoli di perſone Idonee, e tutta la Chieſa Germanica, ne riceuerebbe grandiſſimo ſolleuamento, ma ſarebbe nel conferire neceſſaria al Pontefice la prontezza, perche ſe nello ſpatio di 3. meſi non prouede i Veſcoui, e Capitoli in virtù d'alcuni Priuileggi antichi, ò concordati vi mettano la mano, e li danno à chiunque loro aggrada, ma in queſti tẽpi fino che le coſe dell' Imperio non ſono aſſodate, e quelle della Religione Cattolica auuanzateſi alquanto, non ſi potrà forſi negare à Veſcoui la confirmatione de gli indulti, e maſſimamente, che i più di loro ſi ſono portati bene nel ſouuenire con le facoltà la lega Cattolica auanzateſi al quanto, non ſi potrà forſi negare alli Veſcoui, la confirmatione degl' indulti, e maſſimamente,
che

che i più di loro si sono portati benè nell'
souuenire con le facoltà la lega Cattolica. Nondimeno vi si haurà da Nostro Signore alcun riguardo, e Vostra Signoria, per quello, che appartiene alli Vescoui, che haueranno gli indulti andarà opportunamente, e col mezzo di persone confidenti, delle quali Vostra Signoria, dourebbe hauere in ogni Vescouado alcuno, ricordando loro la buona prouisione de beneficij, perche in quella gran parte depende la salute della Germania. E la doue non sarà indulto Apostolico, è generalmente per i beneficij, che si douranno conferire â Roma bisognarebbe, che dalle medesime persone â se confidenti ella fosse subbito auuisata delle vacanze, & hauere notitia de soggetti idonei di quelle parti per potermene subitamente dare informatione.

Ma il più gioueuole remedio â tutti i mali delle cose Ecclesiastiche della Germania, sarebbe l'accettatione del Concilio de Trento, che quei Vescoui non hanno mai riceuuto, e messo in opera nelle loro Diocesi, troppo si oppone alla liber-

tà loro, & alla licenza de Costumi de gli Ecclesiastici, nondimeno gli pare, che per la Religiosa pietà di sua Maestà, e per le sue Vittorie se ne possa altrimenti sperare alcun felice auuenimento. Desidera dunque Nostro Signore, che Vostra Signoria si pigli sopra di se tale pensiero, e come ella haurà maggiore informatione dello stato della Germania, consideri il modo di introdurre la prattica, e me ne dia conto per douerne poi trattare con la Maestà sua, secondo l'ordine, che ne habia da sua Beatitudine, mà per hora pare, che si debba proporre di cominciare à farlo accettare à poco à poco, e prima dalle Chiese de proprij Stati di sua Maestà, e da Vescoui più Zelanti dell' honore di Dio, e poi da gli altri di mano in mano, per che sarebbe assai l'essempio de primi per muouere i secondi. E se pure per portare innanzi questo negotio conuerrà, come io credo, che Vostra Signoria, in cominciando da sua Maestà, ne faccia efficaci Vffici, con tutti quelli, à quali ciò apparterà, si farà subbito, come da Vostra Signoria, se ne hauerà auuiso,

mà

mà l'accettarlene Sinodi, e Capitoli loro, poco importarebbe, se non si cominciasse più tosto à farlo esseguire à ciascuna Diocesi, & à publicarne i Decreti con l' opere antiche, e con le scritture. E però bisognarebbe, che Vostra Signoria, persistesse nell' adoprarsi, ch' egli fusse in fatti riceuuto per tutto. Mi rimane nell' vltimo di quest' vltimo Capo di commettere à Vostra Signoria, d'ordine di Nostro Signore, che secondo, che si andaranno acquistando de Paesi tenuti da gli Eretici, ò migliorando ne gli accordi le conditioni de gli Ecclesiastici occupati da loro, e di renderli alle Chiese, & alli veri Patroni. Questo officio si fè per ordine di Papa Pauolo, e quando il Marchese Spinola, si impossessò del Palatinato, e l'Imperatore rispose, che non era ancora tempo di trattare, mà hora, che le cose si sono maggiormente assicurate, Vostra Signoria, tornerà à pregare efficacemente sua Maestà, e le rappresentarà il gran merito, che haurà con Dio benedetto, e con la Chiesa Cattolica se sotto il felice Imperio di sua Maestà, *quasi*

*jure.*

*jure post criminis*, ella potrà ritornare all' antichissimo possesso de sui Beni, mà Vostra Signoria, non abbandonarà l'Impresa, senza ottenerne l'intento, e basta fin quì del Terzo Capo , che da principio si propose.

Mà il quarto depende dalli due spiegati auanti , perche là doue la Religione Cattolica frà tante Eresie nemiche è stata in volta, che non hanno hauuto per fermo ogetto , che di abbassare la Chiesa Romana, e la doue le Chiese, e sue cose Ecclesiastiche sono sopra riuersate, e cadute à terra , quale auttorità può più ritenerui la Sede Apostolica , la di cui vecchia radice, e questo male non si asconde à chi considera, & attentamente , che per l'anticati emulatione di potenza frà i Papi, e gli Imperatori non mai estinta affatto, mà più tosto declinata in vna diffidenza, e sospetta vnione, hanno gli vltimi Cesari , con manifesta negligenza lasciato pigliare vigore all' Eresie , e deprimere l' auttorità Ponteficia , quasi hauendo per bene , che più non potesse colà più mostrarsi con le scammuniche, e con

le

le Bolle, e con la potestà de Ministri, ne più potesse cauarne de Dritti, e de souuenimenti, mà non sono auueduti, e con concedere gli interessi di Augusta, le pacificationi di Possaù, le confirmatione, hanno finalmente rouinata con le medemi la Religione Cattolica, e data la forza, & il Regno in mano à gl' Eretici protestanti, ritenendo per loro vna potestà ombratila, & vna Maestà più apparente, che vera dell' Imperio, e dall' altro lato i Pontefici per conseruarsi dalle discordie co i Cesari, e dalle Contese con gl' Eretici; e Vescoui; e gli Ecclesiastici amoreuoli sono stati constretti ad essere facili, nel venire à concordati, e larghissimi nel concedere gl' indulti, e le gratie, & à priuarsi dell' vso di quelle auttorità, che li rendeua anticamente venerabbili, & apportaua loro finalmente solo di speditioni di lettere Apostoliche più di scudi 200, l'anno dalla Germania.

Per la qual cagione mentre habbiamo (la Diuina mercè) vn' Imperatore tanto Pio & ad vn hora vittorioso, che si può sperare, che sarà congiunto in amore, e

re, e riuerenza à Nostro Signore. Vostra Signoria, dourà andare pensando à quello, che si potrà fare, per ritornare la bandita auttorità Pontificia in Germania, e massimamente se auuenisse, che frà sua Maestà, e li Protestanti, si facesse alcun Generale accordo, perche douremo particolarmente faticarci per ottenere delle honeste conditioni à fauore de Cattolici, e delle Chiese per rimetterle in piedi, e recuperare i beni, e giunti far opera, che nel prouederle si conseruassero i concordati con la Germania, e venissero i Vescoui, e gl' Abbati postulati à pigliare senza dimora, e niuna Renitenza, la confirmatione à Roma, non abussassero i Vescoui gli indulti, ò essendo loro riuocati, ò non conceduti di nuouo si attestassero dall' offerire quello, che à loro non tocca, questi sono Cenni à Vostra Signoria, più tosto, che ordini fermi, perche hanno da procedere secondo l'auuenimento delle cose delle Imperatore, e si fanno però alla prudenza sua, acciòche non ignorando il desiderio di Nostro Signore, possa valersene opportuna-

tinnamente, e pensare à quanto fare si potesse per sollevare in Germania la depressa auttorità di sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, e darmene conto, della quale non è picciola parte la Dignità del Sacro Collegio de Cardinali, mà questi ancora corrono le loro Borasche nella Germania, perche hora l'Arciduchi d'Austria rinuouano la pensione di precedere loro, non ostante, che sia stato altre volte deliberato il contrario, e che l'Arciduca Alberto cognato del Rè Cattolico gli sostenesse volentieri alla destra in Ferrara, & anco nelle Case loro proprie, hora gl' Elettori nelle publiche sessioni negano à quelli il primo luogo, hora contendono con esso loro de Titoli, ma sempre, che sono seguiti di questi incontri si sono andate defendendo le giuste ragioni di essi. Onde se altro auuerrà al tempo di Vostra Signoria, non mancarà ancora essa di difendere vna tanta dignità, e di darne auuiso.

Mà quello, che seguì à gli anni à dietro nella persona del Cardinale Clitelli, perturbò non legieremente tutta questa

Corte,

Corte, e benche gl' Arciduchi ſtudiaſſero à giuſtificare l'attioni loro, e ſi prendeſſe ancora l'aſſolutione, e Cautela da chi vi hebbe parte, e dal Papa ſi mandaſſe Monſignor Veroſpi Auditore di Rota à formarne Proceſſo, & vditane la Relatione, ſi giudicaſſe, che quantunque non ſi doueſſe in modo alcuno far prigione, poteuaſi però giuſtamente, e doueuaſi ritenere carcerato per gli errori ſuoi paſſati, e per i trauagli, che alle coſe della Religione, e dell'Imperio, anzi del Chriſtianiſmo ſe fuſſe ſtato in libertà hauerebbe facilmente apportati, nondimeno non è piaciuto mai troppo quel fatto, mà hoggi per fuggire ogni pericolo, che ne poteſſe auuenire, e per non diſguſtare gli Auſtriaci ſi uà comportando, poiche inuecchiandoſi aſſai, metterà vn generale fine à ſuoi trauagli, & alla ſollecitudine altrui. Laonde eſſendo già ſtato conſegnato à ſuoi Miniſtri del Papa, e per maggiore ſicurezza Menato da inſpruchi indi à noue miglia lontano è ſtato riſerrato nel Monaſtero di San Giorgio poſto sù la Cima di vn

monte

monte alto, e destinto da gli altri, e di facilissimo da salire per vna sola angusta via la doue è ben trattato, quanto alla persona, e guardato alle spese dell' entrate sue, e colui, che ne stà alla guardia, benche habbia obligato la sua fede alli Ministri Apostolici, è perciò à gli Austriaci, il Cardinale vorrebbe godere al quanto più di larghezza in quel Monastero, e forzi essere condotto à Roma priggione, mà da ogni lato sonui delle difficultà, ne per hora si può dare à vostra Signoria, altr' ordine per Conto di lui, che d'intendersi col Capitano, e con altri, che ne sono alla Cura per auuisato da loro, quando alcun bisogno mai accadese, onde ella douesse trattarne con Cesare, poiche nel rimanente si tiene di quà corrispondenza con i medesimi, e si ordinarà sempre a Vostra Signoria, quello, che sarà bene, che ella faccia, mà hoggi mai è tempo, ch' io mi riuolti alle cose di fuori.

Quello, che i Pontefici hanno perduto in Germania à gli Imperatori è venuto meno in Italia, io dico l'auttorità,

perche ancora essi con liberali, e con liberali concessioni, e col rimettere troppo le cose alla Potestà di chi regna, sene sono spogliati, & alle volte sarebbe stato meglio, e per bene publico, che hauessero hauuto magiore, mà per parte di Nostro Signore, io non intendo à fauellarne, se non in quanto si vorebbe, che sua Maestà Cesarea potesse terminare di legieri le differenze, che nascono nelle concessioni di feudi Imperiali, e loro successioni, che sono tall' hora manifesta cagione di Guerra, e particolarmente quelle del Monferrato frà li Signori Duci di Sauoia, e di Mantoua, perche quantunque si intenda, che l'habbia rimessa al Rè Cattolico, nondimeno sua Beatitudine vorrebbe, che sua Maestà, ne sollecitasse la speditione, e confortasse quei Prencipi ad accomodarsi, & in somma prouedesse, che alcuna nuoua Guerra non fusse per eccitarsene. Vostra Signoria, però non fugirà l'occasioni, che le verranno di passare in ciò buon officio, e non abbandonarà mai la traccia del negotio, massimamente, che l'vltimo

timo ſtabbilimento di eſſa potrebbe ridurſi al Conſiglio aulico, ò alla Camera Imperiale di Ceſare.

Li rumori della Valtellina, che al preſente tengono ſoſpeſi gl' animi de Mortali, poiche ad vn Capo di eſſa ſi congiunge il Titolo, appartengono per più d'vna cagione à ſua Maeſtà, e Noſtro Signore, per la Paternà ſua Cura, e vigilanza, deſidera intorno à quelli due coſe, l'vna, che ſi ſalui colà la Religione Cattolica, l'altra, che non ſi venghi per conteſa di quel Paſſo ad vn' aperta Guerra, che ſeco inuolua l'Italia, Laonde parendo à ſua Santità, che nè il Rè di Francia, ne i Prencipi d'Italia ſiano per acquiſtarſi, ſe ſi laſcia in libertà la Valle, col' atterrarſi de forti, e che ſi poſſano trouare de modi per rendere ſicuri li Valtellini dall' oppreſſione de Grigioni nella Religione, e nel Gouerno, hà operato efficaciſſimi officij col Rè Cattolico, accioche voglia accommodare quelle coſe, e rimettere la Valle alla primiera libertà, mà non ſe n' è hauuta ancora riſpoſta, che ſi ſpera tuttauia ragioneuole, in tanto

 perche

perche pare, che il Duca di Feria, & altri Ministri di sua Maestà in Italia si opponghino à questo consiglio, come coloro, che vorrebbero ritenerui i forti, e con essi la gloria di quell'acquisto. Desidera Nostro Signore, che l'Imperatore faccia ancora esso Vfficij conformi col Rè, e con Ministri di quello, e si adopri per tutte le vie, accioche si liberi quel Passo, e le cose con sodisfattione comune le si mettano in affetto, perche oltre il riguardo della quiete publica, che alla Pietà di sua Maestà Cesarea si conuiene trattarsi di suo non picciolo interesse, e di presente, e nell'auuenire. Al presente, perche se si attacca per ciò vna Guerra in Italia, non potrà più ella aspettare dal Rè Cattolico la continuanza di quelli aiuti, che gli hà già destinati, ne altro vorrebbero certamente i Protestanti, che diuedere l'armi sfoderate in Italia, & occupato il Rè in parte, che più gli preme, per maneggiare le loro in Germania senza contrasto, nell'auuenire, poi pare, che tocchi all'interesse de suoi Stati Ereditarij l'hauere quella Porta à gli Esserciti, non

non dirò ſolo per douerne aſpettare aiu-
ti fuoraſtieri, che di rado, ò non mai ac-
caderà il biſogno, ma perche è più glo-
rioſa la Poteſtà di ſcorrere altrui, che
quella di riceuere ſoccorſo, nè guardi,
che i Spagnuoli ſiano hoggimai vna co-
ſa medeſima con la Caſa d'Auſtria, per-
che ſi cambiano le volontà al variare de
tempi, e mancano le fortune, e potrebbe-
ro anco occuparſi vn Signore quei forti
da Venetiani, ò Grigioni, ò da altri ſoſpet-
ti, ò nemici al nome Auſtriaco. Dunque
Voſtra Signoria, perſuaderà ſua Maeſtà,
a fra metterui in guiſa l'autorità ſua, per-
che ne ſegua l'accommodamento, che
ſe le habbia da recare la lode d'vn tanto
breue.

Sono manifeſte à Voſtra Signoria, per
l'auuenire le guerre, e le Cagioni di quel-
le paſſate, non meno frà la Caſa d'Au-
ſtria, e ſua Maeſtà, e particolarmente la
Republica Venetia, colla quale pare, che
ella conſerui più toſto vna Pace piena,
d'ombre, e di diffidenze, e di coperti con-
traſti, che vna ſicurà quiete, e perche
dopo l'vltima Guerra del Friuli, ogni

parte rimase più stanca, che satia di vendicarsi, ò appagata de passati disgusti, sarebbe da temersi, che per le medesime controuersie de gl' Vseliocchi, ò per l'vsate differenze de confinanti maligni, non si tornasse à prendere l'armi se non li libberasse da tale timore la Pietà, e piaceuolezza di sua Maestà, e la prudenza della Republica, che con immenso suo Costo, hà tollerata vna Guerra cosi vicina per non grandi cagioni di stato, nondimeno, perche si accendano di legieri l'ire antiche, non estinte, e mal coperte, Vostra Signoria, per tutte le nouità di momento, che si facessero da ambedue le Parti in pregiuditio della stabilita Pace, non lasciarà di fare ogni buono, & efficace officio appresso di sua Maestà, e con li Ambasciatori ordinarii della Republica, e ne darà raguaglio, accioche da N. S. si possa pensare il remedio intendendosene ancora con il nuntio di Venetia, che dal suo lato il medemo operarà.

Il Duca di Lorena non hauendo figlioli maschi, mentre la successione stà in forsi, e gli è dubbio, & irresoluto nel maritare

ritare vna sol femmina, che egli tiene, questa si pretende dal Rè di Francia per il fratello, e da quello di Spagna per D. Carlo suo figliolo, e da Prencipe Landemonte parimente per suo figliolo, e da altri ancora, e se egli morisse senz' hauerne disposto, lasciarebbe al Mondo vna cagione di publica discordia, & vn' incendio di Guerra per la grandissim' importanza di quello stato, Nostro Signore, continuando gl' officij incominciati da Papa Pauolo si è posto à persuadere al Duca di elleggerla per il nepote, perche così conuiene, mà egli per antichi disgusti, ch' hà col fratello, e per altrui mali Vfficij, non dà luogo à niun buon consiglio, benche douendoui hora andare il Predicatore il Padre Domenico di Giesù Maria Scalzo Carmelitano tanto sene speri più felice auuenimento, mà se in tanto seguisse la morte del Duca sarebbe più facile per la vicinanza, e per l'inclinatione naturale di quei Popoli, l'antica congiuntione della famiglia di Lorena con la Lorena, con la Corona di Francia, e per l'adherenze delli Suizzeri, e della

Germania, che cadesse nella Casa Reale di Francia, che in quella di Spagna, mà come i Francesi si accostano col Dominio al Reno, & incominciano ad insinuarsi nelle amicitie, e confederationi della Germania, aspireranno magiormente all' Imperio; onde non potrà la Maestà Cesarea fare la miglior opera, che d' interporre i suoi officij per disporre il Duca à stabilire il matrimonio della figliola al nepote per conseruare quella Prouincia, anzi la grandezza, e la Pace nella Casa propria, & à dilungare le miserie delle guerre, da i mortali. Perciò con opportuna maniera cercarà, Vostra Signoria, di scoprire l' animo delle Imperatore, e di persuaderlo à congiungere i suoi officij con quelli di sua Santità, & aiutare del continuo questo negotio, perche egli giunga à felice fine.

Seguono rade uolte de molti discordie, Tumulti in Francia, che i mal contenti, e Ribelli, ò ambedue le Parti non si appoggiano à gli aiuti della Germania, mà perciòche quelle Turbolenze non seruono se non à dare vigore all' Eresia, & à dis-

trug-

truggere la Religione Cattolica, Vostra Signoria, in ogni auuenimento consigliarà sua Maestà, accioche per quanto si allargarà l'auttorità sua impedisca à Todeschi il mandare Genti in Francia à fauore di Chi, che sia de mal contenti, e s'adopri ancora per acquietare quei Tumulti, rammemorando, che il Christianissimo solamente col non dichiararsi à fauore del Palatino, anzi col interporsi per la Pace con gli Vnghari, hà giouato non legiermente alla cose della Maestà sua, non douendosi guardare se il Rè hauerebbe potuto fare di più per lei, mà quanto hauerebbe potuto fare di male col mostrarsi pure vn poco inclinato à Bhoemi.

L'apparecchio dell'armi, ch' il Cattolico và ragunando ne Paesi bassi, ha dato fin hora magiore speranza della Guerra con gli Olandesi, che della confirmatione della Tregua. E nel vero pareua che migliore deliberatione non potesse prendersi, da quella Maestà, ne in migliore dispositione di cose per mettere finalmente il gioco à quelli Ribelli, ò almeno per sneruarli, & indebbolirli, restituendo

con infinita sua gloria la Ribellione à quei Popoli, per cagione della quale ha mostrato il Rè Filippo il I I. di perderui tanti Esserciti, e milioni di oro, senza che l'armi agitate nella Fiandra giouarebbero all' Imperatore istesso, niente dimeno di quelle, che hauerà per lui nella Germania, ma con tutto ciò pare, che si intenda volto il Cattolico, anzi à stabbilire con quei Popoli vna perpetua Pace, che à prorogare la Tregua, ciò, non può piacere à Nostro Signore, perche essendo più tosto da suoi Antecessori stata permessa alla miseria de tempi, che approuata, mà la Tregua molto meno hà da sentire, che si venga con Eretici tanto infesti, e possenti ad vna pericolosa Pace, che distrugge affatto la speranza, à Cattolici. Dunque Vostra Signoria, rappresentarà à sua Maestà, che la guerra della Fiandra sarà la salute della Germania, e lo stabbilmento della sua grandezza, e trarrà etiano Dio colà tutti i mali humori del Corpo de Christianismo, e la persuaderà però anzi à disturbare, che à fauorire i trattati della Pace, e massimamente, che l'Ingle-

l'Inglese, il quale senza dubbio ne sarà, à parte pretenderà ancora tanto più d'ottenere quel negotio, che al Palatino restituischino gli stati, e con essi la dignità dell'Elettorato, che non e per auentura mai da quella stata disgiunta.

Mà alle cose dell' Imperatore niuno auuertimento è più contrario di quelli, che si temono dalla parte del Turco, il mondo è in dubbio, doue sia per voltare, i suoi apparecchi d'armi, ò in Polonia, ò i Vngharia, ò in ambedue quelle Parti ad un hora, s'egli debbellasse la Polonia sfornita di fortezze, ò di fanteria, sarebbe subitamente per la Slesia verso la Germania, e se egli assale l'Vngharia, gran rischio si corre di perderla intieramente, e perdutasi Giauaccico, ò Cosna, che si haurà da sperare di Vienna: Onde il pericolo è commune, e l'vnione di sua Maestà, del Polacco è necessaria ne si crede da Nostro Signore, che vi sia per essere Mestieri di congiungere insieme coloro, che il bisogno scambieuole, e la ragione, e la parenteia, e la gratitudine hanno già insieme accoppiati. Bene ricorresse oltra

modo à sua Santità di non possedere li tesori, e gli Esserciti per souuenirle, perche sarebbe per altro del continuo disposta, e con l'auttorità, é con la forza à porger ogni aggiuto, che potesse in tanto bisogno dell' vna, e dell' altra Maestà, ma si confidi in Dio, che riceueranno la protettione dal Cielo, e forsi nella diuersione del Persiano, e nelle armi infestissime de Cosacchi, che conuiene di spingere fino al Serraglio di Constantinopoli, e nel interne solleuationi si trouarà la solute. E Vostra Signoria, ne confortarà sua Maestà da parte di sua Beatitudine, e la persuaderà à porre tutto lo studio nel guardare le Piazze dell' Vngharia non medesimo da i Turchi, che da Bettlem, & da gli Vngari, & à sufficienza hò fauellato cose esterne.

Restami l'vltimo capo, che non è di piccolo momento, e massime in Germania, perche essendo quella natione di Clima assai differente dal nostro, e vestendo non meno gli habiti, che i costumi da i nostri diuersi, non è molto inclinata alli Italiani, e generalmente è poco ami-

amica delle nationi Straniere, dalle quali, non che nella lingua, mà quasi in ogni cosa di scolpa. Perciò è necessario, che Vostra Signoria se ne vada colà del tutto discolpa ad accommodarsi, per quanto sarà à lei conueneuole à quei costumi, e maniere, façendo opera, che doue la natura nostra più spiritosa, e delicata non gli ama la Carità, che non distingue il Greco dal Barbaro, gli abbracci, e per suoi li ritenga senza dare mai segno di abborrirli, ò sprezzarli, ò di farsene beffe, riuscirà dunque in acconcio de gli affari suoi, che egli si informi à pieno di quei costumi, e li sappia sauiamente secondare, & in tutto si acquisti vna schietta nottitia delle cose della Germania, & in particolare dell' Historie, che dal Colco, dal Surio, e dal Fonteno le saranno copiosamente narrate.

Mà in tanto dourà Vostra Signoria stimare sua ventura d'andare in Germania al tempo di sua Maestà Cesarea Principe tanto pio, e benigno, e non poco inclinato al fauore de gli Italiani, mà con tutto ciò, che sia per trouarlo così bene

disposto, metterà però ogni studio ad insinuarsi nella sua gratia, per potere trattare seco con più retta confidenza, & appresso si guadagnarà l'animo de suoi fauoriti, e massimamente del Signor Duca di Ecchembergh magiordomo magiore di sua Maestà, & assai ben volta alle cose della Religione Cattolica ne porrà mai frà gl'vltimi li Signori della Cammera, che haueranno il modo di farli continui piaceri, terrà poi gran conto del Padre Deccano della Compagnia di Giesù Confessore di Cesare, si valerà con destrezza dell'opera sua, non lasciandoui tanto di osseruare i suoi discorsi, e consigli, per iscuoprirne meglio i fini, & andamenti, e particolarmente à P. P. Giesuiti ricorrera con auueduta confidenza, accio che le habbiano nel seruigio di Dio, e della sede Apostolica à porgere aiuto. Con gl' Ambasciatori poi de Prencipi Cattolici, V. S. procurarà d'intendersi, e di tenere buona corrispondenza perche ne trarrà sempre frutto, se sapra con destrezza communicare con essi loro le cose del seruigio commu-

ne

ne, e cauarne cautamente quello, che può essere di giouamento à gli affari più proprij del suo carico, & in particolare buoni auuisi. E tosto, che Vostra Signoria haurà acquistati buoni auuisi dello Stato della Corte, e di quei negotij, si contentarà per mia sodisfattione di mandarne vna relatione, che possa sodisfare vn curioso assente.

Dopò la Corte di sua Maestà, Vostra Signoria si metterà in animo di hauere buona corrispondenza con tutti i Prencipi Cattolici della Germania, e similmente con gl'Elettori, e Vescoui, & Abbati Cattolici, e da principio ella si seruità di molti breui, e lettere mie, che se e consegnano con la presente, si allargarà nel seruire cortesemente à tutti, studiandosi di guadagnare la volontà, perche quantunque i Prelati siano poco inclinati alle cose di Roma, nondimeno si raffreddano, e riscaldano verso la Santa Sede Apostolica, secondo che i Ministri di quella sanno essere destri con loro, e perche alcuni, come l'Elettore Maguntino; si sono adoprati molto in seruigio

della

della causa publica, e n'hanno sentito gran danni. Onde saranno forsi per chiedere aiuto à nostro Signore. Vostra Signoria andarà per dolce modo leuando à tutti la speranza di poterne conseguire al presente per la troppo vera pouertà nostra rappresentando dall'altro lato li sussidij, che si danno à Cesare, & alla lega Cattolica.

Et oltre à i grandi della Germania farà ogni opera d'acquistarsi degli amoreuoli, e confidenti in varie parti di quella, e massimamente frà i Protestanti per essere da loro accusata delle cose publiche, e non riceuerne inganni, perche i Todeschi sono facili à prestar fede alle nouelle, & à ridirle, mà Vostra Signoria non dourà credere fermamente, se non saprà d'onde gl'auuisi si venghino. Importa però molto al suo officio vna tale corrispondenza di amici, non solo per questo, mà per le cagioni già di sopra cennate.

E quanto à gli eretici, non conuiene dare segno di abborrirli, tanto che oltre all'ysato l'habbiano ad odiare magiormente

mente; mà Vostra Signoria farà maggior'
pera à mostrare di hauere loro anzi com-
assione, che odio, e cercare più tosto di
nderseli confidenti, che odiosi, perche
gli non riuscirà inutile all' officio suo
na totale destrezza.

Se non fussero gl' auuenimenti, che
oggi corrono nell' Imperio, pochi ne-
otij passarebbbero per le mani di Vostra
gnoria, però si suole dire, che i Nuntij
ella Germania più tosto si fanno con la
opria industria, che trouino appresso
' altri fatti i negotij, troppo essendo à
ostri tempi separati quei Popoli, e quei
encipi della Chiesa Romana, dunque
lla diligenza di Vostra Signoria depen-
ranno in buona parte gl' affari, nè qua-
però per la natura lenta, non subita-
ente capace della natione, bisogna ha-
re patienza, perche non apprendono si
sto gl' oggetti, e dopo hauerli aperti
on sono assai solleciti à valersene, ò ad
eguire le cose deliberate, & altre à ciò
nuiene dissimulare, non poco, mà in
ello, che trattare bisogna, si vuole trat-
e liberamente, & ad huomini di natu-
ra

ra ſoſpettoſi leuare tutte l'ombre.

Nel rimanente ciò, che ſia per importare à Voſtra Signoria il dare ſaggio di ſe medeſima, e l'andare ogni di più facendo acquiſto di credito, non le accade raccordarlene, poiche dalla reputatione de Miniſtri ſi riconoſce ſpeſſo la facilità de negotij, mà non ſarà certo aſſai, che Voſtra Signoria in tutte le coſe ſe la famiglia ſua, non ſarà di lei imitatrice ſollecita, e ſpecialmente nè buoni coſtumi, e nel guardarſi affatto dall' accettare preſenti, benche à quelli ſiano i Germani inclinatiſſimi, mà ſi odiano ſommamente in altri i proprij difetti. Onde la corteſia, e lo ſplendore è l'eſſere modeſtamente largo nelle gratie, che dalle ſue facoltà poſſono vſcire, la renderanno à tutti cara, & amabile.

Si conſegnano â Voſtra Signoria oltre à i Prencipi, e le lettere per l'Imperatore, e gli altri di ſopra detti, due ciffre, vna propria, e l'altra comune con i Nuntij Apoſtolici, cò i quali ella terrà continua corriſpondenza, e per gl' auuiſi, e per i negotij publici, ſecondo che il biſogno

richiederà, e ſarà diligente nel ſignifi-
armi liberamente quanto le accaderà
alendoſi della ciffra nelle coſe più im-
ortanti.

Mà troppo auanti dalla mia volontà
ni ſono laſciato guidare, alla ſua pru-
enza, & auuenimento, ò nulla, ò poco
ra ciò di meſtieri. Riceua pero il tutto
nco dal paterno affetto di noſtro Signo-
e, e conſideri ſempre, che dal largo
ampo, che ſe le apparecchia di tentare
ell' auuenire dell' auuenture non con-
iene di penſſare di ritornare in Italia ſen-
a vittoria, ſe ne vada dunque felice con
benedittione di ſua Santità, e ſeguita di
ontinuo dalla mia affettione.

Mar. Queſto Monſignore diſcor-
e in tutto con ſano giuditio, e ſcaua la
iaga della Germania ſino nel fondo.

Pas. Sarebbe da lodarſi il ſuo zelo,
uando non lo corrompeſſe con quella
lita canzone de' Romani.

Mar. Ti intendo, ; tu vuoi dir che
etta tutto il male della Germania ſopra
ſpalle de' Proteſtanti, quaſi che queſti
oſſero auttori di torbidi.

PAS. Appunto egli non dice che le dissolutezze, vitij, & alterigie degli Ecclesiastici di Roma, hanno introdotto le Riforme nella Europa; ma che l'empietà di Lutero, e la sceleratezza di Caluino hanno causate le discordie che regnano hora nella Germania.

MAR. E pure Alesandro VII. Pontefice ottimo confessò più volte d'hauer trouato in Munster maggior' inclinatione alla quiete dalla parte de' Protestanti, che de' Cattolici istessi; tutta via hoggidì i Prelati Romani non sanno parlar d'altro che degli Heretici, dicono che Lutero fù vn'empio, e Caluino vn scelerato. Ma quando si venisse all' esame sinceramente, si trouarebbe il contrario.

PAS. Per me credo, che Lutero, e Caluino hanno portato maggior beneficio alla Germania, di quello ha mai fatto San Francesco Sauerio nell' Indie.

MAR. Ma vorrei sapere in che consiste la sceleratezza, & impietà chi applicano i nostri Eclesiastici a Caluino, e Lutero? possono dirsi empij quelli, che non hanno hauuto altro scopo, che di spurgar

la

Chiesa, di quanti mai vitij erano stati
trodotti dalla superbia, e lasciuia de'
eti? Si chiameranno scelerati coloro,
he hanno dato il bando alle corruttioni
ondane, per introdur nella Chiesa la
urità del Vangelo di Christo? piacesse
Dio che i nostri Vescoui fossero tra Ca-
olici d'altre tanta edificatione, di quanta
e hanno tirato, e tirano tutta via i pro-
estanti dell' operationi di Caluino, e Lu-
ero.

Pas. Et io stimo fermamente, che se
Lutero, e Caluino non hauessero indebo-
lito l'auttorità del Romano pontefice, al
presente tutta l'Europa sarebbe soggio-
gata sotto la tirannide degli Eclesiastici
& i prencipi che godono con tanta liber-
tà il priuileggio della loro sopranità, po-
trebbono mondar Nespole.

Mar. Questo nò, mà si farebbono,
Mònaci, o preti.

Pas. Ben detto; in somma gli Ecle-
siastici arrabbiano contro Lutero, e Cal-
uino à causa che questi gli hanno tolto
dalle mani quelle massime che comincia-
no ad esercitare per soggiogare l'Europa.

Ma

Ma passiamo più oltre. Ecco qui vn' altra Lettera del Cardinal padrone, à Monsignor Verospi Nuntio estraordinario in Germania.

MAR. Senza dubbio sarà curiosa. Vediamola dunque.

---

# LETTERA

## *Del Cardinal Padrone à Monsignor Verospi Nuntio in Germania.*

GRandissimo argomento di essercitare la pietà, & il valore di qualunque grand' huomo, sono le cose della Germania, poiche abbracciando ella quanto mai può auuenire alla Christianità di male, ò di bene, di felice, ò infelice à tempi nostri vincono il zelo, e la prudenza, e le forze d'ogn' vno, che si persuada di poterle in sicuro, a tranquillo stato dopo tanti riuolgimenti ridurre, nientedimeno la Santità di Nostra Signoria, tenendo fisso il guardo della confidenza nella Diuina misericordia, e tutta ardente, di

Cari-

ità, Colma di ſollecitudine Paſtorale,
vuole laſciare ogni opera, e diligen-
ndietro, che per auuanzamento della
ia di Dio, e per la ſalute de Popoli in-
erabili al ſuo ſourano officio poſſa
artenere, dopò hauere però dal primo
no del Pontificato impegniato i con-
i, e gl' aiuti, le facultà, i Miniſtri, l'o-
oni, e le lagrime, & in certi modi le
genze, e multiplicate ſi fa credere
auere nell' vltime, e quando è mag-
re il biſogno, che ſia mai ſtato ſer-
il migliore, & il più efficace mezzo,
vſare poteſſe ſciegliendo la Perſona
oſtra Signoria, la quale nelle virtù
a mezzana poſtura non ſi contenta,
ale ella alla Cuna, e l'eſſercita tutte
iſa, che ſembra à ciaſcuno, che in
lla ſola, che adopra ella peruenga al
mo, e ſpecialmente dell' auueduta, e
riſſima ſua efficacia, ſua Beatitudine ſi
fida, poiche pare, che doueſſe non
a Dottrina, e ne Giudicij, ma ne ſom-
maneggi della Republica Chriſtiana
e impiegata, ha dunque ſua Beatitu-
deliberato con tanto più di ragione,
di

di mandarla alla Maestà dell' Imperatore Ferdinando Secondo, e se farà di mestieri ad altri principi ancora della Germania quanto che non gli hauerà da chiedere da sua Maestà, ne da altri in quelle parti, quale si sia la virtù, ò il valore, ò la prudenza di Vostra Signoria, l'affettione di lei verso la Casa d'Austria Serenissima, & il nome Germano, hauendo appresso à tutti lasciatene le Vestigia, e le chiare memorie impresse, quando da Paolo Quinto felice memoria nè fù mandata, e n'andarà però V. Signoria, con la maggiore sollecitudine, e prestezza, che potrà, poiche anche nell' indugio è posto il pericolo à trouare la Maestà Cesarea per trattare con essa lei i seguenti affari, che con breuità, per quanto lo soffrirà il soggetto, e partitamente lo spiegarò.

Cinque soggetti senza più si è proposto Nostro Signore nelle cose della Germania; l'ingrandimento, e la propagatione della Religione Cattolica, il perpetuo stabbilimento dell'Imperio, e Principi Cattolici, e la reputatione dell' auttorità Apostolica, il ristoro dell' immunità,

nità, e Giuriſdittione Eccleſiaſtica, e la Riforma de Coſtumi del Clero, e della Diſciplina Eccleſiaſtica, ma due principali mezzi, che ſeco trahono la felicità, e l'infelicità de gli altri auuenimenti, ha creduto ſua Santità eſſere del tutto neceſſarij per aggiungere à queſte mete, l'vno è ſtimare, che ſia la proſperità dell'armi dell'Imperatore; accioche poſſa domandare i Ribelli, eſſeguire contro di loro il Bando Imperiale, & aſſicurarſi l'obbedienza de Regni, e delle prouincie ſue, l'altra ſi è la traslatione dell' Elettorato dell' Imperio, del quale giuſtamente il Palatino è ſtato priuato nella perſona d'vn prencipe Cattolico, e quanto al primo Capo, ſono ſtate le coſe di ſua Maeſtà in vn moto inconſtante, alcuna volta per la Ribellione de popoli aſſai all' eſtrema nuoua vicino tall' hora in mezzano ſtato alluogate tal volta, come dopò la Vittoria di Praga proſſima all' intera vittoria, & al Trionfo, mà perche la nominata Vittoria felicemente non ſi vsò, ò ſi diede agio à i Ribelli di tornare e riſorgere, e li prouedimenti ſono riuſciti

citi così debboli, e lenti, come ogn' vno sà la morte del Conte di Buchquier, e la vergognosa retirata dell' Essercito Imperiale dall' assedio di Castel nuouo, & il ritorno di Gabor ad occupare l'Vngaria, & i danni de gl' Vngari ne i Contorni di Vienna, & i progressi del Fangerdoff nella Morauia, e le scorrerie, e le prede, & i guati del Mansfel ne sono in breue tempo seguite, & il peggiore d'ogni male si è l'irresolutioni, il vario consiglio, anzi l'appassionato, & infedele di molti, che circondano Cesare, e che per interesse, ò per affetto alla restitutione del Palatinato sono volti, accioche l'Elettorato in Bauiera non cada, lasciando trascorrere le cose, non possono ne meno celare l'occulto loro piacere dell' infelici accidenti, perche se n' habbia da venire ad vna sforzata pace. Aggiungeuasi l'altro non minore dissordine di vedere tante squadre di Genti, augherita, e veterai a non solamente senza viueri, e senza paghe, ma senza guida, e senza Capi, starsene, benche superiori di numero, e di valore mezzo trà fuggitiui, & ascose d'all'
Armi

Armi nemiche in varij luoghi diuise, & esposte à i pericoli hostili, e dei Villani, che in tolleranti di tante miserie, non maleuoli odiano, e li perseguitano de i nemici medesimi.

Appresso à ciò i Popoli da mille angarie oppressi, & hoggi distrutti, non potendo più soffrire gl' oltraggi, e le grauezze della guerra, tramano non meno il Pane, che la Pace, e succedendosi il fondamento della fede loro, vna disperata ribellione minacciano. Mà più auanti gl' Elettori, e l'ordine Ecclesiastico, hauendo tante spese sostenute, e tanti danni, vorrebbero alla fine liberarsene, e se non per altro inclinauano grandemente alla Concordia per quanto si accresce al commune desiderio il nuouo stimolo delle Armi Turchesche rinouato contro quello che si credeua, e più prestamente, che non si portaua oppinione l'antica triegua frà il Turco, & i Polacchi, esso Giouine è di animo guerriero, e che sopra i Christiani vorrebbe pure sfogare l'impeto trattenuto dal valore Polacco, e riscuotersi dell' onta ri-

ceuuta, ſupplicato à gran prieghi, e prezzo di Gabor, e da i Ribelli di Ceſare, ſi tiene per fermo, che à primauera ſia per aſſalire l'Vngaria, onde trouandoſi l'Imperatore con li Stati rouinati, e disfatti, e li ſudditi contro di lui Collegati, moſtrano li ſuoi Conſiglieri eſſere neceſſario, che in Caſa in ogni maniera ſi acconci per hauere coniugate le forze nell' Imperio da reſiſtere di fuori à ſi potente nemico: ma quello, che pare, che ſia per dare l'ultimo Crollo alle deliberationi della Pace ſi è l'auttorità del Rè Cattolico, e de ſuoi Miniſtri, i quali per ſottrarſi dalla grandezza della ſpeſa, che fà in Germania, e riuoltare quelle forze in Fiandra, & in Italia, e niente dimeno ſecondo, che altri vogliono per impedire con la Pace al Duca di Bauiera l'Elettorato di conſeguire, dalla cui fortuna, e principio di grandezza, hanno non picciola geluſia per ſodisfare ad vn hora à prieghi dell' Ingleſe, & ad alcuna intenſione già datagli ſono per fare ogni sforzo, acciò la Pace vniuerſale in qualunque modo li venga fatta, e ſi ſtabiliſca,

liſca, proteſtando ſe non ſi fà di non volere più oltre porgere aiuto all' Imperatore,& aggiungeranno à tutto ciò il pericolo ſopra ſtante della Guerra del Turco, le quali cagioni, & altre di più, che per breuità, ò per ragioneuoli riſpetti ſi tacciano, ſono tante, che pare ſi vogliono dare quaſi contro la piena, d'vn Torrente innondante à trattenere il corſo dell' innondatione alla pace, niente dimeno non ci mancano gl' argomenti aſſai più forti,e più giuſti, che conſigliare ſi deuono, anzi sforzare á ritenere l'armi in mano, e maneggiarle valoroſamente per giungere dopò le riceuute vittorie al deſtinato Trionfo, imperoche egli non può negarſi eſſere queſta la Cauſa di Dio vn ſoſtengo della Religione Cattolica, mà inſieme la neceſſaria difeſa delle coſe ſacre, e profane, e delle vite, delli Stati, e dell' Imperio medemo, e gl' è noto ciò che ha tentato l'audacia del Palatino di fare, e ſe alcun termine alla cupidigia, & all' ambitione ſua, ſi è poſto, non ha egli annellato al Reame di Bhoemia alla Mo-

rauia alla Slesia solamente, mà all' Vngharia, & all' Austria, & al cacciare Ferdinando dal Trono Imperiale sono diuenuti publici i Consigli della Cancellaria Analtina, e manifesta la Congiura fatta con Caluinisti del Settentrione per spiantare la Casa d'Austria dalla Germania, occupare li Vescouati, e li beni Ecclesiastici, e ridurre tutti i popoli al Caluinismo pur troppo da Rei costumi, e dall' altre heresie, alla peggiore di tutte inclinato, tanto è però in non durare, e domare del tutto i Rebelli, e specialmente il Capo di essi, anzi tanto è il trattare di rendere loro gl' honori, e li stati, e rimetterli in piedi, oue sono già caduti à terra, quantò è il solleuare in molto migliore stato il Caluinismo, e l'Emulo di Cesare, e della Casa d'Austria à somma grandezza, poiche la comparatione gl' hà accresciuto gl' amici, e riuolto gl' animi de i Popoli, e la rinuigorita fortuna, gli accrescerà il seguito, e fra pochi anni potrà con maggiore muorimento tentare cose nuoue, non essendo mai per dimenticarsi in guisa l' onta del Bando Imperiale, e l'abbatti-

battimento della sua sorte, che l'ira non lo suegli del continuo alla vendetta ; e che le sue cupidigie non li faccino parere vnite le speranze de Reami, e dell' Imperio, & essendo proprio costume, anzi legge de i Caluinisti il negare la fede, purche metta loro Conto, pensaranno di fare vn sacrificio à Dio, ò al Demonio loro Padre se nel meno della sicurezza della pace , e sotto la Coperta d'vna finta humiltà fatto verrà loro d'ingannare, e d'opprimere i Cattolici, gl' Eretici di tal conditione, se non si estinguono, si in fumano in alto, egli è fuoco di quella specie, che tenuto sopito maggiormente s'accende, e si scuopre all' hora quando seco inuoluendo tutte le cose, non lascia luogo il riparo, & al rimedio niuno. Laonde, ò conuiene di smorzarlo del tutto, ò persuadersi di douere essere vna volta da quelli consumati , perche niun mezzo ci è, che ci assicuri, per la quale cosa , se il Palatino conseguaci non si abbate, non solo si perderà la reputatione, perche parerà al mondo, ch' egli habbia iunto , mà ad vn sicuro

 peri-

pericolo è la Religione Cattolica, e li ſtati e le uite, e le fortune di tutti, ſi metteranno, & in tale maniera dicò tanto ſangue ſparſo, di tant' anni ſpeſo, di tanti Beni Eccleſiaſtici, e del Patrimonio di Chriſto impiegato nella preſente Guerra delle facoltà della Sede Apoſtolica, e delli aiuti di tanti Pontefici, egli ſi trouarà ſicuro il frutto, e delle noſtre vittorie per Diuino miracolo concedutoſi, egli ſolo non ſpandere il trionfo, e la gloria delle eterna infamia. Mà percioche alla verità di queſte coſe, non ſi può fare alcun contraſto, trouarà Voſtra Signoria, per auuentura di colmo, che auezzi, & incalliti al male, niun ſentimento ne haueranno, mà le ſe opporranno ancora, dicendo trattarſi hora non del migliore, mà del neceſſario partito. Riconoſciamo i Pericoli, & i gagliardi argomenti di perſuadere il contrario toccati di ſopra; mà appunto doue le coſe per diſperate ſi rappreſentano, conuiene ſperare in Dio benedetto, e maſſime, doue ſi maneggia la Religione, e le coſe ſacre, e ſe le ſperanze noſtre ſono venute meno,

no, che si vuol far altro? che vn gran Cuore, e prendere altro, che vn sommo ardimento, mà con tale disperatione è falsa, & vn nome vano per mettere terrore, perche niuno negarà mai, che le cose di sua Maestà non siano in Stato senza paragone migliori di quelle de gli Auuersarij, e se caduta, ò pericolo, ò male alcuno, vi sia la colpa, & il rimanente egualmente, & il rimanente da noi pendono, dunque li trouiamo noi superiori d'essercito veterano, siamo del Paese Padroni, habbiamo l'auttorità, la Maestà, la fama della vittoria, e la causa giusta dal nostro lato; la potenza del Rè Cattolico, il vicario di Christo, & il Signore istesso, & i suoi santi per noi medemi, e se siamo auueliti, neghittosi, e pieni di sonno, e di spauento, mentre veglia, ardisce, assale, e combatte valorosamente il nemico, se non habbiamo ne petto, ne consiglio, ò se pure la prudenza ci auuanza, ci manca l'opra, e l'ardimento, di cui dobbiamo noi dolerci, à cui conuiene ricorrere se non à noi stessi, e riscuoterci, e farci con la propria vergogna sprone.

Pareua à gli huomini sauii essere di souuerchio l'andarlo per straniere contrade à ricercare si haueua in Casa, poiche niun migliore sarebbe stato, e di dignità, e splendore à Cesare, che seruir debba per capo negli eserciti dell' Arciduca Leopoldo suo fratello, mà per ottima che sia la volontà di sua Maestà verso il fratello, hà trouato il negotio le sue difficultà apparecchiate, eravi, chi haueua incominciato per liberare l'Imperatore dall' assedio d'alcuni pochi à tentare il guado per congiungerli insieme, e farli cadere il commando in mano, e ciò fare apportaua insieme vn gran piacere all' Arciduca Carlo, mà ci conuenne partire di là, & il negotio rimase indietro, sappiamo, che dall' Italia non si è possuto cauare alcun Principe, e dalla Spagna siamo in forse, mà finalmente conuiene prendere presto partito, perche il peggiore di tutti i mali per la confusione presente di guerreggiare senza guida. Hor perche non potrebbe, senza recuperarla, col Turco venire alla difesa delli Stati suoi l'Imperatore contro i ribelli Imperoche tosto imponerebbe

rebbe fine alla guerra con vna secura vittoria, mà più auanti se non si fusse hauuto sospetto il comando, e la grandezza del Bauaro. Ci hauerebbe egli acquistato nuoue vittorie, se dopò la morte del Conte di Neceguoi si fusse accettato, mà poiche si giouieuole offerta si ricusò, mantengasi almeno al Duca di denaro, e l'auttorità, e lasciarsi guerreggiare dal lato, e finire di cacciare dal Palatinato inferiore le Reliquie del Palatino, e si operi, che le discordie frà le genti del Rè Cattolico, e di sua Altezza non siino cagione delli ammutinamenti de soldati, e della Rouina di tutte le cose, e si adopri Vostra Signoria per quanto il bisogno lo chiederà, ò n'hauerà l'opportunità, acciocche à sopra nominati disordini, e specialmente al bisogno del capo, prestamente si prouegga, mà senza questo non apparisca ancora in frà gli Eretici istessi à confusione de Cattolici il nostro vantaggio? Il Duca di Sassonia rinforza di nuoua Caualleria l'Essercito Cesareo, il Duca di Bransuich l'oppone al fratello in tutto Hulberstao, e taglia à pezzi le sue genti

in seruitio di sua Maestà, la Slesia grosse prouisioni le promette, e quanto più egli è opera Diuina il trarre la salutezza da nemici, tanto meno si vuole abusare la Diuina bontà, e meno rendersi à piedi, e quasi disperati della nostra salute, che gli stessi nemici ci vengono à procurare.

Mà finalmente dicono, che il magior pericolo è quello del Turco, mà gli è tanto infelice l'imprese di Polonia, che non pare debba per hora mettersi à quella d'Vngaria, la proua l'hà fatto meno ardito, & hauendo conosciuto la fortezza delli incontri Christiani non dourà andarui ad assallire la Christianita volta così di legieri, e li Polacchi non si assicurano tanto della confermata Triegua, che siano per fuggire di porgere orecchio ad vna confederatione con la Germania, e col rimanente della Christianità, la quale con l'auttorità di nostro Signore già incominciata à trattarsi, si sollecita grandemente per opporla alla sua potenza, & ad vn hora gli Eretici, che con esso lui sono congiunti.

Mà che si sia della venuta del Turco,

sog-

fogginngeranno à Vostra Signoria li Consiglieri di Cesare, che quantunque fussero dal timore di lui liberati, non perciò con i Ribelli vi è modo di guerreggiare senza il sostengo, che le porge il Rè Cattolico, il quale hà deliberato di ritirarne la mano, non vorrà ella rimanere priua della gloria di hauerlo fino all' vltimo mantenuto. Sarebbe troppo grande offesa alla grandezza, e dignità sua il risapersi, che per togliere all' Imperatore gli aiuti l'hauesse lasciato cadere, per quale ragione, e cagione cercarà Vostra Signoria di leuare ogni timore, e con le presenti, & altre cento ragioni le porra, inanzi, e perche la Maestà sua, come tanto piamente li tocchi legieri della cosscienza, che le graui percosse; si congiungerà Vostra Signoria con il Beccano Confessore di Cesare per andarlo stungendo con la forza della Religione, nè per quanto si opporranno à Vostra Signoria in contrario ella farà mai segno di piegarsi à consentire al parere, come non conueneuole al Pontefice, doue si tratta di Religione, mà dall' altro lato se hauer à

sua

à ſua Santità da acconſentirui, non ſi douerebbe almeno ſenza ſaputa di lei concludere. Onde Voſtra Signoria potrebbe fare inſtanza, che nulla ſi ſtabiliſſe ſenza prima darne conto à ſua Beatitudine, mà conciosia coſa che vi ſtabiliſcano ſopra i fondamenti, come ſopra contratti non diciamo però, che lei diſperi, mà con la ſua auueduta maniera rappreſentando la pouertà, e le ſtrettezze noſtre meſcolate frà la ſperanza, & il tumore, e tirare auanti il negotio ſenza punto obligarſi, e ciò le baſti quanto à vno de propoſti capi.

L'altro capo di transferire l'Elettorato in alcun Prencipe Cattolico, ſi come è il più importante beneficio, che la Chieſa Cattolica aſpetti da Ceſare, e quello, che dopo la perdita fattane hormai cent' anni ſono ella ſi duole, e lagna, che renduto non le venga. Il primo ſi è, che eſſendo Federico Conte Palatino per le cagioni del bando Imperiale tanto priuato non meno delli Stati, che della dignità Elettorale, poſſa l'Imperatore di propria ſua volonta prouedere chi più gli

gli piace, onde non è ſua Maeſtà conſtretta ad aſcoltare le ragioni, ne di altri pretenſori, e poſto, che ſi haueſſe à ſeguitare le raggioni delle leggi communi, e delle conſtitutioni Imperiali nel conferirlo, non pare, che à Neuburgho poteſſe trouare, Il punto ſi è, che hauendo ſua Maeſtà la Poteſtà d'honorare cui li piace la promiſe al nominato Duca di Bauiera ſi per eſſere prencipe tanto Cattolico, quanto è nato, dietro alla quale promeſſa ſi auanza la gloria della vittoria di Praga, e d'altre ſue impreſe, onde hoggi di più degno n'è diuenuto.

Nel terzo luogo io propongo, che ſua Maeſtà li hà dopoi confermata l'iſteſſa promeſſa, mà però hà moſtrata di deſiderarne la ſodisfattione ſua intorno all' adempimento di eſſe due conditioni, l'vna, che ſi habbia da ricercarne il guſto del Rè Cattolico, l'altro per ſentire parimenti il piacere del Duca di Saſſonia, non per modo di hauerne il conſenſo, mà di dargliene conto, come di coſa già ſtabbilità, e di raddocirlo in guiſa, che nõ ſia per romperſi con l'auttorità, ne con l'an-

l'armi, & intorno à questo punto, io dico à Vostra Signoria, che sua Maestà hà mandato al Sassone l'Arciduca Carlo suo fratello, nondimeno per quello se intende hà scuoperto tanto dell' inclinatione del Duca che non se ne può più dubitare, perche egli non mostra di rimanere mal sodisfatto, ma solo scuopre alcun timore, che le cose non siano per quietarsi senza nuoue guerre, e lascia con tutto ciò d'offerirsi prontamente in seruitio di sua Maestà.

Quanto alla seconda conditione cinque, ò sei aperti ostacoli si fanno dalli Spagnuoli, l'vno del pericolo della Rottura di Sassonia, ma questo si hà già perleuato, l'altro ostacolo si è il pericolo della rottura col Rè d'Inghilterra, al quale hanno data intentione di fauorire il Palatino col mostrare, quanto sia conueneuole al Rè Cattolico il fauorire vn Eretico à richiestà d'vn altro Eretico, e con tanto pregiuditio della Religione Cattolica, non essersi da temere delle armi di colui, che odiato da i proprij Inglesi in

Casa.

Casa sua sicuro non si tiene non hauer lui preso da douero ad aiutare il proprio Genero, contro dell' Imperatore, dal quale non doueua tenere offesa alcuna, e molto meno douersi credere, che sia per porgere aiuto â gl' Olandesi contro il Cattolico, dal quale esser puote in tante maniere offeso. Ne finalmente essere per mancare modo à sua Maestà di farlo remaner quieto, e di continuare seco per seruitio della guerra contro gli Olandesi la buona intelligenza, ma il terzo intoppo era, che il Bauaro non haurà forze da sostenersi da se medemo, hauersi da considerare, che l'haurà à mantenere continuando perciò la guerra. Poiche il Rè Cattòlico non hauerebbe potuto soccorrerlo. A questo si dice dal Duca stesso, che quando prese l'Armi in aiuto di Cesare, sottoposse e li Stati suoi in pericolo, certissimo non dimandi chi l'hauerebbe in caso di perdita sostentato, essere hora il pericolo più lontano, e trattandosi finalmente di vna cosa commune à misura delli interessi di tutti si sarebbero

adunate

adunate giuste forze da non douersi pauentare del nemico senza che il Rè hauesse à fare gran sforzo per mantenere il nuouo Elettore, ne tralascio la quarta difficoltà opposta al Bauaro, la quale siè che conuiensi, che due fratelli siano Elettori, ma questo è vn leggiero incontro, che hora per caso auuiene. Non è cosa perpetua l'Elettorato di Colonia, ò nella Persona del fratello della famiglia sua succede la quinta oppositione, non solo dalli Spagnuoli, mà da Thodeschi vscita. Io dico, che à danni loro, & acciò che potessero del palatinato inferiore impadronirsi, siasi inteso col Conte Mansfelt, lasciando del continuo scorrere in quella parte senza strale vicino con l'Essercito, come poteua retardare del continuo incalzando. Onde egli hà poi fatto tanti danni, e ruine in tutti quelli Paesi, quante sono noti, ma il Duca con molte ragioni, hà cercato di giustificarsi, e di mostrare che senza mettere in rischio il Palatino superiore di fresco acquistato, & allontanarsi dalle parti, che minacciauano sollevatione di seguitarlo

non

non gli era permesso. Nell'vltimo luogo se gl'era mosso contrasto con rappresentarlo troppo diligente calcolatore delle spese di lui fatte, e de suoi interessi con Cesare, per le quali ritiene l'Austria in pegno antico Patrimonio, e Cognome della famiglia Cesarea, mà mostra il Duca guadagnarsi i voti Ecclesiastici, l'vno de quali, essendoli fratello, gli ageuolarebbe l'acquisto degli altri, non fusse come fornito di valore, e di merito, e di forma molto più di felicità, per farsi eleggere Imperatore, e priuare la Casa d'Austria dell' Imperio, rinnouellando la maniera dell' antica emulatione di essa con la Bauara, e considerando nel Duca pensieri intenti alla grandezza, & all' ampliare in qualunque modo, non meno l'auttorità del Stato, e di più di quello, che al tempo del Duca non auuenisse, potrebbe à quello da' Posteri suoi accadere, & è tanto potente questo timore nelli Spagnuoli, che vditi gli vltimi progressi dell' armi sue nell' acquistare il Palatino superiore, magiormente gl' hà ingelositi, onde senza più indugio pare

ſi tenga per fermo, habbino deliberato d'impedirlo in tutti i modi, che l'Elettorato non conſeguiſca, e ciò col procurare, che ſi faccia la Pace, e le coſe in qualunque modo col Palatino ſi compongano, non habbiamo nel vero da noſtri miniſtri hauuto di ciò la chiarezza, mà ne ſappiamo la prima diſpoſitione, e dobbiamo al ſolo ſoſpetto opporci, la onde, ò ſia per cagione della Pace, della quale ſi è detto à ſufficienza di ſopra, ò ſia per impedire vn auuenimento di tanto pericolo alla Chieſa di Dio, & hà ragione il più deſiderare Noſtro Signore di quanti non poſſino ſeguire à ſuoi tempi. Sua Santità vn gran trauaglio ne ſente, e ſi come hà già per riſpetto dell' Elettorato mandato il Prencipe frà Giacinto da Caſale all' Imperatore, & al Bauaro, operato, che frà di loro ſi ſiano acconcie le coſe in guiſa che meglio non potrebbero eſſere diſpoſte, coſi deſiſtendo Voſtra Signoria alla Maeſtà Ceſarea, vuole, che ella faccia l'vltimo sforzo, acciò ſua Maeſtà conferiſca incontinente l'Elettorato nel Bauaro, perche farà in vna operatione

tatione sola trè colpi, Riportarà il merito, e la gloria di hauere assicurato perpetuamente l'Imperio frà Cattolici, onde la Christianità non viuerà più in timore di vedere vn giorno vn' Imperatore Eretico, leuarà al Palatinato, & à gl' altri Rebelli le false speranze, & il troppo ardimento, col quale si sono andati sostenendo. Onde abbattuti di animo, e perduta appresso i Prencipi, che li manteneuano la reputatione, haueranno per gratia d'essere à qualunque parte ammessi dalla benignità della Maestà sua, & osseruarà la parola data, e la promessa fede al Bauaro, mostrandosi grato à chi l'hà seruito, sodisfacendo ad vn' hora alla conscienza, poiche ben sà la Maestà sua che il Padre suo confessore, & altri Teologi sono stati di parere, che senza offesa di Dio non possa dell' attendere la fatta promessa retirarsi. Laonde Vostra Signoria, stringerà fortemente sua Maestà à risoluersi senza indugio, e senza aspettare di sapere più altro della volontà del Sassone, ne del Rè Cattolico, perche quanto al primo, ne tiene tanto, che basta,

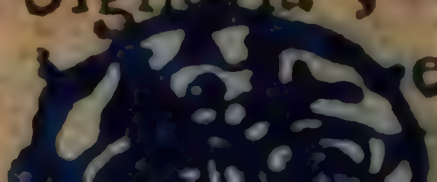
ſta, anzi più di quello, che ſi credeua, non parendo, che debba mai farne dichiaratione eſpreſſa di conſenſo, & aſſai è, che ſua Maeſtà habbia mandato il fratello à poſta à dargliene parte. E quanto al ſecondo, ne meno ſi crede, che la Maeſtà Cattolica amerà di dichiararſi per via di lettere, come ſi pretende, che faccia, benche per altro deſideraſſe fauorire il Bauaro, perche hauendo data intorno à ciò alcuna intentione all' Ingleſe, vorrà cuoprirſi con moſtrare, che ſenza di lei Imperatore ſi ſia riſoluto, e ſi vedrà in fatti, che ſeguito il negotio, non ſolo i Spagnoli non ne moſtraranno diſguſto, mà ſi affatticaranno per dare ad intendere al Bauaro, che ſia opera loro, benche per non offendere l'Ingleſe, non habbiano fatta quell' aperta dichiaratione, che per altro deſiderauaſi, Laonde daranno il fatto, & haueranno à caro la buona intelligenza col Duca, e biſognando non li mancaranno di aiuto, oltre che ne meno intrinſicamente haueranno queſta cagione di dolerſi d'una tale riſolutione per il riſpetto, che al Rè
ſi

ſi è portato, hauendo il Papa con tanta efficacia ſcrittagli vna lunga lettera di ſuo pugno, e mandategli perſone à pregarlo, e raccolto da ſua Maeſtà, e Miniſtri tanta diſpoſitione di voluntà verſo il Bauaro, che ſopra di eſſa ſi può pretendere qualunque deliberatione, mà più auanti, haurà ſua Maeſtà vn efficace argomento à fauore di giuſtificare la determinatione ſua, & è quello della neceſſità, perche le coſe ſono ridotte in ſtato, che conuiene ſenza indugio, maſſimamente le Conſilieri Ceſarei ſi crede, ò rimettere in eſſere il Palatino, la qual coſa, ne per ragione di conſcienza, nè di ſtato ſi deue fare in modo alcuno, ò transferire l'Elettorato nel Bauaro, che ſe egli è promeſſo, e dal mondo gli è deſtinato, liberando l'Auſtria dal pegno, nel quale per forza ſi è poſta, e quanto alle mentionate geloſie, mentre Voſtra Signoria, habbia da leuare queſto intoppo moſtrarà eſſere coſe immaginarie da gl' Emuli del Bauaro fatte apparire grandi, al quale non ſi dà ſe non vn ſemplice honore, & vn fumo, perche gli ſi laſ-
cia-

ciarà ritenere il Palatino superiore, ciò sarà ricompensa delle spese fatte, & à lui patto appresso douuti. Essendo nel rimanente il Paese angusto, e montuoso sterile, e di non accrescerli fama di potenza molto maggiore douersi hauere la gelosia, & il Timore del Palatino Capo degli Protestanti Caluinisti in Germania, nemico congiurato dell' Imperatore, e del nome Austriaco con l'essaltatione del quale, è necessario, che la Religione Cattolica si abbassi, che la grandezza Austriaca si metta in forsi, non essendo già mai per vscirli di mente vn ingiuria, & vn Castigo benche giustissimo, come è stato quello del Bando Imperiale, e d'hauerlo ridotto da vn vsurpato titolo di Rè ad andarsene in farsetto, & in Camiscia rapinando per il mondo, e quando anco sene dimenticasse haurà il perpetuo stimolo della moglie à lato, la quale Figliola di Rè, e sopra all' vso delle più ambitiose femmine, la spingerà giorno, e notte, trattandolo da vile, e codardo alli sforzi di recuperare il Reame, e già ella non tollerarà d'essere con altro
nome

nome appellata, che di Regina, affermando di volere viuere, e morire tale ostinata se tutt' il mondo le manchi di portare almeno gl' ingiusti, e reali suoi Titoli alla sepoltura. A questa sorte di gelosia, e di timore in tanta ragione fondato, conuiene hauere l'occhio non à quella di vn Prencipe così pio, Cattolico, che per l'Imperatore, e la Casa d'Austria hà esposto la vita, lo Stato, e la Dignità sua, ciò sarebbe vn fare quello, che sene suol dire, che li sommi beneficij solamente di vna somma ingratitudine si pagano, il che nè dalla pietà di sua Maestà, ne dalla Casa d'Austria si vuole aspettare. Haurà dunque sua Maestà, e la sua Augustissima Casa da lasciare questa sconcia memoria all' Eternità d'hauere per ombre vane, e per gelose appassionate d'interesse di Stato anteposta l'Eresia alla Religione Cattolica, & hauuta più fede nel Palatino Empio Caluinista, Fellone, Ribello, e nemico aperto, che nel Bauaro tanto Religioso Cattolico, benemerito, & amico congiurato di sangue? Dunque con questi & altri molti argo-

menti, che al ſapere di Voſtra Signoria, abbandonaranno chiamando in aiuto il Padre Beuano, & allegando anche à ſua Maeſtà il teſtimonio del Padre frà Domenico di Giesù Maria, che pieno dello Spirito Diuino, efficacemente hà perſuaſo ſua Maeſtà venire in mantinente à tale dichiaratione, ella ſi affaticarà per ſoſpingerla nel nome di Dio ſenza dare più tempo al tempo, poiche nella dimora è poſto il pericolo, ſoprà Voſtra Signoria, che l'Imperatore hà in veneratione il Padre frà Domenico, come vn San Franciſco, egli ſcriue di ſuo pugno, e ſi raccomanda, e conforta nelle ſue orationi, e perſuaſioni, e però nel giorno di natale ſi manda à ſua Maeſtà vn efficaciſſima Lettera del Padre ſopra queſto ſoggetto, che noi ſperiamo ſia hauere diſpoſto grandemente l'animo di lei à mettere fine al negotio, il quale in ogni modo conuiene far forza di terminare, prima che al conuento Elettorale deſtinato à Ratiſbona ſi venga, perche ſe alla dichiaratione di quello ſi riduce, come il Conte d'Ogniatte vorrebbe, ſi hà per ſpedito,

dito, tanto ſono varie l'inclinationi, che ne prieghi, minaccie, denari, & offerte di grandi intereſſi ſi aiutano, e però quando ſua Maeſtà non ſi riſolueſſe, Voſtra Signoria, farà più toſto ogni opera di frapporre indugij al conuento, e di farlo traſportare auanti, che di metterſi à pericolo, che ſi venga à pigliare la riſolutione in quello. E tanto più dourà ſua Maeſtà contentarſene, quanto che non eſſendo obligato à determinarla per via di Conuento, nel Conuento de gli Elettori, conſeruarà maggiormente l'auttorità ſua, e liberarà maggiormente ſe ſteſſa da vna gran moleſtia, e dà vn pericolo maggiore la Chieſa Santa, per che ſe non altro, la diſcordia de Cattolici partorirà la reſtitutione del Palatino, e l'eſſaltatione de gli Eretici. Nel rimanente Voſtra Signoria, trouarà colà Monſignore d'Anuerſa, Nuntio ordinario; onde dà lui ella prenderà lume di quanto le farà di meſtieri, e con eſſo caminarà nel negotio per conſeguire il deſtinato effetto. Per tale cagione non ſi dà conto à Voſtra Signoria, delle perſone di

quella Corte, con le quali dourà più strettamente trattare, e confidarsi maggiormente, perche Monsignore Nuntio à pieno l'instruirà. & oltre à ciò per quello, che le accaderà di trattare con gli Elettori Ecclesiastici, oltre à i Breui, & alle lettere, che per loro parerà, con seco potrà tendersi anco con Monsignore Vescouo di Nicastro Nuntio in Colonia, al quale si è dato Conto dell' andata di V.S. accioche ne faccia parte à gli Elettori; che sono entro la sua Nuntiatura così ella potrà valersi dell' oprà di lui opportunamente; & in particolare appresso il Magontino, e quando però ella non hauesse altra via più breue, e più dritta, come sarebbe per auuentura quella del Padre Tiglero della Compagnia di Giesù confessore di sua Signoria Illustrissima dal quale dal Padre suo Generale si faranno raccommandare questi negotij, e si consegnano à Vostra Signoria, Breui, e lettere per quanto le accaderà d'hauere à presentare alla Corte, e per cammino, e dà inuiare ad altri in prò de gl' affari commessigli, e per poterci più liberamente,

scriuere

ſcriuere delle coſe più degne, di riguardo non laſciarſi andare ſenz' vna ciffra particolare dà vſare verſo noi , e ſenza le communi con gli altri Nuntij per quanto le auueniſſe mai d'hauere con il medeſimo riguardo à trattare con eſſi.

Mà egli è pur coſi, che à gli huomini di valore con ſimiglianti inſtruttioni ſi accompagnano per coſtume, che per biſogno, vuolſi vedere, che ſi manda, & ad ditargli la meta là, doue deue peruenire, e rimanente laſciare à colui la ſcielta delle vie, per le quali ſi ha da traualicare, perche con la preſente induſtria, inuigilanza, e diligenza, e con il maturo giudicio, e con l'eſperienza delle coſe vi giungerà più di legieri, che con queſti auuertimenti gli ſi poſſono ſomminiſtrare da lontano. E queſta ſia appunto, come l'immaggine di Voſtra Signoria, dalla quale però ſperiamo abbondanti effetti della ſua virtù, & in tanto Noſtro Signore con la ſua ſanta benedittione, & io con prieghi à Dio Benedetto l'accompagniamo.

# ORDINE

## *A Monsignore Verospi per trattare con l'Imperatore.*

## della

## *Persona del Cardinale Clesella.*

FRà gli auuertimenti del Sacro Collegio, che infelici possono chiamarsi sarà sempre annouerata la Prigionia del Cardinale Clesellio, e benche non per disauentura, mà per colpa egli sia caduto in questo stato, nondimeno di peggior nota le sciagure, & i mali, quando dano i medesimi trahono origine, mà mentre che, o la Giustitia, ò il publico pericolo, così par voglia, che carcerato rimanga, si vuole almeno procurare, che ciò si faccia col minor scorno della dignità di questa santa Sede, che sia possibile: per la quale cagione si è dubitato se meno sconueneuole appaia,

paia, ch' egli ſtia colà retirato in quel Monaſtero del Tirolo, o che quà ſia fatto venire apportandoſi dà ogni lato delle Cagioni, ſi giudica finalmente, che in queſto Caſo di debbia più all' apparenza, che ad altro hauer riguardo, perche finche in aſſoluta poteſtà della Sede Apolica non ſi vedrà, che ſia poſto ſempre, il mondo ne farà ſiniſtro giuditio, perche nelle menti vniuerſali non ſi accopiano troppo volentieri, queſte due coſe inſieme, che egli ſi troui nello ſtato di quei prencipi ſteſſi, che hanno fatto carcerare, ſia guardato da loro dependenti, che ſia libbera poteſtà del Papa, e al meno non può negarli, che volendo ſua Santità di colà leuare, ò per liberarlo, ò condurlo in altra parte non ſia vn arbitrio de medemi l'impedirlo, per la quale cagione non è mai ſtato al Sacro Collegio troppo volentieri inteſo, che ſi laſci ſtare là doue ſi titroua, e più volte molti Cardinali hanno poſto in conſideratione à Noſtro Signore il farlo condurre à Roma, e guardare in Caſtello S. Angelo, accioche à tutti ſia manifeſto di

prendere lui intieramente dall' arbitrio di Santità, nella passione di niun Prencipe, hauer forza di farlo così custodire, mentre la ragione nol comporta, ne reputano oppositioni di momento il dire, che posto in questa Città sarà la sua Prigionia più in cospetto del mondo, e di minore dignità dell' istesso Collegio, il quale non vedrà mai il Castello senza lammentarsi d'hauere vn Collega Prigione. Laonde più alte sene vdiranno le querele, e le doglianze, e non mancarà chi del continuo molestia il Papa per la sua liberatione, mà si risponde all' in contro esser verò, che forsi al presente non è più noto al Popolo minuto di questa Città, ò alle Persone volgari di fuori di quello, che allora sarebbe lo Stato di lui, mà troppo se ne fauella nelle Corti, mentre si ritiene ad Inspruch, e si pensa anche seguitare somigliante essempio, come è auuenuto vltimamente in Francia, & in Spagna, e ci è assai di magiore nota, e pregiudicio questa cognitione, che quell' altra non sarebbe, senza che la colpa del Cardinale non è di quella fatta,

che

che apporrà ſcandalo al Popolo, ne in generale alli Stranieri. Deueſi à ragione di Stato, e pericolo di nuoue ſollecitudini de Popoli nella Germania, & à coſe tali, che ò non ſi comprendano, ò non ſi conſiderano e ſe ne làſcia il giudicio â chi tocca, & alla fine quando non piaceſſe il tenerlo in Caſtel Sant' Angelo potrebbeſi tenere nella Rocca di Ancona, ò in altro luogo dello Stato Eccleſiaſtico, e perche ſi opponeua anche la ſpeſa del condurlo, e del mantenerlo, quà, che nelle noſtre anguſtie ci poteua riuſcire diſconcio, à ciò ſi andaua dicendo non douere eſſer tale, e quando anco la Sede Apoſtolica haueſſe à farla, che non conueniſſe per la dignità di eſſa ſoſtenerla, mà che ſi ſarebbe delle proprie rendite Eccleſiaſtiche del Cardinale potuto cauare à ſufficienza procurando di darne l'amminiſtratione à fedeli economi, con la ſopraintendenza del Nuntio acciò che ſe ne teneſſe Conto Leale, per la quale cagione Noſtro Signore hà deliberato, che da poiche Voſtra Signoria è mandata per altro alla Maeſtà dell' Imperatore, e niuno

 più

più di lei n'è informata, essendo stata à prendere il Cardinale in sua Balia à formare il Processo, & à metterlo, doue si troua, & hauendo dopò sempre trattato delle cose sue, ella ne tratti con sua Maestà, e leuandole tutte l'ombre, che lo potessero far sospettare non fosse si pensasse à liberarlo del tutto. Le rappresentarà le giuste cagioni, che li muouono per la dignità di questa Santa Sede à volerlo più tosto guardare in Roma, che in altro luogo; Le querele del sacro Collegio, e la commune sodisfattione delle genti, che non lasciano di mormorare, che quanto più si dilungarà dalla Germania, minore pericolo si correrà; che alcuno de Ribelli di sua Maestà, e li Serenissimi suoi fratelli rimarranno tanto più sciolti da qualunque mal nome; che tuttauia si dia loro di questa Prigionia, sgombrando l'opinioni, che essi in questo Stato per forza il ritengono, non per timore di solleuatione, ne per il bene publico, mà per sfogare l'animo contro di lui, & il medemo officio potrebbe, Vostra Signoria operare con l'Arciduca Leo-

Leopoldo ſe ſi trouaſſe in Inſpruch vſando con ſua Altezza tanto magior maniera, quanto ella potrebbe per auentura repugnare maggiormente dell'Imperatore, Laonde ſi rimette anco alla prudenza di Voſtra Signoria, il conſiderare ſe ſia meglio di trattare prima con ſua Maeſtà, che con ſua Altezza, accio che ella non cercaſſe d'opporſi anco appreſſo della Maeſtà ſua; quando dunque l'Imperatore, e l'Arciduca Leopoldo non faccino gran contraſto al laſciarlo condurre quà Voſtra Signoria doura pigliarſi anco il penſiero della condotta, e diuiſando coſi intorno al modo più conueneuole di farlo venire, come intorno alla ſpeſa vedrà, quale aſſegnamento potrà farſi ſopra le ſue entrare, & in qual maniera penſarà di mandarlo, di che ne darà ſubbito auuiſo. E benche ſi ſia inteſo, che egli non ſi curaſſe troppo, mentre doueua ſtare carcerato di partirſi di quel luogo, nondimeno ſi crede, che per la ſperanza d'hauer più facilmente vn giorno da conſeguirla libertà ſi laſciarà volentieri ricercare in Italia, e Voſtra Signoria, nel paſſare da

 Inſ-

Inspruch potrà informarsi meglio dal suo Confessore, e da chi hà cura de suoi pensieri, prima d' hauerne scoperta l'inclinatione dell' Imperatore, mà sarebbe di souerchio alla prudenza sua hauerli detto tutto ciò se à lei non fusse caro di vdirne più partitamente l'intentione di Nostro Signore. Onde senza più, si prega Iddio, che mentre si habbia à far venire, le faccia riuscire anco questo negotio felice.

Scriuendo sua Maestà di douer essere in Insprach à cellebrarui le Nozze nel Principio del seguente. Vostra Signoria lo trouarà colà col Arciduca Leopoldo, e potria più opportunamente trattare questo negotio.

ORDINE

# ORDINE

## A Monſignor Veroſpi Auditore di Rota

*Per rallegrarſi à nome di Noſtro Signore con le Maeſtà dell' Imperatore delle Nozze loro.*

HAueua la Santità di Noſtro Signore già vn pezzo fà ſaputo, che la Maeſtà dell' Imperatore per accreſcere à ſe la Prole alli Prencipi della ſua Auguſtiſſima Caſa, & egualmente alla Religione Cattolica, & all' Imperio, ſi era diſpoſta à prendere per moglie la Signora Principeſſa Eleonora Gonzaga ſorella del Signor Duca di Mantoua, e benche fuſſe, come ſicura dell' auuenimento, attendeua però d'eſſerne fatta certa da ſua Maeſtà medema, come di coſa, che hauendo da eſſere di piacere alla Perſona di lei, e di felicità al publico, hauerebbe ancora

ancora recato à ſua Santità vna ſomma allegrezza, e nel vero tanto è grande il Paterno amore, che ella porta à ſua Maeſtà, & alla Caſa d'Auſtria, che ſtimaua conuenirſele di mandarle vn Prelato à poſta à rallegrarſene quando il Signore Cardinale di Tolleren, & il Prencipe Sauelli l'hanno preſentato le lettere della Maeſtà ſua ſopra di ciò e datalene conto, mâ poiche nel medemo tempo ſua Beatitudine per altri affari importanti, hâ deliberato di inuiare Voſtra Signoria, à ſua Maeſtà, hà conoſciuto, che nella perſona di lei ſi vniuano tante qualità ragioneuoli, che poſſono ſupplire l'vno, e l'altro officio abbondeuolmente, come ſe due Prelati ſe le deſtinaſſero, e tanto più, che doue l'ogetto de negotij à Voſtra Signoria, commeſſi, hà da eſſere la grandezza, la felicità, e la gloria di ſua Maeſta, ella non dilunghera gran fatto dal medemo fine ſe le ſpiegherà la paterna dilettione di ſua Santità, e la Certa ſperanza di vedere in breue aumentare la ſua ſtirpe quaſi nuoui appoggi dell' Imperio, e delli ſuoi Stati dourà dunque rappreſentare à

ſua

ſua Maeſtà, che non è tanto minore nella mente di Noſtro Signore, il penſiero di mandarla per queſto officio, che per altri affari, e che ſe da vn lato Voſtra Signoria ſe gli portarà la Cura, e la ſollecitudine Paſtorale di ſua Beatitudine per le coſe della Germania dall'altro Canto, le accerterà quaſi il ſeno della allegrezza, e della tranquillità di lei mentre ſi è poſto nell' animo il guſto, e la ſodisfattione, e la felicità di ſua Maeſta iſteſſa, e della Caſa ſua. Onde ſi deffenderà quanto potrà il più nello ſpiegato, non tralaſciarà di narrare il Paterno affetto di ſua Beatitudine, egli lodarà l'elettione della Signora Principeſſa, delle cui doti veramente Reali la fama ſteſſa le hà data chiara nottitia, oltre il riſpetto della ſchiatta di quei Prencipi già congiunti con gl'antenati di ſua Maeſtà con ſcambieuole legami di matrimonio rallegrandoſi oltre ciò, che l'Italia habbia da partorire alla Germania i Prencipi veramente Cattolici. Laonde ſua Beatitudine hà incontinente concedute le diſpenze, gli treplicati impedimenti, e dopò hauere benedette le Nozze, prega all'

all' vna, & all' altra Maestà dal Signore Iddio vna vera vnione di animi, felicità di prole, e lunghezza di vita, e nelle orationi sue conseruarâ vna affettuosa, e continua memoria per publico, e priuato Beneficio, e dopoi che Vostra Signoria hauerà à nome di Nostro Signore ampliamente supplito all' vfficio commesseli spiegarà à sua Maestà tanto più il mio ossequio, e per ciò fare vn breue, & vna lettera se le consegnano, anzi perche li persuadiamo, che Vostra Signoria tocca il cammino di Mantoua, se le danno ancora breui, e lettere da presentare all' Imperatore, & à quelle Altezze, e se saranno partite per Germania, Vostra Signoria adempirà questo officio, quando n' haurà la commodità con l'Imperatore alla Corte, e con l'Altezze di Mantoua, & il P. D. Vincenzo Gonzâga là doue ci trouarà, e se non hauesse tall' hora commodità di vederli, farà vfficio per lettere per non induggiar troppo à passarla, scusando la necessità del seruitio impostoli, che l'hà spinta à sollecitare il viaggio verso la Maestà sua, con l'Imperatore poi

si.

ſi valerà di quei Concetti che ſaranno più à lei conueneuoli, e moſtrarà in particolare, che le virtù ſingolari, e le nobiliſſime, e veramente nobiliſſime, & auguſtiſſime qualità di ſua Maeſtà hanno tirato à ſe l'animo dell' Imperatore, e nobilitata non meno la Caſa ſua, e l'Italia di vn matrimonio Ceſareo. Onde ſua Maeſtà ſe ne rallegra, come fò ancora io per la particolare gloria, e ſodisfattione di ſua Maeſtà, e per publico beneficio, ſperando, che portaranno ſeco fin dal ſuo naſcimento gli affetti di pietà, e di Religione, e di fauore alle coſe Eccleſiaſtiche l'anderà ſpargendo per la Germania e meritando continuamente col Signore Iddio, e con la Chieſa ſua Santa. Ne intorno à ciò alla prudenza di Voſtra Signoria ſi aggiungerà altro, che annunciargli ogni auuenimento felice.

Pas. Gran coſa, che queſti noſtri Monſignori, non poſſono riſoluerſi di ceder la forza alla ragione.

Mar. Credono di far vn bel colpo, e d'acquiſtare nome di gran zelatori, all' hora che parlano della diſtrutione degli

Heretici

Heretici, ancorche ſappiano beniſſimo, che non hanno altra colpa ſe non quella, di non voler conoſcere altro Dio, che Dio; nè altri Precetti che gli Euangelici.

PAS. E pure s'ingraſſano quando pronunciano ingiurie, e beſtemie contro queſti poueri Proteſtanti, tacciandoli d'empi, ſpargiuri e ſcelerati Heretici, ſenza eccettuare nè Prencipi, nè Monarchi, nè grandi, nè piccoli; nè Huomini, nè Donne, nè vecchi, nè giouini.

MAR. Veramente in queſta lettera vi ſono ingiurie indegne per vn Prelato contro il Palatino, e perche ciò; perche queſto con zelo Chriſtiano ha voluto impedire al Pontefice di ſtender coſi auanti la sfrenata inſolenza de' noſtri Ecleſiaſtici, quali hauerebbono voluto aſſorbire la Germania ſotto apparenza di Religione, benche ſia noto à tutti viuenti, che la Religione di Roma, conſiſte in vn culto eſteriore, e finto.

PAS. Hai tu mai inteſo Marforio Caro, il commune Prouerbio che ſogliono dire i Contadini,

Mar. Forse si; ma per hora non me ne ricordo. Dimmelo dunque se ti piace.

Pas. Dicono in certi rancontri così. *Il Cacato ingiuria il Pisciato.*

Mar. Cento volte l'ho inteso dire ma per hora non me ne ricordauo, e per me lo trouo assai curioso, e sententioso, perche con questo vogliono far vedere, che quelli quali sono imbrattati di cento macchie, e sporchezze ingiuriano Sporchi à quelli che non hanno che vna sola, e ben piccola macchia e quasi coperta al comune.

Pas. Il Prouerbio se non fosse di materia lorda, e fetida sarebbe da notare; ma sia come si vuole certo è che i nostri Eclesiastici non sanno fare altro che stuzzicare il fuoco, & accendere l'animo de' Prencipi Catolici, ad inuiperirsi contro i Protestanti, che hoggidi edificano la Chiesa di Christo con le loro operationi, che sono drizzate alla quiete & alla pace.

Mar. Si guadagnarebbe forse molto più à tornar le Armi contro il nemico communi della Christianità, che non

già ad instigare questo, e quell'altro à danni de' Protestanti che forse, e senza forse studiano con magiore assiduità di quello fanno in Roma i nostri Preti, per tener libera la Germania d'ogni inuasione nemica, e tolto quel punto delli adoratione del Papa, in che non vogliono per conto alcuno condescendere, circa il resto viuono con i Cattolici così dolcemente, e con tanta prudenza, e familiarità, che cento volte trà Cattolici. So che tu m'intendi nè occorre esplicarmi più oltre à ragioni recondite.

PAS. Io ho osseruato vna particolatità in questa lettera del Verospi, & è che di Roma se gli scriue, che sarebbe bene, di lasciar da parte quella rigidezza che ordinariamente sogliono vsare in Cattolici, contro i Protestanti, e negotiar con questi con piaceuolezza, e familiarità; cosa appunto douuta ad ogni fede Christiano, e tanto più à chi porta Robba sagra.

MAR. Mai gli Ecclesiastici si torranno dal cuore il mal' animo concepito contro i Protestanti.

PAS.

Pas. Dunque già mai la Germania potrà ſperare alcun riposo à ſuoi torbidi, nè alcun' vnguento alla ſua piaga, che ſola potrà guarirſi con qualche antidoto lenitiuo, e ſoaue non rigido, & impio.

Mar. Verrà il tempo che gli Imperadori conoſceranno la neceſſità grande che ha l'Impero di mantenerſi tutti i popoli Amici, e non turbare il riposo de' proteſtanti, per dar guſto agli Eccleſiaſtici di Roma, quali ſenza hauer riguardo alla ſalute vniuerſale del Chriſtianiſmo, per non dir della Germania, cercano di metter le Armi nelle mani di queſta, ſotto preteſſo di perſeguitar gli Heretici, che vanno declarando per tutto, appunto come ſe foſſero Demoni in abito humano.

Pas. Dicono i noſtri preti, che biſogna per ſanare vn membro, reciderne, vn' altro benche neceſſario.

Mar. Queſta politica preuale à luogo, & à tempo, e conuiene ſaper fare molto bene la reciſione, perche ordinariamente ſi erra, quando non ſi conſigliano le coſe che muouono alla riſolutione; e

può

può arriuare che ſi recida vn membro ſano & intiero, per conſeruarne vno guaſto, & infermo.

PAS. Credo che gli Eccleſiaſtici Romani farebbono volentieri, *il Muora Sanſone con tutti li Filis Dei*, doue ſi tratta della deſtrutione de' protestanti, e ſi cauarebbero volentieri due Occhi, per torne vno agli altri; & in diuerſi rancontri l'hanno fatto vedere coſi non ſolo in Germania, ma nella Francia.

MAR. Anzi nell' Inghilterra, e nella Fiandra; ben' è vero che in queſti paeſi con l'apparenza del loro zelo hanno poſto la Corona Cattolica due, ò tre volte à manifeſto pericolo di perdita, e ſe Filippo III. e IV. non haueſſero aperti gli occhi, e ſeguire vn' altra ſtrada, al ſecuro che al preſente tutto quel Dominio vaſto, & abbondante di prouincie, e Regni ſarebbe ridotto à chieder l'elemoſina.

PAS. Nella Germania ſono ſucceſſi altri accidenti, non meno infauſti, e doloroſi; ma quello che trouo di piaceuole, che i preti gettano la pietra nel pozzo, e poi ſi naſcondono laſciando ad altri

tri

tri la cura di tirarla fuori, ridendo essi in vn lato nel veder tanti perdere il tempo à tal' opera.

Mar. Hoggi di il Braccio degli Huomini non ha gran forza, perche quello di Dio vuol reggere il tutto.

Pas. Si vede bene, mentre l'inuidia degli Auuersari si era posta in campagna, per ruinare la Casa Palatina dell' Elettore, prencipe veramente degno, e bene merito oltre modo della Germania, e dell' Impero, in fauore del quale i suoi Antenati hanno speso il sangue, e l'oro, & è certo che senza questa Casa la Germania, e l'Impero sarebbbero in mano di Barbari, tuttavia in riconpensa ne ha riceuuto lo smembramento della maggior parte de' suoi Stati, e se Iddio non l'hauesse mantenuto con hauer riguardo alla giustitia della sua causa, sarebbe stato ridotto à cattiuo stato.

Mar. L'ingratitudine è vn vitio commune al presente ma gli Ecclesiastici ne possedono il peggio.

Pas. Passiamo vn poco più oltre; cerchiamo qualche altra lettera di qualche

che altro prete.

MAR. Eccone qui vna drizzata à Monsignor Scotti.

PAS. Il contenuto non sarà cattiuo.

MAR. Chi la scriue.

PAS, Monsignor Caraffa.

MAR. Leggi la dunque se tu vuoi.

PAS. Lasciami riposar la lingua.

MAR. Oh bene la leggiero io.

PAS. La tua lettura mi fà arrabbiare.

MAR. Tu non voi tenere, nè scorticare.

PAS. Appunto Scorticare, perche queste lettere son degne d'essere scorticate.

MAR. Ascolta se vuoi.

# LETTERA

## *Del Cardinal Caraffa à Monsignor Scotti Nuntio à Suisseri.*

EGli è malageuol cosa il dar commissioni, ò consigli à Vostra Signoria, per douer sostenere conueneuolmente il Carico, che sopra di lei si pone da Nostro Signore, destinandola suo Nuntio Ordinario à Signori Suizzeri delli Sette Cantoni Cattolici, poiche à Vostra Signoria, in affari grandi de prencipi lungamente essercitata, e sauia verso di se, & auueduta oltre all' usato, parerà per auuentura ogni auuentimento souerchio; e di più hauendo ella appresso di se le abbondanti, e non men prudenti instruttioni à suoi Antecessori, veggo non potersi aggiungere alla chiara notiria, onde n' è piena niuna cosa di momento, che ella non sappia. Mà quello, che più difficile appare si è, che se io debbo pure

ſpiegarle i commandamenti di ſua Beatitudine intorno à i ſoli negotij, che al preſente ſi agitano ne' Grigioni, e Valtellini alla Nuntiatura ſua ſottopoſti, trouanſi quelle coſe tanto perturbate, e confuſe, ò incerte, che gl' auuenimenti ſoli ne poſſono eſſere altrui ſicuri Maeſtri, mà da tutto ciò farà almeno paleſe la cagione, perche à Nationi ferociſſime, che ſi fanno correr dietro i prieghi, e i Teſori de' Proteſtanti d'Europa, & in tempi difficiliſſimi ſi mandi vn Prelato, che può ſicuramente valerſi della propria ſperienza per inſtruttione, e della mente per conſigliera, e ſimilmente per qual cagione al valor di Voſtra Signoria, ſi è guardato di propor più toſto vna continua materia da trarne opere grandi, che vn carico di maggior titolo, & apparenza. Onde non dourei mettermi à quello che il nuouo giorno ſcoprirà à Voſtra Signoria, e i fatti preſenti la perſuaderanno di douer fare nell' auuenire; mà per cioche oltre à quello che l' è manifeſto, ella potrebbe deſiderare alcuna non offuſcata luce della mente di Noſtro Signore, intorno alla

ſomma

ſomma di quelle coſe le andarò toccando ciò che fin hora pare, che ſi poſſa ſpiegare, poiche nel mutamento delle fortune ſi anderanno mutando à lei gl' ordini, e le conſiderationi. E due ſoli ſenza più douranno eſſere i capi del mio diuiſare, l'vno, che riguarda l'ordinario vſſicio del Nuntio appreſſo li Suezzeri, l'altro che haurà argomento i nominati tumulti de Grigioni, & inſieme de' Valtellini.

E dal primo in breui parole mi rimetto, ſe pure mi rimetto, come fò alle inſtruttioni già dette, poiche ſono pieniſſime, e tratte da diligentiſſime relationi de Nuntij, che dalla lunga ſperienza loro hanno raccolti gl' ammaeſtramenti per douer con facilità maneggiar quegl' affari; Ond' io ſoggiungerò ſolamente à Voſtra Signoria, che ella ſi dee rallegrare grandemente di hauere frà aſpre montagne, e frà Popoli per lo più fieri, e rozi, e meſcolati, ò cinti d'oſtinati nemici al nome Romano, tanto argomento di pietà, è ſi gran douitie, ſe ſolamente ella ſi metterà in cuore di attendere con ſollecitudine, e con ragioneuole ardore all' vſata

ſata cura di Nuntio Apoſtolico, impe-
ro che tutta l'Eluetia, e l'antica Retia ſu-
periore eſſendo ſtate guarnite d'ampiſſi-
mi, e di ricchiſſimi Veſcouati, e di Mo-
naſteri, e Badie nobiliſſime, e di tutti gl'
ordini Eccleſiaſtici, quaſi ſenza numero
fioriuano però non meno nell' armi, che
nella Religione, e nelle buone arti, e di
ſingolari priuilegi già ſi pregiauano al
valore, & alla pietà loro da ſommi Pon-
tefici, e da gl' Imperadori conceduti; mà
da poiche ſi miſe frà que Popoli ſempli-
ci la peſtilenza dell' ereſia, ella hà di ma-
niera perturbare, e queſte tutte le coſe
Eccleſiaſtiche, & al vero culto Diuino
appartenenti, corrompendo ancora per
la diuiſione de gl' animi, e per li rei co-
ſtumi abbracciate le politiche, che mala-
geuolmente ſi è potutò ſaluare quella
parte, che per Diuina bontà, e per opera
de vigilanti Veſcoui, e Prelati, mà più
della Sede Apoſtolica, & li ſuoi buoni
Miniſtri à gloria di Dio tuttauia ſi con-
ſerua. E ſenza dubio ſe nell' auue-
nire ſi porrà ſtudio da i Nuntij ſteſſi di
fare non ſolamente il medeſimo, mà di
accreſ-

accreſcere la ſollecitudine veramente paſtorale, ſi aumentaranno ancora gl' acquiſti, e ſi anderanno ricuperando le fatte perdite. Laonde parerà forſi à molti, che dentro à que' Monti aſcoſo ſe ne dimori il Nuntio sfornito di affari, e quaſi otioſo, quando ſi voglia guardare alla fama delle coſe grandi, che nelle Corti de maggiori Prencipi Cattolici ſi trattano; mà ſe à dentro ſi porranno gl' occhi alla conuerſione de gl' Eretici, & al reſiſtere in tanto all' impietà loro, al rimettere ne gl' antichi dominij e giuriſditioni, mà più nella vecchia diſciplina i prelati, e i Cleri all' erettione de Seminarij, ò al ſupplire in altro modo la careſtia de Curati, e gl' operarij alle miſſioni, & alle vtiliſſime operationi de buoni Religioſi al vietare i libri Eretici alle adunanze de Sinodi, alle viſite delle Dioceſi alla Riforma de' coſtumi de' Regolari; & al reſtringere la libertà delle Monache, & ad altri Vſſici tali, e ſe oltre à ciò fuggendoſi dal Nuntio di moſtrarſi partiale nelle Ciuili diſcordie di que' Cantoni, e di eſſere più inclinato à Fran-

cesi, che à Spagnuoli, attenderà à conseruarsi gl' animi de' Principali, e più deuoti alla sedia Apostolica, & à guadagnarsi dell' altri, senza impegnare il Papa nel bisogno di spendere quello, che non hà per sodisfare alle cupidigie loro, operando ancora, che nelle confederationi, che vanno collegando con altri Prencipi, si conosce sempre la riuerenza, che portano à questa Santa Sede, e l'antica professione, e titolo loro di difensori di quella, se in queste dico, & in cento altre vtilissime opere il Nuntio s'impiegherà ardentemente, mà non senza vna destrissima prudenza, certo che io non sò qual' altro Ministro Apostolico nel merito, ò nella vera gloria gl' anderà mai auanti. Per la qual cagione Vostra Signoria, che tutte queste cose ottimamente sà, è tanto meno necessario di porle nella sua consideratione, quanto che ella non si mette mai ad impresa niuna, che non vinca l' altrui speranza. E nel vero io mi confido, che ella lascerà memoria eterna della pietà, ed humanità sua frà quelle Nationi, degna di essere scritta

ſcrita non quà giù ſolamente, mà nel Cielo. Laonde ſenza più al ſecondo capo me n'anderò volentieri.

Due ſono le cagioni de preſenti tumulti de' Grigioni, e della Valtelina, vna è la Religione, l'altra e l'intereſſe dello Stato. La prima è più antica, & in più di ragione fondata, la ſeconda è più vera; mà dalla prima quaſi da preteſto coperta; Imperoche ſe della Religione noi fauelliamo, egli è certa coſa, che quando li Suizzeri, e li Grigioni vnitamente come creditori di ſcudi trecento mila della Corona di Francia, che all'hora poſſedeua lo Stato di Milano occuporono nelle reuolutioni di quello Stato, che ſeguirono per opera di Giulio ſecondo non picciola parte di eſſo; Toccò l'anno 1512. la Valtellina à Grigioni, i quali non come ſuddita, mà più toſto quaſi confederata la riceuerono, ſecondo che da patti l'anno ſeguente frà di loro ſtabilita aſſai è manifeſta; mà da poi infettate d'hereſia quelle Nationi Griſe incominciò intorno all' anno 1527. e più ne' ſeguenti non ſolo à penetrare nella

Valtellina quella peſte, mà ad occupare gl'animi di molti principali di eſſa; Onde non fù difficile à gl'Eretici Grigioni, sì come à coloro, che già tanto fidati amici, e ſeguaci vi haueuano d'incomminciare à metterci de Magiſtrati della loro ſetta, & à poco à poco conturbare gl' ordini antichi delle leggi, e delle coſe Eccleſiaſtiche, & à ridurre à conditione di forzati ſudditi coloro, che trattauano dianzi come liberi confederati. Quindi auanzandoſi ogni di più gl' Eretici con la forza ſi poſero in animo di ſouuertire tutte le coſe Diuine, & humane per giungere al ſegno propoſtoſi di ſoggiogar tutti quei Popoli con l'ereſia, e diſtruggendo affatto la Religion Cattolica, metterſi arditamente à ſpandere il veleno loro per quella Porta nella Lombardia, e nell' Italia. E per gl' accidenti in queſt' vltimi anni ſeguiti, era quaſi venuto loro adempito il reo proponimento, poiche fomentati apertamente da Prencipi, non più guardauano à trauagliar ſolamente gl'Eccleſiaſtici, & à portarui tutta l'empietà loro con li Predicanti, li Semi-

Seminarij, e le ſcuole Eretiche, mà diſegnauano di ſpiantarne interamente il nome Cattolico con mille atti barbari, inhumani, e tirannici, e finalmente con vna generale, e crudeliſſima vcciſione ſi penſauano di leuare dal mondo quelli di loro, che non ſi foſſero con la fuga potuti ſaluare. Per la qual cagione, mentre à tal fine ſi affrettauano di empir la Valle d'vn groſſo Preſidio, li Cattolici ſcoperto il maluaggio diſegno, e come diſperati della ſalute preſero l'armi del meſe di luglio 1620. & improuiſamente ne taglione à pezzi più di quattro cento, & i Maeſtri, & i Predicanti loro frà eſſi, e poſcia col preſto aiuto delli Spagnuoli, perche li Grigioni in tanto accompagnati dalli Suizzeri Eretici, tornarono di ſettembre in numero d'intorno à cinque mila per ricuperare il dominio della Valle, li ruppero con feliciſſima vittoria à Tirano intorno à due mila ammazzatine; Indi temendoſi di nuoui aſſalti loro, nè potendoſi mantenerui tanta militia, che baſtaſſe à reſiſtere ad ogni impeto nemico, deliberorono li Spagnuoli, che

già haueuano con la loro gente in potestà la Valle di fortificare tutti i passi di quella, & otto forti vi fabricorono, e questi sono hora quelli, che tengono in gelosia tutti i Prencipi, che nelle cose d'Italia possono hauer parte, quasi che habbiano li Spagnuoli sotto colore di difendere quei Cattolici occupata vna lunghissima Valle, che sola aperta rimaneua à quel passaggio de gl'esserciti Oltramontani, il quale ne' trattati delle passate confederationi si è sempre tanto conteso.

La seconda cagione de sopranominati tumulti hò detto essere l'interesse dello Stato, conciosia, che dopò le guerre, che furono frà li Rè di Francia, e li Suizzeri, e Grigioni, che vollono riporre li sforzeschi nello Stato di Milano, si accordorono quei popoli con la Corona di Francia e dell' anno 1532. fecero vna lega con Francesco Primo, quasi secondo le conuentioni stabilite prima frà quelle Nationi, e li Duchi di Milano, in vn Capitolo della quale vi dispone, che i Grigioni siano obligati à dare il passo per

per la Valtellina à gl' Esserciti Francesi, e de' loro amici, e confederati, e di dar gente al soldo del Rè, perche ciò non sia per assaltare lo Stato di Milano, il qual capitolo si afferma esser poi senza mutatione alcuna Stato riposto nella lega da Enrico Quarto per se, e suoi figlioli l'anno 1602. rinouata con le Nationi medesime. Questa conuentione si presuppone tacitamente dalli Spagnuoli approuata, poiche nelle paci fatte trà le due Corone negl' anni 1559. e 1599. vengono espressamente compresi li Grigioni, come Popoli con la Corona di Francia confederati; e per ciò non hanno mai li stessi Spagnuoli vsato niun atto hostile contro di loro, nè dato segno di pretendere sopra la Valtellina, ò sopra quel passo, all' incontro di quelche nel Capitolo già detto si stabilisce. Mà li Signori Venetiani non vollero le reconciliationi di quei due Rè fosse per raffreddare il caldo, che per auanti si prometteuano da Enrico nelle cose d'Italia, pensarono à prouedersi d'aiuti, e nell' anno 1613. tirarono con grand' arte i Grigioni à col-

 legarsi

legarſi con eſſi loro per dieci anni, quaſi eſſendo eglino amici de Franceſi, non ſi veniſſe per ciò à contrauenire all' antica legge con Francia. Queſta nuoua confederatione ingeloſiti fieramente gl'animi de Spagnuoli, li ſpinſe à mettere vn riparo alla Valtellina per chiudere quel pericoloſo varco da venire nello Stato di Milano: Onde vi fabricorono il forte Fuente-, e ſi collegarono ancor eſſi con loro. Mà trà per queſto, e perche poco appreſſo furono li Venetiani impediti dal Rè di Francia di leuare genti da quella parte da valerſene contro il Papa nel tempo dell' interdetto, sdegnati ſi poſero ne gl'anni ſeguenti à fauorire la parte de gl'Eretici, per guadagnarſi la maggior moltitudine, eſſendo dall' altro lato aiutati li Cattolici dalli Spagnuoli; e con gl'vni, e con gl'altri adoprandoſi li Franceſi, ciaſcuno per riuoltare la ſomma delle coſe al ſuo fine; onde tante diſcordie, e tumulti hebbono origine, che quella natione, e ſpecialmente la parte Cattolica nelle proprie rouine rimaſe oppreſſa. Mà impediti di più li Venetiani

da Franceſi, acciò che dopò i primi dieci anni la lega non rinouaſſero, molto maggiormente ſi diedero à favorire la parte Eretica, mà perche erano ſicuri, che quando ella come più forte foſſe preualuta ſarebbe ad ogni confederatione con loro condeſceſa di leggieri; Per ciò ſi aumentarono ſino al colmo le miſerie di quei Popoli, e li poueri Cattolici, e maſſimamente quelli della Valtellina perſeguitati più de gl' altri, & afflitti, furono finalmente coſtretti à prender l'armi, & à chiamare li vicini ſoccorſi Spagnuoli. Queſti valutiſi dell' opportuna occaſione ſi ſono con la fabrica di molti luoghi forti impoſſeſſati della Valle, aſſicurando ſenza troppo confederationi, ò contraſti per loro quel paſſo, che lungamente da gl'altri ſi è dubitato indarno.

Da queſti auuenimenti ſcuopronſi paleſamente gl' intereſſi di tutti, perche laſciano ſtare i Grigioni Eretici, che non hanno hauuto altra mira, che di ſpiantare la Religion Cattolica, e di occupare li beni Eccleſiaſtici. Alli Franceſi ſpiacque oltre modo, che i Venetiani in pre-

giuditio

giuditio loro quella lega stringessero, benche sotto colore di essere Amici della Corona, alle loro voglie i Grigioni traessero, e non vollero però, che n'usassero il beneficio, quando in virtù di essa tentarono di fare la leuata delle genti al tempo dell' interdetto, che nè meno la rinouassero, ò più auanti si facessero coll' autorità con quelle Nationi; mà hora posto da vn lato per altra maggior cagione il risgusto hanno in ciò da Venetiani e vedendo riuscir vana nella parte del passo la vecchia confederatione con Grigioni, mentre egli rimanga in potestà delli Spagnuoli, non pare, che possano tollerare, che l'auttorità, e le forze de gl' Emoli loro crescono maggiormente, & essi si riconoscano spogliati della facoltà di soccorrere per quella via gli amici, e del modo di ritenere in Casa d' altri la stima, e la riputatione della potenza de' Ministri Spagnuoli; poiche quanto all' ottima intentione del Rè non se n' è stato mai in forse, e non sono troppo ascosi gl' interessi, poiche è venuto lor fatto prima sotto protesto di

necessa-

necessaria difesa, e poi di pietà, e di Religione quel che dianzi desiderauano, hauendo chiusa la porta della Valle, onde si viene allo Stato di Milano, col piantarui il forte Fuentes, & occupata poco da poi con otto forti tutta la medesima Valle, per la quale son giunti nell' altrui discordie à possedere quel passo, che in pace non hauerebbono già mai ottenuta. E finalmente è chiarissimo l'vtile, o'l danno della Republica Veneta, poiche mentre per tante vie, & alcune, come si dice assai torte, hà tentato di collegarsi con quella vicina Natione, e di guadagnare per loro diffesa gl' animi, e le forze di essa, e se ne troua da ogni lato esclusa; anzi vede con gran dispiacere serrata la strada da cauarne più soccorso niuno, e ciò da coloro stessi, che reputati da loro poco meno, che aperti nemici, si faticauano di tener lontanissimi dal Dominio di quella valle; onde si veggono hora costretti di raccommandarsi altrui, e di volgersi per aiuti fino à Prencipi heretici disposti ancora, quantunque non trouino altro riparo, di ricor-

correre al Turco. E con essi loro per interesse commune consentiranno di leggieri, ò se non in altro modo, almeno tacitamente per la pretesa libertà d'Italia, quali tutti i Prencipi Italici; Mà il Pontefice solo priuato d'ogni interesse, non tiene veramente altro oggetto, che la pace particolare d'Italia.

Mà non può sua Santità per molto, che lo desideri prendere in questo mentre alcuna ferma deliberatione intorno à quelle cosè, perche essendosi prima voltata, come conueniua à fare efficacissimi Vfficicon lettere di suo pugno col passato Rè Cattolico prima per la malatia, & appresso per la morte di lui non hà potuto hauerne risposta niuna, benche s'intenda, che li paterni conforti di sua Beatitudine l'haueuano mosso tanto, che fin hà lasciato nel suo codicillo l'ordine al figliolo di quel che voleua si eseguisse, e l'ordine, come pur s'intende è tutto pieno di rispetto, e d'vbbidienza verso la Santità sua. Il Rè poi Giouinetto, e nouello nel regnare, benche si si mostri assai risoluto verso di se non ha

hà dato fino al presente alcuna risposta, mà ella s'intende in breue, e del tutto fauoreuole alla publica quiete. In tanto non hauendosi il modo, come si è toccato à Vostra Signoria da capo di venire ad ordini speciali con esso lei, alcune cose le soggiungerò solamente, che le faranno la via à scuoprire il suo auuedimento, là doue siano per trouar fermezza tanti agitamenti di cose.

Io le dico adunque per dichiararle più partitamente l'intentione di Nostro Signore, che trè fini senza più ella si è proposti in questo auuenimento. L'vno di voler salua, e sicura la Religione Cattolica in questa valle, per quanto fia in suo potere, perche tocca à sua Santità più che ad altri l'hauerne vn sollecito pensiero, e troppo ella importa alla salute non di quella sola valle, mà dell' animo di tutta Italia. L'altro potendo di leggieri il medesimo auuenimento perturbare la publica quiete, sarà suo proprio Vfficio di procurare con ogni studio, che per ciò non si rompa la pace. E nel terzo luogo, perche è troppo palese la pia inten-

tione

tione del Rè Cattolico , nè si può men negare, che i suoi Ministri non habbiano in fatti presa la difesa de Cattolici della Valle; quali senza di loro ne sarebbono già del tutto stati spiantati, desidera per quanto sia possibile, che trouandosi sua Maestà tanto impegnata, si troui anco il modo di conseruare la riputatione sua, e de proprij Ministri; Per la qual cagione tutti i modi di compor que' tumulti, onde non si saluino la Religione Cattolica, e la pace, & anco quanto si potrà il più la riputatione del Rè Cattolico, non saranno à sua Santità di piacere; e dall' altro quando ben vi hauessero la religione à rimanere i forti, mentre gl' altri Prencipi fossero per acquetarsene, in modo che non fosse per ciò da mettersi mano all' armi, se ne contentarebbe, ancor essa.

Dichiarata à Vostra Signoria, questa Santa intentione di Nostro Signore, le spiegherò alcuni di que' partiti, che si sono andati mettendo in consideratione à molti, acciòche quando pure le differenze non si compongano di presente, come

si spera, alla Corte di Spagna, ella scuopra nel suo trattare qual hauerà minori intoppi di riuscire, e coll' aprirci, gl' animi, e li pareri de Prencipi, e Popoli di quelle parti, si ageuoli il modo di porre il rimedio à tanto male.

Il primo dunque si è quello, che è noto al mondo dell' accordo fatto dal Signor Duca di Feria con la lega Grisa, mà oltre dalle altre due leghe non è stato accettato, anzi tutte trè vnitamente l'hanno da poi rifiutato del tutto, prouedendo alla persecutione, e vendetta de gl' Autori di essa, non si scuopre meno, che ne' i Francesi, ne gl' altri Prencipi siano per acquetaruisi, risoluti di non comportare, che le chiaui de' forti rimanghino in potestà degli Spagnuoli, poiche lo spatio de gl' otto anni, che si prescriuono à ritenerli, non è fermamente determinato, e non vi è sicurezza, onde l'huomo possa esser certo, che si habbiano da poi à spianare.

Il secondo sarà quello che i Francesi, e gl' amici loro più volentieri accettarebbono, poiche propongono essi, che i forti

forti si atterrino di presente, e per sicurezza de Valtellini quanto alla Religione, e quanto al gouerno politico, acciòche in niuna maniera habbiano da temere di essere nell' auuenire oppressi, affermano, che il Rè Christianissimo piglierà sopra di se, e darà la parola, che le conditioni, che si fermeranno nell'uno, e nell' altro soggetto, saranno da Grigioni osseruate, e di più, che farà obligare li Sette Cantoni delli Suizzeri Cattolici à pigliare con l'armi la difesa de Valtellini, se li Grigioni ardiranno mai di aggrauarli contro la forma de patti accordati; soggiungendo, che nell' istesso modo potrà ritenerli in protettione il Rè Cattolico, e difenderli in vn subito, come hà fatto vltimamente, poiche non gl' è ciò difficile per la vicinanza delle fortezze, lasciandosi nel rimanente, che le antiche leghe de Grigioni con varij Prencipi nel loro vigore si conservino. Questo partito pare più d'ogn' altro facile da mettersi in opera, e si scuopre, che alla Corte di Spagna sopra questo si stà dibattendo. Mà nè li Valtellini, nè per loro i Mi-

i Ministri Spagnuoli si assicurino; che quando i Grigioni tornassero ad essercitare la potestà de Signori in quella Valle, non fossero per l'antico odio, come Eretici, e per la fresca ingiuria come tagliati à pezzi, & offesi in mille modi da gente ribella per trouare la via da vendicarsi aspramente, e da continuare in peggior maniera la primiera tirannide, massimamente lungi da gl' occhi de Francesi, e de Spagnuoli, che saranno occupati hora in vn pensiero, hora in vn' altro, e potranno ancora cambiarsi di volontà, douendosi anche tener poca fede ne soccorsi delli Suizzeri Cattolici, perche stimeranno questi più la confederatione vecchissima con Grigioni, che l'obligatione nouella verso i Valtellini, & in ogni caso senza denari non vorranno mouersi in loro auito.

Del terzo partito possiamo metter quello, che da molti si è già considerato, mà di fresco è stato posto auanti Monsignor Patriarca d'Alessandria Nuntio di Spagna dal Signor Don Giouanni Viues Ambasciatore del Cattolico à Ge-

noua, ed è, che poiche i Valtellini furono da principio anzi confederati, che sudditi à Grigioni, da quali si richiamano di essere Stati à viua forza sottoposti al loro giogo, e leuino quel Dominio, e si lascino reggere da per loro, pagando però egli per quel che tocca all' interesse l'vsate contributioni à Grigioni, & ad vn hora si spianino li forti, e libero rimanga il piano della Valle per sicurezza de Valtellini; Prometta il Rè di Francia da vn lato per li Grigioni, e dall' altro il Cattolico per l'osseruanza di quel che si sarà da loro accordato. Il partito hà dello specioso in quanto trattandosi di rimettere coll' atterramento de forti la Valle in libertà. Li Spagnuoli danno à diuedere di non pensare à ritenersela, mà per ciò che altri per riuscibile nol reputano, credendo ancora essere con arte, e con honesta apparenza posto in trattato, imperò che poiche si persuadono, che li Grigioni sieno mai così poueri di animo, e di fortuna, che consentiua alla perdita del dominio della Valle, poiche sono più quella stimato, che per le loro aspre

Mon-

Montagne, mentre si cercano con maggior cura le loro confederationi per hauere aperto à gl'Esserciti amici il passo di essa, che per le loro squadre. Et oltre à ciò non pare, che i Francesi sieno in modo alcuno per comportarlo, poiche si discioglie nella parte del passo, ò si riduce à niente l'antica loro lega con Grigioni, certi dall' altro lato, che i Valtellini saranno sempre più in potestà delli Spagnuoli, che loro, anzi che si ridurranno à poco à poco sotto l'antico Imperio del Ducato di Milano.

Soggiunse poi anche il Viues, che trouandosi difficoltà nell' adempire questa conditione si sarebbe in tanto rimesso il negotio al Papa, e la Valle cò Forti in sua potestà sicuramente, che i presidij co' denari del Cattolico si pagassero; e questo medesimo è stato, come quarto partito proposto da molti, mà egli non abbraccia però il fine di tutto il negotio, essendo più tosto vn ragioneuol mezzo da peruenire à quello. Onde alla Corte di Spagna è stato ancora considerato, parendo che nè li Francesi, nè altro debbano

à ciò

à ciò far contrasto, di maniera che doue nell' accordo fatto dal Duca di Feria con la lega Grisa rimaneuano i forti per sicurezza delle cose accordate in potestà delli Spagnuoli per otto anni, hora debbano stare in quella del Pontefice, come di persona neutrale, e Padre commune. Nè ci hà dubio, che non riconosca in ciò la riputatione di sua Santità, e della Sedia Apostolica, e non si apra à Cattolici vna grandissima speranza di promouere oltre misura la loro religione in quelle parti; mà non è però il partito priuo delle sue difficoltà, perche se si guarda à Grigioni, essi, che per lo più nemici sono del nome del Pontefice, con mal talento il sopporteranno, e potrebbono ancora tentare, se non di cacciarlo di là, almeno di fargli degl' oltraggi. Se poi alli Francesi amici loro si ponga mente; si scopriranno anco in ciò sospetti della troppa auttorità delli Spagnuoli, considerando eglino, che mentre le paghe de presidij douranno vscire dalle loro mani, dipenderanno ancora gl' animi de soldati da loro medesimi, e sarà in loro

potere

potere col ritenerle di farli tumultuare, e col somministrarle à lor voglia di farseli proprij; e se finalmente si volge l'occhio al Pontefice, egli haurà da dubitare di non impegnarui l'autorità, e tal volta le forze; Perche doura esser dietro alli Spagnuoli per il denaro, il quale ricuseranno forsi di assignare nello Stato Ecclesiastico con promessa di Sicuro mercante, e di più se gli venisse il bisogno, non hauerebbe il modo di soccorrere la Valle da vicino, ò senza raccommandarsi all' altrui soccorsi; e finalmente sino à qual confine dourebbe peruenire questo negotio, ò qual meta gli si porrebbe, acciò che vna volta si stabilisse per sempre. E frà tali termini, ò poco da essi lontani egli si và dalle menti humane dibattendo; Mà à Nostro Signore piacerà ogni sorte di conditione, che salua la Religione Cattolica, e la quiete publica, sarà per aggradir communemente à gl' altri. E quantunque sua Santità conosca, non solo li già detti, mà altri intoppi, che nel quarto partito si scuoprono, quando non dimeno di accettarlo

egli conuertisse per publico benefitio, nol riuscirebbe con le conditioni, che più ragioneuoli si giudicassero.

Intanto adoprandosi di presente l'armi, le cose di là vanno assai torbide, e fiere, e potrebbono per le vittorie, e le perdite scambieuoli passare tanto auanti, che non rimanesse luogo à niuno de sopradetti partiti, e che più tosto la natura, ò il caso, ò la forza da per se le cose assettasse. Nè già è fuori di speranza il Signor Duca di Feria con poterle accommodare con vantaggio, nè solamente con la Grisa, mà con tutte le leghe hormai stanche, e consumate dalli ciuili discordie, e che non trouano forsi così pronti gl'aiuti de Francesi, come si prometteuano; Onde sua Eccellenza quasi inuitata da loro, e desiderosa di prouenire le deliberationi di Spagna, hà mandato di fresco à quei confini il Preuosto della Scala à tentar nuoua confederatione, e sarebbe ragioneuole, che si applicasse ad ogni honesto partito per riuscire con riputatione di là entro, e doue si troua ingolfato.

Mà che ſia per venir fatto al Duca, ſi viue in molta ſperanza, che le coſe debbano in breue giungere dalla Corte di Spagna poſte in effetto; onde rimarrà la difficoltà, ò dal lato de Grigioni, ò da quello del Duca iſteſſo. Quanto à Grigioni pare, che i Franceſi ſieno per indurli non meno ad accettare, che ad oſſeruare il concordato, oltre che v'interuerrà facilmente l'auttorità di Voſtra Signoria, come di Nuntio di Noſtro Signore appreſſò li Suizzeri, e quella degl' Ambaſciatori, ò Franceſe, ò Spagnolo, à lato à que' Popoli. Quanto poi al Duca, ſe nel ritiene per auuentura il timore di non irritare il nuouo Rè, che nella ſua freſca età ſcoprendo aſſai del graue, e del ſeuero, pare che voglia eſſer vbbidito, repugnerà ſenza dubio, perche ſe ne laſcerà liberamente intendere, e già ſi ode, che habbi mandato il Gran Cancelliero di Milano à rimouerla dal penſiero della reſtitutione della Valle; Onde non ſarà certo la minor opera quella di perſuaderlo à non mettere nuoue difficoltà nel negotio, e però temen-

dosi di questo medesimo in Spagna, correua colà la voce, el desiderio di molti, che se gli mandasse il successore, perche in tal maniera si hauerebbono per assettate in breue le cose.

Mà quando egli pur rimanga à quel Gouerno, perche e nel passare da Milano, e forsi in altre occasioni Vostra Signoria dourà, & in presenza, e per lettere trattare con sua Eccellenza di questi affari, egli conuiene, che ella sappia, che per cagione della lettera, che li scrisse da principio Nostro Signore per accompagnare con proportionate essortationi, e preghiere l'vfficio fatto col Rè Cattolico; Entrò in grand' ombra, che sua Santità mal informata de Francesi, e Venetiani, e troppo ad essi ardente non fosse per opporsi à suoi disegni, e ne rimase con qualche disgusto, anzi se n'è doluto con altri Ministri del Rè; e però, se sua Eccellenza ne facesse alcun motto à Vostra Signoria, potrà dirle; che si deuono prendere quei Paterni ricordi, come vsciti dal solo ardente zelo di sua Santità, e non da altra cagione, e che hauendone

anche

anche sua Beatitudine scrito al Rè morto, quella felice anima li riceuette in ottima parte, e ne fece quel conto, che da gl' vltimi ricordi & ordini lasciati al figliolo à perpetua memoria apparisce. Nel rimanente sua Eccellenza hà poi cercato col mezzo di varie persone di fare rappresentare à sua Beatitudine la verità delle cose, e di renderla fauoreuole; ed in vero, se al fatto si riguarda, ò alla conseguenza di esso, pare che il Duca habbia ogni ragione in suo prò, ma se alla sua intentione, la quale hormai non è cosi occulta, che non si sappia dal mondo, pare, che da pochi venga sua Eccellenza commendata. Nel fatto non si contrasta, che non sia stato pregato da Valtellini, & anche confortato, come dicono col mezzo del Preuosto della Scala da Papa Paolo à porger loro aiuto, che con prontezza non gl' habbia soccorsi, e che se non si riportaua quella vittoria à Tirano, quasi miracolosa, la Religione Cattolica rimaneua nella Valtellina poco meno che del tutto estinta, e forsi haurebbono

ancora i Grigioni Eretici col caldo della vittoria ardito di traualicare i loro Confini, che non si poteua senza li forti opporsi à i nuoui apparecchi, ò à repentini assalti loro, che leuati quei ripari, sarebbono tornati que' Cattolici à rimaner preda de gli arrabbiati Eretici. Douendosi di più considerare attentamente non esserci altro modo di assicurar colà la Religione, e liberar l'Italia dalla peste dell' eresia, la quale per quella porta entrando, vi si spanderà da per tutto; Onde al Pontefice più che à niun altro torna conto, che ella si tenga ben serrata, e si aggiungano forti à forti per mantenere di là dall' Alpi quelle Barbare nationi, nemiche congiurate alla Sedia Apostolica.

E tutto ciò ragioneuolmente si discorre, mà la sciamo stare, che li Francesi habbiano come s'intende chiaramente mostrato à quelli del consiglio Reale, che il Duca si è mosso à quell' impresa non per pietà, e Religione, mà per interesse di Stato, e di gloria. Io dico à Vostra Signoria, che si vogliono presupporre

da

da principio i pensieri di sua Eccellenza tutti santi, & tutti buoni, mà certo sua Santità ne porta diuersa opinione, mà hora non è malageuole il chiarirsi, che i suoi consigli son tutti intenti à ritenere in ogni modo la Valle; mentre non resina di rappresentare alla Corte Cattolica la grandissima importanza dell' acquisto, e l' opportunità dell' occasione di ricuperare quell' antico membro dello Stato di Milano, mentre ne persuade gl' altri Ministri del Rè in Italia, e rallegra; che le cose de Francesi per cagione de gl' Vgunoti, e per rispetto delle Contese del Cardinal di Ghisa, e del Ducato di Niuers, ò per li disgusti del Conte di Suesson, ò di altri mal contenti vadano torbide, e piacciano ancora â suoi partiali gl' accordi di Germania, e vorrebbonò la pace in Fiandra, guardando essi non quanto sieno vtili al Christianismo, mà quanto riescano opportuni al voltare la somma de pensieri in Italia; Laonde non è merauiglia, che si dichiari poi espressamente di volere impiegare tutte le forze del Rè per mantener l'acquistato, ed in

 fatti

fatti niuna cura, ed opera, e sollecitudine à ciò necessaria egli si lascia alle spalle.

Per la qual cagione essendo il maggior intoppo, che sia per incontrarsi in questo importante affare la risolutione ferma del Duca di non voler vbbidire meno à gl'ordini del Rè quando gli commandi di restituire la Valle, sotto colore, che ciò non sia di seruigio à sua Maestà si dourà mettere alcuna cura per guadagnarlo, ò almeno per andarlo temperando nè suoi proponimenti; Laonde secondo, che Vostra Signoria, n'haurà l'opportunità, che ciò si rimette alla sua prudenza riconoscendosi l'impresa difficile dourà ben con destra maniera lodare il suo zelo nel soccorrere que' Cattolici, celebrare la pietà del Rè, e la virtù di sua Eccellenza. Mà le metterà ancora inanzi per dolce modo le difficoltà del negotio, si come ella già proua contro vna parte della Natione Grigiona, e prouerà maggiormente, se l'armi d' altri Prencipi in loro aiuto si conuertiranno, poiche contro li popoli, che se non al-

tro

tro la propria barbarie, e l'orride montagne difendono, si può guadagnare poco, e perder molto. Non potersi promettere da vn lato la ragione de Francesi per l'antica confederatione, che concede loro quel passo anche per li loro Amici, e confederati. L'Aldighiera, e gl' heretici del Delfinato non bramare altra occasione, che di venire à rouinare l'Italia, e lo Stato di Milano particolarmente, & hauere con essi loro la volontà d' infiniti Cattolici di Francia congiunte. Non douersi far gran conto delle discordie ciuili di quella Natione, la quale in vn dì si batte, e si gode à tauola; esser facilmente quel Rè per venire à Lione, se la Valtellina non si riponga in libertà, e darsegli occasione di diuertire i tumulti di Francia, con voltar gl' animi, e l'armi di tutti contro l'Italia. Douersi tenere auanti gl' occhi le calamità de Popoli dello Stato suddit i fidelissimi, e la rouina, che da i proprij ò gl' altrui soldati seguirà di quel fecondissimo paese. Esser da ponderare grandemente, come importantissimo affare, che mentre non vo-

gliamo ricusar la guerra per saluar la Religione Cattolica in vna Valle, venghiamo ad aprir la porta à gl' Eretici, e d'infettare tutta la Lombardia, e l'Italia. Portare ancora pericolo questa guerra alle cose di Fiandra, e di Germania pe'l sollevamento, che gl' Olandesi, i Protestanti, & i Ribelli Vngheri ne riceueranno. Non essere all' in contro per venir meno i modi da comporre le differenze della Valtellina con commune sodisfattione, e con reputatione della Maestà Cattolica, e di sua Eccellenza, alla quale Nostro Signore hauerà sempre particolar riguardo nel mettere, che frà il pensiero al saluare la Religione, e la pace. Conoscersi queste cose, ottimamente da sua Maestà, e dal suo Real consiglio; e però aspettarsi di là in breue vna ferma risolutione, che sarà di piacere à tutti; sperare sua Beatitudine, che da sua Eccellenza, verrà abbracciata per mandarla ad effetto, poiche non è minore in lei la prudenza, la pietà del valore, e da quel che hà fatto ben si vede ciò che potrebbe operare per acquistare riputatione, e Stati al suo Rè, e gloria â se

medesi-

medeſimo; Pregarſi però ſtrettamente da ſua Beatitudine ad ageuolare tutte le coſe per mantenere quella pace in Italia, che vi hà trouata; e ſe dalla Corte di Spagna non ſarà venuta riſolutione alcuna, ò tale ella non ſarà, quale ſi deſidera; onde ſia di meſtieri il conſiderare i partiti di ſopra narrati, ò altri di nuouo propoſti, e Voſtra Signoria, haurà adito di entrare ſul diuiſarne con ſua Eccellenza, anderà meglio ſcoprendo i diſegni ſuoi, e traendola colà con le perſuaſioni, doue ſi deſidera, che la ſomma di queſti affari peruenga, e le ſoggiungerà, che le commiſſioni, che ella tiene, ſono tutte indrizzate al ben publico, che non può eſſer diſgiunto dal ſeruigio di ſua Maeſtà; onde Voſtra Signoria, potrà ancora adoprarſi grandemente appreſſo quelle Nationi per l' aſſetto migliore di tutte le coſe con riputatione di ſua Eccellenza.

Oltre al Signore Duca di Feria Voſtra Signoria, haurà facilmente da trattare à Milano col Signor Giulio della Torre Preuoſto della Scala, al quale ſi è vſato di ſcriuere nel Pontificato paſſato de gl'

affari, che tiene la Sedia Apostolica in quelle parti, e le mando però vna lettera da renderli, che viene insieme con Breui di Nostro Signore, e l'altre mie letrere, con le quali io l'accompagno. Egli è huomo di molti discorsi, e affari, che hauendo assai prattica de Grigioni, e Valtellini non solo è stato partecipe di tanti trattati seguiti ne gl'anni auanti frà que' Popoli, e li Gouernatori di Milano, mà si reputa autore, e Consigliero prencipale di questa impresa del Duca, e benche egli ci scriua successiuamente delle cose assai, crediamo però, che egli non voglia, se non quanto piace à sua Eccellenza, anzi, se non quanto egli hà persuaso, che debba farsi per occupar la Valtellina; Laonde Vostra Signoria tratterà con esso lui auuedutamente, in guisa, che alle parole di lei raccolga non meno le difficoltà, i pericoli, & i mali, che da quelle controuersie abbonderanno, se non si acconcino, mà la giusta, e santa mente di nostro Signore, già conosciuta è stimata alla Corte di Spagna.

Rimane hora, che ricordi à Vostra Signo-

gnoria, che sarà suo proprio auuedimento, quando non si componganno con prestezza quelle differenze, di andare del continuo pensando à tutto quello, onde si possa fuggire la guerra aperta frà le due Corone, & à proporre i temperamenti, e di più secondo che ella saprà, che si tratti d'alcun accordo, che possa essere di sodisfattione alle parti, ne anderà aiutando la prattica, e valendosi del mezzo de più confidenti Suizzeri per persuaderlo à Grigioni, & ad altri; e se auuenisse pure, che in mano di Nostro Signore, si deputassero, i forti, tanto più disporrà gl'animi di que' Signori Cantoni Cattolici ad essere apparecchiati, non solo à reparare, che da Grigioni non si senta nulla contro l'autorità, e dignità della S. S. mà à prenderne in ogni caso la difesa, non venendo tuttauia à patto niuno con essi loro, nè mouendo prattica di pagare denari senza darmene primo conto. E questo à quanto si è potuto significare per hora à Vostra Signoria, intorno al negotio della Valtellina il rimanente se l'anderà scriuendo di mano

non

non fidandosi non di meno assai più nella sua prudenza, che ne' nostri auuertimenti, e tanto più, che chi vede e tratta le cose presenti hà il doppo di vantaggio sopra chi se ne stà lontano. E perciò che quanto all' ordinario Officio di Vostra Signoria, di nuouo io sotto scriuo alle passate instruttioni, e non sono in forse, che ella non sia con le cortesi, e liberali sue maniere per guadagnarsi i cuori di quella Natione, e renderli tuttauia più affettionati à questa santa Sede. Et oltre à ciò non sia per metter loro auanti con la sua famiglia vn viuo ritratto della dignità Ecclesiastica, io la rimetto in fine pe'l maggiore consiglio, che le possa communicare il suo proprio giuditio; e recandole da parte di Nostro Signore, la sua paterna volontâ, Santa beneditione, la rendo certa, che io mi goderò tanto di vederla tornar felice, quanto le desidero prosperità all' andare, e l'accompagnerò sempre coll' affetto, e cò prieghi à Dio, e con l'opere in suo seruigio.

PAS.

Pas. Questi negotij, & interessi della Valtellina hanno fatto conoscere lo spirito del Pontefice Gregorio XV. per il più disinteressato dell' Vniuerso, hauendo operato da vero Padre della Christianità, senza trattenersi in quelle differenze di Religione, che sogliono confondere i Trattati, turbare le conscienze de' Fedeli, e scandalizzare gli infedeli più remoti.

Mar. Li Suisseri ancor loro si sono maneggiati con somma prudenza in vn caso di si gran conseguenza.

Pas. L'Italia conserua non ordinaria obligatione à questa bellicosa Natione, hauendola più volte liberata dalle Nemiche Spade degli inuidiosi nemici, & è certo che senza il pronto soccorso delli Suisseri sarebbe più volte caduta nelle mani di Popoli stranieri, quali al securo la tiranneregg iarebbero come schiaua e quei Cantoni che sono al presente Protestanti, sono questi appunto, che hanno il più lauorato in difesa della nostra Italia; tuttauia al presente i Pontefici se potessero torli il pane della bocca lo farebbe-

rebbero, & in tanto non lo fanno perche non possono.

Mar. Bisogna che questi Popoli siano destrissimi nel maneggiare i loro interessi di Stato, conseruandosi così bene vniti nella cōseruatione della loro libertà benche tāto diuisi trà di loro nella Religione.

Pas. E pure Roma ha fatto l'vltimo sforzo per dissunirli, & vn certo Prencipe Italiano per suo interesse particolare, non ha tralasciato di far lo stesso, & ancorche alcuni Nuntij, e Ministri con stratagemme, e finezze habbino stimato di poter guadagnar qualche punto, ad ogni modo nello stringer delle Chiaui, si sono trouati delusi, e fuori di ogni speranza di ottenere l'intento.

Mar. Il tentar di diuider questi Popoli, ciò è vn voler dar calci all' Aria e pugni al Cielo. La libertà è vna Gemma troppo pretiosa nel loro cuore, onde la Rettorica de' Gesuiti, che suole mescolare il Sagro, col profano, e l'interesse del Cielo, con quello del Mondo, è da loro posseduta al maggior grado; e sin come i Gesuiti sanno mantenersi nell'

Im-

Impero delle cose sagre, e profane, così questi Popoli si conseruano la libertà temporale, trà le differenze Eclesiastiche.

Pas. A proposito di Gesuiti ecco qui vna lettera drizzata al loro Generale.

Mar. Di gratia leggiamola perche sarà bella, non costumando di mescolarsi questi Padri che in cose graui.

Pas. Ascolta dunque.

# LETTERA

## *Al Generale de' Gesuiti à nome del Segretario di Polonia, sopra gli Interessi del Prencipe Casimiro di Polonia.*

TRa le cose più sensibili della nostra humanità, non v'hà dubbio alcuno, che tenga principalissimo luogo il contento di vedere la sua posterità confirmata da lungo ordine di figli, e di Nipoti, e lontana dalle tempeste solite à suscitarsi dalla fortuna sempre inuidiosa della felicità de' mortali. Ma se ad alcuno debba essere à cuore questo grande interesse della propria conserua-

tione

tione, per questi perpetuar se medesimo nello specchio de' Posteri, egli s'appartiene principalmente de' Prencipi grandi, poiche oltre alla propria loro sodisfatione, apporta a' sudditi somma contentezza il vedersi assicurati nel porto della tranquillità della perpetuatione della stirpe regnante, senza correr pericolo d'oppressare le Burasche delle nouità tanto pregiuditiali degli Stati. E però vediamo che quei medesimi Regni, che godono il Priuilegio dell' eletione del Prencipe, fuggono di cascar nell' Inconueniente di leuar la Corona d'vna Famiglia, per collocarla in vn' altra non auezza al comando: conoscendo benissimo che la principale felicità del Suddito, consiste in hauere vn Prencipe proprio nato, e nodrito ne' costumi, e nell' vsanze del Paese, e lontano da poter agitare pensieri di cose nuoue, che portano in conseguenza le riuolutioni, e tal volta i Precipitij della Monarchia. Quindi è che la Maestà del Rè di Polonia, e di Suetia mio Signore, e tutti i Popoli della Sarmatia sentissero con estremo

cor-

cordoglio il passaggio del Serenissimo Prencipe Casimiro della grandezza della Reggia all' humiltà delli Chiostri, non perche inuidiassero à S. A. il riposo, e il contento che porta seco la tranquillità della Religione; ò si sdegnassero che la Compagnia di Giesù riportasse l'honore di possedere tra le sue mura vn Personaggio tanto qualificato: ma per lo dubbio di vedersi ridotti à qualche strano accidente di maligna fortuna, con la certezza d'hauere irreparabilmente perduto vn Prencipe tanto valoroso, nella di cui persona, dopo quella della Maestà del nostro gloriosissimo Rè, haueuano collocate tutte le speranze della quiete, e della grandezza di quel nobilissimo, & antichissimo Regno. Parmi qui di sentire vna tacita risposta di V Paternità Reuerendissima, che il Signor Prencipe Casimiro non sia stato il primo, nè sarà l'vltimo ancora che calpestati i Fasti Reali, habbia abbracciate, con vna risolutione si santa, la bassezza, & humiltà del viuere Religioso ne' Chiostri, essendosi trouati grandissimi Monarchi, non che Prencipi Cadetti, che

che hanno saputo gettar le Corone à piedi del Crocifisso, e lasciare le turbolenze de' Regni, per viuere nella tranquillità d'vna Cella. Ma si come questo non può negarsi da chi ha pur minimá prattica delle cose del mondo, così ardirò d'affermare che non mai fece alcuno nell' vniuerso somigliante passaggio, che non hauesse prima veduta assicurata di legitima successione la sua prosapia, , per non mettere gli Stati in quella necessità, nelle quali si vide involta la Polonia medesima, quando vn' altro Prencipe Casimiro ritiratosi nel seno della felicità Religiosa, ne fu tratto dalle turbolenze del Regno, che solamente presero calma di tranquillità, al comparire della sua Real presenza, che quasi ancora sagra fermò sul liido della sicurezza la trauagliate Naue della Polonia, che hoggidi ancora rinuoua le memoria, e celebra le glorie di quel magnanimo Prencipe suo vnico libetatore, e conseruatore. Ma perche è fatalità degli huomini, che i disgusti vengano sempre accompagnati da circonstanze che gli rendono

dono più graui, e tormentosi; egli è accaduto che il sentimento di sua Maestà sia stato oltre modo accresciuto dal non esser stato partecipato alla Maestà sua vn' affare di tanta conseguenza; mentre ogni termine di conuenienza, e di rispetto alla sua Real Persona ricercaua che se ne prendesse prima il suo consenso. E quando non per altro, per togliere al meno al Volgo l'occasione di mormorare, che questa fosse anzi vna rapina, che vn legitimo acquisto della sua Religione, mentre le Persone de' Prencipi nelle Case regnante non deuono essere che riuerite con rispetto, e non toccate con offesa. Pure la magnanimità, anzi la pietà magnanima del Rè mio Signore, haurebbe per auuentura dissimulata questa si grauissima offesa, se non fosse stato constretto dalla necessità là fame qualche risentimento, per non mostrarsi al mondo vn Rè priuo di sentimenti Reali. Come che pure dando luogo fra lo segno alla sua clemenza, habbia temperato in guisa il risentimento con la sua gratia, che si sarrebbe chiamato sodisfatto della

Re-

Religione, se hauesse corrisposto al suo glorioso inuito di restituire alla Maestà sua, alla sua Real Casa, & à suoi Regni la persona del Serenissimo Prencipe. Certo è che la Religione col consenso di tutta la Christianità, hauerebbe potuto riceuere altissimi pregiuditij, se hauesse hauuto di prouare lo sdegno di qualche Rè men pio, e meno Clemente della Maestà sua; le cui magnanime risolutioni vengono sempre animate dalla pietà, e dalla moderatione dell' animo. Nè vi mancauano spiriti ardenti e viuaci che suggerirono alla Maestà sua; che se per vna promotione al Cardinalato di sogetto da sè proposto negatale dal Papa haueua potuto con tanta risolutione e constanza licentiare dal Regno vn Nuntio Apostolico; douesse oltre si allargare i confini alla sua giusta indignatione, in vna occasione nella quale si trattaua, non solamente della riputatione di sua Maestà, ma de' pregiuditij della sua Real Casa, e del Regno, scacciando da tutto il suo Dominio quella compagnia, che in faccia del mondo haueua mostrato di stimar

così

cosi poco la Maestà sua, che haueua potuto inuolare, senza pur farne motto la persona d'vn Prencipe suo fratello, sopra il quale teneua collocati i più saldi fondamenti della grandezza della sua Casa, e della tranquillità de' suoi Stati. Accompagnarono i giusti risentimenti della Maestà sua tutti gli altri Prencipi della Christianità, si per la congiuntiotione del sangue che tengono con la Real Casa di Polonia, come per l'essempio che può riuscire pregiuditiale à tutto l'ordine loro, poiche essendo le attioni de' Prencipi grandi rese dal tempo, e dalle congiunture lodeuoli, e imitabili; il vedersi praticare semiglianti mutationi di stato, non potrebbe apportar fuor che grauissimi danni, e alla sussistenza delle Case Reali, & alla quiete degli Stati da quali deuono con ogni studio essere, essigliate le nouità sempre perniciose, e mortali. Ma quando pure si speraua che la lunghezza del tempo, la varietà degli accidenti, e gli acquisti di nuoua prole potessero miligare in parte il cordoglio della Maestà sua, e portar sollieuo alla per-

perdita lagrimata del Signor Prencipe, è piacciuto à quel Dio che con mano incognita à nostri, sensi, guida con placido corso al loro fine le humane auuenture, e quelle in particolare de' Prencipi, di chiamare à se nel Parto d'vna Prencipessa la Serenissima Regina, per accrescere l'interno dolore di sua Maestà, vedendo il Prencipe suo fratellò tolto alla Regia, e rinchiuso nell'angustie d'vn chiostro, in vn tempo che si trouaua tanto inoltrato negli anni, con poca salute, nè proceduta la Real auuersione, che d'vn solo figlio di debolissima complessione. Ha dunque sua Maestà con prudentissimo auiso risoluto di pregare il Signor Prencipe, à voler lasciare l'abito Religioso, e l'abitatione del Chiostro, con quelle maniere però che si conuengono alla sua dignità, e al sostentamento della sua riputatione, e che sono state praticate più volte co' medesimi Padri della compagnia di santa vita, e di fama incontaminata.

Hora hauendo la Maestà sua destinata la mia persona in vn negotio di tanta

ta

ta importanza, mi ha comandato che
dal seruigio che gli presto in Venetia, me
ne passi à trattarne con sua Altezza Rea-
le, presentandogli le lettere scritte dalla
Maestà sua in questo proposito: Onde io
che ho sempre riuerito la Religione di
cui la Paternità vostra Reuerendissima sie-
de al gouerno, ho stimato ancora conue-
nirmisi di parteciparle con l'ordine Re-
gio l'importanza della funtione, alla qua-
le son destinato per supplicarla di consi-
derare con la sua prudenza quali, e quan-
te ragioni vogliano, ch'ella resti seruita
di acconsentire alle sodisfationi douute
à sua Maestà, cooperando col Signor
Prencipe, perche disponga l'animo à que-
sta mutatione esteriore, che non dourà in
conto alcuno pregiudicare alla sua in-
terna constanza; e diuotione verso la
Compagnia, come non mai vennero,
pregiudicate da quelli, che in forma ri-
guardeuole ne sono vsciti. Questo che
si richiede come che habbia saldissimi
fondamenti di ragione, e di giustitia non
porta seco punto di nouità: nè può la-
Compagnia chiamarsi spogliata del po-

stesso della Persona del Signor Prencipe; potendo anzi stimarsi auantaggiata, non essendo più possibile di leuarle il pregio d'hauerlo posseduto, e accrescendosele l' honore della Porpora sagra congiunta al fasto della gloria Reale. Oltre à che ella può conoscere benissimo che giouamento maggiore dee sperare la Religione della sua mutatione à stato migliore, che dal possederlo rinchiuso in vna Cella: poiche quiui non sarà mai altro che vn semplice Priuato lontano à ogni occasione di poter giouare ne' suoi più importanti interessi alla Religione, doue che ritornato nel suo Posto naturale di Prencipe grande, vestito della Porpora sagra, potrà con auttorità vguale alla sua, risolutione protegerla, e vantaggiarla in ogni sua occorrenza. Mà quello che più d'ogni altro mi sembra degno di considerazione in questo proposito, si è la fama di carità che si acquisterà la Compagnia nel consolare vn Rè catolichissimo, trafitto da tanti colpi di auuersa fortuna, e in mostarsi pronta à restituire à Prencipi quello, che si dolgono di hauere perduto,

to, in quanto alla ragion di ſtato in queſta parte non punto contraria à quella del Cielo. Oltre à che verrà à togliere à pocho affettionati l'occaſione di andare frà le genti diſeminando i biaſimi della Compagnia, quaſi ch' ella poſtergato il riſpetto douuto al ſangue Reggio, e alla Maeſtà de' Prencipi Sourani, habbia ardimento d'affratellarſi con eſſi, e d'inuolar alle Caſe Reali i loro più ſaldi ſoſtegni per farſi tiranna, non che arbitra delle Corone più poderoſe del Chriſtianeſimo. Conſideri finalmente la Paternità Voſtra Reverendiſſima qual gratitudine ſarà per continuarle il mio Rè con tutti i Prencipi intereſſàti in queſto cambiamento di Stato di ſua Altezza Reale, mentre ella ſi compiacerà d'impiegare la ſua prudenza, e auttorità in vn' opera tanto pia, alla quale io riuerentemente la ſupplico di accignerſi, ſecondando con l'aura fauoreuole de' ſuoi officij la mia intrapreſa nauigatione, perche ſprezzati i venti della difficoltà, poſſa condurla al Porto delle Reali ſodisfattioni à cui ſoſpirano vnitamente i Popoli

tutti della Sarmatia, addolorata da ſi gran perdita, e i ſentimenti di tutta la Christianità mal ſodisfatta d'vna riſolutione tanto contraria alle ſperanze concette del valore, e della prudenza di ſua Altezza Reale. Quando poi voſtra Paternità Reuerendiſſima ſi compiacerà di concedermi la ſicurezza, di che io la ſupplico, l'aprirò con libertà maggiore i miei ſentimenti, e le maniere che douranno praticarſi, per ſodisfare alla riputatione di ambe le Parti intereſſate in queſto grauiſſimo affare, con iſperanza che haucrà occaſione di gradire la mia prontezza in deſiderare non meno l'aſſiſtenza, che la ſodisfatione di voſtra Paternità Reuerendiſſima alla quale con ogni riuerenza bacio le Mani.

Mar. Queſti buoni Padri non contenti di ſucchiare le viſcere più pretioſe de' Popoli, che vogliono ancora torre à Popoli i Prencipi, & à Prencipati la continuatione della deſcendenza.

Pas. Il diſegno è buono, perche quando non vi ſaranno più Prencipi, eſſi ſi renderanno Signori aſſoluti de' Popoli, e ri-

e riduranno il mondo nel Dominio d'vna ſola Monarchia.

MAR. Non credo che habbino il penſiero di annichilar, mà di moltiplicare il numero de' prencipi, acciò la loro auttorità ſia più conſiderabile nell' vniuerſo eſſendo certo ch' eſſi non ambiſcono il vaſſallaggio de' popoli, mà de' prencipi, per rendere la loro Monarchia più riguardeuole.

PAS. Coſi lo credo ancora io, e l'eſperienza ce lo fà conoſcere, mentre con ogni calore ſtudiano di guadagnar non dirò la buona gratia, mà la totale auttorità ſopra i Cuori de' Prencipi, che volgono, e girano à lor modo appunto come fà il Gatto del Sorce, ò il Gallo del Pulcino.

MAR. Vi è più da guadagnar nel comandar Prencipi, che Popoli, oltre che hauendo gli vni s'è certo degli altri.

PAS. Biſogna che in queſto intrigo (perche in fatti fù intrigo) del Prencipe Caſimiro vi ſia ſtato occulto qualche gran miſtero, non potendo io comprendere la ragione che moſſe i Geſuiti ad incalo-

rirsi in quel modo verso questo punto, e combattersi lungamente il petto di questo prencipe per farlo risoluere ad abbracciare lo stato Religioso della lor Compagnia; perche se loro erano certi del suo affetto, hauerebbbero guadagnato molto più col lasciarlo nel secolo, doue hauerebbe lauorato con maggior frutto nella propagatione, & auantagi degli interessi di questi buoni; e Reuerendi Padri.

Mar. Alla politica de' Gesuiti non vi è d'aggiungere nè pure vn pelo di Bambino, essi sanno benissimo quello che fanno, e non fanno cosa che non sia ben pesata nella Bilancia del loro profitto.

Pas. Cosi lo credono tutti, & io in particolare, mà però pare che sarebbe stato loro vtile di lasciarlo nel Regio Palazzo, tra le magnificenze della Corte, e sempre fermo nell' orecchie di sua Maestà, senza mettersi à rischio di perdere la gratia del Rè, il buon concetto appresso i Popoli, la stima nella mente degli altri Prencipi, e l'aiuto di Casimiro istesso

ſo morto, e ſepolto nel Chioſtro della lor Caſa.

Mar. Di gratia non correggiere più l'operationi di queſti Padri, perche di malitia, di maſſime di ſtato, di furbarie politiche, ne tengono ſcola aperta, e ne poſſono vendere à buon mercato à più prattici della noſtra Corte, doue ſi fa profeſſione di ſimil dottrina; mà quello che rende i Geſuiti più dotti ne' loro auantaggi è lo ſpirito profetico, ò aſtrologico che poſſedono à marauiglia, e con che preuedendo le coſe future, tirano quel profitto, che conoſcono eſſer più proprio, al loro proprio intereſſe.

Pas. Adeſſo ſi che intendo il penſiere e non ſenza cauſa ſi ſono ſbracciati à queſta impreſa ſi ardua.

Mar. Puoi penſatirlo. Eſſi hanno preueduto quanto doueua riuſcire, e che poi effettiuamente è riuſcito. Vedeuano beniſſimo che queſto Prencipe doueua eſſer Cardinale, e poi Rè; onde penſarono di far' vſcir dal lor ventre, queſto Cardinale, e queſto Rè, per moltiplicare la gloria della la Compagnia, e lodarſi

si di hauer dato alla Chiesa vn Cardinale tanto illustre, & al Regno di Polonia vn Rè si valoroso. Ecco sin doue giunse la loro ambitione.

Pas. Mi vado imaginando vn altra ragione, & è che conoscendo il bisogno del Regno, e la necessità di dar la Corona dopo la morte del fratello languido al Prencipe Casimiro volsero ritirarlo nel lor seno, per instruirlo delle loro massime particolari, acciò tanto meglio potessero rendere potenti & auttoreuoli nella Polonia; & l'esperienza ce l'ha fatto conoscere in questa maniera, perche subito morto il Rè hanno sollecitato la sua promotione alla Corona, come appunto haueuano fatto nel facilitar quella della Porpora sagra.

Mar. Si lodano hora i Gesuiti d'hauer partorito vn Rè, & vn Cardinale, mà non dicono nulla del furto commesso nel rubbare ad vna Casa Reale vn Prencipe si grande; & ad vn Regno si pio, e Catolico vn Personaggio si nicessario; con tanto scandalo, e dolore de' Popoli, e de' Regni vicini.

Pas.

PAS. I Gesuiti sono fatti d'altra pasta, perche non riguardano che al proprio interesse. Che importa à loro che vadi il Mondo sossopra, pure che nel girar della Rota essi trouino il loro vtile sopra degli altri.

MAR. Veramente questa historia ha generato grande stupore nella mente di tutti gli Huomini del mondo.

PAS. Che Historia parli tu del Rè Casimiro? & à me moi pare che sia riuscita degna di pianto, e di riso.

MAR. Si, perche nel principio hebbe vna faccia di Leone poi vn' altra di Boue, non molto dopo vna d'Aquila, e finalmente si ridusse con marauiglia di tutti à pigliar la forma d'Huomo. Tu m'intendi.

PAS. Nel Teatro del Mondo, vi vogliono scene d'ogni sorte mà forse non se n'è veduta mai vna piena di tante mutationi d'Abiti, e di colori come questa della vita del Rè Casimiro. Comparue nella giouentù à guisa di Sole in occidente, per recitare il Prologo, che appena finito volse insieme co' Gesuiti rappresentare

nella Sarmatia vna Tragicomedia, con gli atti apparenti della Porpora che seguiro di là à qualche tempo. Indi presa la Corona fu forzato à vedersi involto in vna strana Tragedia, della quale stracco compose vna curiosa Comedia, rinunciando la Corona, per riceuere vn' Abbatia.

MAR. Non credo che mai nel Mondo si sia visto Prencipe alcuno mutar volontariamente tanti gradi di Fortuna.

PAS. Cosi è. Per primo egli fu Prencipe, da Prencipe Frate; da Frate Cardinale; da Cardinale Rè, & da Rè è diuenuto Abbate; che curiose metamorfosi son queste rare al nostro secolo.

MAR. Ma tu non dici che dopo hauer mostrato tanto zelo di Religione, verso il disprezzo del Mondo, hà voluto sposare contro i Decreti del Cielo vna Donna tanto seco congiunta in vn grado difeso.

PAS. In quanto à questo non ha colpa alcuna, ricercandolo cosi l'amore fraterno, oltre che il Pontefice con la sua soprema auttorità, ne ha concesso

cesso la douurà dispensa con Breue tutto dorato.

Mar. Non so intendere queste risolutioni di abbracciare, e poi di rinunciare le Corone, come se fossero Priorati di conuenti; ò vero Capitanati di Galere, che si giocano ordinariamente alla Morra.

Pas. M'imagino che noi siamo nella fine del Mondo, hauendo noi veduto in questo secolo strauaganze inudite come la rinuncia della Corona, e della Religione fatta dalla Regina Christina; la rinuncia del Regno del Rè Casimiro, e quella del Rè di Portogallo successa quasi nel medesimo tempo.

Mar. E pure habbiamo veduti in questo medesimo Secolo molti Prencipi arrischiar la vita, & il Principato à solo fine di poter guadagnare nel Paese degli altri, vn sol Palmo di Terreno. Che differenza d'humore.

Pas. Gli vni si straccano e però descendono; gli altri si inuigoriscono, e però salgono. Quelli che rinunciano i Regni Elettiui son degni d' iscusa, per-

che in luogo d'vno se ne possono trouare cento migliori ma però quei tali che abbandonano quello che è naturale alla lor Casa, corrono rischio di pentirsi ben tosto.

MAR. Lasciamo vn poco di queste cose la cura ad altri, e passiamo alla lettura di qualche altra lettera.

PAS. Eccone qui vna che deue esser ben curiosa, e politica. Ascolta con maggior attentione.

---

# LETTERA

## *Del successo della precedenza trà gli Ambasciatori delle Corone, e il Prefetto di Roma.*

IL Signor Duca Federico Sauelli Ambasciatore Cesareo, non tralasciando quanto per suo debito gli conuiene nella materia dell' Ambasciata da lui più volte esercitata; subito fatto Papa Innocentio X. pensò gli rimettere egli Ambasciatori delle tre Corone, nel Pristino stato della loro Precedenza, secondo che sapeua essere

essere loro douuta: Onde il giorno che douuta la Santità sua essere portato come il solito, prima alla Capella di Sisto, e poi in San Pietro per la solita funtione dell' adoratione, si aggiustò con l'Ambasciatore di Francia, per essere quello il tempo di ricuperare il douuto luogo alle Maestà de' Prencipi, sopra il Prefetto di Roma, postoui contro ragione, e contro il solito da Papa Vrbano, perche se si preteriua quell' occasione, detto Prefetto continuarebbe nel suo possesso, con pregiuditio grande dell' accennate Corone. L'Ambasciatore di Francia concorse con sua Eccellenza dicendo che l'hauerebbe secondato in tutte le occasioni, e risolutioni che prenderebbe in questo affare comune; ma che con grandissimo suo senso, si doleua di non poterui assistere, atteso che staua al letto ritenuto dalla Podagra, e dalla Febre, facendoglielo sapere col mezo del Signor Luzars suo Mastro di Camera: ma essendo stato la medesima matina auuisato dal Signore di Maiden molto per tempo, il Signor Conte di Siruela Ambasciatore

tore Catolico dell' eletione del nuouo Papa, egli se ne venne alle stanze del Signor Prencipe Sauelli, Maresciallo di Santa Chiesa, aspettando che si fosse aperto il Conclaue a fine di baciare il piede al nuouo Pontefice, e così al medesimo Signor Duca Federico espose la risolutione, che volesse pigliare in questo negotio, e che n'haueua auisato l'Ambasciatore di Francia, che stando disposto al letto non poteua interuenirui: però se sua Eccellenza voleua esserui in compagnia sua per interesse della Maestà Catolica si haurebbono dato spalla insieme. Piacque al Signor Conte la risolutione, ma nacque vn poco di scrupolo, e fu che pareua ch' egli interuenisse à questa attione per mancamento della venuta dell' Ambasciator di Francia, e così tacitamente agli cedesse il luogo, e approuasse il Decreto possessorio di Pio V. Ma fù superata questa difficoltà con dire, che il Conte fosse venuto quivi, non per venire in Capella, e assistere al solio, ma con l'occasione della creatione del nuouo Papa, e per baciare al medesimo il piede,

de, e così più tosto guadagnarà vn' atto possessorio in vn' atto specifico che consentisse in vn' altro possesso. Piacque dunque al Conte la risolutione, nelle dette stanze del Maresciallo aspettando l'hora, che il Papa andasse nella Capella di Sisto, e poi in San Pietro, la quale arriuata ambedue gli Ambasciatori di Cesare, e Catolico, andarono verso la stanza, doue il Papa dalla cella del Conclaue s'era fatto portare per riposare, la cui porta essendo ancora chiusa si trattennero in vna stanzuola iui appresso finche fù aperta.

Entraronui ambedue gli Ambasciatori, e trouarono che dal Papa era entrato, e vscito più volte (venendo nelle stanze doue essi Ambasciatori erano) il Cardinal Antonio, però appresso il Papa nell' arriuarui, trouarono il Prefetto ancora. Hauendo intanto fatta la debita riuerenza à sua Santità, che haueua prescritto il disegno degli Ambasciatori dal Cardinale Antonio, che più volte era entrato & vscito con humanissime voci essendo in effetto tutto beni-

gnità

gnità disse. *Signori son venuti à scommodarsi, e à prendere questo caldo dal quale poteuano dispensarsi essendoci nota la loro cortesia.* Risposero gli Ambasciatori *Il seruire sua Santità non è mai incommodo.* E vedendo il Duca Sauelli che il Prefetto staua dal lato destro auanti il Papa, egli si pose giusto auanti la Santità sua, essendogli appresso l'Ambasciatore del Rè Catolico, e così volendo il Papa venire per salire in Sedia, si formarono ambidue presso la porta, e vscendo il Prefetto fermandosi à canto la medesima Sedia bassa coperta, con la quale lo portauano sino alla prima Capella sudetta, doue li Cardinali tutti aspettauano per dargli la prima vbbidienza. Congiunto à questa Sedia alla punta delle Stanghe à mano dritta staua l'Ambasciatore Catolico, à segno, che da lato alla mano dritta fuori della dirittura del Papa veniua il Prefetto, e dalla manca il Contestabile Colonna. Onde così caminandosi tutto lo spatio del Corridore veniuano gli Ambasciatori sudetti à stare nel mezzo, senza

replica

replica mai, ò proua alcuna in contrario. All'entrare la porta che va nella Sala Ducale, il Duca Sauelli si pose sù lo stipite della porta à mano dritta, e il Conte di Siruela à mano manca, escludendo il prefetto, e tenendolo il Sauelli à dietro, passando auanti il Contestabile; si che restarono ambidue appresso la Sedia soli, e ripostisi nelli medesimi luoghi ad ogni entrare di porta fecero lo stesso, finche ci entrò nella Capella di Sisto, tenendo i primi luoghi senza pur replica, ò contesa alcuna.

Il prefetto vedendosi leuato il luogo per tutto il viaggio, ed escluso in tal maniera, pensò col calore del Cardinal Barberino suo fratello che assisteua per primo Diacono all' Altare, già che staua male di podagra il Signor Cardinal di Medici, à cui toccaua per ordine; pensò dico di auanzarsi come fece à prendere il posto presso il sudetto Cardinale, abbandonando affatto la pretentione del viaggio, e il seruire il papa medesimo, che fù non molto decente. Gli Ambasciatori

ciatori Cesareo, e Catolico si auuidero onde pensò il Cesareo di superare l'astutia, e conferì con l'Ambasciatore Catolico, che in arriuando sarebbe entrato dauanti al Cardinale Barberino, come fece, per fare che sua Eminenza poi gli ripassasse dinnanti, come gli disse, che facesse per operare nel suo carico, e cosi passando restò non solamente di sopra al Prefetto, ma voltandogli le Spalle se le pose dietro, e appresso al Cesareo restò l'Ambasciatore Catolico. E replicando il Barberino che quel sito doueua seruire per vestirui sua Santità, sopra il cui Altare haueua le Vesti; gli rispose che quel sito era per lui, e che sua Santità si sarebbe vestita senza alcuno impedimento, sentendo il Papa il tutto. Cominciarono à vestirlo li due Diaconi, essendo l'altro il Cardinal Ginetti, e finito di porgli il manto, che ha lo strascino, in luogo di lasciarlo sù l'Altare, d'onde l'Ambasciatore Cesareo doueua leuarlo: il Cardinale Barberino, che per hauere perduto il luogo il Prefetto, che s'haueua prima preso sù il corno dell' Euangelio

lio, fece ripaſſare eſſo Prefetto per di ſotto dall'altro lato, e ſenza aſpettare punto, preſe lo ſtraſcino, e lo gettò in mano del Prefetto; e perche il Pontefice doueua porſi à ſedere sù l'Altare, il Duca Sauelli rinfacciò al Barberino, che ciò non era nè termine, nè officio di lui, e voltatoſi à ſua Santità gli diſſe, che quell'officio, toccaua all'Ambaſciatore dell'Imperadore, e agli altri in ſuo difetto, e che però glielo faceſſe deporre. Sua Santità andaua dicendo che non haurebbe voluto pregiudicare à niſſuno, e voluto ſodisfare à tutti; e che coſi all'improuiſo non ſapeua come poterlo fare, ſenza il pregiuditio del poſeſſo di ciaſcheduna. Riſpoſero gli Ambaſciatori Ceſareo, e Catolico che il poſeſſo antico, e ſolito era degli Ambaſciatori dell'Imperadore; l'impedimento, e non poſeſſo era ſtato ſoſtenuto dal Pontefice paſſato, e che però ſua Santità comandaſſe che ſarebbe ſtata vbbidita. Replicò la Santità ſua che non poteua comandare per all'hora, e che hauerebbe hauuto per bene di hauer tempo. E ſalendo

lendo per aſpettare l'adoratione, douendoſi voltare il Manto per porſi nell' Altare fù lo ſtraſcino dall' Ambaſciatore dell' Imperadore poſto, e ſteſo ſopra l'Altare.

Il Cardinale Barberino all' hora diſſe al Sauelli, che non haueua che fare à mettere le mani sù l'Altare, voltandoſi per impedirlo, il che non potè fare, & hebbe per riſpoſta che ſi marauigliaua, che diceſſe queſto; e che ſua Eminenza attendeſſe ad eſercitare l'officio di Diocono, che altro più non gli toccaua, e che ſe non veſtiſſe l'abito di Cardinale non parlarebbe in quel modo. Sua Eminenza gli riſpoſe; e perche? Che ſapeſſe ch' anche egli haueua la protetione di ſua Maeſtà Catolica. Riſpoſe il Sauelli che non gli ſi daua alcun penſiero di queſto. E nel medeſimo tempo gli replicò l'Ambaſciatore Catolico: Che ciò ſarebbe ſecondo che ſua Eminenza ſe lo meritaſſe. A che tacque. Fornita l'adoratione; e ſalendo ſua Santità nella Sedia, già che non intendeua di pregiudicare ad alcuno, riſoluerono gli Ambaſ-

ciatori di dechiararsi à sua Santità, che si hauerebbbero presa la ragione; e volendo pure la Santità sua trouare alcun temperamento, facendone instanza ora all' vno, hora all' altro Ambasciatore; già che il Prefetto non staua appresso di loro, gli replicarono che non doueuano soffrire che il Prefetto assistesse à quella funtione. E replicando la Santità sua che si douessero contentare di non interuenire per quel giorno, che gli assicuraua che non si sarebbe in pregiuditio del posesso. Replicarono gli Ambasciatori che sua Santità non comandando loro, non poteuano farlo. Sua Santità non voleua comandare per alcun modo, mà solo esortaua, e con molta benignità pregaua. A che rispose il Sauelli ch' era attaccato dauanti la Sedia, che sua Santità rimandasse via il Prefetto, che non assistendo egli, hauerebbono poi ancor' essi vbbidito, e aspettata la sua prudentissima giustitia. Replicò Barberino che racomandaua alla Santità sua l'interesse, e la ragione della Sede Apostolica. Rispose il Sauelli, che quello della Maestà dell' Imperadore, e

de'

de' Rè, e quello che più era alla giustitia la supplicaua, e che ad ogni modo il Prefetto si mandasse via, altramente non era possibile d' vbbidire. Sua Santità riparlò à Barberino, e poi ordinò che il Prefetto si partisse, e si voltò agli Ambasciatori che facessero il simile. Vedendo prima partito il Prefetto, il sauelli disse al Mastro delle Cerimonie, ch' era fra le stanghe della sedia; dite à sua Santità che lo seruiremo fino fuori della sala Regia, e che quiui fermatici (come fecero) prendendo la sua benedittione ce ne rimarremo, aspettando da sua Santità ogni douuta determinatione. E così riceuuta inginocchioni la beneditione lasciarono andare sua Santità che conobbero che molto desideraua di poter venire al fine di questa necessaria, e grande attione. Lo strascino non hauendosi alcuno di maggiore officio del Signor Don Camillo Panfilio Nipote di sua Santità toccò à lui di portarlo in San Pietro, e di seruire in quella funtione.

Pas. Questa differenza tra gli Ambasciatori delle Corone, e il Prefetto non

non solamente angustiaua l'animo del Papa, ma teneua come tu sai in apprensione, e discorso tutta la Città di Roma.

Mar. Sarebbero riuscite le cose con molto scandalo, se con la sua prudenza il Pontefice non vi hauesse rimediato, perche l'Ambasciator di Francia in particolare si era dichiarato non solò di volere andare nel solio, e pigliare il luogo sopra il Prefetto, quando fosse stato sicuro di perdere fra le contrarie resistenze la vita, per gli ordini rigorosi che teneua dal Rè suo Signore, ma di più che se hauesse rincontrato per Roma il Prefetto hauerebbe procurato chè gli cedesse per forza la strada con farlo fermare, e hauerebbe però caminato nella maniera che voleua essere trouato.

Pas. Gli Ambasciatori di Cesare e di Spagna vsarono sù il principio di termini assai più miti, mà poscia fatto consiglio tra i Cardinali del Partito Austriaco, ne voluto rimanere indietro all' Ambasciatore di Francia stabilirono che il Duca Sauelli scriuesse vn viglietto come

seguì

seguà al Cardinal Caponi per dechiararsi, che quando ancora sua santità gli hauesse comandato di non trouarsi al solio nel giorno della sua Coronatione, che sarebbe stato costretto di trouaruisi al detto solio attrauerso d' ogni difficoltà, e pericolo per vbbidire a' comandi di sua Maestà Cesarea risolutissimo ch' egli riprendesse il suo posto: e che lo stesso proponimento doueua seguire quello di Spagna, quando ò per infermità, ò per altro impedimento non interuenendoui quelli di Francia, hauesse egli potuto occupare quel posto, che pretendeua douutogli.

MAR. Con tutto ciò li Barberini impiegauano ogni loro sforzo d'auttorità, e d'industria per sostenere nelle prerogatiue della Prefettura don Tadeo, senza riguardo alcuno alla contigenza trouagliosissima, nella quale si precipitauano non solamente di cosi pericolosa differenza con tutte le Corone, ma d'impegnare il Papa in vna aperta distintione con tutti li Prencipi dell' Europa: onde sdegnato vn giorno disse ad alta voce;

piac-

piaccia à Dio che questo honore di prefettura non sia vn giorno la ruina di tutta la Casa Barberina. Che però volendo farsi coronare senza strepito pronunciò decreto à fauore degli Ambasciatori, ammettendo però don Tadeo à protestare che questo atto dell'interuento degli Ambasciatori al Solio, seguisse senza pregiuditio delle sue ragioni.

PAS. Sempre in Roma vi saranno querele simili, perche i Nipoti de' pontefici presumono più del giusto.

MAR. Che lettera è questa qui?

PAS. Non men curiosa dell' altra racchiudendo le differenze nate per l'elogio de' Venetiani scancellato, e rimesso.

MAR. Vediamola vn poco, perche di questa materia ne ho inteso molto parlare.

---

## LETTERA

### *Circa l'Elogio della Sala Regia à fauore de' Venetiani, alterato d'Vrbano VIII.*

FIn dal 1635. in occasione che la Corte di Roma per la partenza del Caua-

lier Luigi Contareni, si trouaua senza Ambasciatore della Republica Veneta haueua papa Vrbano, e vago di nouità, e mal' affetto à Venetiani alterato l'Elogio in Sala Regia, che ricordaua il merito acquistato dalla Republica, nella difesa d'Alesandro III. sommo pontefice contro Federico Barbarossa Imperadore, già più secoli debellato felicemente con l' Armi, e indotto alla pace.

A Roma istessa, non che alla Christianità Catolica parue strana oltre modo somigliante risolutione d'Vrbano, mentre nell' Inscritioni, dalle quali s'esplicauano le pitture de' gesti più memorabili della Christianità, erano state fabricate à tempo di Pio IV. sommo pontefice dà vna consulta di Cardinali, e di sogetti eruditi, e questa in particolare d'Alesandro estratta d'Antichissimi documenti, dal consenso d'innumerabili Auttori, benche di Natione, e di affetto diuersi, dà Inscrittioni, dà pitture, dà Marmi, e dà infinite memorie autentiche, e benche in questi vltimi tempi messa in disputa, e sospetto del Cardinal Baronio, sul fonda-

men-

mento di Scritture dà Fortunato Olmo, dà Cornelio Frangipane, e d'altri Auttori conuinte Apocriſe, e falſe, ſi conſeruaua però inuiolato il credito dell'Hiſtoria, e ne riſultaua alla Republica gloria, & alla Chieſa ornamento. Hora Vrbano mutato l'Elogio, alterando il fatto, ſopprimeua la vittoria de' Venetiani, e ſepelliua nel ſilentio tutto ciò, che faceua ſpiccare il merito loro, e il beneficio impartito alla Chieſa. Mà la Republica grandemente percoſſa nel viuo della riputatione dà ſomigliante nouità, richiamò immatinente dà Roma i ſuoi Miniſtri, ſenza che prendeſſero Congedo dal Pontefice, e dalla Corte; negò l'Vdienza al Nuntio del Papa, e communicato à Prencipi il ſucceſſo, dechiarataſſi che niſſun'altro partito, ò ripiego haurebbe mai potuto appagarla, fuor che l'intiera reſtitutione del priſtino Elogio. Traſcorſi alcuni anni in queſta differenza accreſciute, da nuoue e faſtidioſe emergenze, auuenne che l'Armata della Republica ſconfiſſe nel porto della Valona la ſquadra delle Galere Barbereſche,

che ingrossata à corpo considerabile di legni, d'Huomini, e d'Armi, corseggiana con ispauento e danno considerabile delle spiage d'Italia i nostri Mari: per lo che interdetto il comercio, con gli Stati, & arrestato il Bailo della Republica, minacciaua il Rè Amurratte de' Turchi vendette fierissime contro di essa. Il Papa applaudendo à questa vittoria spedì spontaneamente alla Republica la continuatione delle Decime sopra il Clero, che ogni noue anni è solito di rinouarsi; e con questa occasione fu per la presentatione del Breue ammesso in Collegio il Nuntio Ponteficio, e risoluto di mandare in Roma vn' Ambasciatore estraordinario, con incarichi espressi che solamente versando in ciò che riguardaua la causa de' Turchi, ò il maneggio della pace della Christianità si astenesse dà qualunque negotio appartenente à proprij interessi della Republica, i quali per li comuni voleua di presente lasciare dà parte, e sospesi. Fù questa Ambasciata precorsa dal Cardinal Cornaro Patriarca di Venetia: che andato

dato alla visita de' limitari Apostolici, indusse Vrbano à cancellare dalla sala Regia l'Inscritione dà lui posta sotto quella memoria d'Alesandro III. Non volle però ò per vergogna, ò per Astio rimettere l'antico, tacitamente lasciandone al suo successore il pensiere, già che aboliua quella della quale era stato Auttore egli stesso. Arse dopo la guerra tra Prencipi Collegati; e Barberini per la difesa del Duca di Parma, e per altri disgusti, e fini che crebbero le differenze, e diffidenze tra la Republica, e Corte di Roma. Voluto dunque Innocentio X. riordinare questi sconcerti, rasserenare gli animi, e ragiustare alla Sede Apostolica l'ossequio, e la confidenza della Republica restituì d'improuiso nella Sala Reggia l'antico Elogio nella forma che segue.
*Alexander III. Friderici Primi Imperadoris iram, & impetum fugiens abdidit se Venetiis. Cognitum, & à Senatu per honorifice susceptum, Othone Imperadoris filio à Venetis Naualis Pralio victo, captoque Fridericiis pace facta, Venetiis suplex adorat. Ita Pontifici*

*ſua Dignitas Venete Reipublica beneficio reſtituta.*

Pas. In ſomma Vrbano haueua giurato di metter tutta la Chriſtianità in iſcompiglio, e ſconquaſſo.

Mar. Se non haueſſe fatto in queſta, maniera non ſarebbe ſtato Barberino di nome, e di effetti.

Pas. Paſſiamo oltre non ci ingolfiamo in queſta materia, perche non ne vſciremo ſino all' anno ſequente.

Mar. Segui à leggere qualche coſa di raro, e ben concia.

LETTERA

# LETTERA

*Sopra la conuenienza dell' Abito di Rocchetto scoperto, e del titolo d'Eccellenza, col quale è stato riceuuto, e trattato l'Illustrißimo, & Eccellentißimo Monsignore Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore di sua Maestà Christianißima in Venetia, non ostante le Pretentioni messe in campo dall' Illustrissimo, e Reuerendißimo Monsignor Nuntio Altouiti.*

CI è vna massima vera, e constante fondata sul diritto delle Genti che i Rè, e i Prencipi sono obligati di riceuere gli Ambasciatori, nella stessa forma d'Abito nel quale compariscono dauanti i loro Prencipi naturali da chi sono Deputati cioè secondo la loro professione; Soldati con la Spada, Togati con la veste conueniente al loro grado. La ra-

gione di questo è che nissuno Ambasciatore deue portare più di rispetto al Prencipe Forastiere, di quello porta al suo Padrone; e se trapasasse questi limiti sarebbe vna preuericatione alla sua Carica, commetterebbe specie d'Idolatria, e meritarebbe castigo esemplare. Gli Atheniesi mossi da questa consideratione punirono rigorosamente Demagora, perche mandato da essi Ambasciatore al Rè di Persia, si prosternò dauanti à lui con adoratione, seguendo il costume de' Popoli suoi sudditi, e cosi rese vn culto superstitioso ad vn Prencipe, che non si costumaua nella sua Patria. Mà come i Prencipi leuerebbono la forma dell' abito agli Ambasciatori, la dignità de' quali è cosi sublime, e sagra per la rappresentatione, che nè meno i vincitori hanno fatto a' vinti vn simile torto, ò ingiuria. Si Legge d'Alesandro Magno, che doppo la rotta di Dario si vestisse alla Persiana talmente, che per la compiacenza hauuta per essi di mettersi ne' loro Abiti guadagnò l'affetto di quei Popoli: che stimauano d'essere da lui amati

amati, mentre imitaua i costumi del loro Paese. Quì Tertulliano nel Libro de Pallio mostra la vanità degli Huomini, che dalla bassessa fanno gradi per inalzarsi alla dominatione: poiche Alesandro vittorioso si sottomise per queste mutationi d'Abito in qualche maniera a' Popoli da lui soggiogati; e però quel grande spirito dell' Africa pronuntiò sopra tal fatto quelle belle parole *Vicerat immodicam gentem, victus est modica veste.* Non è dunque da marauigliarsi se la Serenissima Republica di Venetia ha riceuuto Monsignore Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore estraordinario del Rè Christianissimo nell'vdienze del Collegio, e nelle funtioni publiche nell' abito Vescouale della Mozzetta, e del Rocchetto scoperto, secondo l'vso della Chiesa gallicana, poiche e l'Abito più venerabile del suo Carattere, che si porta nelle Funtioni Sagre, e ne' Pulpiti, doue l'vso del Mantello non è conosciuto, poiche è l'abito il più rispettuoso verso il Prencipe col quale ha da trattare. E finalmente lo porta dauanti

il suo Rè nelle cerimonie publiche dell' vdienze del Clero, delle Cappelle del suo palazzo, nelle Sessioni de' parlamenti, nell' assemblea degli Stati generali, in Diocesi aliene dauanti a' Nuntij, e Cardinali. Di che è l'esempio tanto famoso seguito in Francia, quando il Cardinal Barberino Nipote d'Vrbano VIII. venne Legato à Latere à cui vscirono ad incontrarlo qualche miglio lontano della Città gli Arciuescoui, e i Vescoui ch'erano all' hora à parigi con la Mozzetta, e Rocchetto scoperto. pretese egli che la sua giuriditione fosse intaccata da quell' abito che portauano parimente à suo credere giuriditionale. Li Vescoui allegarono il priuilegio della Chiesa Gallicana d'andar cosi in presenza anche del Cardinale Legato col Rocchetto scoperto, e dissero quel priuilegio non essere vna nuoua licenza, ma diritto antico de' Canoni, nel quale la Chiesa di Francia s'era inuiolabilmente mantenuta contro tutte le nouità. Si che la controuersia aggiustossi in questa maniera per dar qualche sorte di sodisfattione à

vn Cardinale Nipote di Papa, che mettessero i Vescoui per vn momento il Mantelletto nel suo primo incontro, mà che nel restante della Cerimonia nel Duomo di Parigi, doue si fecero le Orationi publiche nell' ingresso del Legato tutti li Vescoui restassero in sua presenza col Rocchetto scoperto come fecero, ma protestarono di non voler far pregiuditio alla Chiesa Gallicana, per quel solo breue spatio di tempo che haueuano tenuto il Manteleto. Questa Historia è stampata nel libro del Ministerio del Cardinal di Richelieu, e se ne trouano molti esemplari in Venetia, a' quali si può ricorrere. Auertasi però che questo esempio quasi porta per abbondanza di ragione nella controuersia presente, perche non si può cauare questa consequenza da vn Nipote di Papa Legato à Latere à vn semplice Nuntio, nè da vn Prelato semplice nel distretto della sua legatione à vn' Arciuescouo Oltramontano Residente per la sua Diocese fuori de' limiti della sua Nuntiatura, ch'è di più Ambasciatore di Rè, e persona publica.

Non doueua adunque la Sereniſſima Republica à M. Arciueſcouo d'Ambruno la medeſima Giuſtitia che fà agli Ambaſciatori Turchi Moſcouiti, Veſcoui anche Greci ( che poſſono ſeruire appreſſo di lei) à quali tutti laſcia il loro linguaggio , i loro Abiti, i loro coſtumi? E il Rè non hauerebbe potuto dolerſi con l'Alteratione che ne haueſſe potuto ſuccedere ſe la Maeſtà ſua laſcia agli Ambaſciatori della Republica il loro Abito , cioè vna certa Toga Senatoria che portano all' vdienze, & alle Capelle, che pare più toſto vn Abito di commodità, e di Camera, che vn' Abito di riſpetto, ſe ne doueſſe far giuditio ſecondo gli vſi di Francia? In queſto punto la Signoria ha oſſeruato le medeſime leggi, che oſſerua per ſe ſteſſa talmente rigoroſa nella materia degli Abiti, che il Mariana nel 22. libro della ſua Hiſtoria, racconta d'vn Ambaſciatore della Republica, il quale trouandoſi in Napoli nel tempo della morte della Regina Giouanna ſeconda aſſiſtette all'eſſequie, e alle pompe delle Cerimonie Funebri come Senator Vene-

netiano con le Vesti di Scarlato. E la stessa Signoria ha potuto ancora ricordarsi dell' Ordine, che diede già al Signore Soranzo Ambasciatore suo all'Imperadore nell' anno 1606. di lamentarsi con sua Maestà, che Monsignor Nuntio appresso di lei pretendesse à escluderlo della Cerimonia: In che la souranità dell' Impendore, e della Republica restaua interessata trattandosi d'vn' Ambasciatore nella sua Corte, persona publica, e priuileggiata, e se ne ottenne la desiderata sodisfattione, come l'Istoria di quel tempo stampata in Venetia chiaramente ne parla. Hà potuto altre si la Signoria sapere, che Monsignore Arciuescouo Ambasciatore, non hà praticato questo abito, che per honore del suo Rè, per la dignità del suo Carattere e massime per la grandezza Regia della Republica, trattandola con questo atto esteriore al pari di sua Maestà Christianissima, secondo gli ordini datigli da lei. E ciò è stato vero, che il medesimo Arciuescouo essendo Ambasciatore estraordinario à tutti i Prencipi d'Italia prima di venire in Vene-

ne-

netia, non hâ portato il ſuo Abito Veſcouale nelle loro Vdienze, mà è andato ſemplicemente veſtito con la Sottana, e il Ferraiuolo, per non vſare verſo di loro il medeſimo riſpetto.

Reſta ſolo di riſpondere alla obietione che ſi può fare dalla parte di Monſiguor Nuntio, che quell' Abito ſia più conſpicuo del ſuo, e che porti giuriſditione ſpirituale. Prima ſi può dire che la riſpoſta è ſouerchia, perche il Signore Ambaſciatore è ſolamente à tratare con la Republica, e ſerue appreſſo di lei, e tanto baſta. Secondo. Che l'Abito ſia più conſpicuo la propoſitione ſi nega: perche è vn' Abito d'vſanza, di pura Cerimonia, e di coſtume di paeſe, doue non ſi riguarda ſia più, ò meno Nobile. E poi ſe foſſe più nobile farebbe ſpiccare maggiormente la dignità di Monſignor Nuntio, mentre il Signor Ambaſciatore, quando ben foſſe veſtito di Ricamo d'oro, gli laſcia da per tutto la precedenza. Che l'Abito porti giuriſditione, ſi nega parimente la propoſitione, come falſa, preſa in generale: perche quell' Abito è portato

tato in Francia nella diocese aliena, in presenza del Nuntio, de' Cardinali, e nelle sessioni de' Signori del Parlamento, che sono tanto gelosi dell' auttorità del Rè; & è vn' Abito personale, proportionato alla dignità Episcopale inseparabile dal Carattere: che se fosse d'altra maniera, e che la Signoria l'hauesse riguardato per altro, che per abito di Cerimonia, non l'hauerebbe tolerato nell' Ambasciatore, il quale non pretende in Venetia giurisditione alcuna temporale, e cosi non tocca Monsignor Nuntio. E di più Monsignore Patriarca sarebbe offeso che vi ha la giurisditione ordinaria, il quale con tutto ciò hà visitato Monsignore Arciuescouo Ambasciatore, sapendo che non portaua quell' Abito, che nelle funtioni publiche dell' Ambasciata per rispetto, e in presenza della Signoria; e che altroue nelle Chiese, e per la Città comparisce vestito da Priuato Arciuescouo ch' è fuori della sua Diocesi. Restarebbe ancora à dar la ragione, perche il Signore Ambasciatore andando dauanti la Signoria col Rocchetto scoper-

to,

to, Monsignor Nuntio ci habbia da comparire col Rochetto coperto. La differenza è che il Signore Ambasciatore non ha giuriditione, ò tribunale in Venetia, là onde il Rocchetto scoperto in lui altro non significa che Cerimonia, e rispetto; e così Monsignor Nuntio, in Francia porta innanzi il Rè il Rochetto scoperto, atteso che egli non esercita giuriditione in quel Regno, & è considerato solamente come semplice Ambasciatore. E la Serenissima Republica con questa ragione riceue li Cardinali che vengono à lei in qualità di Ambasciatori, come fece gia il Cardinal di Gioiosa, e poi il Cardinal Bichi in Abito di Rocchetto scoperto. Mà come Monsignor Nuntio esercita in Venetia giuriditione per le liti de' Preti, e de' Frati, e preside al Tribunale dell' Inquisitione publica conuiene che in presenza del Prencipe copra ogni marca di giuriditione, secondo la pretentione che hanno li Rè fondata nella sentenza di San Paolo nell' Epistola a' Romani al Cap. 15. spiegata à fauor loro, da San Giouanni Chrisosto-

ſoſtomo, e da San Bernardo, che ogni perſona di qualſiuoglia condicione in certe coſe è ſottopoſta al loro potere. *Omnis Anima poteſtatibus ſuperioribus ſubdita ſit.*

Vi è in Francia vn ſimil caſo. Gli Arciueſcoui come ogni vno sà à diſtintione de' Veſcoui hanno il priuileggio di farſi portare la Croce auanti, e nella propria Dioceſe, e in quelle de' Suffraganei, cioè in tutta la loro Prouincia Ecleſiaſtica, mà non più oltre à queſti limiti. La qual Croce è la Marca della loro giuriditione, ò almeno coſi ſtimata in Francia. Ora quando entrano ne' Parlamenti, come per figura l'Arciueſcouo di Parigi, fa portare la ſua Croce ne' Cortili del Palazzo del Parlamento, e nelle Sale fino alla Porta della Camera, doue i Giudici ſono raunati per miniſtrar giuſtitia. Reſta la Croce alla Porta, e Monſignore Arciueſcouo entra ſolo, perche queſti Signori ſtimano, che la Croce ſia vna Marca di giuriditione, e non vogliono ſoffrire alla loro preſenza nel Tribunale, doue hà dà dominare l'auttorità Reggia.

A tutto

A tutto questo si può aggiugnere, che due Vescoui di Francia, quali furono Ambasciatori del Rè Christianissimo appresso la Serenissima Republica, nel tempo di Carlo V. l'vno Vescouo d'Aix, che poi andò Ambasciatore estraordinario in Constantinopoli, e l'altro Vescouo di Angolemme, furono riceuuti dalla Signoria nel medesimo abito di Rocchetto scoperto, come si sa per traditione, non punto vecchia trà i Vescoui della Francia. Vi è ancora vn' altra difficoltà, e controuersia, che ha formata di nuouo Monsignor Nuntio, à Monsignore Arciuescouo Ambasciatore d'ordine di Roma, per lo titolo d'Eccellenza, che non vuole continuargli più dopo hauerglielo dato nelle visite reciproche da incognito à incognito auanti la prima vdienza publica. Le ragioni di Roma sono. Prima che il Titolo d'Eccellenza non conuiene ad vn' Eclesiastico. Secondo che la Corte di Roma non ha costumato d'vsarlo verso gli Ambasciatori Eclesiastici delle Corone. Risponde il Signor' Ambasciatore alla prima, che nè il Titolo d'Illustrissimo

mo, nè d'Eccellenza ſono Ecleſiaſtici, ò Secolari: e che il primo che ſi pretende eſſere Ecleſiaſtico, ſi da indifferentemente à Secolari, & Ecleſiaſtici, ma per verità l'vno, e l'altro ſono inuentati dalla vanità degli huomini, vſati ſolamente in Italia, e non ammeſſi dalla lingua Greca, nè dalla Latina. E s'è biſogno di ridurre le coſe a' termini Ecleſiaſtici, & agli antichi Secoli della Chieſa, vegganſi le dimoſtrationi che ſi trouano ſcritte da gli altri padri antichi, come da S. Agoſtino, e da San Cipriano, doue ſi danno reciprocamente l'vno, all' altro i titoli di Serenità, e di Santità.

Si riſponde alla Seconda, che il Signor Ambaſciatore non può adurre vn' eſempio più certo, per teſtificare l'vſo preſente di quello che s'è praticato nella ſua propria perſona, ſi che impoſeſſatoſi del titolo di Eccellenza datogli da' Miniſtri di ſua Santità dà Monſignor Roberti Nuntio in Torino, dal Signor Cardinale Imperiali Legato à Ferrara nel ſuo paſſaggio per venire à Venetia, e da Monſignore Altouiti Nuntio della Sereniſſima

nissima Republica, non se gli può torre al presente, senza ingiuria grande, che si farebbe alla sua persona, e senza vna proua di risentimento: tanto più che questo vso è confirmato da esempli più antichi. Il Signore di Leon Bruland Ambasciatore presso questa Serenissima nell' anno 1612, era Diacono, possedeua vn' Abatia, e il Priorato di Leone donde prendeua il Nome, fu continuato dal Rè Ambasciatore per noue anni, e fu trattato di Eccellenza da tre Nuntij susseguenti di Venetia. L'Arciuescouo di Cordoua Ambasciatore di Spagna in Roma à tempo d'Vrbano VIII. fu trattato di Eccellenza da tutti i Cardinali per vna commune risolutione. Ma di presente Monsignore Martines Arciuescouo di Palermo, Vicerè di Sicilia *pro Interim* da vn' anno in qua, è trattato di Eccellenza da tutti i Nuntij di sua Santità, e dal Signore Cardinale Rospigliosi Segretario di Stato nelle sue Lettere. Si lascia dunque al giuditio d'ogni vno il considerare la forza di questo argomento: poiche la dignità d'Ambasciatore, per la

rap-

rappresentatione più immediata del Prẽcipe, supera qualsiuoglia grado d'onore, che possa conferire ad vn suo Sudito. E giusta distintione tanto ineguale tra Ministri Eclesiastici di Francia, e di Spagna, sarebbe ingiuriosa alla precedenza di sua Maestà Christianissima, confermata da tante ragioni, leggi, e posessi. E si come, se qualche sospetto venisse imaginato dall' altra parte, che vn' Ambasciatore di Francia appresso la Republica douesse hauere vn titolo inferiore à quello, che spettarebbe à lui se fosse Ambasciatore in Spagna, questo sarebbe vn notare la Republica differentemente dall' altre Corone. Pregiuditio che offenderebbe troppo la Republica e però non sofferto dall' Arciuescouo.

PAS. Dio buono quanti intrighi, quante dispute, quante differenze, quante questioni, à che secolo siamo.

MAR. Nel più misero che si sia mai veduto dà che il Mondo, è Mondo, ò pur dà che il Papa è in Roma.

PAS. Altre volte di disputauano i titoli d'humiltà, pretendendo ogni vno la glo-

gloria di cedere al compagno.

MAR. Hora si osserua tutto il contrario, perche non solo vogliono tutti inalzarsi sopra le stelle, mà di più si seruono di certe massime pregiudiche voli al publico, & a' particolari, e per lo più adoprano alcuni le Armi, per potersi conseruare l'ambitione d'vn titolo, che non dà altro frutto che di pura vanità.

PAS. Se i pontefici si hauessero conseruato il titolo di seruo de' serui del Signore, non si vedrebbono adesso tanti scandali nella Chiesa di Christo, che già si veggono regnare trà gli Ecclesiastici, e secolari.

MAR. Che dici tù; li Papi scriuono ordinariamente sù il titolo de' Breui Apostolici che giornalmente si dispensano nella Dattaria le parole inuentate dal pontefice Gregorio, *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei*, e quel che più importa acciò si vegga meglio coloriscono il tutto con Lettere rosse.

PAS. O rosse, o nere: poco importa del titolo, sei tu stato mai nel Paese de' Suisseri?

MAR.

Mar. Son paſſato alcune volte nel ritorno de' Germania, mà non ſono ſtato mai apposta; che vuoi tù dire?

Pas. Coſtumano quei Popoli per eſercitarſi all' Armi di tirar al Moſchetto qualche prezzo, e à quello che fà il colpo maggiore gli danno il titolo di Rè, e lo coronano come ſe foſſe Poeta con vna Corona di Fiori.

Mar. Che bel Rè ſenza Regno che deue eſſer queſto quì che tu dici; ſolamente il penſiero mi fa ridere.

Pas. Argomenta da queſto qual ſia il Titolo di Seruo de' ſerui del quale ſi ſerue il Papa ſopra i ſuoi Breui.

Mar. Il Papa fratello mio ſe voleſſe ſeruire gli altri potrebbe farlo, ma queſto Rè di Moſche, che tu dici, quando voleſſe comandare, non potrebbe mettere in eſecutione la ſua volontà, perche forſe non ſe gli dà nè ſerui nè Paggi, nè ſtaffieri, nè Gentil'huomini, nè altro ſegno eſteriore di grandezza.

Pas. Et vn tal Titolo non ti pare aſſai? Se i Pontefici ſi gloriano d'vn Titolo di ſeruo, perche vn ſeruo non ſi glorierà d'vn

d'vn titolo di Rè? Dunque conuiene concludere che titolo per titolo è meglio hauerne vno' alto, e far attioni da humile; che non già vn basso, e far le opere da superbo.

Mar. Se l'Inquisitore ti intende; ti farà la bella Camicia. Taci sciocco che sei perche tutto il Mondo è pieno di spioni, e noi due in particolare siamo osseruati come l'Aria dagli Astrologi moderni.

Pas. Horsu mi racomando.

Mar. Di gratia non restar lungo tempo di fuori.

Pas. Quando sarò ritornato mi vedrai.

RELATIO-

# RELATIONE
*DELLA*
# GERMANIA
*DEL*
## CAVALIER BATTISTA NANI, tornato da quella ſua Ambaſciaria

*Appreſſo* CESARE *per la Sereniſsima Republica di Venetia.*

## Sereniſſimo PRENCIPE.

L'Imperio Germanico per le forze, e per l'auttorità formidabile, e col nome quaſi fatale è hora ſolamente ridotto in vna proſpettiua di Maeſtà, ed in ombra, e memoria dell' antico decoro, e

comando. Varij accidenti ſono concorſi à debilitar quel corpo, & à far ſuanire il Luſtro, e vigore di quella Dignità ſi grande; Mà principalmente per la geloſia de Stranieri, il timore di molti, e più di tutto l'interna diſcrepanza d'humori frà li ſteſſi Germani, per ciò in queſti tempi pare adempito l'augurio, che vſciua dall' apparenza medeſima d'vn Aquila con due teſte oppoſte, perche prima la Religione diuiſa hà introdotto incredibili diſcordie, e poi l'intereſſe hà nudrito gl' odij, e le guerre.

Tutta la cauſa de gl' Auſtriaci al preſente verſando à trattener nella lor Caſa il nome Ceſareo de gl' Elettori, in reſtringere, e moderare all' Imperatore l'auttorità, minuere le forze, preſcriuer leggi, che ſi ſarebbero date à ſudditi, molto più rieſcono iniqui al Capo, che tanto meglio gli vengono proportionate, quanto più ſi è debilitato il tranſito.

Non è dubbio, che Ferdinando ſecondo diede grand' aura alle geloſie, che hanno longamente verſate nell' Imperio, che

che ancora con pericolosissima Crisi lo tengono fluttuante; Imperò che hauendo sopra la testa sua riceuuti le Corone, & i Stati di tutta la Casa di Germania diretto da i Consigli, e sostenuto dall' oro, e dall' Armi della potenza Spagnuola, s'incaminò con celeri passi di felicità, e niente di meno di violenza à quella Monarchia, che cedendo in gran parte à commodi de Spagnuoli sopra la libertà dell' Alemagna, occupati più Stati secolari con motiui di politica, e molti Ecclesiastici con pretesto di Religione appresso tutti indistintamente si formaua all' Imperatore vna Casa, e si costituiua la Corona Imperiale, Patrimonio.

Sarebbe troppo lungo rammentare li successi, che alla prudenza dell' Eccellenze Vostre sono ben noti, hò solo da accennare il filo delle cose correnti, che insorto il turbine infausto nel seno della buona fortuna, e che hauendo gl' Alemanni implorato il soccorso de Vicini, la grandezza di Cesare si vede vacillante, e quasi prostrata.

Ferdinando terzo raccolse dal Padre

li Stati, e l'Imperio, e trà gran disgusti, à non minor differenze, prima in acerbissima guerra, e poi con pregiuditialissima Pace per vent' vn' anno l'hà retto con le virtù hereditarie del Padre di Religione, bontà, e prudenza, mà con massime molto diuerse, perche si mostrò più contento del suo, che auuido dell' altrui, zelante della Religione Cattolica, mà à gl' Heretici osseruatore della fede, tollerò la grandezza de gl' Elettori, e la autorità de Stranieri nell' Imperio, & vnito da Spagnuoli nell' imbarazzi non se ne mostraua tuttauia dependenza. La pace dell' anno 1648. gli fù estorta dalle proprie necessità, e parte dal desiderio de Prencipi di scortare in modo l'Imperatore, che non potesse più trascorrere alli primi disegni, tanto è lontano, che habbia calmato l'Alemagna, anzi vi hà prodotto vn seminario di nuoue, & imminenti calamità, petche come ne i corpi humani chi l'habbia troppo pingue, è gracile di souerchio, è sempre vicino all' infermità, così in Germania per moderare la potenza de gl' Austriaci, per

smagrire

ſmagrire l'autorità Imperiale, ſi è paſſato all'altro eſtremo di eſtenuarla in modo, che non dà più oſtacolo à Stranieri, e correndo con varij fini, e per lo più cappricioſi à nouità, rendono quella vaſta Prouincia à guiſa delle gran machine, nelle quali eſſendo debole il principal regiſtro, cadono ſe ſono moſſe, e crollano ſe ſtanno ferme: coſi in Germania è ſempre mal ſicura la pace, ò pericoloſa la guerra, tanto più, che per contraporre all' auttorità de Spagnuoli, e por argine contro le forze Auſtriache hanno voluto introdurre nell' Imperio la Francia, e la Suetia, conſegnandole quaſi Cuſtodi della Pace, mà ſi auueggono d'hauerli ceduto l'arbitrio della fortuna, conuenendo all' Alemagna dipendere dall' altrui diſpoſitione *ab intereſſe*. L'effetto ſi è veduto nell' vltima Sede vacante dell' Imperio, in cui alcuni Elettori ſi ſono trouati quaſi ſenza parere, altri raggirati da i deſiderij di nuouità, ſtrauaganti tutti inſieme; coſi auuiluppati e perpleſſi, che ſe la Francia non haueſſe preſenti gl' acquiſti ſuoi di Fiandra, e la

Suetia la ſperanza di occuparela Danimarca, al titolo vano della dignità Imperiale è certo , che accoſtando l'armi à Francfort induceuano gl'Elettori con l'apprenſione à partirſi, ò à laſciar l'Imperio vacuo, & in varij diſordini inuolto.

Hanno però conſeguito d'inferire con la capitolatione Ceſarea regole tanto ſtrette , e di ſtringer vincoli tanto forti, che è abolita all' Imperatore l'auttorità nelle Prouincie dell'Imperio, e limitato il potere, e la forza de ſuoi medeſimi ſtati Patrimoniali , che ſe vorrà oſſeruarla con puntualità , reſtarà la Maeſtà ſua come vn ſtipide, ò vn tronco ſenza altro di venerabile, che di eſſer reliquia , come di quei Prencipi, che altre volte dominarono il mondo.

All'incontro, ſe bene con diſpendio comple agli Auſtriaci continuarla, e per la preeminenza, alla quale ſono già più di trè ſecoli auuezzi, e per aſſentati dalle male ſodisfattioni, che ſoffrir potrebbero da qualch' altro, coprendo col manto della dignità, e colle prerogatiue, quali

quali si sono messi.

Rappresentarò per tanto à Vostra Serenità Leopoldo primo eletto già alcuni mesi sono Imperatore de Romani, non in quel posto, che figurauano li Cesari, mà come vn Prencipe di Casa d'Austria, che possiede grandissimo Patrimonio di Regni, e Prouincie, & in conseguenza di forza, e d'Esserciti, tanto più considerabile quanto vicino, e confinati alli Stati dell' Eccellenze Vostre, e tanto più riguardeuole, quanto, che gli affari del Turco, & in generale l'interessi della Christianità in qualche parte dipendono dalle risolutioni della Corte Cesarea.

E vero, che il maggior corso della mia Ambasciaria essendo passato sotto Ferdinando terzo con altri Ministri, altre massime sia conuenuto vsare, e quando ero per giungere al Porto, cangiato vento, e mutate le vele. Hora deuo raffigurare all' Eccellenze Vostre il gouerno, & i fini d'vn Prencipe giouane, e di nuoui Ministri, ed' accennare nell' oscurità delle cose correnti ciò che si possa

discernere à seruitio della Serenità Vostra, & al vantaggio del publico bene.

Sarebbe difficile, se non fusse noto all' Eccellentissimo Senato l'alteratione delle cose, che in nostro tempo sono accadute in Alemagna; mà impossibile altre tanto si rende questo general Crisi degl' interessi d'Europa, guerre, & armi dà per tutto, & insieme debolezze per ogni parte, forze stanche, & ostinate, Erarij voti, armi consumati senza soldi, e con pochi soldati, si combatte più per ostinatione de Ministri, che per interesse de i prencipi, e vigore delle forse. Io trouai l'Alemagna in altissima pace, e l'Imperatore Ferdinando III. che la riconosceua per opera sua, applicatissimo à custodirla, come Prencipe prudentissimo di lunga esperienza di fino giuditio, di rara prudenza, e virtù; ciò che se gl' imputasse à difetto era perche la freddezza, e la irresolutione, che gl' attribuiuano molti nasceuano dalla debolezza, che risentiua nelle armi, e sopra tutto delli fini, con i quali procurauano li Spagnuoli, ed alcuni de suoi Ministri d'imbarcarlo in nuoui trauagli,

e l'in-

e l'indiſpoſitione, che lo rendeuano immobile, pregiudicarono punto all' alteratione, con che applicaua al Gouerno, & al concetto della ſtima, con che la veneranno li ſudditi, e lo conſiderauano li Stranieri.

Mà l'origine di quella alteratione deriuò dall' infauſto Pianeta, che può chiamarſi la morte di Ferdinando Quarto Rè d'Vngheria, e de Romani, precorſa appunto in Cielo dà prodigioſi Ecliſſi, e Comete, riſentita in Terra dà Terramoti, Araldi maligni di quella Calamità, che hanno poi lacerata la Polonia, oppreſſa la Danimarca, e ſconuolta la Germania, ed in particolare li Stati di Caſa d'Auſtria con turbini, e con eſiti varij, e dubij, mà certamente importanti, per diſtinguere trà le confuſioni dè gl' affari correnti, e per dar qualche ordine alla Farragine d'intereſſi della maggior parte d'Europa, che ſono l'oggetto, e l'eſſercitio di chi ſerue nell' Ambaſciaria di Germania. Dirò breuemente, che Leopoldo Primo di queſto nome come hora preſiede all' Imperio d'età d'anni dieci noue,

mesi trè giorni noue, beneficato, se non dalla natura, dalla fortuna, perche questo era in ordine alli figli maschi il secondo-che tuttauia raccolta la successione di tutte le Corone del Padre, gl' anni verdi di sua Maestà renderebbero azzardoso il giuditio, di ciò che si possa il mondo promettere dà vn Giouane Prencipe, che prima destinato alla vita Ecclesiastica, poco più che priuata, hà prouato in vn momento l'esaltatione al primo posto dell' Imperio Romano; e se ammiriamo generosa l'educatione piissima, e l'essempio de i Primogeniti è certo Religioso destino, che accoglie dalla nascita i Prencipi Austriarei in grembo della virtù, e della bontà, con assicurare la sua riuscita di prencipe ottimo trà li migliori.

E l'Imperatore di costumi così puri, & innocenti, che la sua vita è vn esemplare di modestia, remoto dà qualsi sia vitio, che macchi la vita priuata, & è ornato d'insigni virtù, che pregiano la publica dignità, che sostiene, ancorche dal Padre tenuto lontano dà qualsi voglia cognitione di negotio, per certa gelosia, che

è om-

è ombra inseparabile de successori al Regnante; ad ogni modo l'Imperatore hà capacità così grande che nel primo tempo, che lo regge si è impossessato de proprij interessi, e dell' altrui, in tal guisa, che con facilità tutto intende, e con proprietà à tutti risponde, attento alli Consigli, patiente nell' audienze, dissimulato nel scuoprire li suoi affetti, perspicace nel discernere i fini. Non si può dire quanto sia stata la difficoltà della sua elettione, e la prattica di Francfurt di tanti Prencipi, e valorosi Ministri l'habbino addottrinato l'animo in quelle parti, che possino rendere vn Prencipe più docile alla fortuna, & insieme alla politica più sagace all' aspetto.

Alcuni sogliono far pararello di questo Prencipe à Carlo Quinto, e concorrendo diuerse doti della natura simili à quello, e qualche accidente etiandio dalla sorte, perche oltre l'hauer conseguito l'Imperio frà l'oppositioni della Francia in & à quasi pari, anzi più giouanile. Hà mediocre statura, & alcuni delineamenti nel volto, il labro inferiore in fuori con

qualche eccesso; mà sopra tutto la speranza daranno la comparatione non dissuguale; mà nato il Prencipe adesso è rimasto al tempo auuenire il giuditio della fortuna di Cesare, con eventi più certi. La complessione di sua Maestà sanguigna, sarà però mezanamente robusta, il non hauer anco patito il mal delle vaiole, fà ad ogni piccola auuersione apprendere, e dubitare, ricordandosi dell'infausto destino del fratello, che perì per il medesimo male.

Gl'essercitij, e diporti della Maestà sua sono l'ordinarij della Casa, Musica, e Caccia, mà perche le attioni de Prencipi si distingono dà quelli de Priuati, con li studij della pace, e della guerra, bisogna confessare, che Leopoldo nudrito ne' i suoi primi anni nelle Lettere, & allettaro dà questi spiriti, e pensieri hà buon animo generoso per riseruare ciò, che gli comple; mà con la propria Persona inuitato dall' Emolo suo Rè di Francia, non si esporrà così facilmente alle armate: che egli azzardi; mà si hauerebbe desiderato, che sua Maestà applicasse più à gl' esser-

citij

citij militari, che à ſedere giornate in-tiere à conſigliare, e riuedere memoriali, dando più che concordato da Guerrieri bellicoſi, come il Rè di Francia, & il Turco, e ſi può dire attaccato da vn Gran Guerriero, che è il Rè di Suetia, tuttauia altri credono di regger meglio Ceſare ſoggetto in vna ſtanza alla formalità dell' audienze.

Li più fauoriti amano per genio, e per età la quiete, e la Caſa; onde aggiunta qualche fiacchezza di forze in particolare nelle gambe di ſua Maeſtà, ſi crede che qualche altro accidente non l'obleghi à mutar conſiglio; Certo l'Imperatore non vſcirà frà Armate, e per quanto poſſi coſtituirà più la pace, che la guerra, non tralaſciando in modo alcuno per farlo riuſcendo quella alla felicità de ſuoi Stati, la conſeruatione de' quali più che l'ampiezza d'alcuno de ſuoi Predeceſſori, ſarà la maſſima del preſente Gouerno.

L'Imperatrice Eleonora continua la vedouanza nella Caſa in giouanile età con eſſempio di rara bontà, amata dà Prencipi, e riuerita da tutta la Corte, lon-

tana

tana però dà ogni negotio, aliena dall' assumersi quasiuoglia autorità. Del suo matrimonio restano soli le trè figlie, che à suo tempo seruiranno à stringer sempre più li vincoli del sangue con la Spagna; con qualch' altra Casa grande d'Europa.

Hà l'Imperatore vn fratello, che è l'Arciduca Carlo d'anni vndici di viuacissimo spirito, mà all' indispositione di niuno soggetto. Non è ancor fuori del gouerno delle Dame, nè la sua poca e à permette assicurarci delle sue inclinationi. Varia può esser la sorte sua, secondo l'accidente del tempo, per hora si potrebbe dire destinato alla vita Ecclesiastica per conseruare nella Casa più Vescouati, & amplissime rendite, che à titolo d'amministratione passano quasi, come hereditarie; Mà il Padre lo disegnaua à conditione più imminente, ed in particolare alla Corona di Polonia, nè diuerso sarebbe il pensiero con la gelosia di tanti vicini Potenti, che l'acerano quel miserabil Regno, e più di tutte l'auuersione incredibile de Polacchi, e Prencipi di

Ger-

Germania non formasse insuparabili ostacoli.

L'Arciduca Leopoldo Guglielmo Zio dell'Imperatore non gode altra parte degli Stati, che 100. mila fiorini di rendita, che gli lasciò il Padre suo, tiene l'amministratione di quattro Vescouati. La gran Dignità di Gran Mastro de Teutonici, e qualche altra Entrata Ecclesiastica. Nel presente Gouerno gode la principale direttione per l'autorità, e per la grandezza, e per l'affetto confidente, che gli fa apparire il Nepote; mà sua Altezza l'essercità con tanta modestia, prudenza, e riserua, che nè l'Imperatore se ne ingelosisce, nè li Ministri sanno che opporgli. E Prencipe maturo d'anni 44. piissimo, prudente, & erudito, & Guerriero, ancorche nelle Battaglie sempre infelice, ad ogni modo se il caso stringesse con il Turco, non hà altro l'Imperatore per mettere à fronte di esso con autorità suprema.

Non è dubbio, che questo Prencipe dopò la morte dell' Imperatore suo fratello si lasciò inuaghire dà quell' oggetto, che assassina i più saggi, per la total diuersione

ſione dell' Imperio sù la ſperanza, che chiamato il Nepote in Spagna al matrimonio coll' Infanta, & alla ſucceſſione di quel Regno, reſtaſſe à lui in Germania la Corona Imperiale coll' amminiſtratione di quei ſtati; mà per la prouidenza della Regina di Spagna, ſuanito il Proietto, ceſſarono ad ogni modo nell' animo di ſua Altezza la reliquie di quei deſiderii, che non ſi ſradicano coſi facilmente dà gl' animi de Prencipi e molto più dalla mente de ſuoi Miniſtri, che ſi diuidono il fauore, e l'autorità con il fomento de più mal contenti, che cercanano di diuider, la concordia de Prencipi, e l'vnione della Caſa, mà ciò duro pocò, perche nato il Succeſſore alla Spagna, la prudenza del Prencipe conobbe incompatibile ſperare la Corona, e la geloſia de Miniſtri, che inſorſe l'Auſpergh à coſpirare di conſeguire la Corona Imperiale per il Rè d'Vngaria, con tanta gloria dell' Arciduca, che hà veduto con minor ſuo decoro meritar l'offerta, che gli faceuano alcuni de gl' Elettori.

Il Gouerno delli Stati Hereditarii è noto ancorche sia Monarchico, ad ogni modo per Priuilegio de i Popoli in qualche parte dependente dalle Diete di ciascuna prouincia, hora si restringe à conoscere per successore con nuouo giuramento di fedeltà, & ad accordar le contributioni, che secondo l'esigense sono annualmente richieste.

Nel resto del Consiglio secretto dell' Imperatore vi hà grandissima parte, e perche li Prencipi sono di somma prudenza; ad ogni modo si riferiscono solamente à loro Voti di aggiustare la coscienza più facilmente à quella, che la pluralità dell' altrui sentimenti più che il proprio li suggerisce, massime nudrita dà Confessori, e dà altri, che per via obliqua dirigendo l' animi de' Consiglieri si assumono più parte ne gl' affari, che sarebbe espediente. Dà questo nasce, che le deliberationi sono ben spesso contaminate dà interessi, e passioni, e la volontà Santa de prencipi rimane guasta, solendosi dire, che ciò che prouiene dall' intentione delli Prencipi stessi tutto è buono, è come

me l'acqua, che dalla ſua origine naſcendo è tutta limpida, e chiara, mà paſſando per miniere ſi contamina.

Queſto ſecreto Conſiglio ſoleua eſſere à tempo di Ferdinando ſecondo di ſei, ò ſette ſoggetti, inſigni per virtù, e per eſperienza. L'Imperator defonto lo dilatò, e poi nell'vltimo de ſuoi anni, ſi può dire, l'aprì ad ogni conditione di perſone, perche v'introduſſe diuerſi di coſi ſcarza capacità, che in altre Corti non ſarebbero ſtati ſtimati habili nè pure alle minori faccende.

Fù ciò creduto artificio di Auſpergh, quale impoſſeſſato dell' auttorità, più per violenza de Spagnuoli, e mancanza d'altri ſoggetti, che per inclinatione dell' Imperatore, e niuna coſa tanto aſpiraua, come attende il ſuo fauore coſi ſourano con grande impatienza in Spagna, & in Francia eſſer quello de Sourani Miniſtri; mà ripugnandoui la compoſitione della Corte Ceſarea, & il genio dell' Imperatore attento alli negotii, diſſidente de ſuoi Miniſtri, e geloſo del proprio potere, s'induſſe prima con varij artificii ad allontanar

nar il Curtio, e qualche altro de miglio-
ri, e poi à conferire le Cariche principa-
li in soggetti di sua dependenza, mà di
nessun talento, & in fine ad introdurre
tanti di spirito così fiacco in Consiglio,
che non potendosi più conseruare il se-
creto, e non parlandosi de gl' affari, che
con improprietà, e strauaganza, per ne-
cessità in lui, nè della confidenza del
Prencipe, e la cura delli più graui nego-
tij, aggiunto à questo il poter grande de
Ministri Spagnuoli, à quali si era total-
mente dato per l'indispositione di Cesa-
re, che preso più à lungo poteua sostene-
re il peso di tutto il gouerno per li gran-
di imbarazzi, nè quali l'involse con im-
pegnarlo ne gl' affari di Polonia, e d'Ita-
lia, quando che l'idolo del suo fauore s'i-
nalzaua, & si stabiliua al maggior segno;
Mà la morte di Ferdinando III. quasi
Sasso spiccato dall' alto de diuini giudi-
tij, hauendo in pianta la machina del
Prencipe li trouò d'hauer meglio ordito
i proprij disegni di quello, che haueua
pensato de stabilirsi, perche la fiacchezza
dell' Ambasciatore presente di Spagna ti-
rato

rato dà lui a posta à Vienna per scacciare per priuati disgusti Castel Rodrigo non valse per sostenerlo, e la debolezza de i mezi, che haueua inalzato niente potè conferire alla di lui grandezza, onde trouatosi à fronte de suoi potenti Emoli con vna grande auuersione dell' Imperator Regnante, che trattò sin quando viueua il fratello del Rè de Romani Auspergh procuraua di mortificarlo, e abbassarlo, la diffidenza dell' Arciduca, che egli sempre haueua procurato tener lontano hà conuenuto perdere con le speranze le prerogatiue del posto di Ministro. Al presente l'Imperatore per non condannare la memoria del Padre, hà confermati tutti li Consiglieri suoi, mà non chiamandoli se non all' arbitrio ne gl' affari di pochissimo rilieuo.

Preuale à tutti per il Posto di maggiordomo maggiore, & in particolare per il posto, fauore, e confidenza di sua Maestà il Conte Grimani Ferdinando di Portia, del quale ben fresca essendo la memoria della sua Ambasciaria in questa Città appresso Vostra Serenità, non hò molto

molto che rappresentare all' E E. V V. E' veramente Caualiero di dignissima qualità, e fedelissimo al Padrone, lontano da proprij interessi, inclinato alla pace, e tale, che da sua bocca non hanno da temere gli stessi suoi nemici. Veramente sarebbe stata sua fortuna, se hauesse incontrato in tempo meno torbido del presente, perche sarebbe giustamente reputato le delitie di tutta la Corte, e la mole delle cose correnti, è tanto confuso lo stato de gl' affari, che sendo aggrauato dà indispositioni molestato, e difficile, che regghi à longo le forze vguali al bisogno d'vn tanto peso corrente, perche non si fida d'alcuno intieramente, sopra il quale possi scriuere in qualche parte l'impegni minori, non riuscendo habile, nasce, che li suoi principali Consiglieri sono la dilatione, & il tempo. Procedono però li negotij, come accade sotto nuoui Ministri con fiacchezza, e senza longhezza; onde per lo più non si delibera, che tardi, e non si esseguisce, che fuori di tempo. E veramente alla freddezza de gl' Alemani ingegni riescono malageuoli; e peggio aggiu-

aggiustati l'accortezza del Rè di Suetia, e la viuacità del Cardinal Mazzarino. Trà gl'affari, che il Conte intende già distintamente de gl'altri, sono l'interessi di Vostra Serenità con gl'Austriaci, ne' quali tutto porta alla ragione, & al bene, essendo io obligato francamente di attestare non solo di parlare di questa Serenissima Republica con ogni rispetto, mà che in tutte l'occorrenze si dimostri quanto il Ministero gli può permettere molto partiale, e disposto.

Il 3° luogo d'autorità si deue al Conte Suartzemburgo Fauorito dall' Arciduca, Caualiero di ottime parti, e molte attiuità, ancor che di non tutta esperienza fuori quelli dell' Imperio, ne gl' affari stranieri non è molto versato. Applica assai nel suo interesse, hauendo l'animo dell' istesso Arciduca. Aspira ad insinuarsi appresso all' Imperatore in modo che ò morendo, ò sotto il peso trabboccando il Portia, potesse cadere in lui il Gouerno. La commune gelosia, che hanno d' Auspergh vuisce il Portia à Suartzenburgo in buona concordia, ancorche

corche certi disgusti l' habbino tal volta adombrati.

Il Conte Curtio sarebbe la miglior testa del Conseglio capace di tutto; e di ogni cosa informato, se l' indispositioni, che lo trauagliano, e l' obligano al letto non lo costituissero nel numero de Cadaueri, quasi più che in quello de viuenti. Sua massima è stata sempre d' applicare alle cose di Germania, per ciò li suoi hanno sempre cercato le sodisfattioni delli Ministri di Spagna, e l'opinione de fauoriti posto in gelosia dall' Imperator defonto dall' Ausspergh; come che troppo inclina à Bauiera hà fatto nella passata elettione mentire l' inuidia, mentre non si può dire quanto il suo credito sia stato da gl' Elettori stimato e quanto à Cesare habbi giouato. Altre volte faceua vn Consiglio contro li fauoriti, hora secondo la principale s'ingerisce in quello se gli rimette, e lo stato della sua salute comporta.

Il Prencipe Ausspergh non fà altra figura, che della speranza, perche resistendo à molti strapazzi, & attendendo

a qual-

à qualche opportunità di risorgere, non si stacca dalla confidenza delli Spagnuoli; e spera col matrimonio dell' Infanta aprirsi la strada â miglior fortuna, che gli conuiene cedere in molto, e soffrirà ogni cosa. Non si potrebbe senza inuidia negargli la lode di spirito grande habile à tutto, versato nelli negotij, pronto alli ripieghi, & Adulatore sarebbe chi non volesse tacciarlo di qualche cosa poiche se gl' oppone alterezza, auversione alli stranieri, e disprezzo di tutti.

Don Anibal Gonzaga hora vice Residente di Ouerta stà quasi sempre con ogni pensiero lontano dalla Corte, è prudentissimo, e forsi più di quello, che vuol mostrarsi, ama di fuggire l' emulationi, & i trauagli, gl' è però conueniente d' abbracciare il comando dell' Armi in Vngharia, doue forsi continuerà, mà con pensieri tanto cauti, e massime tanto rimesse, che dalla Condotta sua non si può aspettar altro, che cura di quiete, e mai il suo voto sarà per la guerra con il Turco, quando da questo non si passi più oltre à molestare l'Imperio. Nel resto

sto l'interessi di Vostra Serenità saranno da lui nell' occasioni promossi, di quel modo che suole auuenire ad vn Ministro, che non cura far pompa, e vuole incontrar disgusti.

Il Conte Montecuccoli, che contro Suetia comanda l'armi, vuole per il posto di Caualiero il riguardo di Letteratura, Ciuiltà, e valore, mà si ritroua in vn azzardoso Cimento, & hà da far con Prencipe, che dependendo da se solo con valide forze, con politica mano Soldato, per ciò il giuditio, che ne facci il mondo della sua condotta stà anco pendente dalla fortuna, e dalli Casi.

Di molti altri Ministri non porto tedio all' Eccellenze Vostre, perche il posto non lo ricerca, e l' habilità li trascura.

Si dourebbe dire qualche cosa del Conte Zinzendorff Cancelliero dell' Austria, perche sotto la di lui speditione passano l' interessi di Vostra Serenità, mà il tutto si può comprendere in vna parola, che non è habile nè al male nè al bene ignaro d'ogni negotio, nè capace d' intenderlo nè appresso il detto Cancelliero altro

non si fà che sollecitare i dispacci dalle mani de Copisti con qualche regale.

Nel Consiglio dell' Imperatore s' osserua tener gran parte l'esperienza, che ben spesso guida i più graui negotij, e come quella nasce dall' emulatione, così questa deriua dall' impiegarsi pochi soggetti, e come quella nasce che non tenendo l' Imperatore fuori che in Ispagna ordinarij Ministri, non alleua huomini ornati di quelle notitie tanto necessarie, poco auanti delle historie, che per l'età, e per fauore arriuando al Consiglio vi si trouano tanto nudi, che con alcuni non si può parlar di negotio senza derisione. Li Popoli auuezzi in questa forma di Dominio stanno quieti, e sono contenti, e dalla bontà delli Prencipi non hanno che desiderare di bene; Mà molti si dogliono delli Ministri perche per certo vso di tolleranza eccedente non sogliono punire quelli che vna volta si sono inalzati, ne nasce tanta licenza, etiam sotto gl' occhi di Cesare, e più nelle lontane Prouincie, non si saprebbe dire qual forma di giustitia si tenesse in vna generale

generale corruttione, & abuso. Li Vngari godono certa immagine di libertà, eleggendo il Rè, e conseruando nella loro natione l' honori, e le Cariche, anzi si può dire, che à Cesare non lascino altro che il titolo, e la rendita delle miniere. Il resto de' gouerni dell' entrate, e dell' armi essendo diuisi in poche Case, che à titolo di custodia ripartiscono le reliquie di quel potentissimo. Procura però la Corte à loro freno d' introdurui i presidij, e Commissarij Alemanni in più luoghi, e li è riuscito alcuno delli più forti, l' Vngari recalcitrano ad ogni potere, non obbedendo, che quando li piace, e li comple; E veramente trà la Natione Alemanna, & Vngara passa antipatia così grande, che il solo timor de Turchi fà tollerare à gl' Vnghari il giogo Tedesco, & alli Austriaci di compatire l'insolenza de Popoli. Certo è se li Vngari hauessero armato il loro Regno, non eleggerebbbono altro Rè, che del proprio sangue, Cesare che lo teme non si mouerà mai à ricuperarlo, per non perderlo da douero, bastandoli quella frontiera

serua d' argine per trattener la furia de' Turchi.

Li Boemi, che hanno per la ribellione perduto il Ius di eleggere il Rè, lo soffrono con grand' impatienza, tanto più che l' Austriaci per la fellonia, ed altri delitti leuati hanno li beni, e quasi tutti li Nobili antichi, donandogli à forastieri, & introducendoui nuoui Padroni, onde cessando gl' altri poueri, e mal contenti aspirando à nuouità vanno stuzzicando li Nemici, e la riforma della Religione esseguita con gran puntualità, hà fugato molti, e costretti altri à far professione nell' estremo diuersa da quella, che tengono nel cuore. Per questo si vede, che non manca chi con segreti visitij inutili, si vede che l' attendono con finti voci, ancorche quei Regni restati per le guerre passate quasi in solitudine, non possi attendere dalle nuoue aggressioni, che sono l'ultimo eccidio.

Gl' altri sudditi più antichi della Casa non pensano nuouità, ancor che si dolgano del peso delle contributioni, che essercitano li particolari Baroni con tale

arbitrio,

arbitrio, che in alcune Prouincie non si saprebbe descriuer più tirannico giogo di quello, che l'infelici rustici prouano da loro Signori. E i Cardini di tutti l'Imperij essendo l'armi, & i denari, de quali deuonsi misurare le forze, le speranze, & i disegni d'accrescerli, e conseruarli.

Quanto all'entrate l'Imperatore non hà altro, che quello delli suoi Stati, e queste rileuano somma molta dubbia, & incerta, poiche li datij, & altre rendite ordinarie sono quasi tutte impiegate, e vendute; onde per qualche occorrenza gli conuiene di ricorrere ad insoliti mezzi. Le Prouincie si accórdano alle contributioni straordinarie con gran mormorationi de Popoli, e qualche volta etiandio con repulse, che in fine respinta, interessandosi li Principali, e con essentioni, e con vtili, mà con tutto ciò consumando vna gran parte la Corte con le spese del suo mantenimento, e decoro, si conuiene per altre occorrenze à partiti con graui interessi, e sborsi anticipati, con discapito grosso, & altri mezzi poco dureuoli, da quali non vi entrano

ſomme ſe non mal moderate, perche nel paeſe mancando il commercio manca il denaro, à ſegno, che come abbondano li viueri, così la moneta è ſcarſa di modo che in vn vrgente biſogno di poca ſomma non può l'Imperatore promet-terſi di cauare da mercanti, e da ſudditi anco con violenza. Le ſpeſe di Francfurt, li Regali per conſeguire la Corona, che importa molti millioni di più di quello, che vale, hanno in tal modo ſneruato l'Erario, che ancora per le piccole occorrenze ſi combatte ſempre con la neceſſità.

Hò tuttauia alla morte di Ferdinando 3° oſſeruato non trouarſi in Caſa denaro per ſepelirlo, e ſopra il ſuo Cadauere quaſi ſpirante farſi conſulta per trouarne per veſtir la Corte di Lutto. E pure nello ſteſſo tempo ſi ſtabilì la continuatione delle aſſiſtenze à Spagnuoli, e l'impegni per la Polonia, che ſeco apportauano due acerbiſſime guerre, con certo ſuppoſto che loro ſi troua da Prencipi, doue la punta della ſpada può giungere.

l'Impe-

l'Imperatore gode anco vn grandissimo auuantaggio, che eccettuato quel poco denaro, che sborsa alle Leuate, niente costa il mantenimento di grossissime Armate, mentre il Soldato subito che si arrola viue sopra le Terre, e sussiste con la contributione del paese, non resta tuttauia, se non si consumano le Prouincie, e che il peso non si rende eccedente; Onde sempre si procura di gettare sopra l' altrui Stati le Truppe come è seguito in Polonia, e Danimarca, e con più aggrauio, che agiuto, con tanta concitatione de gl' animi, che li Confederati sono quasi diuenuti Nemici.

Di militie Cesare abbonda, mà non in quella, che soleua vna volta vedersi, poiche non potendo far leuate nell' Imperio senza permissione de Prencipi, che glie la negano facilmente si restringe all' hereditarie prouincie, & in particolare di quà dal Danubio: paese assai popolato, che però và consumandosi, facendosi conto, che dopò, che fù risoluta l'immissione dell' Armata in Italia, & in Polonia con le Leuate delli Spagnuoli, e d'al-

tri in vn ſol anno eſſerui vſciti circa da 50.mila huomini, non ſono come le fonti, che poſſino con ſangue ineſſauſto ſupplire al conſueto. Laſciato da parte quelle poche Reliquie dell' Alemanni, che ſono nel Milaneſe, conſiderate, come militie Spagnuole. Le forze dell' Imperatore ſono al preſente nell' Armata del Montecuccoli, che è contro li Suezeſi, e non eccede li dieci mila huomini, quattro in cinque mila ſi poſſono arrolare in polonia al preſidio di Craccouia, e ſotto il General Suſa. Le militie, che ſono ritornate da Varſauia con il Gonzaga non arriuano ad otto mila. In Boemia è numero paro, in Hizza à preſidio di quelle frontiere due Regimenti ſono da ſuernare nel Tirolo, del quale non ſi può far capitale, perche eſſendo del Paeſe, ſaranno Sbandati. Per tanto ſe ben corre la fama, che l'Imperatore habbia 30. mila combattenti, non ſaranno certamente più di venti mila, e queſti pure con qualche fraude di effetto, perche come ſua Maeſtà non paga gl' huomini con le licenze e li profitti, che ſopra le Terre de gl' Offi-

ficiali si prendono, sospettano qual si voglia riconoscenza.

Non enttano in questo Conto li presidij dell' Vngaria, che sono di sei in sette mila Alemani, quelli di Vienna in due mila. Le militie Inglesi, che à momenti potrebbero vnirsi à più di 30.mila persone: Gente pure da non farne gran conto, come volubile, indisciplinata à fugare almeno le Cernide d'altre parti obligate al numero di dieci mila, e d'accorrere alle frontiere, & alla custodia dei paesi, per la quale sono vna rouina contro il Turco, che non scorra altroue, che nelli vltimi casi nelli correnti bisogni.

Bastaua altre volte toccar la Cassa per accrescere le forze, mà hora risolute le leue manca alla prestezza il denaro, si troua con porre il soldato all' insegna, & in particolare à piedi, non tanto perche si rinuoua il Paese; Così tuttauia facendosi quasi tutta la guerra in Europa con la militia Alemanna, conuiene confessare, che la Germania è la miglior miniera per accumular soldatesca di tutte le

 altre

altre parti, & in conſequenza che l'Imperatore può meglio di altro prencipe armarſi. Li viueri attendono in ogni prouincia, mà la prouiſione dell' armi è molto riſtretta, non eſſendoui Arſenale, ò depoſito di neſſun momento, anzi non ſi fanno leuate, che non ſi conuenghi proueder di lontano l'armi. Saſtiria abbonda di ferro. Hà vltimamente fatto venire Maſtri di Fiandra per fondamentali fucine, e fabricarne l'amicitia, & intereſſe del prencipe eſſendoſi per la mano tenuta ſi puol laſciar queſta parte per l'vltimo, come baſe del reſto, che ci potrei facilmente diſpenſare, perche il corſo de i negotij hà reſo quello de i miei diſpacci, tuttauia con alcuna maſſima vniuerſale dirò veramente, che all' Italia niente applica l'Imperatore, ſe non in quanto l'intereſſe de Spagnuoli, che alcune volte lo chiamano, e lo sforzano, però con li Prencipi di eſſa è quaſi abolita la memoria dell' auttorità Imperiale ſuperficialmente ſi tratta.

Con il Pontefice venerato per la Religione paſſano però varie competenze di

giuriſ-

giuriſditione e di auttorità, mà queſte inuecchiare dall' vſo darebbe poco penſiero, ſe à quel primo concetto, con cui ſua Santità fù acclamato da tutto l'Imperio, non foſſe ſubentrato con qualche fortezza per la diſapplicatione di lei alle coſe più graui, da queſto, ſi è trabboccato al diſguſto per l'affari di Polonia, perche hauendo il Pontefice imbarcato l'Imperatore con molte offerte, l'hà poi laſciato ſenza concedere quelle contributioni, che ſopra il Clero ſi ricercaua, non ſenza rimprouero, ò ſdegno, che qualche coſa habbia accordato alla Republica tutto negato all' Imperatore. Dà ciò ne deriua, che di ſua Santità ſi fà pochiſſimo conto, non gli ſi tiene appreſſo Miniſtro, nè ſe gli è anco ordinato nell' ordinario con ogni Imperatore, vuole ricordare il Capo viſibile della Chieſa. Da ciò và in conſequenza, che ſiano neglettili ſuoi Officij nell' occorrenze del Turco, perche conſiſtono in ſole parole, e tanto meno ſaranno efficaci alla preſenza, quanto che il Nuntio in poco tempo, che ſeco mi ſono trattenuto, mi hà

 reſo

reso benissimo accorto altro non farsi, che quello sarà giusto alli Spagnuoli, da quali più che mediocremente dipende. Per questo in sua Beatitudine sono diuertiti l'opinioni delle cose della Transiluania, & in Roma si applaude più alli riguardi di contro li Suezesi, che contro li Turchi.

Con il Gran Duca prattica Cesare corrispondenza d'affetto, e di Vffitij, nel resto non hauendo quel Prencipe spuntato ancora al suo Ministro quel posto che pretende alla Corte, non appariscono cose cospicue.

L'istesso riguardo l'interrompe con Genouesi, se non quanto à qualche interesse di feudo obliga li priuati à ricorrere ben spesso alla Corte, & alle volte il publico ancora.

L'vnione di Sauoia alla Francia rende il Duca sospetto, mà è sostenuto da gli Elettori, e da Bauiera in particolare per questo la Capitolatione di Francfurt gl'è stata partiale, & hora resta à vedersi, se gl' interessi di Mantoua, & il fauor dell' Imperatore preualerà alla giustitia, & alla

sodis-

ſodisfattione di tutto l'Imperio.

Con Parma non ſi tiene filo di negotio à miſura che ſi allontanerà da Spagnuoli ſarà meno accettato in Germania.

Mantoua ſoſtenuta dalla memoria dell' Imperatrice defonta, e dal fauore hà pur dato ben ſpeſſo; che deſiderare dalla ſua migliore condotta, ſi che il ſuo cuore è della Francia, e da Mazzarino vlcerato all' eſtremo. Si compatiſcono però le neceſſità, perche l'hanno ridotto à ritirarſi à quella Corona, e ſapendo hauerlo ſacrificato ſenza ſoccorrerlo, non ſi farà altro, che ſeruire del nome à Spagnuoli ogni volta, che tentaranno di nuouo imbarcarlo.

Il Duca di Modena era odioſiſſimo, e qualificato con titoli indegni, come ſprezzatore dell' Imperio, e della Caſa d'Auſtria, tuttauia in Francfort ritrouò fauore, e fromento; hora che la mutatione del Duca conuien dipendere da nuoui ſenſi, che appariranno ben preſto in Germania, ripeteſi la cura principale di Ceſare, doue può dirſi, che li Prencipi

cipi dell' Imperio ſiano Nemici de gl' Auſtriaci, quando l'ordinò la forza, che erano depreſſi conſiderandoſi la Caſa, d'Auſtria, come vna Pianta neceſſaria, che troppo alta fà ombra, e troppo baſſa non cuopre à baſtanza.

La diuiſione di fede diuide l'affetti; Tuttauia de Luterani reſtandone nella Città Franche, & alcuni Potentati minori ſenza, minima auuerſione, li Prencipi maggiori ſi vanno conciliando con gl' Auſtriaci, dopo che vedono queſto diſpoſto, ſoſpeſo il penſiero di rouinarli; mà di tutti ſono l'oggetto paleſe de i Suezzeſi à titolo di Protettione, e difeſa di perderſi, troppo cari coſtando li loro ſoccorſi paſſati, che hanno leuato le più belle prouincie dell' Imperio, & in gran parte aprirono la preteſa libertà d'Alemagna, Per queſto da gl' Elettori Proteſtanti ſi è veduto più fauorità l'Elettione di Leopoldo, che dalli Cattolici, che da pochi anni in quà ſi ſono cambiate le maſſime, & mutati gl' aſpetti.

A Magonza, e Colonia non ſi perdonerà la loro paſſata condotta; per ciò quei

quei Prencipi si ristringono col contrario Partito. Treueri è diuotissimo della Casa, mà esposto all' offese, & all' insulti dell' armi della Francia.

Bauiera con la moderatione di ricusar l'Imperio, che non gli compliua riceuere, hà abolite tutte le gelosie degl' Austriaci, & hauendo offeso la Francia, e vedendo il Palatino suo Emolo protetto da quella Corona, conuien star vnito, e ristretto dalla sua sorte, auido di nuouità, e che alla Francia totalmente inclina.

Sassonia, che pareua sospetto è stato, come si suol dire il Padrino dell' Imperio nella passata elettione di Leopoldo con la persona, e con l'auttorità, e con l'vffitij. E' inclinatissimo alla Religione Cattolica, in modo che se gli riuscisse di maritar la figliuola con Cesare, potrebbe mutar credenza.

A queste Nozze aspira la Casa di Germania più che à quelle di Spagna, nasceranno troppo gran difficoltà, à lasciar l'infanta, che potrebbe in Francia accasarsi, e troppo geloso viene il riceuere in seno vna Luterana, che se bene abiurasse

per

per tornare alla fede, potrebbe tuttauia conseruare nel cuore l'affettione de i Precetti.

Brandenburgo hà saputo più d'ogn' altro mercantare la sua amicitia, & il suo voto in partita de gl' altri Elettori, che hà dato vinta la causa à gl'Austriaci, obligando gl'altri à seguitarlo; Hà con tutto ciò guadagnato Stati, Beni, e denari, conseguiti con l'armi de Suezzesi; si troua però inuiluppato, perche dell' agiuto de Polacchi non può fidarsi; e l'amicitia de gl'Austriaci non è punto sicura, perche la diuide la Religione, l'interessa l'obliga à non molto ingrandirlo.

Per questo l'Elettore destreggia, che da Suezesi trouerà sempre conditione di pace, purche quel Rè, se ben da lui esacerbato al maggior segno, conosce che l'Imperatore è il suo maggior Nemico, e che abbattuto il Capo, il resto de Collegati gli farà giuoco più facilmente. L'Elettore hà molti Stati, e pochi denari, buone militie, e cupido al solo auantaggio dell' interesse.

Il Palatino, come non contento di

sue

ſue fortune è in mal concetto appreſſo l'Imperatore, che trattiene il Prencipe Ruberto fratello dell' Elettore al ſuo ſoldo per fargli teſta in ogni occorrenza.

L'iſteſſo ſi può dire d'alcuni Prencipi dell' Imperio, che aſpirano à nuouità, e dopò che la Francia hà poſto il piede oltra il Rheno, riconoſcono più che il Patrimonio di Ceſare la dependenza di quella Corona.

Danimarca per ſolleuar gli altri perde ſe ſteſſo, l'Imperatore lo concitò alla guerra contro Suezzeſi, e lo laſciò ſolo nelle calamità, ritardato il ſoccorſo, conuenne à quel Prencipe ceder Stati, e Prouincie, e dar in mano à Suezzeſi quell' armi, con le quali lo combattono hora del continuo.

Con Suetia paſſano l'armi, e l'accidenti quanto ſiano ineſtinguibili gl' odij, quella Corona con le forze nell' Imperio, non vi ſi può guadagnar la pace, perche le maſſime di Lei, non ſono, ſe non l'intereſſe, le grandezze, l'armi, l'oggetti del Rè preſente, che appariſcono chiari coll' impreſe di Polonia, e

con

con l'aggreſſione di Danimarca. E gran Prencipe, e gran ſoldato e ſe gli rieſce d'acquiſtare, occupando il mar baltico, ſi accreſcerà con il ſuo Regno con richezze, e poſſanza, e ſi renderà formidabile nell' Europa con forze terreſtri, e marittime. Non ſi può sfuggire vna guerra nell' Imperio, ſpirando odio, e vendetta contro gl' Auſtriaci. Sarà guerra aſpra, e longa, non hauendo più Ceſare quelle feconde Armate, nè quei valoroſi Miniſtri, che hanno fatto la difeſa, mancando l'oro di Spagna, che ſoleua riparare le iatture. Aſſai ſi confida nella compleſſione del Rè di Suetia; che eſſendo di ſmiſurata corporatura, pare, che non poſſa ſuſſiſtere à lungo alle ſtrane fatiche, che ſoffre nell' armi, operando lui ſteſſo, & eſſendo ad altri Generale e ſoldato è à ſe ſteſſo Conſigliero, e Segretario, però dalla ſua vita depende con gran momento dalle cauſe correnti, mentre in caſo di morte non laſciarebbe due figli nelle faſcie, & vn fratello di ſpirito aſſai mediocre.

Non è dubbio, che il primo mobile delle

delle cose correnti dalla Francia dependa, che non potendo quella soffrire l'Imperatore in pace, & armato, acciò non presti agiuto alli Spagnuoli, lasciato da parte ogn' altra distrattione, procura frà Polonia, e Danimarca la pace per stringerli contro l'Austriaci, e trattiene molti Prencipi dell' Imperio con pensiero di collegare li malcontenti.

Due cose potrebbono indurre i Francesi ad insanguinarsi, l'vna vendicarsi, e l'impedir i soccorsi, che Cesare tenta di dare alli Spagnuoli, l'altra per sostenere li Suezesi in caso che si trouassero da loro nemici abbattuti.

Verso gl' Inglesi nessuna corrispondenza passa se non di odio, e di sdegno, mà nè meno è lecito per l'vltima capitolatione di Francfort contro di loro soccorrere la Fiandra.

Con li Stati d'Olanda gl' affari di Danimarca hanno obligato di aprir commercio e spedendoui l'Imperatore vn Ministro, mà in soccorrere qual Regno sono diuersi gl' oggetti perche l'Imperatore vorrebbe tirare in lungo la guerra per

tenerla

tenerla lontana da ſuoi Stati, e gl'Olandeſi per aprirui il commercio vorrebbono quanto prima ſtabilirui la pace.

Con li Suizzeri, e Griſoni continua quella antichiſſima pace, come hereditaria nel più vrgente intereſſe.

Con la Spagna ſono note le aderenze, e l'intereſſi, che paſſano. Neſſuna Natione è più odiata, & abborrita della Spagnuola nell' Imperio, nè più ſono migliori l'affetti de giuditij ſteſſi delli medeſimi Auſtriaci la maggior parte de quali ſoſpira, che ſiano l'intereſſi diuiſi temendo di ricadere con guerre preſenti nelle miſerie paſſate, mà queſta ſeparatione è impoſſibile farſi, anzi che non occorre legame dell' Imperio l'Infanta dourà preſto riſtabilirſi, così non ſi potrà dire quanto ſia diminuita l'autorità, mentre mancato l'oro à Spagnuoli, e con l'oro la forza, gli ſosteneua il credito contro l'odio vniuerſale. Hora conuengono applicare i ſoccorſi, e contentarſi di tutto, e ſoffrire nella Germania darſi li gouerni à chi loro non piace, credendoli ſuoi poco amoreuoli à difenderſi in Corte

poi

poi come à Castel Rodrigo, mancandoli le forze con l'ardenza dello spirito, & altri mezzi sostenne sotto l'Imperator defonto con l'appoggio dell' Auspergh à gran segno l'auttorità sopra la dispositione delle Cariche, e la direttione de Consigli per fiacchezza dell' Ambasciatore presente, ò per la compiacenza, per la quale precorse ad ogni pezzo sostenuti à quel posto, hà per tanto conuenuto sostener in faccia sua l'ambitione d'Auspergh, e la depulsione delli più confidenti di Spagna, nè ad alcuno più gioua, nè le raccommandationi à suoi Ministri, nè loro si communica più cosa alcuna, se non quello che immediatamente conuiene à loro interessi: Nuouità, che afflisse Pignoranda, con tutto ciò deriua da quella opinione di hauer li Ministri impressi da sua Maestà, che come non può da Spagnuoli alienarsi, così non gli complendo loro dependere, nè farsi totalmente parte delli loro infortunij; l'Arciduca, ed il Scherzemburgli non si sono scordati de istrapazzi, disgusti, ed esilij in Fiandra sofferti così per

vn

vn misto di riguardi publici, e d'affetti priuati, se non scioglie assai poi si potente Catena, che teneua quelle due Monarchie così vnite, che si poteuano chiamare dependenti à gran problema, se per la Campagna ventura sia per dare agiuto all' Imperatore. Milita per vna parte l'interessi di non perdere la Fiandra ed il Milanese, che prima era l'antimurale dell' Imperio, Centro, e registro di tutta la Monarchia de gl' Austriaci, per l'altro concorrono oltre certa naturale tepidezza del gouerno gran rimordi di non tirarsi sopra immediatamente l'armi della Francia, e di non rallentare le forze, che militano contro la Suetia, s'aggiunge la capitolatione de gl'Elettori prescritta, se bene à patti, non mancano cause, & à giuramenti presenti ad ogni modo si teme la lega di tutti li Prencipi & Elettori contratta per la mutatione de' i Capitoli stessi: piccolo incontro nasce dall' auuersioni delle militie di portarsi al seruitio di Spagna, che come già l'autentico con aperta ribellione, così ogni tutela, che si ritentasse, si prouarebbero fughe

fughe, bandi, e tumulti, à ſegno che al preſente, che all' Imperatore non ſi leua, che non ſi conuenga promettere di non dar le genti alli Spagnuoli, nè queſti poſſono per la grande auuerſione tentare leuarne à loro ſoldo : Punto di gran riguardo ; poiche non potendo Ceſare dar denari alla Spagna ſtà anco interdetto ſoccorrerla anco di Gente. Di tutto ſarà Giudice il tempo. Non ſi perdono tuttauia d'animo li Miniſtri Spagnuoli all'inſiſterne, e premono in due punti, l'vno che l'Imperatore ſi armi, credendo d'hauere ne i caſi eſtremi vn opportuno rimedio, ſe li Franceſi già la sforzano ingeloſiti à fine di romper la pace, e Ceſare s'impegni per le coſe della Polonia, e s' inſanguini ſempre più con li Suezeſi, ſperando ſempre più la rottura con la Francia.

Con Polonia ne parlino gl'agiuti qual amicitia paſſa, ed aſſieme il Preſidio di Craccouia, e li Quartieri preſi in quel Regno, e morendo il Rè Caſimiro deſidera far cadere queſta Corona in ſua Caſa, lacerandoſi il Regno medeſimo, come

come molto apparente procura d'occupare buona parte dell' istesso Casimiro, per zelo di Religione, e per affetto di sangue compirà à quest' oggetto perffettamente hauendo à gl'Austriaci esibita la Corona più volte; mà vi repugnano li Polacchi, sempre discordi frà di se stessi, ingelositi del proprio Rè, per questo è molto perplessa la fortuna di quello infelice Regno, altre tanto dubij qual sia per esser la gratitudine de i loro soccorsi, benche stabiliscono con Suezesi la pace, trascurati poi l'interessi de i loro collegati questi affari della Polonia inuoluono l'Imperatore nelli disgusti.

Et i Tartari pur sono temuti, dopò che indebolito l'argine della Polonia, che li tratteneua Lontani, hora per la Transilvania hanno aperta la porta di poter entrare à scorrere liberamente l' Vngaria, e di là dal Danubio giongere in faccia à Vienna.

De i Turchi molto dourei dire, se non hauessi nelli miei riuerenti dispacci ogni settimana rappresentato la serie di quell' occorrenze, perche la vicinanza, e la

corrispon-

corriſpondenza, che con la Porta tiene la Corte di Ceſare obliga l' Ambaſciatore in Germania ad vna particolare attentione, con penſiero di penetrare i fini & i diſegni, e ringratio Dio, che mi ſia riuſcito ſuelare ogni anno molto bene, e dilucidare con artifitio procurauano di ſpargere, e far vedere ſe paſſo poi per il Friuli, come ad aggreſſione della Dalmatia per turbare gl' animi, e conſumare le forze, e l'eſito, in fine hà comprobato non eſſer ſtato vane le diligenze in diſtinguere il vero dal falſo; L'amicitia, e la pace dell' Imperatore con quei Barbari, ancorche tanto nuoccia alla Christianità è dannoſa à gl' Auſtriaci, che con nome di pace, perdono ogni giorno forze, e Paeſe. Gl' è però la più cara, e cuſtodita da maggior geloſia concorrono à tàl Conſiglio le diſtruttioni preſenti, che non ſi poſſono negare moleſtiſſime ſe perſuade la qualità del Nemico potente, e niente di meno la conditione de ſudditi, non potendo guerreggiare col Turco, che con la ſpada de gl' Vngari, ancor che quella Natione

niente tanto ſoſpiri, che qualche rottura, ad ogni modo, quando ſi viene à dire del Regno non ſi fida del Rè, ne vuol tirarſi le proprie rouine nel Paeſe degl' Alemanni, credono potere contro il Turco ſtringere il ferro, che prima la pertinacia de gl' Vngari, e la volubilità non ſia dannata, & oppreſſa; Per queſto è fondamento certiſſimo, che l'Imperatore di ſua volontà mai la romperà con la Porta la pace, nè impugnerà all' incontro la Porta rompendo con ſua Maeſtà li Trattati, ſe non è ſtimolata di leuarſi da grandi auantaggi; mà come li Turchi informati della trepidezza de gl' Auſtriaci vanno diſponendo al preſente gl'auantaggi per far poi vn gran colpo, così gl' Auſtriaci perſuaſi, che li Turchi per hora non vogliono romperſi, laſciano correre il tempo ſperando congiunture migliori; Per queſto ancora non ſi debbono permettere l' offitij della Corte ſaranno però mezzi più efficaci ſtuzzicare gl' Vngari ad incalorire il Ragozzi viuamente; E che le coſe di Tranſiluania non poſſono durare longamente nello

ſtato

ſtato che ſono con li Suezeſi deuono procurare d' abbattere li Turchi, e di mouere l' Imperatore. Già ſanno l'Eccellenze Voſtre, quanto io complij in quelle parti quando non ſi manchi in fomentare, potrebbe à ſuo tempo il Diuino aiuto vedere gl' effetti, mà nè meno à quelle occorrenze terrà l'Imperatore la mano, ſe non coſtretto, perche ſe bene ne gl' acquiſti fatti da Turchi nella muta de Prencipi nella cognitione preſcritta riconoſce ſua Maeſtà grauiſſimi danni, ad ogni modo ſi vede di momento minore, che la rottura della pace, per la manutentione della quale ſempre inteſtà il Reſidente Ceſareo alla Portà, perche tiene la ſua vita, & il ſuo nelle mani de Turchi.

Negl' affari del Ragozzi, come che tiene in Vngaria grand' Amici, non manca di qualche inimico, e la Corte l'odia per la morte del Padre che trauagliò gl' Auſtriaci, e ne loro più correnti biſogni per il concetto dell' Ambitione, che nelle tentate conquiſte della Polonia lo ſuelò molto potente, & in fine l'opinio-

ne i ſuoi artificij, e diſegni, quaſi che le aderenze che tiene coll' Vngaria miraſſero i grandiſſimi fini di ripartirſi anco quella Corona, ad ogni modo tenendo egli di raro ſeguito, e Piazze & in particolare Varadino di ſomma importanza, ſi vede conſiderabili, nè i Turchi vogliono nello ſtato preſente, nè il Prencipe può in tal occaſione acquiſtarſi; mà come faciliſſimo gli ſarà ſempre, ogni volta, che vogliono rimetterſi durante l'inuerno nel Dominio di prima così difficile gli riuſcirà il mantenerſi quando li Turchi non ſiano diuertiti altroue, e li Tartari fermati con denari, e preſenti per quando auuedendoſi in quelle parti il furore, potrà l'Imperatore ſottrarſene, mentre appariſce, che quelle partite del Ragozzi ſaranno rotture dall' Vngaria, onde ſua Maeſtà tanto trauaglia per ſtare in pace il confine, altre tanto il Ragozzi e gl' Vngari deuono ſtudiare per trouarlo nell' impegno.

Quanto à paſſi per il Friuli ogni volta, che ſe ne parla, ſe non è rea la fama ad

yn'

vn' ombra per dar ſpauento ; perche è certiſſimo, che l'Imperatore mai per alcun caſo glie lo concederà, ben ſapendo, che non può farlo, ſenza che li Turchi non gl' occupino il paeſe, e quanto alla forza, non pare, che gl' Ottomani in queſt' anno ſiano coſi vigoroſi, & arditi per attentarlo; Onde ſenza dubbio implicarebbe la guerra aperta con Caſa d'Auſtria, che forſi non vedono ſcampi.

Le piazze veramente di quelle frontiere non ſono à quel vigore, che ſarebbe opportuno; tutta via nelli due anni decorſi qualche riparo ſi è fatto, mà il ſito anguſtiſſimo in molti paeſi, i Fiumi, i Monti, & i Boſcheti per tutto, & in particolare la militia obligata à molte difeſe, quando li Turchi non impiegaſſero tutto lo sforzo della loro potenza, e non è coſi facile à quelle parti, che poſſino ſupplire à baſtanza. Del reſto Voſtra Serenità ſi contenti non attender da Ceſare, nè offitij per terminare la guerra, nè agiuti per ſoſtentarla, credendo in vn bel modo nell' altro di ſollecitare la pace, che eſſo gli comple di fomentare il torbido, che

gli profitta, per questo sospirandosi il gran desiderio che la guerra d'vn suo stato sentita dalla Corte con gran contento quei successi d'armi di Vostra Serenità, che allettano à continuare quell' impresa.

Premerebbe à gl' Austriaci per loro interesse le Cause della Dalmatia, mà se la figurano molto lontano, perche in quest' anno procurato di vnire li sui sforzi, e congiungere insieme le militie dell' Europa, e dell' Asia, si sono nelle cose osseruate, che possono dar regola etiandio all' auuenimento. Il Basà di Buda, che si supponeua tenesse valide forze, non hà potuto vscire in Campagna, che con trè, ò quattro mila Caualli, & vna volta abbattuto non si è più rimesso. Il Primo Visire non hà saputo mai vnire più di 50. mila huomini, quasi la metà disarmati, à segno che se non arriuauano li Tartari, e se non tradiuano il Ragozzi, lo cõstringeua all' accordo, & à retirarsi senza alcuno affetto dà cosi strepitoso apparato. Mà per la Dalmatia, considerandosi le forze del Basà di Bosna in-

habili per quasiuoglia impresa, si calcola il grosso, che vi spingesse la Porta, altrimente la fame disfarebbe il camino delle Truppe, rileuandosi circa due mesi di marciare con molti fiumi, & asprissime strade, oltre di tante difficoltà, per non essere Padrone del mare, non possono prouedersi de viueri, e d'altro, per tutto quello, che si rappresenta alla Corte Cesarea per cauar soccorsi, riesce di pochissimo effetto.

Da questa mediocrità nasce, che dalla Corte Cesarea Vostra Serenità non hà che sperarne, nè che temere. Sono quelli Austriaci contenti dello stato presente, non soffriranno pregiuditij maggiori, mà nè meno si procureranno auantaggi, perche se bene le congiunture presenti della Republica non sono le più propitie per lei, ad ogni modo oltre li loro varii imbarazzi guardano molto bene à non precipitarla nella pace col Turco, e nell' vnione con Francesi, però passano assai indifferenti quelli habbitanti i successi, che ben spesso dà i confini di Aquilea, & in ogni incontro si cauano ordini ben

agiustati, & opportuni. E' vero che non tutti sono esquisiti, perche il Consiglio di Gratz, che non applica ad altro si rende duro ed' onde mentre à Vienna si parla di quà si opera à segno che quando la causa lo meriti sempre complirà dell' Eccellenze Vostre operare de fato, all' obligare per loro interesse li Cesarei al negotio, essendo tale la Compositione del loro gouerno, che più tosto che riceuere vna sodisfattione, si rende facile à scoprire vn disgusto.

# RELATIONE

*Della Religione, e Stato del Rè d'Etiopia, detto Prete gianni con vn Discorso à Papa Gregorio XIII. Sommo Pontefice, nel quale si propone il modo di fare grand' augmento alla Religione Cattolica per mezzo di quel Rè.*

IL Rè d'Etiopia è Christiano, & hà sotto di se sessanta due Rè Christiani, oltre alquanti Rè Gentili, che come disse Esupio al libro secondo fosse consecrata à Dio, come Primitia delle Genti, e che riceuesse il San Battesimo datogli dall' Apostolo San Filippo al Eunuco di Candace Regina, e poi dà San Matteo, che conuerti Ifigenia Chtistiano in luogo del Rè, il quale mori dalla lepra, per hauer fatto morire l'Apostolo Matteo.

Detto Rè è Scismatico, e segue i riti del Patriarca Alessandrino, dal quale è confermato ne gl' errori suoi, oltre molti

 abusi,

abusi, che hà.

Hà vn numero infinito de Frati dell' ordine di S. Antonio sepolto ne'i confini d'Egitti. I Preti sono molti, si maritano, e fanno figliuoli Preti, insegnandoli le cose Ecclesiastiche, perche nonhanno Maestri. Le loro Chiese sono bellissime con la Spada di pietra, Campane di pietra. Dicesi vna sol messa il giorno con vna grande Hostia; con la quale si communicano tutti, e consagrano nel vino fatto di vue secche. Et il Patriarca solo sacra i *Preti*, perche non hanno Vescoui. E sono ordinati à trè, ò quattro mila per volta, e molti di essi sono gran Signori, e apparentano col Rè, fanno la Quadragesima con grandissima astinenza, temono infinitamente la Scommunica. Non hanno ragione Canonica, mà Ciuile, ogn' vno porta sempre la Croce. I Religiosi, e Signori in mano, & il popolo al Collo. Hanno due Croci col segno della Croce. I Nubi frà l'Etiopia, e l'Egitto furono già soggetti à Romani cioè alla Chiesa Romana, & hanno molte Chiese con l'immagini de Santi. Gl' Etiopi non hanno figura di Nostro Signore, Giesù Chri-

sto

sto in Croce, dicendo non esser degni di vederlo in quella passione. Sono assai deuoti, perche ogn'anno ne vengono al Santo Sepolcro in Gierusalem. Confessano, e tengono la Sede Romana la prima del mondo, & il Papa il Maggior huomo del Mondo, e vero Vicario di Christo, e vero successore di San Pietro, e là loro Sede, quale chiamano di Dauid, dal quale discende la seconda. Hanno questi vltimi Rè dimandato per mezzo de loro Lettere al Papa beneditione, e l'immagine della Vergine, e de gl' Apostoli. Hanno profetie, che non doueuano hauere più di Cento Haburia, idest Patriarchi della Chiesa Alessandrina, e quello che haueuano nel 1520. nominato Marco era l'vltimo, dopò il quale aspettauano nuouo Rettore dalla Chiesa Romana, onde sin hora stanno senza Patriarcha, e non vogliono più dall' Chiesa Alessandrina. Hanno Profetie di due Santi Eremiti, che i Franchi doueuano congiungersi seco, e distruggere il Torzidem, e la Mecon, e pigliare l'Egitto, e Gierusalemme, e che all' hora si aprirà la

ſtrada di vnirſi poi con Chriſtiani di quà. Il Prete gianni in vna Lettera al Papa dice che nella vita di San Vittore, e ne' i Libri de Santi Padri è ſcritto, che vn Gran Signore Chriſtianiſmo doueua congiungerſi in grand' vnione con il Rè di Etiopia. I Mori hanno vna profetia, che la Macca, oue è ſepolto Macometto doueua eſſere diſtrutta dall' Etiopi. N'habbiamo ancora noi, che il Macomettesimo non durerà mille anni, e già ne hà 973. E che l'Imperio Turcheſco hà da mancare nel duodecimo loro Imperatore, il che dicono li ſteſſi Turchi con grandiſſimo diſpiacere. Non hanno l'Ereſia de Monotebiti, mà tengono due nature in Chriſto, come Noi, il che ſi vede nella Meſſa loro, Etiopica tradotta in Latino.

*Dello Stato, e Militia.*

Lo Stato di detto Rè è per latitudine dà vn Tropico all' altro, che è dà 3. mila miglia in circa, & altre tanto dà leuante à ponente. Confina col Turco nell' Egitto, e ſopra il Mare roſſo, e

trà

trà quelli confini vi sono i diserti dell' arena. Detto Rè stà noue mesi in campagna circuendo con cento mila Persone i suoi Regni. E seruito in giro dalli suoi soggetti, i quali hanno molti capi con dieci mila Caualli, e fanti infiniti. Hà oro in grandissima quantità, e si spende à pezzi, e à pezzo. Hà il Paese fertilissimo, il quale si semina due fiate l' anno, dando due pienissime raccolte. Hà metalli, e materia d'ogni sorte da fare ogni strumento bellico, si terrestre, come marittimo. Hà molti caualli, e grandi, e molto bestiame d'ogni sorte. In alcuni suoi Regni, e massime in quelli di Sceua, e Gerame sono valorosissimi soldati. I Christiani Abbissini, cioè Etiopi, per esser valorosi sono tenuti in grande stima, e con grandissimo soldo dalli Rè dell' Arabia, & Indie per guardie delle loro persone. La retta, e non interrotta successione di quei Rè, e per tener serrati i figli nella montagna, fuorche il Primogenito, in luogo del quale morendo cauano sempre il maggiore, e più propinquo. Quando quel Rè vuol fare guer-

ra, mette in due giorni più di cento mila persone insieme di quelli Regni vicini al Nemico, che vuol assaltare. Può in vn tempo in diuerse parti mettere più esserciti in Campagna numerosi di Caualli, e fanti. La Fortezza dell' Essercito è il Caualiero armato di Corazza, Celata, e Scudo con Scimitarra, & hasta dà due punte Detto Rè è già due anni sono prese in Battaglia il Rè di Morambicche, ruppe la Reina Berfaga al Capo di Buona speranza. Ruppe Termida Prencipe di Marsicongo, quale all' in contro dell' Isola di San Tomà sotto l'equinottiale, il quale Rè poi fecesi Christiano. Vinse il Rè Zeyla aiutato da Turchi, & vltimamente vn suo Capitano ruppe trè volte Alzabur Bassà del Turco, Alzuachem presso al mare rosso, e la terza volta gli prese il figliuolo, e li mozzò il Capo, togliendoli molti pezzi d'Artiglieria, & Archibugi cō l'vccisione di molti Giannizzeri, & altri Turchi. Hà gran penuria di Artefici, & huomini d'ingegno: Non hà chi sappia fare l'Artigliera, & Archibugi, & machine militari, come si

vede

vede per sue Lettere scritte già à Papi, e à Rè di Portogallo. Tiene in gran tema l'Egitto, e assai Signori Arabi. L'acqua che li può torre, per la quale li pagano il tributo. Hà tant'oro, che offerì vn gran numero di millioni d'oro al Rè di Portogallo per far guerra al Turco. Può venire sopra l'Egitto con commodo del Nilo, come altre volte venne Sesach, e Zara Rè loro con vn millione di soldati alla spogliatione del Tempio in Gierusalemme. Può affamar l'Egitto, e mandarlo in malhora, come scrisse Papa Pio Secondo, e molti altri, leuandoli l'acqua del Nilo; il che dicono gl'Etiopi sapere, mà che essi non lo fanno, perche gl'Infedeli non guastino il sepolcro in Gierusalemme Santissimo di Nostro Signore Giesù Christo.

Molte cose successe dà molti anni in quà trà gl'Etiopi, e il Rè di Portogallo, e poi con la Sede Apostolica si diranno appresso.

Papa Eugenio gli mandò il Concilio Fiorentino, e la beneditione con Lettere, le quali conseruano per grandissime gratie

gratie riceuute dà vn Papa Capo della Romana Chiesa, come per sue lettere si vede. La Regina Elena d'Etiopia mandò à dimandare Maestri, & Artefici al Rè di Portogallo, il quale mandò al quanti Portughesi, che militorono sotto quel Rè, & alcuni, che faceuano Artigliarie, mà segretamente non volendo insegnare à gl' Etiopi, del che presero grandissimo scandalo. Mandò per detto Rè vn suo Ambasciatore detto Zagarabo con Don Francesco Aluarez al Papa. I Portughesi non li lasciorono venire detto Zagarabo à Roma, mà solo Aluarez Spagnuolo, quale prestò l'obbedienza in Concistoro publico à Papa Clemente in Bologna all' incoronatione di Carlo Quinto; Il quale Zagarabo tornando in Etiopia morì per viaggio nella Naue Portughese. Dopò vn Portughese nomato Giouanni, vedendo in Etiopia, che aspettauano per profetie dopò il centesimo Aburia, che era all' hora morto, nuouo Patriarca della Chiesa Romana, venne in Italia, e finse vna Bolla Ponteficia, che lo faceua Patriarca della Chiesa d'Etiopia, & andò poi

à quel

à quel Rè come Patriarca mandato dal Papa, e fù accettato benignamente, e quel Rè mandò ſuoi Ambaſciatori, à ringratiare il Papa con Lettere di queſto Tenore.

*Quem nobis in Patrem dediſti Ioannem conſecratum poſuimus in ſede Pontificia, benedici, & mihi duplici benedictionem Sancte Pater in Filium &c.*

Per le quali lettere Papa Paolo 3° deliberò, vedendo il buon animo di quel Rè di mandargli il jus eligendi Patriarcham, & duodecim Abbates, ſecundùm cor ſuum. I quali Abbati poi in morte del Patriarca eligeſſero vno in Patriarcham. Ciò fù raccolto dalla felice memoria di Papa Paolo Quarto, eſſendo Cardinale, à fin che mandandoli Patriarca di altra Natione, che della loro, non pigliaſſe occaſione per qualche riſpetto rifiutarlo, come hanno fatto gl' altri Gieſuiti Portugheſi, de quali vno ne fù fatto patriarca, e due Veſcoui con autorità di ſuccedere in caſo di morte al Patriarca; Et andati in quelle parti non furono accettati, e per non eſſer ſtati richieſti

chiesti da loro per patriarchi, e per esser stato fatto ad instanza del Rè di Portogallo senza sua licenza, ò saputa, à tempo; Che i Portughesi per hauer posto quel Regno in parti, & in guerre Ciuili erano sospetti molto appresso gl' Etiopi, diuenuti gelosi per conto di stato; Mà la deliberatione sopradetta di Papa Paolo Terzo di mandargli il Ius eligendi non fù essequita, dicono per apportare quindici mila scudi di spesa; Per le quali cose dette di sopra si vede, che mandando Nostro Signore à quel Rè la benedittione dimandata per più lettere à Papi passati, si può sperare l'unione di quel Rè con la sede Apostolica, tirando dietro di se il Patriarca d' Alessandria, e poi la mossa della sua possanza à danni del Turco nell' Egitto Gierusalemme, e Soria con la total rouina del Maumettesimo, & Imperio Turchesco. Sonoui molte lettere di quei, per le quali si chiama figliuolo obbediente genuflesso delli Papi, e dall' obbedienza alla Sede Apostolica, & vnione, mostra il desiderio, che hà di mouersi contro i Turchi per l'acquisto di

Gieru-

Gierusalemme. Prega il Papa ad vnire i Prencipi Christiani contro il Turco, e simile cose, che ne hanno da dare gran speranze, che dia in tutto, e per tutto obbedienza à quanto gl' è per occorrere al Papa.

Beatissimo Padre. Desiderando, come ogni buon Christiano deue, che per l'honor di Dio s'adempia quel detto dell' Euangelo, che dice; *& fit vnum Ouile, & vnus Pastor.* Hò voluto per inuitare ogn' vno ad aiutare col talento, che hanno riceuuto da Dio l'vnità di questo benedetto Ouile, publicare alla Santità Vostra, si come è Padre vniuersale di tutti l'opinione, rimettendomi però sempre alla Santa Chiesa Cattolica.

Dico adunque non significare altro questo Ouile in figura, che l'vniuerso douer venire alla fede sotto l'vnico gouerno de Christiani Cattolici Romani Pontefici, la gregge del quale Ouile sarà de Christiani Cattolici sudditi à cotesta Chiesa Romana, che perseueranno coll' osseruanza delle Diuine Leggi, & humane

mane di heretici, ſcismatici, che vſcirono, & hanno à ritornare nell' Ouile, e d' Infedeli, che ancor loro entraranno. De gl' Eretici Orientali parlarò hora, ſperando per eſſere hormai caſtigati la loro reduttione, non reſtando ancora di dire qualche coſa circa la reduttione de gl' Infedeli. Gl' Heretici dunque Orientali ſono in due principali ſette; dell' vna è capo il Patriarca Aleſſandrino ſeguito dal Gran Cairo d' Etiopia, detto il Prete gianni, di cui habbiamo parlato. Dell' altra è il Capo il Patriarca di Coſtantinopoli ſeguito dal Gran Duca di Moſcouia, e molti altri Chriſtiani Settentrionali. L' vno, e l' altro Patriarca è eletto, e confirmato dal Turco. La via di ridur queſte due Sette è ſol col tirare all' vnione della Chieſa Romana queſti due Prencipi ſecolari, perche la via de Patriarchi, che il proprio intereſſe ſol curano fù fiate indarno tenuta. Dalla reduttione de quali Prencipi, che nell' autorità della Santità Voſtra conſiſte ſi può ſperare quella de Patriarchi con la total rouina dell' Imperio Ottomano,

&

& altri Barbari, e l'vnità dell'Ouile, e quella plenitudo temporum, che la Sacra Scrittura predice.

Il Rè d'Etiopia si ridurrà con la sola autorità della Santità Vostra, tirandolo all' Amicitia, come trà Padre, e figlio, mandandogli per allettarlo la beneditione papale, e Breui con altre cose dimandate à Papa Clemente da i Rè passati, qualche indulgenza, e reliquie, *Agnus Dei*, l'immagine di San Pietro, e Paolo Apostoli, l'effigie del volto Santo parimente all'vso Romano, libri Ecclesiastici, la loro Stampa che si troua fatta in Roma, Concilij passati, e quello di Trento, con altri simili doni consolatorij, e spirituali. Di poi fargli fede come la Santità Vostra gelosa della Santa Fede, e dell' honor di Dio, e della salute di tutti i fedeli, che sono i figli, hauendo inteso, come gl' anni à dietro di Azamar Bassà mandato dal Gran Turco con molti Giannizzeri, e soldati, molestandoli i suoi Regni vicini al Suachem, e Marrosso, ancor che siano stati più volte vinti, e rotti con grandissima allegrez-

za

za di Vostra Santità dal valore de suoi Soldati Christiani, e vedendo venire ogn' anno i Turchi affligendo per mare la Christianità, e particolarmente della Sede Apostolica con Potentissime Armate, e per terra li Regni Christiani disuniti, hà deliberato fare ogni sforzo per mouer tutti i Prencipi Christiani ad assaltarlo come nemico commune, mandando principalmente à Sua Maestà Ambasciatori, esortandolo per l'amor di Dio, e del Popolo Christiano, e per sicurezza de proprij Stati à volger l'armi sue tanto potenti, essendo copiosissimo di gente à Cauallo, e à piedi, di vittouaglie, e monitioni, d'oro, e d'ogn' altra cosa necessaria ad ogni grosso Essercito, & assaltargli dal suo lato il ricchissimo Regno d' Egitto, il quale facilmente l' occuperà per essere aperto, e senza fortezze, con deboli presidij à tanta forza, e sarà riceuuto da gl' Habitanti Christiani costi, che sono più di cento mila da combattere, e dall' Egitij, & Arabi, che sono naturalmente Nemici à Turchi, ne deue hauere per molto difficile il condurre le sue genti,

ti, perche oltre la Regina Saba, e Lesaach Rè di Egitto con gran numero di Etiopi, venne in Terra Santa alla spogliatione del Tempio di Salamone, e Zara Rè di Etiopia ne condusse vn millione contro Asa Rè di Giuda, dal quale cedente Dominio fù percosso, e distrutto, & all' incontro Cambise, e Publio Pesionio Prefetto del Rè penetrorono l' Etiopia sino à Morte. Ne vi mancheriano modi da potere con commodità condurre le sue genti per il Nilo, secondo la Cabala, il poterlo diuertire per affamare l' Egitto, leuandogli l' inondatione annua, con che il detto Nilo rende fertile i suoi Campi, ouero il sommergerlo con la congerie dell' acque alla Cataratta del Nilo raccolte, secondo l'opinione della felice memoria di Papa Pio secondo, la loro impresa la Maestà Sua tenti animosamente con l' aiuto di Dio, la Santità Vostra gli mandi vn insegna benedetta toccata dalle sue sante Reliquie, acciò che sotto quella habbi certa speranza di ottener vittoria; E gli mandi, e prometta mandare per honorarlo à differen-

za

za de ſuoi Rè ſoggetti l' vntione Regia, danno facoltà à qualche Arciueſcouo che ſtà in Etiopia, ò di altri, che piacerà à Voſtra Santità d' vngerlo in Rè, e coronarlo di Diadema benedetto dalla Santità Voſtra, come quello, che tiene dalla ſtirpe di Dauid diſcendenza, dalla quale diſceſe per carne Noſtro Signore Gieſù Chriſto, fù il primo Rè, che haueſſe queſto gran Priuilegio di eſſere per mano di vn' Apoſtolo, & Euangeliſta San Matteo il Sacro Batteſimo, e la fede Chriſtiana portata prima dall' Eunuco di Candace Regina di Etiopia Battezata dall' Apoſtolo San Filippo. Gli mandi ancora vn Giubileo, à chi aiuterà con la perſona, ò robba à tale impreſa benedetta. Gli mandi ancora qualche Maeſtro da far armi, Artigliere, & altre coſe ad vn Eſſercito neceſſarie, ingegnieri per far fortezze, e diſciplinare le ſue genti alla militia, acciò che ſi poſſi ſeruire de gl' ordini, e fortificandolo in trè Forti maritimi, e certi paſſi del Deſerto, per doue entrò Selim quando lo preſe, e quindi poi paſſare all' impreſa di Gieruſalemme,

ſalemme, e Santo Sepolcro, ſi come hanno deſiderato, e promeſſo i ſuoi Anteceſſori; Il che deue immitare anch' egli, e molto bene può ſperare, hauendo delle Profetie, quali Voſtra Santità hà con molto ſuo piacere ſentite, che dicono che i Rè d' Etiopia non douer più che cento Aurbia, cioè Patriarchi, che quello, che haueuano all' hora, che ſono già paſſati 30. anni era il Centeſimo nominato Marco, dopò il quale haueriano in breue nuouo Rettore dalla Chieſa Romana, e che in quel tempo ſi diſtruggerebbe il Turco, e la Mecca, cioè il Torzedem, riducendolo in campo raſo, & à perſuaſione de Chriſtiani di lontani paeſi, pigliaranno il Cairo, l' Egitto di Gieruſalemme, aprendo la ſtrada di poter mandare Ambaſciatori al Papa, & à gl' altri Prencipi Chriſtiani; Del che veramente Beatiſſimo Padre ne ſono gran ſegni fin' hora, perche dopò la morte di quel Patriarca Marco non hanno hauuto più alcuno fin' hora. Si potria aggiungere per accreſcerli fede, e ſperanza, che loro Profetie non ſi ſcoſtano

da alcune diuolgate frà di Noi, della distruttione del Turco, e Setta Maomettana, la quale vogliono che Finischi in mille anni, hauendone hora 973. e che l'Imperio de Turchi habbi à finire al duodecimo Imperatore loro, che viene ad essere in questo nuouo Signore Zelim, lasciando quello de proprij Turchi, che con gran pianto ricordano, che nel duodecimo lor Signore, debbino perdere l'Imperio di Costantinopoli, e che gl'Etiopi hanno in quell'istesso tempo ad esser la distruttione della Mecca, e Media, e della loro Setta, e Imperio, e se si vedesse detto Rè ben disposto à tal impresa, bisogneria operare col suo mezo, e fauore di far muouer quei capi, Signori Arabi, i quali potessero nuocere à Turchi, al che fare non mancheriano modi dà proporgli per loro vtile, e similmente li Patriarchi del Monte Libano, e Armenia, che sentendo tali moti, facessero solleuare à tempo li loro christiani soggetti per liberarsi dalla seruitù; e captiuità Turchesca, non tralasciando anco se paresse possibile di tenta-

re con Ambasciatore di esso Signore, di Etiopia il Sofi Rè di Persia, che si mouesse anch' egli per ricuperare i suoi luoghi perduti, e concedesse à tutti i Christiani, che nell' Armenia, & altri Regni hanno libera facoltà di potere armare contro i Turchi; il che fariano volentieri, & egli ne sentirebbe dà loro seruitio militare senza spesa. Trattate queste cose, si potrebbe poi destramente entrare nelle cose della Religione, offerendogli, che Vostra Santità non guardando à spesa mandarà degl' huomini periti nelle scienze, & armi, e Religiosi dimandati dà suoi Antecessori per mandare, & introdurre à commodo, e benefitio publico de suoi popoli li studij delle sacre Lettere, e delle humane scienze, e l'arte, che hanno bisogno. Se si contentasse, e vorrà deputargli luoghi, e vitto per commodamente habitare; e che all' in contro Vostra Santità eriggerà qui Collegij, & entrate annue dà riceuere i suoi, che venissero à Roma, per imparare le scienze, e riti della Chiesa Romana, i quali istrutti, si portassero à spargere, & introdurre per

i ſuoi Stati , e Regni , & inclinando à quello trattar poi, che mandaſſe ſuoi Ambaſciatori ad Limina Apoſtolorum, & à dare la debita obbedienza alla Santità Voſtra , come veramente fanno gl' altri Prencipi Chriſtiani. Si potrà in queſto mezo, ſecondo l'occaſioni andarle à poco à poco moſtrare le falſità , ed errori delle loro opinioni, trattando queſto ſegretamente col Rè , e non con altro , il quale ſolo baſta, che è dà ſuoi popoli ſeguito ; I quali per loro prouerbio dicono-Noſter Rex, noſtra fides, nella lor lingua , leggendo le loro opinioni ſecondo la loro opinione del Rè . In queſto modo trattarci il Rè d'Etiopia, laſciando poi, che Noſtro Signore Iddio diſponeſſe , e gouernaſſe con la ſua ſolita Diuina prouidenza tale impreſa. Grandiſſimo mezzo ancora ſarà per leuare quei Popoli dall' obbedienza del Patriarca Aleſſandrino , ſe la Santità Voſtra leuaſſe la reſidenza di Aleſſandria, e la mandaſſe, ouero la promettere à quel Rè , che dicendo à Voſtra Santità, non par giuſto, nè conueniente, anzi contro l'honor di Dio, e della

la dignità Patriarcale, che il capo di quella Religione in quei paesi principali, al quale obbediscono tanti paesi christiani, creati, e confirmati tanto vilmente per denari dal Turco inimico di Dio, e che quelli, che sono canonicamente creati dal Pontefice Romano, che solo hà l'auttorità di creare li Prelati, siano senza giurisditione, & obbedienza, e che la Sede Patriarcale, che doueria essere in luogo libero vicino al Prencipe Christiano, sia non abomineuole, e dishonesto luogo posseduto dà Turchi; Onde per questi, & altri degni rispetti la Santità Vostra è mossa mandargli, ò promettergli di mandarli ad honore, e consolatione sua, e de suoi Popoli il Patriarca eletto dà Lei, e tener la Sede in Etiopia appresso à quella di sua Maestà, acciò che gl'Etiopi, gl' Egitij, & altri Christiani meridionali possino andare à riceuer gl' ordini, & altre Dignità Ecclesiastiche nel suo Stato da vero Patriarca. Hora per la reduttione de Greci non sò ritrouare cosa migliore di questa, che Vostra Santità mandasse Ambasciatori suoi al Duca di Moscouia,

couia, offerendogli per li meriti che hà combattendo continuamente con Turchi la Corona Reale de ſuoi Genitori dimandata, la quale già negata ad inſtanza del Rè di Polonia all'hora, che guerreggiauano inſieme, leuò quel Duca dal proponimento di venire ſeco all' vnione della Sede Apoſtolica, e promettergli, che Voſtra Santità manderà per vngerlo, e coronarlo Rè il Patriarca Coſtantinopolitano; quale la Santità Voſtra elegge ordinaria, e Canonica, e tradurrà detta Sede Patriarcale in Moſcouia appreſſo di lui; non parendo lecito, nè conueniente, anzi ingiuſto, e dishonore di Dio, che vna coſi principale Dignità Eccleſiaſtica, e ſpirituale ſia venduta dal Turco inimico di Dio ad vn huomo ambitioſo, e Simoniaco, e che il Patriarca creato dal ſommo Pontefice Romano, che ſolo hà l'autorità di creare li Prelati ſtia ſenza giuriſditione, e detta Sede Patriarcale ſtia in luogo abomineuole d'Infedeli, & Idolatri; e che per queſti, & altri riſpetti la Santità Voſtra hà in animo d'honorar lui, & il ſuo Regno

Chri-

Chriſtiano, e perſecutore d'Infedeli, mandando la detta Sede, e Patriarca à fare continua reſidenza, nelli Regni ſuoi, eſſortandolo ad aſſaltare ancor lui dal ſuo lato con quante più forze può il Turco, il quale ſe dà tutti i lati foſſe aſſalito, e ſi ſolleuaſſe in queſta occaſione, come facilmente potriano i Chriſtiani, che ſtanno per i ſuoi Regni ſparſi, non è da dubitare, che alla fine non ſi rouinaſſe. Mà trà tanto per in contrare, e cominciare à ridurre gl'eretici Orientali à venire al Grembo della Santa Chieſa Romana in Oriente, dando la reſidenza à quello di Gieruſalemme in Cipro, ouero facendo rinunciare il titolo ad vno di quei Veſcoui la Reſidenza, e che foſſero però nella lingua neceſſaria periti, e bene iſtrutti, e quella di Coſtantinopoli in Candia, e quella d'Aleſſandria, ò in Cipri, ò in Candia, finche ſi vedeſſe la riſolutione del Rè d'Etiopia di accettarlo ne' ſuoi Paeſi: Principiò che aprirà forſi qualche migliore e non veduta ſtrada à tal opera ſanta, aſtringendo quelli Patriarchi, vedendoſi in via di pendere l'obbedien-

dienza à correre ſupplicheuoli à piedi di Voſtra Santità, acciò quella ſi laſciaſſe almeno di quelli pochi Chriſtiani, che ſono ſotto il Turco Patriarchi in gratia, & vnione. Con ſimili mouimenti di Stato, e di Religione ſi porria vedere l'eſpugnatione de Turchi, e l'annichilatione della Setta Maomettana, la quale affrettaria raccogliendo, e ſtampando in lingua Turcheſca, & Arabica tutte le contradittioni dell' Alcorano, prouando le bugie, vanità, e leggierezze di detta legge, anzi ſuperſtitione, e poi ſpargendoli per li Stati del Turco priuarla di tanta riuerenza, e difenſione, che li vien portata, & accioche dall' altro canto ſi diſponeſſero à riceuere la verità della fede Euangelica, ricordargli, e farne di eſſa vn picciol ſommario, e ſtamparle in lingua volgare di tutte le Nationi, e maſſime Greca, Arabica, e Schiauona, e Turcheſca, ſpargendo come il ſopra detto è vnito, e diſſunito dà quello, il cui fine foſſe toccando hiſtoricamente la creatione del mondo, e creature col cadere di eſſe, prouar le neceſſità del mouimento di Chriſto

Christo Nostro Signore per ridemere l'humano genere, approuandola, & accordandola con detti de' Profetti, del vecchio Testamento, e delle Sibille co' i miracoli di Christo, e de gl' Apostoli, facendo vn breue Epilogo del nuouo Testamento; il che giouarebbe anco non poco nelle nostre lingue, come hò detto, per instruttione de rozzi & indotti Christiani, con la quale prouisione non haueuano luogo cosi facilmente le male opinioni, che vanno trà i Popoli ignoranti gl' Eretici spargendo, e maligne persone.

L'effettuatione delle quali cose prego con tutto il cuore Nostro Signore Iddio à farlo sotto il Ponteficato di Vostra Santità, la quale S. D. M. si degni conseruare per lungo tempo à benefitio generale della sua Santa fede.

# DIALOGO

*Frà Passaggiero in riposta al Colloquio delle Volpi.*

PASS. PAsquino

PASQ. Chi mi chiama

PASS. Vn' Amico tuo

PASQ. Vn amico mio? Questa la paro, perche non può darsi il Caso che si troui in Roma nessuno, che sia amico di Pasquino.

PASS. Anzi tutto il Contrario, perche la maggior parte della Gente di questa Città è seguace del tuo genio.

PASQ. Del mio genio? E qual genio può hauere vna figura così spietata, e diforme come sono Io.

PASS. Oh via, che ci conoscemo, e trà di noi non seruono questi complimenti.

PASQ. E chi sei tù, che mi fai tanto del fratel Carnale.

PASS.

PASS. Sono vn passaggiero Curioso, e vago d' esser teco à ragionamento.

PASQ. Se tu sei passaggier, e tu passa, e và per li fatti tuoi, e lascia stare in pace, chi non hà voglia di dire ne meno vna parola.

PASS. E da quando in quà ti sei fatto così scorzone? fin' adesso ti sei mostrato tanto Curioso, e tanto vago di parlare, parlare particolarmente de fatti d' altri, che non l' hai mai finita, ed hora ti fai tanto del continente? Che nouità è questa.

PASQ. Di gratia non mi far vscire dal manico, perche non hò fantasia d' andar in collera, e quando mai è vscita dalla mia bocca vna mezza parola da quel di, che io sono in questo Mondo? Sono hor mai centinara di anni, che vi habito; e posso dire nella mia coscienza di non hauer mai articolato vn accento. Quando qualche maligno vuol vendicarsi, ò pure hà intentione di lacerare la buona fama di qualche suo Emolo, ò poco amoreuole sotto le mie spalle fulmina le più velenose saette dell' inuettiua

ch' habbi ſaputo l' inuidia, e la malignità, e battezzano per mie le loro peſſime intentioni

PAS. Hora non è tempo di piatire del vero, ò del falſo; tu ſei in queſto concetto, e da te ſolo ſi riceuono le maledicenze, e conuiene, che tù habbi pacienza, che per hora non voglio ammettere le tue ſcuſe in particolare.

PASQ. Fà pur quel che ti aggrada perche io sò tutto di queſto negotio. In concluſione, che pretendi da mè.

PASS. Io sò, che tù ti diletti delle belle inuentioni, ò pure altri ſi dilettano à nome tuo di motti piaceuoli, e piccanti in queſti tempi di Sede vacante, e sò che tu tagli ſenza diſcretione, ed io vorrei ſapere ſe hai qualche coſa di nuouo in queſto genere.

PASQ. Non t'hò detto io, che ſono Innocente di queſte materie, e che mai à miei di non hò parlato; và da Copiſti, e da sfacendati, ſe tu voi ſodisfarti di queſte porcherie, che non ſono mercantie della mia Bottega.

PASS. Di gratia non far più del Zenocrate

nocrate, che tanta modestia, è vn vituperio, gia che tù vuoi negare d' essere l' authore di questi scherzi cosi spiritosi, e viuacci, hai al meno notitia d' alcune cose di queste.

Pasq. Io per dirtela non applico à queste debolezze, e se pure presto l' orrecchio, ò il consenso ad alcuno di questi componimenti succosi, e di ben fondata sostanza, io non v' applico punto; Di certe freddure, e debolezze insipide, siocche, e temerarie, e senza fondamento d' alcuna sorte, che vuoi tu ch' io ne faccia, se non consegnarle al preterito, mentre offendono il presente, e non possono guadagnarsi il futuro.

Pass. In questo non dici male, e massime di quei componimenti sfacciati, impertinenti, e Sacrileghi, che offendono con tanta presuntione la verità, la Religione, ed' il buon Costume; la curiosità non può astenersi non di meno di non stimolare gl' Ingegni vniuersali, e di non assaggiare di queste letture, Hauresti per ventura cognitione d' vn certo Colloquio delle Volpi?

Pasq.

PASQ. Si ſi t'intendo quello, che voi dire.

PASS. L'hai veduto?

PASQ. Tu mi far ridere per forza, con quall' occhi, ſe ne ſon priuo. Hò ben ſentito leggere queſta lunga Diceria da queſti Cortegianelli dietro quella libraria, che mi ſtà ſotto, e coſi di balzo ne hò ſcarpito la piena ſoſtanza.

PASS. Che tene pare per vita tua? Tù hai buon guſto, e ſai come và, non è vna ſcrittura di tutto ſpirito, e ſapere? E chi l'hà fatta moſtra di eſſere vn huomo ben inſtrutto de gli affari, e de negotij più reconditi della Corte più ſegreta.

PASQ. Anzi mi pare, che coſtui ſia come li Papagalli, che dicono diſtintamente zuppa, ed' acquarole, ſenza ſapere coſa ſia nè l'vna, nè l'altta, mà ſolo perche coſi gl' è ſtato inſegnato di dire; voi ſapere tù ſe quel, ch' io dico è vero? oſſerua bene in quei fogli, ch'ei non ſtà mai fermo in vn propoſito, mà in ogni ſera, che introduce i ſuoi diſcorſi d'vna medema materia, varia li pareri e riferiſſe di mano in mano li varij cicalec-

ci del Volgo, che parla à Caſo, è ſenza fondamento.

Pas. Mà due di quei Perſonaggi, che ci hà introdotti per interlocutori, che poi dire? Non ſono rappreſentati al viuo?

Pasq. Se haueſſe diſſipelita qualche nouità non conoſciuta, loderei il capriccio, come vn ſcoprimento di terre incognite, mà d'vna coſa della quale altro non ſi diſcorre per le publiche barbarie di Roma, che ſi può ſperar d'acquiſto di ſtrane curioſità? appreſſo di me non ſono ſtimati huomini di valore, e degni di ſtima quelli, che ſolo con l'artificio dell' iniquità, ed' arte della perfidia ſi ſono auuantaggiati nel Poſto della loro fortuna, mà ſolo quelli, che con la verità, con merito, e con la rettitudine della conſcienza non contaminata dalla malitia ſi ſono auuanzati, e portati auanti, di coteſti Seiani, e Bardine habbiamo gia vedute miſerabili tragedie, e coloro, che hanno voluto far apparire ſenza capo i loro Prencipi ſupremi, e gl' altri Miniſtri hanno inſieme creduto il pro-

proprio caderſeli à i piedi troncato dal Manigoldo.

Pass. Io vedo, che tutto l'vniuerſale hà gran piacere di ſentire ſcoperte, e publiche le malitie di queſti tali, e con queſto mezzo veder mortificata la loro preſuntione.

Pasq. Oh vedi ſe tù parli allo ſpropoſito, molti hanno per gloria d'eſſer tenuti Ateiſti Marci, ed' è loro porre tratto di bello ſpirito il non credere, che vi ſia conſcienza, anima, e Dio, come voi tu, che ſi mortifichino queſti di quattro ciancie vane, ed vn' inuettiua contro di loro coſi debole; e ſenza reſiſtenza alcuna.

Pass. Forſi non ti ſarai auueduto dell' ingegnoſo artificio introdotto in quella ſcrittura di ſcoprir ſi l'vno l'altro le loro maluagità, e moſtrando di darſi inſieme vna lode glorioſa, vengono publicando l'aſtutia delle loro male operationi.

Pasq. S'hà ſeruito di queſto mezzo non tanto per publicare le doppiezze delli due interlocutori già beniſſimo conoſciuti dalla Corte, che non è ſempli-

ce

ce, mà per non tener celata la semplicità, così chiamata da lui la bontà propria del Cardinale Rospigliosi, trattandolo da fanciullo inesperto, ed inhabile per graui maneggi, e per voler adossare alla gloriosissima memoria di Clemente IX. vna bontà vitiosa, e danneuole col titolo di lode, e per dare à vedere, che li due Personaggi introdotti si stimano più d'ogn' altro valore, ed accortezze? Quelle cose, che si fà dire di tanto vana glorioso di loro medesimi non sono proprie, che eschino dalla lor bocca, perche sarebbe vna semplicità inescusabile, che pretendessero d'arrogarsi, tanto d'esser eglino soli gli arbitri assoluti del sacro Collegio, ad esser i due poli, sopra de quali si aggiri la machina del mondo Ecclesiastico, mà quando sia vero, che sia simile vanità sia concetto della lor mente frenetica, ed ambitiosa, come è credibile, che presumano tanto di loro medesimi, e che ne sentano così altamente tenendo tutti gl'altri Cardinali per zucche, e per fantocci di stucco insensato; Huomini di proposito appresso di mè so-

no quelli, li quali essendo accorti, e sagaci nell' interno atti à conoscere, ed' ad' vsare ogni finezza, e sagacità, e nel di fuori si facciano scoprire, e tenere per stolidi, e di poco spirito, ed' esser raggirati, che così si fanno restare frà i lacci da loro medesimi orditi quei fraudolenti, che altra cura non prendono, che di far cadere li troppo creduli nellà loro Panie. Si è paruto à queste volpi, parlaria di maneggiare arbitrariamente le massime principali del gouerno politico, ed' hauere con le loro doppiezze ingannato il già morto Pontefice, e tutta la Corte insieme, si è stato preggio del loro gran sapere, mà sueutura del Papa, e de suoi più stretti Parenti, quali sono rimasti ingannati sotto la fede di quei Ministri, sopra i quali haueua il Papa assicurati gl' interessi più importanti della sua riputatione. E facile cosa ingannare chi si fida. Ma quello, che viene ingannato, come dissi sotto la fede non può ricusare biasmo, ne acquistar credito di semplice, di stordito, ed' inhabile, perche è necessitato di fidarsi del Ministro, che si fà leci-

to di defraudare la buona ſede, e porre dimezzo la propria coſcienza, e la propria riputatione, e non far caſo di ſcreditarſi del tutto per conſeguire vn ſemplice ſuo intereſſe.

Pass. Non hai tù ſentito in quelle ſcritture, che beniſſimo dice, che il vero beneficio conſiſte nell' vtile proprio? hauerai anco di più oſſeruato in quella, ch'è gran accortezza, e ſagacità di non portar auanti, anzi l'opprimere con ogni poſſibile quelli, che moſtrano valore, e ſapere nelle loro operationi, perche poſſono farſi oſtacoli potentiſſimi alle ſue pretenſioni.

Pasq. Anzi queſta è ſtimata da me debolezza la più fredda, che s'habbia ſaputa ritrouare in vn codardo timore. Quando vno ſi ſente in ſe ſteſſo armato d'vn valore coraggioſo, e poſſente non teme coſi facile di qualſi ſia incontro per gagliardo, che poſſi eſſere vn elefante non ſi intimoriſce gia mai d'vn vil Conſiglio, e pauroſo, Il Leone non ſi ſpauente d'vna lepre fugitiua, e chi hà ben fondato il ſuo ſapere in vn intelligenza

ma-

maſiccia, non teme coſi facilmente, che reſti demolito. Qual gloria pretende di meritar vn Miniſtro d'vn Prencipe, non atto, ed' inhabile alla ſuprema dignità, che ſoſtiene, non può riceuere altro vanto, che d'eſſer dotato d'vna medeſma debolezza, mentre gl'è vero, che ciaſcuno ama il ſuo ſimile, e pure d'vn malitioſo ingannatore, mentre ſi fà ardito di raggirare à ſuo piacere il ſuo ſupremo, anco con diſcapito della riputatione di quello eſſendo tenuto d'obligo à ſoſtenerla, benche con ſpargimento del proprio ſangue, per far conoſcere, ch'è ſtato Miniſtro fedele à quello, che li hà chiamato à quel Poſto.

PASS. E vero, che ſi ſiano commeſſe tante ſceleraggini, e caggionati tanti pregiuditij con quel maledetto *conceſsū*, e che con quello ſi è venduto tante volte il medemo Chriſto, con maggior tradimento di quello del ~~maggior tradimento di quello del~~ maluaggio Giuda? Dicono che con queſto mezzo ſia ſtata eſpoſta al mercato dell' infamia la Dataria, e la ſecretaria di Stato.

PASQ.

PASQ. Questi conti non sono ancora assoldati, e se egli è vero restano accese le partite nel libro Maestro del futuro Pontefice, e ben, che venga procurato d'operare all' esaltatione d'vn Cardinale, del loro partito, e di qualità, come dicono simili all' Antecessore nell' esser buono, essendo da loro intesa questa bontà per quelle galanterie, che si mangiano nella Pasqua di Resurrettione, tuttauia si sarà comportata da qualsiuoglia buonissimo Pontefice enormità così indegna, perche non passi in esempio sceleratezza tale, che si potrebbe auuantaggiare à tal segno d'introdure con publico scandalo, e vituperio vna licenza così libera da commettere ogni più scelerata fellonia. Tutte queste cose sono tenute da me per presuposte, e finte, e se non in tutto, al meno nella maggior parte, e non posso indurmi così facilmente à credere, che due soli habbino, così dispoticamente maneggiato il tutto d'vn intiero Pontefice, benche breue con tante estorsioni, e fraudolenze, come riferisce quella scrittura in faccia della

Corte

Corte tutta, che non è cieca affatto; o di tutti gli altri gran Ministri non inferiori alli due di posto, di merito, ò di qualità qualche odio, ò qualche mala sodisfattione di quello scrittore l'hauerà mosso à procurar di render screditati del tutto li due personaggi, li quali in verità del fatto saranno innocenti di tante Calunnie propalate à danni della loro bontà, e credi à me amico (che non sò qual tu ti sij) che sara come io ti dico.

Pass. Oh via che ci conoscemo; di questo non voglio, e non posso far testimonianza alcuna, mà so bene, che non si grida al Lupo già mai, che non sia nel paese, ed' il Mondo intiero ne Mormora grandemente.

Pasq. Hora bisogna cosi di leggiero accreditare le mormorationi della plebbe, che non si contenta mai del suo prencipe, nè de Ministri di quello (benche tutti stano santi) che si vede, escluso, e fuori di speranza di partecipare al meno d'vn minimo ricouero, che quel gran mantello, il quale hoggi mai è cosi lacero, che ve ne rimane poco, sem-

pre

pre esclama alle stelle, e grida per danno del proprio interesse , che si vede maltrattata la virtù, essaltato il vitio, e Calpestata la giustitia; ricorre subito alle penne otiose, mettendo in mezzo qualche sfortunato, ed innocente, fabricando maligne inuettiue, e maledicenze arrabiate contro la sincerità medema.

PASS. Mi pare che adesso tù vogli cangiare la tua parte, e di far quella d'vn publico oratore, ecco, che tanto ti à fatichi alla difesa della verità ottimamente conosciuta , sono successi questi scandali, e pregiuditij si , ò nò , se sono successi è superflua ogni tua difesa , mà s'egli è vna menzogna ritrouata dà Maligni , tù hai raggione, e così non occorre , che Noi disputiamo di quello, che costa in fatto. Io vorrei, che ci introducessimo à parlare di quei Cardinali più vicini al papato , ed' aderire , ò confutare le propositioni dell' Authore del Colloquio , di cui discorremo adesso , vorrei , che trouassimo quello , che veramente venga giudicato il più atto , il più degno per Carica così grande , che quanto alle male

le opere fatte dà i tristi Ministri lasciamone la cura alla loro conscienza, ed' all' anima loro, che sarà l'vna, e l'altra costretta à render conto ad' vn Giudice, che non potrà esser ingannato con artificij, e con doppiezze.

Pasq. Adesso la discorri sauiamente, e dici tutto il ristretto di quanto può trattarsi in simili materie, e di che desideri nel particolare del futuro Pontefice.

Pass. Io hò trouato in quella scrittura vn incostanza tale, che mi sono chiarito affatto, che colui discorre senza fondamento sicuro. Nel principio promoue vn soggetto, e lo và autenticando con tante adherenze, e sicurezze, che già parmi di vedere la fronte di quello ornata d'alta Tiara, nella Seconda vede sarà il medesimo escluso affatto, e rinouato il trattato in nuoua esaltatione senza parlar più nè del primo, nè del secondo, e così di suo capriccio, include, ed' esclude à suo modo senza sostanza d'alcuna sorte.

Pasq. Non t'auuedi, che il poueri-

no và à Tastoni, e camina sopra quelle incertezze, che non possono in modo alcuno esser note, nè à lui, ne à nessun huomo del mondo. Se tu chiedessi à quei Padri medesimi, alli quali tocca l'esaltatione del Pontefice, non te ne potriano accertare con sicurrezza, perche solo haueranno ardire dartene qualche lume per congettura, essendo varie, e sconuolte le fattioni, e dubiosa l'elettione di alcuno per le diuise passioni ed interessi, che vertono ne gl'animi di tutti i Cardinali. Grand'ossa vi sono dà rodere questa volta, ed'il sodisfare tutte le pretensioni del mōdo Ecclesiastico, è impresa dà far sudare la fronte à chi che sia, ancorche dotato d'vn profondissimo sapere, e di vn spirito più eleuato, non mi pare, che vada però in Traccia di vn soggetto acramente degno di cosi gran carica, mà solamente di chi possa adherire al partito di quel numero, che può concorrere all'esaltatione di quello, ed'è gran pericolo, che non succeda qualche scandalo, nel quale si possa perdere la buona fede, e dare occasio-

ne di fare ridere quell' empij inimici di quella, ed' adesso mi pare , che siano veramente bisognose le orationi più feruenti in pregare Dio che presti il suo Santo aiuto, e che purghi il cuore di quei sacri elettori dà tutti gl' affetti terreni, ancorche chiamino à quel gran soglio vn vice Christo senza offesa della loro coscienza.

Pass. Io mi credeuo d'essere in raggionamento con Pasquino , e mi trouo ascoltare San Giouanni Boccad'oro, gran nouità miracolosa è questa.

Pasq. Eh fratello queste non sono materie di pasquinate, e di Ciancie inutili, perche si tratta della somma delle cose del Christianesimo, e di tutto il fondamento principale della vera fede Cattolica, doue è forza di procurare à tutto potere di confermare nella buona credenza quel Gregge, ch' è l'eletto di santa Chiesa; e di confondere quei Maligni, ch' à lui sono rubelli.

Pass. Non posso dirti nulla incontrario, perche darei veramente nel buono , mà che diresti nella presente congiun-

giuntura.

PASQ. Adesso parlo adagio. Ti pare, che questa facenda possa essere decisa dà vn Bamboccio par mio? Quanto sono Bambocci più di me coloro, che vogliono entrare in simili materie, e non vanno se non cicalando allo sproposito con i loro ceruellacci suentati, che non hanno altra regola, che il proprio interesse, e la propria passione senza considerare ne al merito, nè ad altra qualità. Il Pontefice, il quale è il capo supremo del Christianesimo deue essere perfettamente dotto per rendersi con questa facoltà habile à così gran maneggio, e questa sua dottrina, non hà da consistere in quattro lettere vane di humanità, di Rethorica, mà che sia vn legista ben fondato, ed' vn buon Canonista, perche il mondo non si gouerna con altro, che con questa guida, e quelli, che non hanno piena eruditione di queste materie, e di queste scienze, e costretto per necessità colcarsi sopra il Ministro, e per consequenza non può essere, se non ingannato dalla fraudolenza di quello, il quale per maggior-

mente render cospicuo il suo valore non si asterrà di volere, che si riconosca la debolezza del suo Prencipe, e così di vantarsi di menarlo per il naso à lor piacere, ed' il supremo ruinare la derisione di quelle volpi raggiratrici, che si vantano di ingannare il lor Signore perche l' hanno trouato così buono.

Pass. Oh adesso te ne vieni alle tue, e mi dai gusto, e per verità il Papa hà da esser huomo d'alto valore, perche non hà intorno se non iniquità, fraude, e tradimento per ingannarlo, e per farlo con mile raggiri cadere in vna confusione d' errori, e se non è ben prouisto d' accortezza, si credono partorire moltissimi inconuenienti, essendo il gouerno Politico nelle mani de Ministri per lo più, ò troppo ignoranti, ò di poca coscienza, e di souerchio scelerati, e se il supremo manca nella cognitione della loro habilità, e de loro costumi tracolla del tutto ogni facenda, io non sò veder fin hora, che si vada alla mira di vn soggetto dotato, e pieno di queste buone qualità, Anzi con mile pretesti, e con false

ſe politiche ſi vanno eſcludendo li più valeuoli.

PASQ. Già mi ſono auueduto, che ſi và tirando verſo la paſqua per incontrare in quelli di tale ſtagione, ed in chi ſia più Patriarchale, che Pontificio, cioè vno di quei Pupazzi del già Patriarca, che ſono di legno, e fauellano con l'oracolo dell' altrui voce, e forſe queſta volta non è per riuſcirgli ſi Iddio ſi compiacerà di aſſiſtere con la ſua Santa gratia.

PASS. Hai oſſeruato il modo col quale quel Temerario parla del Cardinale Celſi?

PASQ. E di queſto hò fatto più rifleſſione, che d'altro, ed' hò concepito di quelle ſue maligne eſcluſioni più grande il merito di quel Cardinale, perche ſi vedde, ch' è nel numero de più Sauij, e più temuti, non vedi, che eccettione ſemplice gli attribuiſce? E gli dà per menda maleuole à priuarlo del papato, l'eſſer ſtato dedito all' amor delle Donne. Si può ſentire oppoſirione più ſciocca? Io non hò mai veduto neſſun huo-

mo, che veramente possa chiamarsi tale se non quelli, che sono spassati trà queste vaghezze, non dico sfrenatamente, mà trà quei limiti, che modestamente ci sono prescritti, e quando anche succedesse con qualche libertà più sciolta, e vn incentiuo, che vi stimola à chi con più calore, à chi con impulso vi vien tirato, e l'huomo non puol liberarsene così facilmente se non con gli Anni, che regolano la prudenza à contenersene. E vero, che quelli, che sanno contenersene danno contrasegno di vna virtù superiore, mà non sono però difetti, che possano valere d'impedimento all' acquisto di qualsiuoglia grandezza, hauendo operato, come huomo non inimico della natura, Questi tali sogliono però riuscire più sauij, e più facili à compatire gl'altrui diffetti, e questa è la sola dolcezza, con la quale si gouernano li stati, che quel rigore tanto seuero, suol rendere più acerba la piaga, e meno amoreuole il suddito, e mi souuienne, à questa proposito, che fu accusato vna volta ad vn Pontefice Amico mio vn

Ves-

Veſcouo al qual diſſero, che fù trouato vna ſera in Caſa di vna Meretrice in habbito ſecolare, e queſto vero Monarca Eccleſiaſtico riſpoſe ſubito all' Accuſatore, oh, Beſtia vuoi tu, che ci vada col Piuiale, e la mitra. E non volle con lo ſcandalo di vn Caſtigo far publica cura colpa di fragilità ſucceſſa con tanta ſegetezza, il fatto conſiſte, che il ſoggetto ſia valeuole al gouerno, e per dottrina, e per eſperienza de maneggi, che le facende del ſenſo ſono Conti dà venderſi ſecretamente all' orrecchie del confeſſore, e non baſta aſtenerſi dalli ſtimoli dell' humanità frale, ò per grande fredezza, ò per altra impotenza, e doppo incrudelite aſpramente contro la vita, contro la facoltà del vaſſallo, e ſucchiarli auidamente tutto il ſangue dalle vene, il Cardinale Celſi, è di valore per l'amminiſtratione di tanti anni dell' Auditorato di Rota, la quale raggira, e ſminuzza affatto tutte le ſoſtanze maggiori inſtituite da Giuſtiniano, e ridotte in abiſſi infiniti da tutto lo ſtudio de i Giuriſti, è nato in Roma, che

vuole dire benissimo instrutto di tutti li soggetti della Corte Romana, e saprebbe benissimo, quale impiegare à proposito nelle Cariche, essendo necessariissima questa cognitione; Altro ci vuole à dire, ch' egli è vn finto Romanesco, accorto, e sommamente astuto, perche sono qualità tutte, che gl' aggiungono merito, e perfettione, se pure non sono gli ostacoli più potenti ad escluderlo, come non à proposito per essere menato per il naso.

Pass. Mena le mani Pasquino mio, che adesso la discorri da par tuo, vn' altra cosa se ci hauessi osseruato dice in quella scrittura, che se succedesse l'esaltatione di Celsi, come lo merita per tanti Capi, che tu m' hai assegnato riuscirebbe assai peggio, che non fà il tuo vicino.

Pasq. E da qui puoi conoscere, se questo tale discorre vanamente, e con poco proposito. Io non dico, che tutti gl' altri non siano stati di buone, e perfette qualità, mà volesse Iddio, che tutti li Pontefici facessero la riuscita d' Innocentio

centio Decimo, che nel ſapere nella prudenza, nell' accortezza, ed' in ogni valore fù ſingolare, e neſſuno potè vantarſi di raggirarlo à ſuo beneplacito, perche ſi fece conoſcere à tutti ſempre, ed' in ogn' occorrenza, ed' in tutti i tempi tremendo, formidabile, e da voler eſſer temuto., ſe quel Pontefice ſi foſſe reſo più gratioſo, e con qualche più piaceuolezza nel tratto, ſi potrebbe annouerare trà gl' ottimi, e trà i più perfetti è coſa impratticabile, che vn ſupremo poſſa renderſi caro à tutti, perche la varietà del genio, e la diuerſità delle pretenſioni fù ſempre lacerata da mal contenti, e per conſeguenza da mali affetti, del reſto nella Giuſtitia fù ſempre incorrotto nell' elettione de Miniſtri, in ogni genere, non partiale ſe non al ſolo merito, e ſe non haueſſe hauuta per diſgratia vna certa macchia di troppo affettionato à i ſuoi, ſarebbe morto con fama molto glorioſa.

PAS. Sai tù qual diſgratia maggiore gli recò quel gran pregiuditio l' hauer hauuto vn ſol nipote, è quello coſi debo-

le in tutte le facende, buggiardo in tutti trattati, falso in ogni promessa, leggiero sempre, ed'inconstante, che non si potè mai fidare, anche in cosa di poco momento, e così fù necessitato per tante sue inhabilità, e difetti tenerlo indietro, e farlo stare, come sepolto, Prima perche non restasse defraudata ogni sua buona risolutione dalle tante imperfettioni di quello, secondariamente, acciò che restasse à lui vn stato pacifico doppo la sua morte, già che non seppe mai con l'opere sue farsi vn Amico, sopra il quale potesse in ogni occasione appoggiare la sua difesa, rendendosi sempre incapace d'Instruttione d'alcuna sorte.

PASQ. Hai raggione, e così fù necessitato per forza lasciar, che la Cognata operasse alcune facendole domestiche, e tutti gl'interessi di politica familiare, diche dissero tante gran cose per essere quella femina assai tenace, ed'auida al maggior segno, e per questo portò molti scandali, ed'infinità di pregiuditij alla riputatione del Pontefice, il quale conobbe molto bene questo suo gran male,

le, come ne diede qualche contrasegno, mà fù necessitato à tolerare questa sofferenza, perche fù assassinato nel buon seruigio del suo nipote vero, e da quello preso à posticcio.

Pass. E verissimo e così riceuette qualche macchia al suo buon nome dalla quale si rese tanto oscura la sua gloria che seppe guadagnarci tutte le sue operationi. Che in quanto poi alle Calunnie oppostosegli della cognata non sono cose, che concernino il buon gouerno, e l'essempio di Christo nell' Euangelio dell' Adultera douerebbe seruire di specchio à tutto il mondo.

Pasq. Se io cominciassi à scuoprire gli Altari te ne vorrei far vedere più d'vno innocenti, e non se ne discorre, mà non parliamo più di questo, perche non è al proposito di quello, perche ti sei fermato à ragionar con me, come ti diceua quanto al Cardinale Celsi, è così à proposito per esser Papa, che, che fosse hauranno di gratia di ricorrere à lui per metterlo in quella Sedia, e quando faranno bene riflessione al tutto lo trouerannno

ſenza offeſa di neſſuno il più à propoſito di qualch e altro, e vedrai quello, che dice queſto fantoccio mal concio.

Pass. Hai oſſeruato in quella diceria, (come tu la chiami) che del Cardinale Albici non ne parla, come ſe fuſſe vn huomo da niente.

Pasq. Si che egl'è pazzo quel ſcrittore, e fà come il Demonio, che non nomina mai il nome di Gieſù, ne la Santa Croce, perche trema da capo à piedi solo in nominare, ò l'vno, ò l'altra, conoſco, che in Conclaue ſi hà gran paura di ricordarlo ſolamente, che ſtò per dire diuiene ſacrilegio il farne mentione, vuoi conoſcere vna verità, che io ſtò per dirti? ſtà ben' attento alle parole, la maggior parte di quei ſacri Elettori non operano bene, e rettamente, e la ſua vera intentione non è diretta al buon ſeruitio di Dio, e della ſua Santa Sede, mà ſolo al beneficio proprio, e coſi vacillando da quel buon fine, al quale deuono eſſere indrizzate tutte le fatiche, e tutti i diſaggi, che ſopportano in quella penoſa clauſura; pigliano di mira quelli ſolamenre ſtimati

da

da loro, ò il più debole per raggirarlo à ſuo beneplacito, ò à quelle, che poſſa eſſere più partiale alla Caſa, ò al ſuo intereſſe, e quanto più ne conoſcono alcuno di gran merito, e di perfette qualità ſe n'allontanano, e ne procurano la total eſclusione con dargli titolo d'inſoffribile, e di troppo fiero, ed' in queſta guiſa vien tradito Dio, e quel gran Miniſterio.

Pass. Il Cardinale de gl'Albici è vn ſoggetto, e contiene in ſe tutte le ottime qualità, che ſi richiedono in vn buon Pontefice nella dottrina, e ſingolare perche comprendo nel ſuo ſapere vn infinità di ſcienze, ed' ingenuità tanto libera, che voleſſe iddio, che non ſi foſſe fatto ſcoprire coſi di ſinuolto nell' amminiſtratione della Giuſtitia ſempre vguale à ſe ſteſſo nella rettitudine, e non coſi rigido, e ſeuero quando lo vogliono rappreſentare i maligni per conſtituirlo impratticabile, mà ſolo quanto appartiene al douere, ed' all' intereſſe ſempre humano, e piaceuole perche l'amore de i figli gl' hà inſegnata la dolcezza, è

la

la Compassione, e gl'hà rese le viscere tenere, e piaceuoli, e quanto all' interesse se n'è fatto sempre conoscere alterio, e non curante, che se hauesse applicato à queste auuidità non hauerebbe ricusate tante offerte, e tante occasioni d'approuecciarsi, come hà fatto vedere giornalmente, applicando solamente à quel tanto, che potrà supplire ad ogni suo bisogno, e finalmente in tutte l'occorrenze hà fatto sempre mostra del suo valore, e dell' Eccellenza del suo buon Consiglio.

PASQ. Di gratia non ti affattigar tanto à descriuermi le qualità di questo Cardinale, che sono tanto note, che possono dirsi publiche, io per me (volendo parlar da galant'huomo) non hò cuore di escludere nessuno di quei Cardinali, che possono correre questa lancia, perche in ciascheduno vi sono molte buone qualità, è ben vero, che io concorrerei più in vno, che in vn altro, secondo quelle parti in lui, che mi sono più geniali, e da me stimate più a proposito per cosi grand' elettione, mà non

posso

posso però soffrire di vedere, che si escludino quelli, che sono ornati di tutti quei meriti, che si richiedono in vn ottimo vicario di Christo, e che si fugge la prattica della sua esaltatione, danno per difetto notabile il non hauer mai esercitata la Carica di qualche nuntiatura, nella quale s'affina veramente l'intelligenza, e la buona prattica del maneggio politico, & io non niego, che in tal ministero concorre vna perfettione di molte notitie apparenenti al buon gouerno appresso nello stile di altri Monarchi, tutto bene, mà vn prelato è incapace di pratticare egli solo la Nuntiatura di tutte le Corone, che all'hora nella diuersità de gli vsi si potrebbe dire vn perfetto Ministro atto à qualsiuoglia maneggio, che in vna sola stornò più tosto d'impegno, e di soggettione, perche pare inhauer pratticato vna sola Corte, che resti obligato à quella per l'amicitia contratta in quell' impiego, e tenuto à conseruar per sempre vna buona corrispondenza, e partialità. Quest' impegno non è conueniente ad vn ottimo Pontefice, il quale essendo
padre

padre commune, e necessitato à dimostrare con tutti vna perfetta neutralità, e trattare tutte le Corone vgualmente senza alcuna differenza per non render nessuna gelosia nella dependenza, diffetto, che hà fatto vedere partorire vn' infinita di turbolenze, e scandali per le male sodisfattioni assai pregiudiciali al mondo Christiano. Le Corone sono li propugnacoli più potenti per la difesa del sommo Pontefice, e della Santa Chiesa Cattolica Romana, e così deuono essere seruite indifferentemente con pari corrispondenza per non dartele sempre amoreuoli, e diuote, e non recare à nessuna dispiacere d'alcuna sorte, ecco, che io non vedo tanta necessaria l'amministra-stratione di vn Nuntio Apostolico per farsi strada secura al Pontificato, basta solo hauere hauuto impieghi grandi, ed' atti à rendersi con quelli consapeuole d' ogni altro maneggio.

Pass. Si io volessi hora dire tutti quei Pontefici, che nel loro Padre latessimo non hanno amministrata Nuntiatura alcuna, te ne recitarei mezzo Catalogo

logo , e pure si sono fatti conoscere huomini di gran valore, l'importanza consiste, che il Pontefice primieramente sia dotto quanto più può , perche quello non e luogo da esser occupato da ignoranti: che sia di viscere humane, e non ferine, acciò non si incrudelisca contro il pouero Gregge, che in vece di tosarlo nella superficie del pelo non lo renda scorticato del tutto : che habbia il zelo perfetto alla concordia di tutto il Christianesimo, e sia amico della pace, mà non inimico dalla guerra, quando la necessità dell' occasione ve lo spingesse; Amatore della Giustitia, non della Tirannide, che si ricordasse de suo Parenti, perche questo è il douere dell'obligo, nel proprio sangue, mà che non perdesse la memoria di tutti gli altri suoi fratelli in Christo, che dipendono dalla sua discrettione, che fuggisse tutte le nouità pericolose; che sia splendido, mà non tanto generoso, che per vanità dissipasse tutto il Patrimonio di San Pietro, rendesse la Camera così essausta, che la facesse diuentare vn deser-

ſerto di Maſnadieri, in fine, che ſia paſtor buono, e che difenda bene le ſue pecorelle da lupi rapaci, delle volpi faceſſe poco Caſo perche queſte beſtie non fanno male alcuno, ſe non con certe deboli malitie troppo late; ſemplici paſtorelli, mà non hanno denti per trangoggiare con Grege intiero.

Pasq. Senti ver' amico, io ti do nuoua, che con verra à i lupi ſcordarſi della loro tanta ingordigia, perche à pochi è hoggi mai reſtati da poteſſi cauare la loro auida fame, l'ouile è tanto diſminuito, che le ſue pecore non hanno più ne latte nè lana da ſodisfare l'ingorda voglia di queſti famelici, e già ſono coſtrette à ſattolarſi delle proprie Carni, e dargli in paſto le loro viſcere medeſime, e quando ſarà ceſſata queſta paſtura, ò ceſſaranno i Lupi, è pure il Gregge muterà paeſe per trouar aria, che più ſe gli confaccia,

Pass. In tanto s'attende à ſcorticare, e chi non lo può ſoffrire, ſuo danno, mà ſentimmi vn poco tù, che ſei ſtato vno de gli ſcelti guerrieri del Grand' Aleſ-

leſſandro Rè di Macedonia in quei tempi, come ſi coſtumaua tra i Monarchi quanto al gouerno politico.

PASQ. Di gratia non ricordiamo le piaghe antiche aſſai più accerbe delle moderne, che ti penſi, che foſſe quel magno Aleſſandro, egli fù ſempre vno de i più famoſi Ladri del mondo, e non ladro di poca leuatura, mà vn Ladro de Regni, e di prouincie intiere. Il Rè di Perſia Dario lo sà, al quale fu da lui tolto il ſuo bel Regno coſi vaſto, e coſi potente, reſtando totalmente diſperſo, e la pouera Thebe da lui diſtrutta portando le ſue armi Tiranniche nella Tracia, e nella Schiauonia, venendo l'intiera Monarchia del trà ſuoi Macedoni, ſai tu perche ſi leggono di lui ſi alte coſe? perche non toccò à ſcriuere, ed' à Cornelio Tacito ſe le penne di Coſtoro trattauano le ſue attioni non ſentireſti tanti encomij, e tante lodi al ſuo nome, come hanno dato quelli ſciochi di Ariano di Nicomedia, e quinto Curtio, il quale hà voluto più toſto l'idea d'vn perfetto Monarca deſcriuere

con la sua penna, che la verità della vita d'Alessandro, del resto fù vn scelerato, vn indegno pieno di vitij, senza legge, sẽza fede, ne di amicitia, nè di altra osseruãza à segno tale, che solo in sentire il nome d'Alessandro tutto mi raccapriccio.

Pass. Hor vedo quanto fanno le penne de gli scrittori, che possono dare, e togliere la fama ad ogni gran personaggio, vagliami per proua di quanto lo scrittore di quello Colloquio, di che ad esso raggionamo, come si affattica per denigrare la buona fama di quelle due volpi da lui introdotte per interlocutori di questa scena, e Dio sà veramente se habbiano fatto tanto danno, quanto dice, e che siano di qualità così scelerata, quanto le descriue.

Pass. Non parlar tù di questo e lascia, che ciascheduno renda da se medesmo conto delle sue attioni, Ben è vero, che è mala cosa scoprire così malageuolmente gli altri difetti, e tien per sicuro, che colui, che opra male non ne riporta altro frutto, che vna macchia indelebile alla sua buona fama, e render per

sem-

ſempre maledetto il ſuo nome anco trà le Ceneri di vn chiuſo ſepolcro, e qualſiuoglia ricchezza immenſa non vale à ricomprare la riputatione di queſti infelici. Torniamo à noi è finiamola per che ſono ſtracco, dirò per fine di queſto ciccaleggio, che quantò all' elettione del nuouo, pontefice, in chi ſi dia non può saperſene l'eſito ſicuro, per che gl' huomini per lo più ſogliono tutti ingannare, e riuſcire diuerſi dall' aſpettatione. Segli elettori rimettono la loro voluntà in quella dello Spirito Santo, ſotto la quale ſcorta deuono ſolamente operare non può ſperarſene ſe non bene, il modo dell' elettione può eſſere ſcandaloſo, e pregiudiciale, mà quando ſia rettamente, è da credere ſenza dubio, che Dio vi ſia concorſo con il ſuo Santo volere, ſi gioca ſolo col nemici, e ſi paſſa in Canzone per temporeggiare, e per rendere ſtracchi quelli, che ſi moſtrano più induriti, e quando non poſſano trouare eccettione nella perſona propria, vanno ſcauando quelle delle qualità, ò quantità de nipoti, e de gl' altri parenti, non dico, che

questa osseruatione non sia necessaria, mà vorrei, sapere ne gl' Antecessori, come sia passata questa Cosa. Dà vn gran tempo in qua non si è veduto ancora nipote di Papa buono, se non quello del mio vicino, se la bontà e quella, che descriue il nostro Colloquista, del resto tutti gli altri Quaglie cosi risonate, che non vi è stato mai brauo, ch' habbia saputo sorprerderle, e quando mancasse à loro qualche accento, hai paura che non vi siano di buoni maestri, che non li sappino insegnare il bel Canto Squacchara, non passa l'anno, che si rendono perfetti, se pure la troppa bontà non li suergogna, ch' all' hora in quel Caso se non sanno far bene, sanno anche far poco male, e rendono poco sodisfatte le richieste importune colle quali li stordiscono, e gl' annoiano. Sai tù, che cosa preuedo con tante Cauillationi, e stiticherie? preuedo, che se vn Prete solo hà annichilato tanti frati, che vn sol frate metta in conquasso tutti li preti. Hora camina per li fatti tuoi, che non hò più volontà di dire altro. Addio.

PASS.

PASS. Resta pure in pace, che hai detto tanto che basta.

PASQ. Se volessi dir tutto conuerrebbe star teco due Settimane.

PASS. Temo che resteranno più di quattro à fare il nuouo Pontefice, perche li Cardinali Faranno come i Montoni à chi meglio cozza.

PASQ. Vorrei che dassero forte, per poter meglio sentir di fuori lo strepito de' colpi.

PASS. Lo Spirito Santo vi metterà la sua mano.

PASQ. Conuerebbe che vi adoppras-se la sua onnipotenza.

PASS. Appunto l'onnipotenza, mentre l'ostinatione è così grande, che per rendere la pace alla Chiesa conuiene che la mano diuina vi concorra.

PASQ. Le Quaranta hore che si espongono per tutto.

PASS. Le Indulgenze che si publicano.

PASQ. In tanto che gli vni si battono gli altri stanno in Chiesa con le gi-
nocchia

nocchia à terra. Oh bella cosa.

Pass. Finiamola di gratia perche sono stuffo.

Pasq. Et io satio à Dio.

Pass. Ritorna tosto.

Pasq. Anzi ritorna tu stesso.

TRATTATO

# TRATTATO
## DELLE
# VSVRPATIONI

*Fatte dalli Rè di Spagna ſopra la Corona di Francia*

Dal Regno di Carlo VIII. fino à tempi noſtri.

# PROEMIO

LA Pace è vn' bene incomparabile ella è il legame dell' humana conuerſatione le delitie della natura, la nudrice delle leggi degll' Ordini , e dello Stato politico. Ma la guerra con tutte le ſue calamità, è agll' animi generoſi molto più deſiderabile, che vna Pace mendicata. Con deſſauantaggio li Romani all' hora , che la Republica era per ancora in faſcie ve-

dendo li ſpauenteuoli progreſſi, che pirro faceua in Italia rifiutarono la Pace, che fù loro offerta dà ſuoi Ambaſciatori prôteſtando di voler più toſto eſporre li ſtati loro al periglio di vna guerra immortale, che tollerare nel proprio Paeſe vna Dominatione ſtraniera. Grande veramente, e Corraggioſa reſolutione, alla quale ſe li deſcendenti di Carlo Magno, haueſſero regolate le loro attioni. L'Italia, l'Alemagna, la Pollonia, la Schiauonia l'Vngaria, e tutte le Gallie altre volte Tributarie della Voſtra Corona verrebbero ancora hoggi à rendere alli piedi di Voſtra Maeſtà, li tributi del loro ſeruaggio, e queſta ſuperba grandezza di Spagna, che contende hoggi per lo ſcettro di tutta Europa contenderebbe ſolamente di Obbedienza con le altre Prouincie del voſtro Impero. Mà queſti Prençipi alte tanto lontani dal valore dell' Aui, quanto indegni di vno Scettro ſi Potente ſi laſciarono le coſe loro in preda all' ambitione delle vicini, e viddero ſbranare, à pezzo, à pezzo queſta gran Monarchia acquiſtata in tanti anni col ſangue de

Fran-

Francesi per hauere voluto gustare troptro souuerchiamente le inganneuoli dolcezze di vn codardo riposo.

Il filo di questo discorso farà conoscère, con quale coraggio li successori di essi in terra generalmente habbiano proseguiti, e difesi li loro dritti, e pretensioni, e mantenuta la propria grandezza contro lo sforzo de loro Nemici, e contro la Rebellione de Vassalli. Testimonio ne siano le antiche guerre di Fiandra, di Inghilterra, e di Borgogna, e di più fresca memoria li Viaggi fatti à Napoli, à Milano, à Genoua, in Piemonte, à Perpigliano, à Lauxemburgho, à Pampalona, & à milè altre famose Piazze: doue la Giustitia delle nostre armi haueua stabiliti, cosi fortunati principij che la fortuna istessa non ne poteua rendere infruttuoso il successo: se noi fossimo stati altre tanto Capaci di conseruare quanto di fare acquisti. Mà gli errori de i Francesi non auttenticano per questo l'Vsurpatione delli Spagnoli, e le raggioni, che li Vostri Predecessori vi hanno acquistato, non restano nondimeno di sussistere an-

cora dopò la perdita delli istessi acquisti.

Basta sire, basta à vn gran Rè, à cui l'integrità e la rettitudine hanno imposto il nome di giusto, e che può con vn Calcio cauare dal ventre della Terra Armate Intiere atte à domar tutto il Mondo l'hauer pretentioni giuste. Ecco, che esse si presentono dauanti agli Occhi di Vostra Maestà tutte nude, e senza niuno abbellimento mà Cariche di Poglianze della Sicilia, della Puglia, e della Calabria, di Milano, della Fiandra, della Nauarra, e di tante altre Prouincie, che l'ambitione Spagnuola hà rapite dal Grembo della Vostra Corona per edificare quel formidabile Imperio, che minaccia di seruitù tutto il Resto di Europa.

L'Ordine de i tempi le farà cominciare dalle Vsurpatione delli Regni di Sicilia, e di Napoli; Combattuti lungamente frà le Case di Anghioù, e di Aragona alle quali sono successe quelle di Francia, e di Castiglia.

# CAPITOLO PRIMO.

## *Delle Vsurpationi delli Regni di Sicilia, e di Napoli.*

HAuendo Henrico Primo investito l'anno 1041. Guglielmo figlio naturale di Roberto Duca di Normandia Rugiero, Roberto Ghuiscardo, e Guglielmo de Montrueuil Prencipi Normandi, pretendendo, che il Ducato appartenesse à loro come più prossimi heredi di Roberto, presero l'armi contro esso Giouine Duca, pigliando per pretesto della loro Ribellione il mancamento de suoi Natali, mà Henrico obligato di defendere la querela del suo Vassallo si mise in Campagna, disfece essi Rubelli, e li costrinse ad abbandonnare il Paese. Questi si Imbarcarono con gran numero di Giouentù Danese, e pensarono d'andare in Soria mà dopò mile auuenimenti, ne quali essi segnalorno heroicamente il loro Coragio approdorono alla fine, e presero

ſero terra, gli vni in Sicilia, egli altri in Calabria, Prouincie, che all'hora erano ſoggette à i Greci, & à Saraceni di donde hauendoli queſti valoroſi ſcacciati, eſſi viſtabilirono i fondamenti della loro fortuna, epreſero nome, e qualità di Duchi in ſino à Ruggiero ſecondo al quale Papa Honorio ſecondo diede titolo di Rè in recognitioue di che ſotto poſe Ruggiero alla Sede Apoſtolica con il conſenſo de ſuoi Stati, e Regni di Sicilia, e di Napoli con l'obligo di quaranta mila Ducati di annuo Cenſo, e con la dependenza dà eſſa à Rugiero, ſucceſſe Guglielmo ſopranominato il Cattiuo, & à Guglielmo Ruggiero Terzo, che morſe auanti à ſuo Padre, hauendo dopò sè laſciata vna ſola figlia legitima & vn baſtardo nominato Tancredi, à cui Celeſtino Terzo recusò per mancamento de natali l'inueſtitura, e cauò dal Monaſterio Coſtanza ſua ſorella, quale benche in età di cinquanta anni voleua maritarla ad Henrico VI. Imperatore figliuolo di Federico Barbaroſſa, che ſi Impadronì di queſti due Regni, e fece

Caſtrare

Castrare Guglielmo figlio di Tancredi remasto in minore età. Dà Henrico, e dà Costanza nacque Federico Secondo parimente Imperatore, quale Innocentio Quarto priuò delli Stati mediante le querele che esso hebbe contro la Sede Apostolica. Questo Federico lasciò heredi Corrado Federico e Conradino figliuoli di Henrico suo magior fratello fatto morire dà Lui in prigione per hauer egli congiurato contro di lui hebbe similmente vn Bastardo chiamato Manfredi, la figlia del quale nominata Costanza sposò Pietro di Aragona vnico fondamento delle pretensioni della Casa di Spagna sopra tali Regni. Corrado fece amminazzare Federico suo Secundo fratello al quale il Padre haueua lasciato per testamento parte della Sicilia: mà la pena di questo fratricidio seguì velocissimo Imperò, che egli fù auuelenato dà Manfredi in occasione di malatia mentre il Padre l'haueua dichiarato Prencipe di Taranto & essendosi esso Manfredi fatto dechiatare tutore di Corradino suo nepote gli occupò lo stato, e Comandò ad alcuni

ni suoi più confidenti, che lo facessero morire: il che non essendo riuscito Corradino se ne fuggì secretamente in Alemagna & in questo mentre Papa Vrbano IV. interdisse Manfredi di tanto in essecutione della sentenza data dal suo predecessore contro Federico, e sua posterità quanto in consideratione delle due Tirranniche attioni delle quali i Siciliani si erano già lamentati con il Papa come à loro prencipe Sourano. Per esseguire dunque questo interdetto Carlo di Angiù fratello del Rè san Luigi quale fù Senatore, e Gouernatore di Roma, e Vicario dell' Imperio fù dal medesimo Vrbano chiamato à Roma, e dà Clemente suo successore fù coronato di essi due Regni con gli Oblighi, e recognitioni di Ducati quaranta mila, e con le dependenze antiche verso la Sede Apostolica. Con queste Raggioni Carlo assalì Manfredi, gli diede battaglia nella Contea di Beneuento, e lo mise in Rotta. Corradino al rumore di tanta dissauentura fece leuata di gran forze in Alemagna, e si gettò con esse nella Puglia doue essendo se-

gli opportunamente fatto in contro Carlo, lo messe in fuga, e fattolo prigione mentre si saluaua per mare. Carlo hauendolo nelle mani assieme con Arrigo di Castiglia, e con Federico di Austria fece ciò intendere al Papa quale rispose alli Nuncij di Carlo. *Mors Corradini Vita Caroli.* E così li fece tutti tre decapitare in Napoli il Primo come suo principal nemico, egli altri due come ad esso adherenti, e suoi fautori, e con tal morte venne à finire la linea de i Sueui quali haueuano goduto l'Imperio cento, e cinquanta anni, e la Sicilia anni settanta, si rese adunque mediante tal morte pacifico possessore di tutto il paese.

Questa bonaccia non durò lungamente Imperò, che Pietro di Aragona con intelligenza dell' Imperatore Paleologo, e saputa di Papa Nicolo IV. come Competitore di Carlo, e che staua di continuo in sentinella auuertito del disgusto, che i Siciliani haueuono di già concepito contro i Francesi per le grandi intrinsichezze, che essi haueuano con le Donne loro, mandò in Sicilia vn tale chiamato

Giouanni Procida, à spiare l'occasione, che potesse alla giornata presentarsi fauoreuole per li suoi ingiusti dissegni, questo quasi Bombarda di seditione trauestito dà frate di San Francesco se ne andò in Città rappresentando al Popolo l'insolenza de Francesi, le ragioni pretese dal suo Signore, il desiderio, che haueua esso di liberargli di seruitù, & il pronto soccorso, che ei darrebbe loro subbito, che li vedesse disposti à riceuerlo. Con queste belle parole commosse talmente li Siciliani assai mutabili per natura, e per altro tormentati di gielosia dalla licenza de Francesi, che si solleuarono dà ogni banda e tagliarono à pezzi le loro guarnigioni, & ammazzarono in vna sera più di trenta mila huomini, il che fù l'anno 1282. mentre Carlo armaua per l'impresa di Costantinopoli, il che fù dà nostri Aui chiamato il vespro Siciliano.

Pietro adunque di Arragona per mezzo di vn'atto si perfido, e barbaro si impadronì della Sicilia non ostante, che Martino quarto lo scommunicasse con li Sicilia-

Siciliani, e vi si mantenne à mal grado delli sforzi di Carlo, e de suoi successori, li quali pur tropo si affatticarono à conseruàre il Regno di Napoli; nel mentre, che il detto Martino priuò Pietro del Regno, e ne inuestì il Conte Carlo di Vallois figlio di Filippo Terzo. Don Pietro poi venne à morte del 1284. à Villafranca e fù sepolto in Barcellonna, e doppò la sua morte Giacomo il suo figlio prese il Possesso del Regno di Aragona, e sposò la figlia di Carlo il zoppo figlio di Carlo primo, quale fù prigione in Spagna, e per l'interpositione di Bonifacio ottauo fù liberato, e renuntiò alle raggioni, che egli poteua pretendere sopra le due Corone di Sicilia, e di Napoli, mà la fraude Aragonese fù doppò questo trattato subitamente scoperta; Impero che mentre Carlo si incaminaua alla volta di Sicilia, Federico fratello di Iacopo (per l'intelligenza che egli haueua con lui, e con li Siciliani) si padronì di tutte le Piazze. Di che essendosi Carlo querelato con il Papa Iacomo per far credere, che non haueua altrimenti in-

 ganna-

gannato alcuno in quella impresa andò à Roma per sincerarsi con il Papa. Si vnì con i Francesi, mà secretamente fauoriua Federico se bene promise al suo suocero di aiutarlo contro Federico: mà quando gli fù richiesto di adempire la promessa se ne scusò, e diede sottomano soccorso al suo fratello non hauendo, e non hauendo ardire di farlo apertamente ritenuto più presto dal timore, e dal rispetto del Papa, che ad alcuna consideratione del proprio honore, nondimeno vedendo Federico che Carlo agiutato dalle armi Francesi staua saldo nella recuperatione di questo Regno, e che lo teneua stretto dà ogni parte, fè pace con lui rimettendo adesso, & à suoi Posteri la Sicilia, con patto, che egli douesse solamente goderla durante la sua vita. Con tutto ciò subito che Carlo l'hebbe lasciato in riposo, fece pratica con l'Imperatore Enrico settimo quale con vna Potente armata congiunta alle forze delli Siciliani, assaltò all'improuiso Roberto secondo, el'hauerebbe spogliato delli Stati se la morte non l'hauesse preuenuto
in

in questo dissegno.

Otterrà Sire la Maestà Vostra in questo luogo se le aggrada vn tiro di fedeltà Spagnuola.

Sotto Roberto secondo fù la Casa di Anghiù diuisa in due rami cioè in quello di Carlo Martello primo genito di Carlo il zoppo, e per ragione di Maria sua moglie figlia, & herede vnica del Rè Stefano Rè di Vngharia, & in quello di Roberto al quale successe Giouanna vscita di Carlo senza terra, che mosse in prima giouentù, questa Giouanna hauendo sposato Andrea della Casa di Vngheria suo Cugino Carnale, lo fece strangolare poco appresso per non hauer egli voluto tollerare li suoi adulterij. Luigi fratello di questo Prencipe per vendicare la sua morte entrò con armata mano nello Stato di Giouanna, e la costrinse di fuggirsene in Prouenza terra di suo Patrimonio, mà essendosi ella lasciata piegare doppò qualche tempo alle instante preghiere di Clemente sesto sedente all' hora in Auignone egli rimise, e stabilì Giouanna nel suo Regno, & ella inconside-

ratione di questo donò al Papa il Contado di Auignone doppò, che morse Clemente, Giouanna si dichiarò nemica di Vrbano sesto suo successore e procurò, che fusse eletto in suo luogo l'Antipapa Clemente settimo, il che successe in fondi dà doue poi si portò in Auignone mentre Vrbano dimoraua in Roma, & tal scisma durò trenta, e più anni. Per vendicarsi di ciò Vrbano suscitò Carlo di Durazzo, nato dalla prima stirpe di Anghiù di Carlo il zoppo, e lo inuestì del Regno di Napoli coronandolo Rè l'anno 1381. Laonde visto Giouanna il grande apparecchio, che si faceua contro di lei per mare, e per terra domandò soccorso à Giouanni primo Rè di Francia, e per obligar; elo più strettamente adotò Ludouico Duca di Anghiu suo figlio dichiarandolo insieme herede de suoi Regni. Passò Ludouico in Italia con trenta mila huomini, mà auanti, che egli ponesse il piede nello Stato di Napoli hebbe auuiso, che Carlo hauuta in mano Prigioniera Giouanna, e per castigarla in apparenza per l'ammazzamento del Prencipe Andrea,

Andrea, mà ineffetto per godere più ſicuramente delli Stati di lei la fece affogare trà due coperte. Alla nuoua di queſta improuiſa tragedia, Luigi paſsò auanti, & affrontando Carlo sù li Confini del Regno gli diede battaglia, nella quale eſſendo remaſti vinti li Franceſi Luigi morì in Puglia pochi giorni appreſſo dalle ferite riceuute nel combattere con hauere laſciato dopò di ſe vn figliolo chiamato Lodouico ſecondo, che ſi impadronì di Napoli benche ne fuſſe poco dopò ſcacciato all' hora Bonifacio nono Coronò Ladiſlao figlio di Carlo mentre l'Antipapa Clemente ſeſto inſedente in Auignone inueſtì Luigi ſecondo quale ripaſsò poſcia in Italia, e vinſe Ladiſlao: mà per non hauere proſeguita prontamente la vittoria, diede tempo al nemico di rimettere in piedi nuoue forze, e di ritenere la virtù in obbedienza. Il che reſe inutile il viaggio di Lodouico, e lo coſtrinſe ritornarſene in Francia.

Morto Laodiſlao non ſenza ſoſpetto di Veleno l'anno 1414. ſenza figli. Occupò Giouanna ſua ſorella il Regno; e per metterſi

metterſi in ſicuro contro li sforzi de Franceſi, e contro le cenſure di Martino quinto, che l'haueua interdetta, e coronato Luighi Duca di Anghiù, addetto Alfonſo di Aragona sù la richieſta, che eſſo gli ne fece, ancorche fuſſe Cugino Carnale di Luigi, e che egli gll' haueſſe giurato di non impedirlo nell' impreſa di Napoli, queſta Principeſſa entrata in diffidenza contro Alfonſo à cauſa che gl' haueua promeſſo di maritarſi ſeco, e doppò ſi maritò con Giacomo di Borbon (come che in effetto Alfonſo voleſſe di ciò ſdegnato impadronirſi del ſuo Stato, e ralegarla in vn Clauſtro) ella volrò l'animo à Luigi, lo inſtituì ſuo herede, e morto eſſo addottò di nuouo Renato ſuo fratello doppò la quale addottione Giouanna ſopravuiſſe vn' anno, e poi morì laſciando la ſua heredità à contendere frà Renato, & Alfonſo il quale reſtò il più forte hauendo ſorpreſo Renato, e la Città di Napoli per mezzo d' vn Bandito, che gli moſtrò lentrata nella Città per vn condotto nel medemo modo, che molti ſecoli auanti Belliſario l'haueua tolta alli

alli Gothi. In queſta maniera vedendoſi Alfonſo in pieno, e pacifico Poſſeſſo ſenza figli fece legitimare dà Papa Nicolo quarto vn ſuo baſtardo, chiamato Ferdinando, che di poi gli ſucceſſe nel Regno per conſenſo di Pio ſecondo, quale lo coſtituì con la Clauſula *ſine preiudicio.* A Ferdinando ſucceſſe Alfonſo ſuo figlio, che non regnò più di vn' anno Imperò che vedendo egli minacciare di nuouo le armi Franceſi per l'impreſa di Napoli riſegnò li Stati à Ferdinando ſuo figlio per coprirli dà vn periglioſo ſacco ſotto la fortuna di quel giouine Prencipe, e fù all' hora, che Carlo Ottauo fondato ſopra la Ceſſione fatta à Luigi vndecimo ſuo Padre dà Renato, e Carlo d'Anghiù intrapreſe quel famoſo viaggio di Napoli nel quale in meno di ſei meſi ſpogliò Ferdinando, vinſe quella memorabile giornata di Tornaro, e ſi aperſe con il ferro la ſtrada mal grado alle forze di tutta Italia per ritornarſene in Francia, doue ſubito che hebbe poſto il piede eſſendoſi intromeſſa frà le guarniggioni Franceſi la diſſunione, e il diſſordine,

Fer-

Ferdinando, che non tracciaua ſe non l'occaſione di riſtabilire la ſua fortuna ſi gettò nel Paeſe aiutato dà i ſuoi parteggiani, e ne vſurpò il frutto, el' honore di quella ſegnalata impreſa ſopra la quale già fabricaua Carlo il diſſegno della rouina dell' Imperio Ottomano: queſto gran Rè tocco viuamente dal diſguſto di tanta perdita fece di grandi apparecchi per ripaſſarſene in Italia, mà gli ſopra giunſe nel medeſimo tempo la morte arriuato appena all' età di 27. anni, benche egli in queſta ſola impreſa haueſſe quaſi vguagliata la gloria degll' acquiſti di Aleſſandro. Luigi duodecimo ſuo ſucceſſore trattò per la recuperatione di queſto Regno con Ferdinando Rè di Arragona parente dell' altro Ferdinando Rè di Napoli à conditione però che la guèrra doueſſe farſi à ſpeſe communi, e diuiderſi frà di loro egualmente, gll' acquiſti eſſendo per tanto riuſcita l'impreſa felicemente e Federico zio di Ferdinando, che ſi diceua Rè di Napoli per cauſa del Nepote preſo, e menato in Francia doue gli fù durante ſua vita honoreuolmente intratte-

intrattenuto. Luigi e Ferdinando di Aragona rispartirono insieme il Regno, come erano già conuenuti, gll' Spagnuoli qualche tempo doppò inuentarono vna querela immaginata contro i Francesi quali non pensauano punto à tale tradimento, & hauendogli sorpresi auuanti, che essi potessero mettere le loro forze in Campagna, tolsero loro la magior parte delle Piazze senza, che la Religione del trattamento fatto, e giurato in frà essi due Rè hauesse potuto impedire la loro violenza, Ferdinando per autenticare questa fraudolente attione ottenne dà Giulio secondo grande innimico del nome Francese l'inuestitura del Regno di Napoli, e Luigi risoluto di vendicarsi di questo affronto hauendo già fatta gran leuata di gente, Ferdinando per euuitar il fulmine, che doueua percuotere sopra di lui ricercò per moglie Germania de Foix, Nepote del Rè, & acconsentì che venendo egli à morte senza heredi di tal matrimonio, ella douesse succedere nella corona di Napoli, e doppo di lei quello, che fosse Rè di Francia

questa

questa conuentione ratificata dà Ferdinando all' hora, che essi due Rè si viddero in Sauona fù annichillata dal Trattato di Noyon fatto dà Francesco Primo con li Spagnuoli, per il quale essi si obligarono di pagare ogn' anno trenta mila Ducati per conseruarsi il possesso del Regno di Napoli, e di restituire ad Henrico di Albret il Regno di Nauarra. Mà tutto ciò si risoluette in inganni imperoche ne la Nauarra fù altrimenti restituita, nè i trenta mila scudi in alcuna maniera pagati. Il che messe in obligo il Rè Francesco di spedire à Napoli per la recuperatione di quel Regno il Signor di Lautrech, il quale à prima giunta presse la Città di Melfi, & hauendo poco doppò assediato Napoli, si mise repentinamente la peste nell' armata Francese, e tolsele in vn subito questo valoroso capitano la perdita di cui troncò nel medemo punto l'impresa, e le nostre pretensioni sono sempre di poi restate senza effetto si come restaranno anco fin' tanto che il restimento di tante perdite infiammando sire di vn giusto furore il vostro coraggio

gio Conduca le vostre armi Vittoriose sin' dentro le Campagne di Sicilia e di Napoli per sacrificare le Teste de Vostri Nemici alle memorie di tanti magnanimi guerrieri, che hanno sacrificata la vita loro per accrescere questa pretiosa gemma alla vostra Corona.

Ricordateui Sire, che non si tratta quà di vn dritto immaginario, ò d'vna pretensione fondata sù la ragione dell' armi, mà sopra le più fondate massime della istessa Giustitia. Auuenga che chi può mai dubitare che i Papi come sourani de i Regni di Sicilia, e di Napoli (si come per tali sono riconosciuti dalli Spagnuoli nel pagamento dell' annuo censo) non habbiano potuto giustamente interdire Federico, e suoi successori per le Ribellioni dà lui commesse, & inuestirne Carlo di Angiù ad esclusione di Manfredi, e di Coradino? Mà quando anche li Pontefici non hauessero potuto farlo legitimamente qual dritto, ò ragione poteua già mai pretenderui Pietro di Aragona per hauere sposata la figliuola di vn' Bastardo non legitimato, e conseguentemente in

capace

capace di ſuccedere alla Corona: poiche per queſta cauſa Celeſtino terzo rifiutò l'inueſtitura al baſtardo Tancredi, & oltre à queſto le renuncie fatte dà Iacopo , e Federico di Aragona in prò di Carlo il zoppo, l'addottione ſtipulata dà ambedue le Regine Giouanne in Luigi Primo, Secondo, e terzo in Renato Duca di Anghiù el' accordo fatto, e'ſtabilito di poi in frà Ludouico duodecimo, e Ferdinando di Caſtiglia non ſono queſti ſire legitimi Titoli per validare le voſtre pretenſioni, & annichillare il fondamento ſopra di cui i Spagnuoli vogliono erigere la Baſe della loro Vſurpatione ? che ſe eſſi allegano la renuntia fatta dal Rè Franceſco nel Trattato di Noyon biſogna prima , che moſtrino le quietanze de i trenta mila Ducati, che doueuano pagarſi anno per anno dall' anno 1516. in quà, ſenza li quali voſtra Maeſtà può rientrare pienamente nelle ragioni poiche tal renuntia non fù ſe non conditionata. E già che i Spagnuoli producono per ragione fondamentale il Trattato di Cambrai concluſo l'anno 1529. trà l'Im-

l'Imperatore, & il Rè Francesco per il quale egli renunciò alle ragioni del Regno di Napoli, & il Ducato di Milano appartenenti à suoi figliuoli come heredi della Regina Claudia loro Madre, figlia di Luigi Duodecimo, dallo stipite, e posterità della quale dependono le Ragioni della nostra Corona in Italia.

*Il* FINE *del* PRIMO CAPITOLO.

CAPITOLO

# CAPITOLO SECONDO

## *Delle Vſurpationi del Ducato di Milano.*

LA Lombardia, che alli Tempi noſtri è vno delli principali Soſtegni della Monarchia , e grandezza di Spagna, fù Gouernata dà Luoghi tenenti delli Imperatore , chiamati all' hora Viſconti dall' anno 1286. fino al tempo di Giouanni Galeazzo, à fauor del quale l'Imperatore Venceſlao hauutone gran ſomma di Oro ereſſe queſta Prouincia in Ducato ſotto la ſouranità dell' Imperio. Queſto Duca laſciò doppò di ſè due figli cioè Giouanni, e Filippo e con loro vna figlia chiamata Valentina che fù ſpoſata dà Luigi Duca di Orleans, figliuolo del Rè Carlo Quinto con hauer di tal matrimonio hauuto in dote il paeſe d'Aſti. Eſſendo di poi mancati eſſi Giouanni , e Filippo ſenza figlioli legitimi, la ſucceſſione loro Toccaua à quelli di Valentina. Mà Franceſco

Francesco Sforza, che si era già maritato con Bianca figlia naturale di Filippo si Impadronì del Ducato mentre, che la Francia si trouaua dà ogni parte trauagliata dall' Inglesi, e dalle diuisioni delle Case di Orleans, e di Borgogna. Peruenuto Luigi Duodecimo, che fù Duca di Orleans alla Corona riuoltò tutti li suoi pensieri alla recuperatione di questo Ducato come Patrimonio della sua Aua. Il che gli succedette molto felicemente hauendo preso Milano, e sorpreso fuggitiuo Francesco Sforza, che morse di poi in Francia, così Impadronitosi Ludouico con questa presa di tutto il Milanese ne domandò l'inuestitura all' Imperatore Massimiliano, che gli fù concessa mediante lo sborso di cento mila scudi per dritto di dependenza se bene l'istessa Massimiliano come prencipe di mala fede si sforzò dileuarla al successore di Luigi come diremo appresso.

Doppò la battaglia di Rauenna nella quale mosse quel Valoroso prencipe Gaston de Foix nepote del Rè Luigi li Francesi vedendosi sprouisti di Capo, e

ſtretti da ogni banda dalli Suizzeri dalli Spagnuoli, dà i Venetiani, e dalle armi di altre Nationi, che Papa Giulio haueua ſuſcitate contro di loro, fucono neceſſitati di abbandonare tutto il Milaneſe, eccetto i caſtelli di Breſcia, e di Milano, dentro li quali laſciò ſufficiente guarnigione Luigi trattò con li Rè di Aragona, e di Inghilterra per la recuperatione di queſta perdita, & hauendo già fatto de i grandi apparecchi per tal'impreſa, morì laſciato Franceſco conte di Angoleme herede della ſua corona, e de ſuoi deſegni: queſto Giouine Rè preſe nome, e qualità di Duca di Milano come hereditario della Caſa di Orleans della quale egli era nato, & hauendo con vna potente armata paſſati li Monti disfece gli Suizzeri, che il Cardinal di Syon ſuo nemico giurato haueua alienati dal noſtro partito, preſe in oltre Milano, e conſtrinſe Maſſimiliano sforza à renunciare alle ſue Ragioni con Carico però di douergli dare in Francia vn trattenimento dà Prencipe, ſi come fù fatto. In tanto Franceſco ſuo fratello ſi ritirò

tirò verso l'Imperatore Massimiliano, e feceli tante promesse in suo fauore, non ostante l'inuestitura già fatta in persona di Luigi Duodecimo, e li cento mila scudi già riceuuti in contanti, come si è detto, in questo modo venne ad assediare Milano, doue comandaua per il Rè Carlo di Borbon il Contestabile di Francia, mà la fortissima Resistenza, che fecero li Francesi durante questo assedio, e la prudenza del Generale in discuoprire li Tradimenti, che si machinauano infrà gli Assediati fece retirare l'Imperatore con gran perdita dell' armata, e della reputatione per hauere intrapresa quella guerra contro la fede, e contro il debito scambieuole al quale il Prencipe sourano è obligato inuerso il Vassallo.

Morto l'Imperatore Massimiliano Carlo di Austria suo successore risuegliò questa antica querela sotto colore di rimettere sù Francesco Sforza come ingiustamente spogliato, mà ineffetto senza niun' altra mira, che di aprirsi la strada con l'acquisto di così bello stato all' intiera Monarchia di tutta Italia. E fù in quel

 tem-

tempo, che Carlo di Borbon per alcuni legieri disgusti riceuuti in Corte di Francia si ritirò dalla parte dell' Imperatore, quale per obligarlo anco più secrettamente gli diede il Comando della sua armata. Il Signore di Lutreccho, che era Generale per il Rè hauendo incontrato i nemici alla bicocca per se la bataglia, & oppresso tutte le piazze, che esso teneua nel Milanese non ostante qualsiuoglia sforzo, che hauesse potuto fare l'Almiraglio Boniuetto speditoui dal Rè, attese le intelligenze, che sua Maestà haueua ancora in Milano. Il che mise Francesco Primo in neccessità di fare vn secondo viaggio in Italia doue scorti i Francesi dal Polo della presenza del Prencipe si portorono si valorosamente, che à vista della armata Imperiale condotta dal Duca di Borbon, e dal Marchese di Pescara entrorono Vittoriosi in Milano e di là se ne andorono ad assediare Pauia Città molto forte de sito; & all' hora prouista d'ogni sorte di monitione necessaria alla guerra. Durante questo assedio fece il Rè vn notabile errore e fù causa della rouina delle

le cose sue. E fù il spedire in regno di Napoli il Duca di Albania con sei mila fanti, e quattro mila lancie per la qual cosa indeboli talmente la sua armata, che quando egli volse scortare agll' assediati li commodi, e gll' agiuti, & impedire l'entrata di vn notabile soccorso che al Duca di Borbone inuiaua loro gli Spagnuoli, conosciuta la debbolezza delle sue forze gli presentarono la battaglia, nella quale essendogli remasto il Cauallo per terra, fù fatto prigione, e messa la sua armata in pezzi. Egli per liberarsi di priggionia renuntiò per il trattato di Madrid al Ducato di Milano, e con il regno di Napoli anço la souranità della Fiandra, e della Borgogna, ma tale renuncia non poteua altrimente pregiudicare à suoi successori per le ragioni che si notaranno di sotto.

La terribile percossa che riceuette all' hora questo gran Prencipe, non potè non dimeno impedire il suo magnanimo corragio di non tentare anco di nuouo la sua fortuna, e gli seruì di pretesto la liberatione di Clemente settimo quale l'ar-

mata Imperiale teneua ingnominiosamente prigione in Roma. Egli dunque spedì il Signore di Lutrech in Italia che per somma, & epilogo di tutte le sue imprese si impadronì di Allessandria, e di Pauia. Mà hauendogliele l'Imperatore riprese quasi subito il Conte di San Pauolo le prese di nuouo, e sacchegiò l'anno susseguente, e mentre egli se ne ritiraua senz' ordine l'armata Spagnuola condotta dà Don Antonio de Leyua lo sorprese, e lo mese in rotta.

In questo modo trouandosi le cose del Rè molto sdruscite in Italia l'Imperatore diede in matrimonio Christiana sua nepote, e figlia del Rè di Dannimarca con dote del Ducato di Milano à Francesco Sforza, il quale essendo morto senza figliuoli, il Rè domando all' Imperatore l'inuestitura di quel Stato, e li fù negata & egli però si risoluette di tentarlo per forza, e per primo incaminamento della sua impresa egli richiese al Duca di Sauoia suo zio di concedergli il passaggio per le sue terre, & attesa la negatiua che gliene fù fatta entrò con armata mano in

Pic-

Piemonte ſoperò à viua forza le migliori Piazze, e coſtrinſe il Duca à fuggirſene, & à mendicare il ſoccorſo dall' Imperatore che non puotè giungere à tempo per defendere dà tanta rouina il ſuo Partegiano.

Il Rè doppò l'acquiſto di Piemonte fece ancora qualche progreſſo nel Milaneſe: mà il ſuo abboccamento con il Papa e con l'Imperatore causò vna ſoſpenſione di armi per dieci anni, durante li quali l'Imperatore pigliando occaſione di paſſare in Francia per andare à vendicare le rebellioni de iGanteſi promiſe al Rè di farli ragione del Ducato di Milano, tutta via hauendo quietate le ſolleuationi de i Paeſi baſſi egli non tenne più conto niuno della promeſſa anzi che viſtoſi per tale riſpetto prouocato, & aſtretto dal Rè per il mantenimento di ſua parola riſpoſe finalmente che il ſuo fratello, & il ſuo Conſiglio non erano in modo alcuno di parere, che egli doueſſe abbandonare vna Piazza coſi importante, alla conſeruatione dell' altre Prouincie, che egli poſſedeua in Italia, mà che per con-

tentare il Rè, eglinon dimeno errigerebbe con Imperiale autorità la Fiandra in titolo di regno, e la concederebbe con il matrimonio di ſua figliuola à Carlo Duca di Orleano, ſe bene il tempo fece poi conoſcere che l'intentione di lui non haueua hauuto altro oggetto, che di paſcere il Rè di parole, ſegnalato eſſempio oltre ad infiniti altri, che ſi raccolgono dalle Hiſtorie che i Spagnuoli non lanciano mai ſe non per forza.

Queſti Sire ſono li termini mediante li quali la Caſa di Auſtria hà ripartito ſi ingiuſtamente alli voſtri predeceſſori quel bel Ducato di Milano, che vale altri, e tanto di vn gran regno e ſi ſtima à tempi noſtri vna delle principali Colonne della Monarchia di Spagna: la Francia hà già per tre volte poſſeduti in Italia li Stati di Napoli, e di Milano, e per tre volte ancora la ſiniſtra fortuna, ò più toſto l'imprudenza noſtra, & i noſtri diſſordini ce ne hanno priuati.

Biſogna vſcire di queſto lugubre diſcorſo con il detto di vn gran politico de noſtri tempi, & è che le armi Franceſi han-

hanno ſi bene sforzate più volte le porte per entrare in Napoli, & in Milano, mà non hanno già aſpettato punto di eſſer sforzate per vſcirne, li Spagnuoli alli incontro non vi hanno ſpeſo ſe non vn viaggio, mà eſſi vi ſi ritrouano ancora in poſſeſſo di ambi li Stati,

*Il* FINE *del* CAPITOLO SECONDO.

# CAPITOLO TERZO.

## *Delle Vsurpationi della Fiandra.*

LA Contea di Fiandra sotto la quale viene compreso il Brabante, e l'Arthois era vna parte dell' antico regno di Lorena, e toccò à Carlo il Caluo nelle diuise fatte con il Duca suo fratello Luigi Rè della Germania, e fù quello, che li eresse in Contea l'anno 876. e ne inuestì Baldouino sopranominato braccio di ferro per dote della sua figlia Giuditta, doue prima questi paesi erano gouernati dà luogo tenenti chiamati all' hora gran forastieri dal nome di Foresta, che in antico linguaggio Francese significa acque, e boschi, del che tali paesi erano ripieni. Doppò il regno di Carlo il Caluo li Vostri predecessori hanno goduto Sire più di 200. anni continui la Souranità di Fiandra; e tall'hora, che i Conti, &i loro sudditi ( Popoli naturalmente fattionarij e seditiosi ) hanno voluto eman-

emanciparsi ad altri, e togliersi dall' obbedienza alla quale si erano tenuti non hanno già mai risparmiate le forze, che Dio haueua loro poste in mano per castigarli e ridurli à ragione come ne habbiamo pur troppo essempij. Il Conte Ferdinando di Portogallo come marito di Giouanna figlia primogenita & herede di Baldouino Conte di Fiandra, fù per causa delle rebellioni commesse contro Filippo Augusto spogliato delli Stati, e fù condotto in trionfo con i ferri alli piedi per Parigi dopò quella memoranda giornata, e battaglia di Bonuines occorsa li 25. Luglio 1215. nella quale furono disfatti l'Imperatore Otthone, e Giouanni Rè di Inghilterra partegiani di Ferdinando. Guido doppò di hauer promessa in matrimonio Filippo suo figlio ad Odoardo Prencipe di Gales il Giouine figlio del Rè di Inghilterra. Il Rè Filippo il Bello per l'interesse che egli haueua, che figlie de suoi vassalli non fossero maritate à nemici della Corona, n' impedì il successo, e ritenne questa Principessa per maritarla con altri à suo gusto doue

poco doppò detta Filippa morì di disgusto in Francia. Diche essendosi il Padre lamentato con l'Imperadore Ridolfo, e con il Rè di Inghilterra si posero essi per tal causa in Campagna con gran forze contro le quali hauendo il Rè vnite quelle del suo Regno, e de suoi Confederati presentò loro la battaglia, à Turnes doue i Francesi restorono vittoriosi, & il Rè con il Consiglio de i dodici Pari di Francia confiscò la Contea. Per mandare ad essecutione questo arresto si valse Filippo di Carlo Conte di Valloys, all'ariuo del quale essendosi sottomesso tutto il Paese il Rè Guido con i suoi figlioli fù preso, e condotto in Francia prigione sotto la parola del Conte di Valloys, mà dopò qualche tempo il Rè perdonò loro, e li rimise in posesso delli Stati, con condittione però di far ritornare li Fiammenghi alla deuotione di Francia, il che non essendo gli possuto riuscir volle esser cosi osseruatore della parola data, e della conditione con laquale era stato liberato, che se ne ritornò in Francia, à constituirsi prigione doue finì la sua vita in

età

età di 84. anni.

Morto adunque l'vltimo Ludouico della ſtirpe degll' antichi Conti di Fiandra ſenz' altri heredi, che vna figlia vnica Filippo di Valloys e Giouanni ſuo figliolo diſpreggiarono l'occaſione di riunire vn ſi bel paeſe alla loro Corona: Imperò che in luogo di dare per moglie quella ricca herede à Carlo loro figlio, che di poi fù Rè lo maritorono con Giouanna di Borbon hauendola preferita à Margharita di Fiandra in conſideratione della rara bellezza. Preferenza, che coſtò cara alla Francia poiche Filippo vltimo figlio del Rè Giouanni (al quale egli laſciò per teſtamento il Ducato di Borgogna) hauendo ſpoſato eſſa Margherita li ſuoi ſucceſſori ſi ſolleuorono contro li loro Souranni, e ſi fecero ſi potenti, che hauendo tirati gli Ingleſi in Francia, e nudriti quelli formidabili turbini che la trauagliarono ſi lungamente, ne i Regni di Carlo Seſto, e Settimo, non ſi trouò altro rimedio à ſnidare di Francia gll' Ingleſi, & ad opporſi alle rouine dello Stato ſe non il far pace con

con i Borgognoni, e questa è la causa per la quale diceua Luigi Vndecimo, che la Posterità haueua à torto concesso il titolo di Sauio à Carlo Quinto suo Bisauo, che haueua commesso vn si notabile errore come era quello di hauer data l'herede di tanti paesi in matrimonio al suo fratello che era già rimasto sopra vantaggiosamente ricco nelle diuisioni fatte. Mà egli medesimo fece anco l'istesso errore doppò la morte del Duca di Borgogna con hauer lasciato cadere li paesi bassi alla Casa di Austria per dote di Maria vnica figliola di Carlo, e dell' Arciduca Massimiliano. Il che poteua esso molto bene impedire, con il darla al suo proprio figlio, ò à qualche Prencipe di Casa sua, del quale egli sarrebbe stato molto più sicuro, e che hauerebbe hauuta minor potenza, che Massimiliano, & à questo doueua egli prouedere sopra ogni cosa hauendo pur assai prouato ne i tempi addietro quanto sia gran pericolo hauer Vassalli cosi potenti.

Trouandosi la Contea di Fiandra in questo modo ricaduta alli Arciduchi di Au-

Austria essi ne fecero sempre homaggio alli Predecessori di Vostra Maestà in fino à tanto, che il Rè Francesco fù costretto nella giornata di Pauia di concludere il trattato di Madrid, e renunciar, alla souranità de Paesi bassi. Alche egli medesimo acconsentì di nuouo nel trattato di Cambray per la liberatione delli Prencipi suoi figliuoli. E questo è l'Vnico fondamento di cui gli Spagnuoli si vagliono per appoggio delle loro pretensioni. Mà oltre che niuno è obligato al mantenimento di vna promessa fatta per forza, ò per timore, ciascheduno sà, che vna delle leggi fondamentali di questo Regno ò più presto vna delle Basi principali sopra della quale questo Regno si Regge, è quello, che dispone, che il Dominio della Corona sia in alienabile, e che i nostri Rè, se bene per altro assolutamente potenti, non possino in alcun modo disporre in pregiudicio di essa legge, mezzo certamente vtilissimo per conseruare la vostra grandezza Sire, già che esso hà per sempre impedita la dissipatione di questa Monarchia. E questo è quello

ch

che li Stati di Francia vniti insieme d'accordo rappresentarono al Rè Francesco dopo il suo ritorno alla presenza di Carlo Lannox Vice Rè di Napoli, eletto dall' Imperatore Carlo Quinto per essecutore del Trattato di Madrid. Cioè che essi Stati non poteuano acconsentire à simil Trattato, e principalmente in quello, che apparteneua alla alienatione del Dominio della Corona di cui sua Maestà non haueua se non la direttione, e l'Vsufrutto. Certamente che essendo questa legge nata con la Monarchia Francese, & obligandosi con tanta sollenità li nostri Rè nella loro Consacratione al mantenimento, e conseruatione di essa non possono legitimamente contrauertirle, e per mostrare, che la pratica diessa legge non è altrimenti nuoua. Doppò che il Rè Giouanni per liberarsi di prigionia hebbe renuntiato alla Souranità della Guienna volendo il Prencipe di Gala essiggere dà i Guascolni qualche estraordinaria impositione, essi lo pregorono di sgrauarneli, mà vdendo alla fine, che egli ce li voleua costringere, li dichia-

chiarono, che eglino haueuono Appello alla cammera del Rè di Francia) questi sono li proprij termini di Troissarà che lo racconta, e che esso Prencipe non era messo nel luogo, nè meno nell' autthorità del Rè, e che però non fù mai, che egli potesse liberarli dà tale Apello senza il consenso de i Prelati, delli Baroni, delle città, e delle communità di Guascogna li quali non l' haueuano comportato già mai nè lo comportarebbero se fare si douessero. Et ecco come altri si è sempre difeso dalle alienationi del Dominio della corona. che però per consiglio, e giuditio delli più famosi Theologi, e Giurisconsulti di Europa fù determinato, che attesa la legge fondamentale di questo Regno, e l'oppositione delli Stati, tale renuntia de i Trattati di Madrid, e di Cambray non induceua obligatione alcuna, e che Carlo di Austria restaua non dimeno sempre obligato alli debiti, e recognitioni di Vassallaggio e di fedeltà verso di questa corona. In conformità di che Sedente Francesco Primo; nel suo Trono di Giustitia, accompagnato dà i Rè di

Scotia, e di Nauarra, dà i Prencipi del ſangue dà i Pari, e dà i primi Officiali della Corona decretò intimatione perſonale contro Carlo di Auſtria à douere riſpondere ſopra il crime di fellonia dà lui commeſſo contro al Rè ſuo Sourano Signore, e per diſgrauio di eſſo crime à veder confiſcare, e renuntiare al Dominio della Corona le Contee di Fiandra, Arthoys, Carroloys, & altre Terre di eſſe delle quali eſſo ſi trouaſſe in Poſſeſſo.

Queſto celebre arreſto fù dato l'anno 1536. e publicato nelle frontiere delli Paeſi baſſi ſecondo le antiche forme. Mà noi laſciaremo qui dà parte queſta differenza per eſpedir quella della Contea di Roſſiglione.

*Il* FINE *del* TERZO CAPITOLO.

CAPITOLO

# CAPITOLO QVARTO

## *Delle Vſurpationi della Contea di Roſsiglione.*

QVeſta Contea fù dal Rè d'Aragona impegnata à Luigi Vndecimo per la ſomma di trecento mila ſcudi. Mà eſſendoſi ſolleuati gli habitatori di quel paeſe il Rè ſi riduſſe à ragione, e li coſtrenſe à riceuere groſſe guarnigioni in tutte le loro Piazze doppò la morte di Luigi Ferdinando di Aragona come bene in formato della troppo gran facilità di Carlo Ottauo , per all' hora giouine mandò in Francia vn frate Spagnuolo dell' Ordine de Minori San Franceſco chiamato Giouanni di Mauleon per praticare la reſtitutione di eſſa Contea. Queſto Religioſo hauendo già guadagnato Oliuiero Mailard Confeſſore del Rè, Ottenne non ſolamente quello , che eſſo deſideraua, mà fece anco di maniera , che Carlo

Carlo rimiſe , e donò à Ferdinando il pagamento delli trecento mila ſcudi per li quali ſtaua impegnato quel Paeſe con patto , e conditione però , che il medemo Ferdinando non l' impedirebbe punto nell' impreſa di Napoli il che poi Ferdinando confermò, e lo promiſe, congiuramenti grandi ſi come narra Filippo de Commines nella ſua hiſtoria , mà egli ſi collegò niente di meno con il Papa , e con i Potentati di Italia hauendo loro ſomminiſtrato forze di Genti e denari per attrauerſare in quell' Impreſa il Rè Carlo , che ſi era già pentito ( mà troppo tardi ; & in vano ) di eſſerſi coſi inconſideratamente ſpoſſeſſato di vna Piazza di tal importazza.

Queſte ſi fatte liberalità hanno altre volte Impouerita la Francia e teſtimonio n' è fra la remiſſione , che fece il Rè ſan' Luigi contro il parere del ſuo conſiglio ad Henrico Rè di Inghilterra delle Provincie di Quercij , Limoſin , Perigord, & altre del Ducato di Shyenna confiſcate in tempo di Giouanni ſenza terra Padre

dre di Henrico per il Crime di Fellonia, da lui commesso, e questo ( diceua quel Santo Rè ( per viuere in pace con il suo cugino carnale. Filippo il bello cõmise parimenti il medesimo errore quando egli restituì al Rè Odoardo Primo tutte le Piazze, che haueua Conquistate nella Ghyenna in virtù dell' arresto dato contro dilui per il medesimo Crime, non dimeno i successori di San' Luigi, e di Filippo non furono già così ben trattati dà quelli di Odoardo. Il che die essempio alli Prencipi Sourani di non renunciar a cosa alcuna nella quale si tratti di interesse di stato, se non con graue, e matura cognitione della causa. E per tornare alla Contea di Rossiglione. Il Rè Luigi Duodecimo, e Francesco Primo fecero veramente ogni loro sforzo per riacquistarla. L'armata, che Luigi vi spedì assediò Saules, e quella di Francesco Perpiglian, mà li Spagnuoli, che dispongono sempre ordinatamente le loro cose vi mandarono soccorso tanto opportuno, che fù necessario retirarsi dà quell' Impresa senza frutto.

Mà per vltimo lineamento di questa mia pittura delle vsurpationi Spagnuole sia meglio sire spiegate in questo luogo l' Ingiusta rapina del Regno di Nauarra Reale Patrimonio di Giouanna d' Abbret Auola Serenissima della Maestà Vostra.

*Il* FINE *del* CAPITOLO QVARTO.

CAPITOLO

# CAPITOLO QVINTO.

## *Delle Vſurpationi del Regno di Nauarra.*

LE Hiſtorie ci inſegnano, che Carlo Terzo Rè di Nauarra hebbe vna ſola figliuola chiamata Bianca, che ſi maritò con Giouanne Rè di Aragona, e che di eſſi nacquero tre figliuoli, cioe vno maſchio nominato Carlo, che morì di veleno per opera di Giouanna di Caſtiglia ſua matrigna, e due femmine cioe Bianca, eleonora Bianca ſposò Henrico Quarto Rè di Caſtiglia, & eſſendo mancata ſenza figli ſucceſſe Leonora ſua ſorella, che portò nella Caſa di Foix la Corona di Nauarra mediante il matrimonio di lei, e di Gaſton; e queſto acquiſto Febo, che morì ſenza figli, e Catarina, che ſi maritò con Giouanni di Albret di queſto Matrimonio nacque Henrico di Albret Padre di Giouanna, e queſta è quella Catharina, nel Regno di cui Ferdinando

dinando figliuolo di Giouanna di Aragòra occupò il Regno di Nauarra.

Antonio di Nerbrissa veridico Historiografo di quei tempi, e domestico di Ferdinando confessa, che Isabella sua moglie non hebbe dissegno che la sollevasse più viuamente, che il congiunger la Corona di Nauarra à quella di Spagna allegando, che questo era vn' membro separato dal corpo al quale doueua esser riunito, spinto Ferdinando dall' istessa ambitione, andò inuestigãdo ogni mezzo immaginabile per inghiottire quello Stato, e per arriuarci si auuisò di romperci la confederatione, & affinità, che egli haueua contratta con Luigi duodecimo, volendo con vn solo tiro di schioppo colpire due gran segni che l'vno riguardaua il Regno di Napoli, el'altro quello di Nauarra edifatto hauendo tolto alli Francesi Napoli come si è mostrato si collegò con Giulio Secondo l'indusse à scommunicare il Rè Luigi con tutti i suoi Partegiani, e confederati, e specialmente Giouanni di Albret, il Regno di cui espose Giulio in preda al primo occupante,

pante ( nuoua pratica , & inuſitata di torre altrui i Regni, che non dependono ſe non dalla ſola diſpoſitione di Dio ) Ferdinando non cercaua , ò ambiua , ſe non queſto, mà faceua di biſogno trouaſſe preteſto migliore per vſurpare con qualche apparenza di ragione li beni del ſuo nepote. In conſideratione però di queſto diſſegno ſollecitò Ferdinando il Rè di Inghilterra per fargli attaccare la Francia dalla Prouincia della Ghienna, promettendogli di agiutarlo con vna potente armata e fatta ſparger dà per tutto la voce di queſto ſuo penſiero per eſſer magiormente creduto fece leuate di qualche forze con le quali egli finſe volerſi gittare in eſſa Prouincia della Ghienna, mà queſta non era la preda , che egli andaua tracciando : Impero che hauendo domandato il paſſo à Giouanni d' Albret ſuo nepote ( diche ſi ſcusò Giouanni per eſſere vaſſallo di queſta Corona) conduſſe la ſua armata in Nauarra ſotto il commando del Duca di Alua , e ſi Impadronì di Pampalona , e delle migliori Piazze del Regno auanti , che Giouanni d'

Albret potesse mettere insieme forze bastevoli, ad opporsegli, e resistergli. Ecco Sire il puro racconto di questa iniqua vsurpatione. Vediamo hora la mossa, che ne fece Giouanni di Albret, per farsene render ragione.

Luigi Duodecimo al Primo Rumore di tale dissauentura spedì con grande diligenza Francesco Duca di Angolemme per remediarci: questo Giouine Prencipe hauendo incontrato Giouanni di Albret in Bearn lo Consigliò di assallire prontamente Pampelona prima che il Duca di Alua vi si fortificasse, mà esso tirò talmente le cose in lungo, che restarono inutili tutti li sforzi, che da poi vi poterono esser fatti. Ributtato Luigi dà vn si cattiuo principio, e spinto dall' altra banda da vn' desiderio estremo di recuperare il Ducato di Milano si pacificò con Ferdinando, affinche egli non impedisse questa impresa, e lasciò in questa maniera Giouanni di Albret, & i suoi Stati in preda alli Spagnuoli, qualche tempo doppò essendo morto Luigi, Filippo Rè di Castiglia concluse il Trattato

di

di Noyon, con Francesco Primo, e promise di rendere in termine di sei mesi il Regno di Nauarra, mà nè Filippo, ne Carlo di Austria suo figlio tennero conto di esseguire tale promessa, il che constrinse Francesco Primo di mandare in fauore di Henrico di Albret suo cugnato, gente di guerrra nel Nauuarrese, sotto la condotta di Andrea di Foix Signore di Asprazauult, che forzò à prima giunta Pampalona, & alcune altre Piazze importanti. Non di meno hauendo l'Impero della sua imprudenza fatto arrischiar ogni cosa ad vna battaglia perse, tutti i suoi acquisti in vn' hora, cui Rimase Prigione. Il Rè punto viuamente dà questo sinistro incontro vi spedi l'Almiraglio Bonniuet, che prese prontamente Fontarabia senza fare altro progresso. Carlo Quinto nel suo ritorno di Alemagna assediò questa Piazza, e la prese attesa la Codardia, e viltà del Gouernatore, e chiamato Franget il quale perse per tale rispetto meritamente la gratia del Rè, e fù dechiarato dell' ordine della Plebe.

Ci restano hora dà assumersi li essame

me delle Ragioni ſopra le quali li Spagnuoli fondano il loro ingiuſto poſſeſſo li loro Hiſtoriografi ne toccano due principali; l'vna è la ſcommunica di Giouanni d'Albret, e l'autthorità data dà Papa Giulio di aſſallire i ſuoi Stati, el'altra, il rifiuto, che egli fece alle armi di Spagna di concedere loro il paſſo per le ſue Terre.

E quanto alla prima, io dico Sire, che la ſcommunica di Papa Giulio è vn' preteſto del quale ſi ſeruono aſſolutamente gli Spagnuoli contro la loro conſcienza ſapendo eſſi molto bene, che l'auttorità eccleſiaſtica, non ſi eſtende punto fin' à quel termine di poter deporre li Rè che non dependono ſe non dà Dio, che ſe naſceſſe qualche differenza infrà la Sede Apoſtolica & i Rè di Spagna, che induceſſe li Papi à ſcommunicargli, e mettere in interdetto gli Stati, loro eſſi ſi guardarebbbero molto bene di aprire le Porte à coloro che voleſſero Impadronirſene ſotto queſto preteſto, e queſta è la cauſa per la quale l' interdetto di Papa Giulio, e tutto ciò, che n'è dà poi venuto

nuto in conſequenza non hà fondamen-to alcun di ragione, atteſa maſſime la determinatione fattone dal Concilio della Chieſa Gallicana fatto conuocare eſpreſſamente dal Rè Luigi.

Alla ſeconda ragione io riſpondo, che Giouanni di Albret come Vaſſallo della Corona di Francia era non ſolamente obligato di ſerrar le Porte, alli Nemici di eſſa, mà ancora di ributtarli per forza, oltre che ſe li Prencipi ſono tenuti di fauorire le giuſte querele, e di armarſi, contro la violenza degli oppreſſori. Chi già mai ardiria biaſimare Giouanni di Albret per eſſerſi oppoſto agli sforzi di vn Prencipe, che per tante volte haueua violata la fede publica, & ingannati artificioſamente i noſtri Rè nelle loro Ragioni? che però quanto più ſono le Ragioni, che gli Spagnuoli li allegano per fortificarſi in queſta cauſa, tanto più ſono quelle ancora che eſſi ſcuoprono al mondo della loro ingiuſtitia. E per qual ſi voglia colore, che poſſino inuentare, non potranno ſcancellare già mai le note della loro ambi-

 tione,

tione, e della appassionata voglia che apparisce nella fronte di vn impresa tanto segnalatamente iniqua.

Ecco Sire in poche parole l'immutabile Historia delle Vsurpationi della Casa di Austria, con le quali ella si è acquistata vna potenza si formidabile, che se quel Gran Monarca Vostro Padre non fusse apparito nel magior periglio delle nostre Borasche Ciuili à guisa di vn largo fuoco nel mezzo delle tempeste, tutta l'Europa sarrebbe altempo di oggi sotto vna gran Monarchia coperta della sola Ombra della Monarchia di Spagna: considerate Sire quali e quanti progressi hanno fatto gli Spagnuoli con i Vostri confederati durante la vostra minore età, alli quali doueuauano pur portare rispetto. Trouasi egli prencipe in Alemagna, se non strida sotto la loro oppressione? euui Prouincia doue essi non habbino vsurpata qualche Piazza importante? non hanno eglino occupate in cinque, ò sei anni la Ducea di Borghi, e di Guiliers? la Contea di Marchi la magior parte del Ducato di Cleues? del Landgrauio d'

Assia? delle Leghe Grise? l'altro e basso Palatinato con la Valtellina, che sono in questi tempi l'vnica Origine, e pretesto delle armi, che stanno solleuate per tutta Europa? & à che mirano tante intelligenze, tanti segretti, tante prattiche, tanti apparecchi di guerra, tanti assedij di Città, se non à portar auanti à palmo il dissegno, che essi hanno di sì lunga mano concepito negli' animi loro di Inghiottir la Vostra Corona? mà se Iddio concede lungamente à i nostri voti lo felicità del vostro Regnare, noi vedremo vn giorno questa fastosa Potenza, che ci minaccia prostrata à i vostri piedi, e la fortuna de i Francesi, che parue vna volta essere rimasta sepolta con il Grand' Henrico, eleuata dà Vostra Maestà, che è la viua, & vnica immagine del valore di quel immortale Heroe ad Eminentissimo grado di grandezza, e di gloria.

CAPI-

# CAPITOLO SESTO E VLTIMO.

*Diſcorſo del Principio, Progreſſo, e declinatione del' antica Monarchia di Francia, e delli Dritti, e pretenſioni delli Rè Chriſtianiſſimi ſopra l'Imperio.*

HAbitauano anticamente sù la Riua del fiume ſal, che bagna la Franconia, li Franceſi, quando eſſi gettarono i primi fondamenti di queſta gran Monarchia ſotto li fortunati auſpicij di Ferramondo Primo Rè, e di Clodoueo Secondo figlio di Ferramondo loro primi Rè; queſti gran Prencipi inſtruiti dall' eſſempio delle più floride Republiche del mondo, che ogni naſcente Prencipato appoggia ordinariamente la fermezza de ſuoi ſtabili cardini alla Calma, di vna lunga, e profonda [illegible], Moderarono però, con la dolcezza di vn pieno ripoſo l'ardore di queſta guerriera nattione, e con-

e conseruarono felicemente li loro acquisti sotto l'appoggio de i loro Vicini de i quali essi coltiuarono con essattissima cura la confederatione, & amicitia: & in questo modo la prudenza & il valore si diuisero insieme l'honore dello stabilimento di questo Stato.

Meroueo figlio, e successore di Clodoueo incoronato Rè come Prencipe ambitioso, & inquieto, passò con gran forze il Reno, che seruiua per prima di confine à suoi Antecessori combattè contro li Romani, al tempo dell' Imperatore Valentino, quali all' hora posse-deuano la Gallia Belgica; prese d'Assedio Cambray, Parigi, Sans, Cambrai, & Orleans e piantò sù le Riue della Loyre li segni delle sue vittorie questi fauoreuoli successi inuitarono li Frencesi, ad abbandonare la loro antica dimora per stabilire la loro fortuna, nel più bello e dilettevole Paese di Europa la doue essi fecero in così poco tempo, così importanti progressi, che si viddero spalancate le Porte all' intiera Monarcia di tutte le Gallie. Mà il cattiuo gouerno poi di Chil-

Childerigo Quarto Rè, figliolo di Meroueo accompagnato di vna riuolta, e solleuatione generale de suoi sudditi arrestò repentinamente il corso delle armi loro vittoriose ò vero per meglio dire tracollò. Iddio che riseruaua alla posterità loro il conoscimento della sua Santa legge, & haueua à loro destinata la gloria di vna si memorabile impresa.

Doppò la morte di Childerico elletto in Rè Clodoueo Secondo suo figlio, che fù Quinto Rè nell' Ordine, & il Primo Rè Christiano Prencipe valoroso, e fortunato, conquistò la Lorena, l'Eleuetia, e gran parte della Gallia Geltica & il restante di essa era posseduta dà i Borgognoni, e dà Visigotti li quali la fortuna, il valore delli descendenti di Clodoueo ridussero sotto l'Imperio Francese. Venuto Clodoueo à morte assai più Carico di Trofei, che di anni lasciò doppò di sè quattro figliuoli che si diuisero lo stato in quattro parti, e ciascheduno con il titolo di Regno, cioè Chidelberto Rè di Parigi, Clotarigo Rè di Soisons, Lodomico Rè d'Orleans, e Teodorico Rè di

Metz:

Metz: & il Primo Genito, che fù Chidelberto haueua il Titolo di Rè di Francia, mà però ſenza niuna riſerua di Homagio inuerſo il Primo Genito conforme al coſtume di quel rozzo ſecolo, & ignorante, nel maneggio degli affari di ſtato coſtume, che durò di poi ſino alla terza razza de i noſtri Rè, & in queſta maniera toccò il Regno di Parigi al Primo Genito, e poi gli altri, di mano in mano come ſi è detto di ſopra.

Queſto ſi fatto ſmembramento della corona aggiunta la poca vnione che era frà queſti Giouini Prencipi, poteua veramente crollare lo ſtato loro vacillante infrà tanti nemici, che dà ogni banda lo circondauano, mà la diligente cura, e la prudenza, che ciaſchuno di loro vsò per la conſeruatione della ſua parte, & deſiderio di allargarne i confini ſeruirono di ſcala per fare felicemente ſallire la Potenza de Franceſi, quaſi al più alto ſegno della loro grandezza. In quel tempo ſi vidde la Borgogna vnita alla Francia, mediante il valore di Clotario, (quale ſopra viſſe alli altri trè Rè fratelli) & i

Vuisigotti sforzati ad abbandonare la lingua di Occa, la Ghyenna all'hora si ritirarono in Spagna.

Mà doppò tante segnalate Vittorie acquistate dal valore delli figliuoli di Clodiseo, li Francesi scapitarono pur assai dall' antica loro gloria attesa la fiacchezza de i loro Rè chiamati per loro balordaggine dà nostri progenitori, con il nome di fà niente. Degenerando per tanto quei Prencipi dalla virtù de' loro Aui, scossero il pensiero degli affari publici per lasciare il maneggio assoluto al Magistrato di Maires del Palazzo, che cosi sono detti ancora non dimeno, à sè, & à suoi successori il dritto della souranità.

Essendo venuto à morte Astolfo, Desiderio suo successore recuperò l'essarcato, e trauagliò li Romani più aspramente, che non haueua fatto l'Antecessore, spinto Adriano primo dà cosi potente Nemico, spedì segretamente Legati à Carlo Magno figlio di Pipino, e lo pregò di soccorrer in quella vrgente necessità la Chiesa di Dio, e per obligarlo magiormen-

mente à quella ſanta opera gli conceſſe il titolo, e qualità di Patritio, che era vn grado per ſalire à quello di Imperatore. Moſſo Carlo, ed à deuotione, ed à voglia, che haueua di impiegarui l'opera ſua e le ſue armi intrapreſe volentieri il viaggio, & eſſendo gionto in Italia fece à prima fronte voltar faccia al Nemico, che dà lui fù coſi coraggioſamente perſeguitato, che gli diede battaglia, e lo fece prigione, con ſua moglie, e figliuoli: Reſtituì al Papa, e Roma l'Eſarcato, aggiungendoui di più per ſua pia liberalità molti altri Paeſi, che la Sede Apoſtolica poſſiede ancora ſino à tempi d'hoggi; e perche ſi fatti beneficij erano ſi meritamente degni di vna recognitione poſero in obligo il Papa, & li Romani medeſimi, ad inueſtigare ogni magior ſorte di Magrificatione per honorar Carlo Magno, e non trouandone altri più corriſpondenti à ſuoi meriti li diedero la facoltà di poter creare li Papi, ſicome la diedero, e conceſſero anco oltre à lui agll' altri Rè di Francia ſuoi ſucceſſori ſe bene doppò Ludouico Imperatore figlio di Carlo

Carlo renunciò ſpontaneamente à queſto ſuo tal che li ſuoi ſucceſſori ne furono dichiarati priuati di tale ellettione dalli ſucceſſori di Adriano, all' hora, che li Italiani elleſſero Imperatore della loro nattione, & hauendo lungo tempo doppò vſurpata li Prencipi di Alemagna la Corona Imperiale, Papa Leone ottauo conceſſe loro queſto priuileggio, quali eſſi perſero in ſucceſſo di tempo, per hauerli li Papi medeſimi transferiti e riſeruato ſolo al Collegio de Cardinali, atteſo le grandi differenze, che hebbero con gll' Imperatori.

Tornato di nuouo in Francia Carlo, Leone, che era ſucceſſo ad Adriano venne à trouarlo in perſona per domandargli giuſtitia degll' oltraggi che gli haueuano fatto i Romani, e per fargliene fare di nuouo raggione, & egli di nuouo ſi incamminò alla volta di Roma, doue hauendo inteſe le doglianze de i popoli contro Leone procedette publicamente alla diſcuſſione della cauſa, mà non ſi eſſendo trouata ſufficiente proua per conuincer l'accuſato ſi purgò Leone con

con giuramenti conforme al coſtume di quei tempi, e fù per ſentenza del Clero dichiarato libero aſſoluto e rimeſſo finalmente nella Sede, e Maeſtà Pontificia. Per memoria di queſto tanto fauoreuole officio, e degli'altri, che Carlo con li ſuoi Predeceſſori haueuano reſi alla Sede Apoſtolica, Leone d'accordo con li Romani, e con tutto il Popolo di Italia, che ammirauano le virtù di tanto Prencipe, & il valore de i Franceſi: il giorno di Natale dell'anno 801. gli poſe la Corona Imperiale in Capo mentre che egli ſtaua facendo oratione nella Chieſa di San Pietro, quando appunto il popolo, che vi era concorſo dà ogni banda, per participare all'vniuerſale allegrezza di vna ſi celebre e memoranda attione gridaua, & eſclamaua ad alta voce. *Viua Carlo Imperatore Auguſto, Coronato da Dio.*

Subito che egli ſi vedde elleuato à tale eminenza di grado l'eceſſo della nuoua grandezza lo traſportò fuori di ſe; e quaſi vn rediuiuo Aleſandro, chè doppò di hauer conquiſtato l'Haſſia ſbandì dà ſe l'affetto

l'affetto del natiuo paese, e fecesi partiale de i parti, mise Carlo dà parte il pensiero la propria Corona, e spese ogni sua forza per accrescerimento dell' Imperio. In conformità di che comandò per vniuersale editto à suoi sudditi di obbedire alle leggi delli Imperatori Romani, e diede carico à i più celebri Iurisconsulti de suoi tempi di compilarne vn sommario. Mà come egli si vidde, che i suoi popoli non poteuano in conto alcuno digerire tanta mutatione, e specialmente che vn Signore di sua Casa prese ardire di rinfacciarli liberamente, che egli voleua fare della Francia vna prouincia dell'Imperio, abbandonò si fatto disegno, e lasciò viuere ciascheduno secondo le proprie leggi, e costumi antichi, questo gran Monarca, che haueua aggiunto agll' acquisti de suoi predecessori l'Italia, la Sassonia, la Schiauonia, la Polonia, l'Vngharia, e quasi tutta l'Alemagna, con vna gran parte di Spagna, e che per dirla in vna parola signoreggiaua tutta l'Europa, si persuase, che la qualità de i Rè di Francia non fusse ab-

bastanza

baſtanza illuſtre, ne ſufficientemente Maeſtoſa, per conſeruare lungamente la ſua poſſanza, e per tenere in timore tanti popoli, e tanto differenti di legge, e di gouerno, e queſta fù la conſideratione che gli fece procurare il titolo di Imperatore ſotto di cui erano ſtate altre volte ſoggette tutte le nationi della terra. Mà certo, che ſe egli haueſſe maturamente conſiderato il poſto delle coſe ſue, & il diſſordine, che queſta fatal Corona era per cauſargli non l'hauerebbe al ſicuro ricercata così ambitioſamente, come egli fece imperciò che, mai poteua aggiungere Carlo, con quella immaginaria grandezza alla ſua Potenza, ò al riſpetto che gli portauano i ſudditi ò alla paura, che i Stranieri haueuano del ſuo valore ò alla grandezza della Monarchia Franceſe? Qual, magiore auuantaggio hauerebbe egli potuto ambire? che di poſarſi ſul Trono Imperiale con intitolatione di Rè di Francia, e commandare in quel modo à ſua voglia nella Regia dell' Imperio, e di tutto il mondo? non poteua egli giudicare, che ſimil dignità non

non era altro, che vn' ombra ſenza corpo, vna potenza vagabile, labile, e difficile à mantenerſi eſſendo per prima paſſata dagll' Italiani à i Greci, e dà i Greci à i Franceſi, e che cadendo vna volta in mano di nattione Eſtranea ella hauerebbe tirato ſeco le più importanti pezze della Corona di Francia, non meno, che il primo mobile con la ſua rapidità la magior parte de Cieli? Ouero ſe il rimbombo di eſſa dignità era più terribile, che queſte conſiderationi biſognaua al manco metterle vn freno per arreſtarla. Io voglio dire, che era di biſogno fare vna legge fondamentale per vnirla & ammaſſarla per così dire alla Corona di Francia, che ſarrebbe ſtata l'vnica, e tenaciſſima calce, per tenere indiſſolubilmente congiunte, e concatenate inſieme tutte le pietre di queſto ſuperbo edificio.

Mà ſi come ſommamente ſbagliò in queſta materia, così ancora commiſe errori notabiliſſimi nelle diuiſe de ſuoi Stati. Eſſendo morto Giouane il ſuo magior fratello Pipino non gli ne reſtaua altro

tro, che Luigi ſopranominato il Benigno, e Bernardo figlio di queſto Pipino, che doueua ſuccedere àl Padre nelle ragioni di primogenitura. Mà Carlo ne diſpoſe altrimenti hauendo data la Francia con titolo di Imperatore à Luigi, el' Italia à Bernardo il quale trouandoſi leſo dà tal preferenza del zio al Nepote, e la diſſuguaglianza delle parti ſi ſolleuò contro Luigi, mà rimaſto egli il più debbole ricadde nelle forze del zio, che doppo di hauerli cauato gll' occhi lo fece finalmente morire. Il ſecondo errore di Carlo fù la ſeparatione dell' Italia dalli Imperio, di cui era principaliſſimo membro, e però i figliuoli di Luigi nel diuiderſi inſieme la ſucceſſione, & heredità Paterna ricommiſſero tale mancamento Imperoche eſſi diedero l'Italia, & il nome di Imperatore à Lothario loro primo fratello non oſtante che la Francia, ne fuſſe ſeparata, che fù vn' altro errore ſegnalatiſſimo, perche ſe la Corona Imperiale era già per maniera di dire inneſtata in quella di Francia biſognaua per fare vno ſotto ſoldo, e ſicuro rendere la Francia

cia l'Italia, el' Imperio inseparabili, e costumandosi all' hora di fare le parti, alli secondi Geniti conueniua assegnarla loro sopra qualche Prouincia della Germania, con patto però di rileuare, e dependere dal primo Genito, mà questa maniera di fare le parti à i secondi Geniti sotto la Souranità della Corona, non si è posta in vso se non nella terra Razza de nostri Rè. Il che hà bene ancora caussata la dissipatione di questa Monarchia.

Doppò la morte di Lothario Luigi suo primo fratello che gli successe nell' Imperio essendo mancato in pochi anni, e non hauendo lasciato se non vna figlia Carlo il Caluo vltimo figlio di Luigi il Benigno à cui era toccato nelle diuisioni il Regno di Francia benche tronco, e smembrato passò per farsi dichiarare Imperatore in Italia auanti, che il suo fratello Rè di Germania vi si potesse arriuare, & ancorche esso Luigi fosse suo maggiore, non dimeno Papa Giouanni Ottauo, e seco li grandi di Italia aggiudicarono l'Imperio alla Corona di Francia

Francia: fece Carlo ogni poſſibile sforzo per conſeruare queſto titolo à ſuoi poſteri hauendo hauuta per molto ſoſpetta l'ambitione del ſuo fratello, e l'inconſtanza degll' Italiani. Laonde preuiſto, che al primo diſguſta della Dominatione Franceſe eſſi hauerebbero voluto diſporre dell' Imperio come ſottopoſto alla loro ellettione ſi ſtrinſe con la Nobiltà Italiana, e frà gll' altri con Guido, e Beringherio, l'vno de quali fè Duca di Spoleti, el' altro di Beneuento. Diede per moglie Ermirgarda ſua nepote a Bordone Prencipe valoroſo creandolo Duca di Pauia, e Rè di Prouenza accarrezzò, & obligò ogni ſorte di perſone, di qualità e ſopra tutte il Pontefice Giouanni la cui autthorità poteua molto giouargli per la conſeruatione del ſuo nuouo acquiſto, e per la ſicurezza de ſuoi affari in tutta Europa, mà tutto ciò era vn concepir Montagne per partorirne poco appreſſo vn niente, auuenga che eſſendoſi venuto à morte Carlo, prima, che poter dare alcun saldo fondamento alle ſue impreſe, e Luigi Terzo ſuo figliuolo, non hauendo

tenuto

tenuto il Regno più di due anni con hauer lasciati li Stati diuisi in diuerse fattioni li Prencipi Alemani, elleuorono all' Imperio Carlo il Grosso figlio di Luigi Rè di Germania, e sotto pretesto di esser egli diuenuto per sua corpulenza incapace di potersi molto muouere, gli surrogarono prima, che morisce Arnaldo bastardo di Carlo mano suo fratello, e ciò fecero non tanto per la sua in sufficienza che per priuarne Carlo il semplice figlio di Lnigi Terzo Iuridico, Herede della Corona Imperiale, & in effetto doppò la morte di Luigi figlio di Arnaldo la razza di Carlo magno, essendo finità in Alemagna mentre, che essa duraua nella Casa di Francia, gli Alemani non lasciarono per questo di creare un Imperatore della loro nattione come fecero ancora gli Italiani ad essempio loro, essendosi trouati doppò la morte di Giouanni Ottauo pochi Papi di affettione Francese.

Conrado Duca di Franconia fù il primo di essi Imperatori stranieri, che hebbe per suo successore Henrico di Sassonia,

e litre

e li tre Ottoni, e l'vltimo de i quali per allontanare, e far smarrire dà questa Corona li suoi dritti sopra l'Imperio, & escluderne i nostri Rè instituirono con il consiglio di Gregorio V. che era della Casa di Sassonia il Collegio delli sette Elettori, e rese in questo modo l'Imperio Elettiuo, ancorche fusse hereditario come può verificarsi dalla sequela, e descendenza degli Imperatori, che precederono esso Ottone. Doppò questa si fatta institutione li Romani si sono sempre mantenuti in possesso delli Imperio, e ne hanno chiusa l'entrata à i nostri Rè, temendo forsi di non vedere Imperatori troppo potenti, e di fresca memoria morto l'Imperatore Massimiliano hauendo Francesco Primo, spedito in Alemagna l'Almiraglio Boniuetto per tentare l'inclinatione degli Elettori: l'Arciuescouo di Treueri parlò sempre, con molto auuantaggio delli meriti Eminentissimi di Francesco, e procurò con ogni studio di guadagniare li voti de suoi Colleghi, mà si opposero all' ottima volontà di questo Prelato, l'Arciuescouo di

Ma-

Magonza, & il Duca di Saſſonia ſoſtenendo, che li Prencipi ſtranieri, non poteuano peruenire à tal grado. Non dimeno ogn' vno sà, che vi furono altre volte aſſunti Guglielmo Conte di Olanda, Alfonſo Rè di Caſtiglia, e Riccardo della Caſa di Inghilterra, mà in effetto preualſe in ciò il credito di eſſi Arciueſcoui, e Duca di Saſſonia, e quello di Treueri, e fece reſtare inutile la pretenſione di Franceſco in queſto modo fù chiamato all' Imperio Carlo di Auſtria, non oſtante che gli Elettori gli haueſſero dato il voto contro loro voglia, atteſa la gran Potenza, che li ſuoi predeceſſori ſi erano acquiſtata in Alemagna dà cento anni addietro, che eſſi haueuano poſſeduto l'Imperio come hereditario di caſa loro, mà la paura, che hebbero, che vn Rè di Francia fatto Imperatore non riuniſſe l'Imperio alla ſua corona, e ſi ripigliaſſe quello che i loro predeceſſori gli haueuano Vſurpato, gli fece ſotto porre alla diſcrettione di vn Prencipe di loro nattione, benche per altro ambitioſo, e ricco di due grandi auttorità erigendo

rigendo in questo modo la scala alla casa di Austria per sallire à questa formidabile grandezza, che li hà non solamente spogliati delle loro franchigie, e raggioni, mà gli minaccia ancora di vn secondo naufragio sopra quel poco, che per ancora resta di libertà.

Sire voi dà questo potete conoscere, che l'Imperio vi appartiene *priuatiue quò ad alios Principes*. E che la corona Imperiale essendo stata altre volte vnita à quella di Francia per consentimento de i Romani, e di tutta l'Italia, di doue trasse la sua prima Origine l'Imperio; ella non poteua esserne separata, ne meno anco trasferita in Germania, che non haueua communanza alcuna con l'Imperio. Oltre à che Carlo il Grosso essendo passato all' altra vita senza altri legitimi Heredi, che Carlo il semplice suo cugino carnale Arnaldo, e Luigi suo figlio, non poteuano mai tenere l'Imperio se non precario titolo, & in fino alla maiorità di quel Giouine Prencipe, mà supposito ancora, che fussero chiamati legitimamente à questa heredità la Razza

di Carlo Magno, essendo finita nel loro Reame l'Imperatore doueua ragioneuolmente tornare nella seconda che ancora duraua in Francia in pregiudicio della quale ne gli Alemani, ne gli Italiani poteuano esser, e render essa Dignità elettiua, già che era stata concessa hereditaria à Carlo Magno, & à i Rè di Francia suoi successori questa è la causa Sire, per la quale molti de i Vostri Predecessori sapendo, che i Dritti, e raggioni dell' Imperio, e delle Souranità non ponno per qual siuoglia longhezza di tempo prescriuersi si presero qualità di Imperatori, e trà gli altri Filippo il Primo, Luigi il Grosso, e Luigi il Giouine si come se ne veggono le memorie in molte Carceri antiche, & & alli tempi de nostri Aui Carlo Ottauo nel viaggio fatto per l'impresa di Napoli fece pur piantare diuersi Pali, e Berline ne luoghi publici di Roma per farui amministrar giustitia dalli suoi Officiali, e per conseruare le ragioni, che gli haueuano acquistati li suoi Predecessori.

Hauendo noi fin' hora mostrato per quali mezzi questo Potentissimo Regno si augumen-

augumentasse tanto notabilmente durante la prima, e seconda Razza delli nostri Rè, resta hora di accennare secondo il nostro dissegno quelli, che lo mandarono in declinatione. Li Buoni Politici hanno notato, che le Monarchie se ne vanno ordinariamente in Rouina ò per incapacità, ò cattiuo gouerno del Prencipe, ò per l' Infedeltà de Ministri ò per causa di qualche magiore Potenza straniera, e queste tre cose appunto si trouano Concorrere nel proposito nostro.

Si è già rappresentato di sopra, che Luigi il Benigno hebbe trè figliuoli, che si diuisero insieme lo Stato in trè Regni, cioè, che Lothario come maggiore hebbe il Titolo di Imperatore, l' Italia e la Lorena, Luigi la Germania, che comprendeua la Turingia, l' Vngharia, la Morauia, la Boemia, la Sassonia, la Bauiera, e molte altre Prouincie, e Carlo sopranominato il Caluo tutto quello, che viene compresso al presente sotto la Corona di Francia.

Lothario hebbe trè figliuoli li quali essendo mancati senza heredi maschi

Carlo il Caluo si diuise con Luigi di Germania suo fratello la loro heredità, & hebbe per sua parte l' Italia, e parte della Lorena, cioè quella, che noi chiamiamo hoggi dì il Ducato di Olanda, la Frisia, & il Brabant, el' Henauult, & à Luigi toccò il resto che conteneua il Paese di Luxemburgh la Gheldria, Geuclier, Cleues, Strasburgh, Colonia, Magonza come parte più profitteuole, e proportionata alli interessi de suoi Stati. Fatte tali diuise Carlo si fece coronare Rè di Lorena nella Città di Metz alli 9. di Settembre l' anno 869. (necessaria memoria per notar precisamente le Ragion di questa Corona sopra la Lorena) essendo poco tempo dopò Luigi Rè di Germania venuto à morte, lasciò anche esso trè figliuoli, cioè Luigi Carlo Mano, e Carlo, che morse senza legitimi heredi, e senza altro successore, che Carlo il semplice loro cugino Carnale, mà quell' Arnaldo bastardo di Carlo Mano di cui si è parlato si Impadronì di questa grande successione in conformità del costume vsato, & osseruato nella prima, e secon-

seconda Razza, che faceua vguali i Bastardi à i figli legitimi; si come Theodorico Bastardo di Clodoueo si diuise egualmente con Clothario, Clodomiro, Ehidelberto, e come Luigi, e Carlo Mano Bastardi di Luigi Terzo con Carlo il semplice? si auuisarono di poi nella terza Razza di coreggere cotanto errore mà troppo tardi. Imperoche se Arnaldo non fusse succeduto à Carlo il Grosso suo zio tuttte le membra di questa gran Monarchia, che sono hoggi sparse in diuerse parti sarrebbero assolutamente riunite alla Corona di Francia, come il loro Capo.

Vedendosi li Francesi dopò la morte di Luigi Terzo tre pupilli alle spalle, con guerre de Normandi chiamarono l' Imperatore Carlo il Grosso alla Regenza del Regno con titolo di Rè, mà li vni conoscendo l'errore, che essi haueuano fatto infidare la Corona nelle mani di vn Prencipe straniero, e cosi potente, e gll' altri volendo dominare sotto il nome, & autthorità di quei minori, e fare quello che li Mayres del Palazzo fece-

ro già condiſcendenti di Clodoueo Cō-
ronarono Luigi, e Carlo mano per eſſer
queſti più attempati, che Carlo il ſem-
plice loro fratello. Et affine, che Carlo
il Groſſo non impediſſè in maniera alcu-
na li loro diſſegni eſſi gli laſciarono quel-
la parte della Lorena, che era toccata à
Carlo il Caluo perfidia, e dapocaggi-
ne, che fù caſtigata dà Dio nella perſo-
na di quel Cattiuo tutore, hauendolo ri-
dotto ad eſtremo tale, che egli non ha-
ueua quaſi pane per mangiare. Rariſſi-
mo eſſempio alli Prencipi per non do-
uerſi Impadronire delli Stati di quelli de
i quali eſſi deuono eſſere Protettori mor-
ti Luigi, e Carlo Mano gli Stati di Fran-
cia richiamorono in poco tempo Carlo
il Groſſo al gouerno per durante la mi-
norità di Carlo il ſemplice, il che egli
fece per lo ſpatio di cinque anni. In fine
de quali fù meſſo in luogo di eſſo Arnal-
do ſuo nepote, mà ſubito, che egli hebbe
l'autthorità in mano di regnare tanto per
tutti i mezzi impoſſibili di impadroniſi
de beni del ſuo Pupillo. Li Franceſi ha-
uendo riconoſciuto la peſſima volontà di
eſſo,

esso, ellessero per Reggente, e Gouernatore delli Stati Vgo Conte di Angiù. E così essendo scappata la Corona di mano all' Imperatore Arnaldo, egli ritenne per se la Lorena vsurpata prima dà Carlo il Grosso, e morì mangiato dà pidocchi nel medesimo modo che egli haueua deuorate le cose d' altri.

All' hora che Vgo venne à morte, che fù l' anno sesto della sua Regenza Carlo si auuicinaua già all' anni della sua Pubertà, che perciò compunto di rimorso di conscienza dichiarò, che lo Stato apparteneua à Carlo, e che quanto à se non ne haueua perso il Gouerno se non per remediare alle turbolenze di esso e per defenderlo dalle mani de Prencipi stranieri. Mà Ruberto suo fratello Prencipe ambitioso non lasciò per questo di contendere, e disputare la Corona contro Carlo, e fù la fattione di lui così Potente che egli ne fù Coronato à Soissons.

Rimasta poi finalmente superiore la parte più giusta. Roberto restò vcciso in battaglia con tutti li suoi Prin-

cipali fattionarij.

Era per tal conto ridotto lo ſtato in tale eſterminio che la Romagna, la Lorena, el' Italia ſe ne ſtauano in vn certo modo deſolate le Ducee, e Contee ſmembrate dal proprio Dominio la Francia diuiſa in due fattioni il Rè circondato dà ogni banda di Signori non meno potenti di lui; Vgo Conte di Parigi e fratello di Roberto con quelli del ſuo partito pigliauano indifferentemente l' entrate Eccleſiaſtiche per farne la Guerra à Carlo li Normandi l' haueuano forzato à conceder loro Neaſtria ſotto l' Hòmaggio della Corona, ſenza trouarſi maniera di remediare in tale ſtato à tanti diſſordini per l' incapacità del Prencipe, e la diſſubidienza de Prencipi, e per l' infedeltà della Plebbe ad eſſempio di eſſi corrotta. Carlo non di meno perſuadendoſi, che tutte queſte ſi fatte confuſioni prócedeſſero dalla diuerſità delle fattioni, ricercò l' amicitia di Vgo ſuo Competitore, e per guadagnarſelo ancora gli' offerì di grandi auuantaggi (miſero, & infelice Regno veramente all' hora, che il Pren-

cipe

cipe ſourano è ridotto à chieder Pace à ſuoi ſudditi ) Herberto Conte di Veſmandois, e cognato di Vgo, informato dell' Inclinatione del Rè alla Pace lò fè venire à Parona vna delle Città del ſuo Dominio, ſotto colore di farlo reconciliare con il ſuo nemico, lo ritenne prigione e lo conduſſe à Soiſons là doue la maggior parte de Signori Franceſi per eceſſo di eſtrema malitia lo conſtrinſero nell' aſſemblea degll' Stati per reſignare la Corona nelle mani di Raoldo figlio di Riccardo, che dà Carlo il Caluo era ſtato inueſtito del Ducato di Borgogna, Coronato dunque Raoldo à Soiſons, & hauendo regnato due anni ( li altri dicono dodici ) durante tali turbulenze, Luigi richiamato d' oltre à mare figliuolo di Carlo il ſemplice ſe ne ritirò alla Corte del Rè di Inghilterra ſuo zio, mà finalmente rauueduti i Franceſi di ſi fatto errore richiamarono il figlio di quello che eſſi haueuano già maltrattato così indegnamente al cui ritorno hauendo Roaldo conteſtato con lui del Regno la querela di eſſi hebbe fine della morte delli

vſurpatore; e così ritrouandoſi Luigi in pacifico ſtato, e Caro à ſuoi ſudditi pareua, che egli doueſſe voltare i ſuoi diſegni alla recuperatione delle antiche raggioni della Corona ſi come effettiuamente ſi sà, che egli fece alcuni sforzi ſopra la Lorena ſtata già aſſegnata dell' Imperatore Ottone ad vn tale Gilberto in dote di ſua Sorella Gerberca, mà morto Gilberto Luigi ſi pacificò con l'Imperatore, e ſi congiunſe in matrimonio con vna ſorella di eſſo, e per obligarlo più ſtrettamente gli fece ampla ceſſione di tutto ciò, che egli poteua pretendere ſopra la Lorena. Ceſſione, che non poteua altrimente portar pregiudicio à ſuoi ſucceſſori in conformità delle Leggi fondamentali di queſto Regno. Il timore, che egli haueua di Vgo Conte di Parigi, e le leghe, che ſe gli conſpirauano contro dentro, e fuori del Regno lo aſtrinſero alla fine à comprare tanto cara quanto ſi è narrato queſta tale eſtranea affinità. Con tutto ciò ſi offerſe vna proportionatiſſima Occaſione di riunir l'Imperio alla Francia ſe Luigi vi haueſſe voluto

luto attendere, e saria stata, il fare vn' viaggio in Italia si come n' era inuitato, e dà i Romani, e dal Papa per castigare l'insolenza di Beringhario il quale abusando della Potenza, che egli era stata data sotto il nome di Imperatore si attrauersaua sempre alli interessi dei i Papi, e si rendeua per le sue Tiranniche attioni odioso à tutto il mondo, mà Luigi disprezzò tale occasione per il desiderio, che haueua di recuperare la Normandia dalle mani del Giouine Duca Riccardo. Dissegno, che gli successe non di meno molto infelicemente, come che troppo ingiusto. In questo mentre l'Imperatore Otthone, che non inuigilaua se non l'opportunità di vnire l' Italia all' Imperio spedì vna ben potente armata, con la quale hauendo disfatto Beringherio si incaminò dritto à Roma, oue per mano di Leone Ottauo riceuè la Corona Imperiale con l' autthorità di poter anco creare i Papi, come si e sopra notato.

Ecco in qual modo fù l' Italia assicurata agll' Alemani per la negligenza di Luigi. Consideriamo hora quali furono

le diligenze, che fecero i ſuoi ſucceſſori per riacquiſtare la Lorena. Lothario ſuo figliuolo ſpinto nel bel Principio del Regno per l'auuiſo de ſuoi Stati à ſi fatta Impreſa ſi riſoluette di tentarla, e per facilitare magiormente il ſuo diſegno concluſe la Pace con i Normandi: all'hora vedendo Otthone li grandi apparecchi, che ſe gli facciuano contro per tale effetto, ne preuenne aſtutamente il colpo e conceſſe à Carlo ſecondo genito di Lothario eſſa Provincia con Carico di douergliene rendere Homaggio volendo con tale beneficio deſſunire Carlo dal fratello, e contentare in qualche parte li Franceſi con, il rimettere queſta piazza nella Caſa di Carlo Magno di donde n'era vſcita. Sdegnato Lothario per eſſergli dà Ottone ſtato preferito il minore fratello affrettò il ſuo viaggio, e giunſe in Lorena con ſi potenti forze, che ſe ne reſe in pochi giorni padrone, e paſſando con grande cellerità in Alemagna ſorpreſe Ottone vicino alla Città di Hix, e tagliò à pezzi tutti quelli che eſſo puotè incontrare. Tutta

ta via fù questo Prencipe così mal consigliato, che ei trattò di poi con l'Imperatore e restituì la Lorena al fratello, che ne fece homaggio all' Imperio. Delche rimasero i Francesi si disgustati, che doppò la morte di Ludouico IV. figlio di Lothario morto senza successori esclusero Carlo suo zio dall' heredità, & ellessero per loro Rè Vgo Caperto figliuolo di Vgo Comte di Parigi nato dalla Banda materna della Razza di Carlo Magno stirpe della Nostra suprema Casa Sire di cui li generosissimi Rami hanno popolato di Imperatori, e di Rè la Grecia, la Francia, la Palestina, li Regni di Cipro, e di Sicilia, e di Vngheria, di Nauarra, e di Portogallo.

In questa tale mutatione di Linea disse la Francia l'vltimo à Dio agli antichi suoi acquisti, Imperoche non pensando Vgo ad altra cosa immaginabile più, che allo stabilimento di sua Corona, non intraprese mai niente contro li suoi Vicini; E ben vero, che Roberto suo figlio finse di voler assaltare la Lorena, mà la medesima consideratione, che haueua ritenuto

suo

ſuo Padre l'induſſe poi alla pace, che fù concluſa con l'Imperatore con eſpreſſa rinuntia delle ragioni, che eſſo poteua pretendere in quelli Stati. E per conſeruare quello che reſtaua di queſta gran Monarchia ſi cominciò regnante queſta terza Razza à fare le parti alli ſecondi, e terzi Geniti à deſcrittione del Rè, con patto però di caducità, e regreſſo alla Corona in Caſo di mancamento di linea, e di heredi Maſchi ſauio, veramente, & vtiliſſimo riſpetto inſtituto, dal quale noi dobbiamo riconoſcere la riunione di molte Prouincie, e Signorie ſmembrate molto inconſideratamente dà queſta Corona già ſono ſei cento anni, che ſe li noſtri Rè della prima, e ſeconda linea ſi fuſſero auuiſati di inſcrire nell' Erettione de feudi queſta tanto neceſſaria cauſa la Fiandra, la Normandia, la Ghienna non hauerebbero ſeruito di eſca alle ſanguinoſe guerre, che li noſtri Vecchi hanno viſto frà le Caſe di Francia, Borgogna, & Inghilterra: guerre, che riduſſero quaſi li Franceſi in Camiſcia, e reſero queſto Potentiſſimo Regno Teatro di

tutti

tutti gl'orrori, di tutte le desolationi, & infelicità, che può partorire il furore delle armi.

E questo è quanto hò potuto, e saputo rappresentare alla Maestà Vostra di cui resto baciardo il Real Ginocchio.

---

# DIALOGO

## *Tra vn Teologo, & vn Historico sopra l'accennate vsurpationi.*

TEOLOGO. Dio perdoni alle penne di tanti Scrittori, che sconuolgono il Mondo con le loro inuentioni.

HISTORICO. Anzi Dio perdoni a' Teologi che con vn segno di Croce danno Prencipati à chi vogliono.

TEOL. Oh questa si ch'è bella. Mi dica vn poco chi dà, e toglie i Prencipati, se non gli Historici, quali credono con vn tiro di Penna, di poter contradire à quanti mai accordi, e giuramenti si sono

fatti.

fatti tra Prencipi : ſenza alcun riguardo di dritto humano nè di regole, ſante, diuine, e giuſte.

His. Se i Confeſſori non foſſero coſi facili à dar l'aſſolutione a' Prencipi non ſolo di quello poſſedono per vſurpatione, mà di più di quella cattiua volontà che hanno di poſſeder il bene d'altri, al ſicuro che molti ſi conteterebbono di quello ſe gli appartiene per giuſtitia.

Teol. La meno colpa è quella de' Soprani; mà per aſſoluere le colpe di tanti Auttori, quali ſcriuono coſe che non ſono mai ſtate ſognate da' Prencipi, conuerrebbe hauer la mano, con il guanto Pontificio, e per ſcancellarne gli errori farebbe di meſtieri aprir l'Anno Santo.

His. Voi altri Teologi aguzzate il zelo doue vì piace, & aprite la conſcienza doue volete.

Teol. L'eſperienza è la regola d'ogni coſa. Ripaſſiamo vn poco inſieme alcune ragioni delle ſopracennate vſurpationi. Ditemi non è vero (non parliamo del reſto) che l'Imperio da vn Secolo

colo, e mezzo in qua, è stato posseduto successiuamente da molti Imperadori dell' Augustissima Casa d'Austria? Casa tanto benemerita nell' Europa, e tanto stimata nell' Vniuerso.

His. Verissimo non vi è ch' il neghi; così lo credono Cittadini, e Forastieri, grandi, e piccioli.

Teol. Non è vero, che da tutti i Prencipi dell' Vniuerso, e Catolici, e Turchi, e Greci, e Gentili, sono stati detti Imperadori Austriaci, riconosciuti veri, e legitimi posessori dell' Imperio?

His. Nè meno queste si può negare, essendo troppo manifesta la ragione, nella mente degli Huomini.

Teol. Non è vero, che il medesimo Rè Christianissimo gli ha spedito Ambasciatori, e Ministri per riconoscerli tali, e per negotiare gli interessi istessi dell' Imperio con l'Imperadori Regnanti?

His. Così è senza dubio alcuno, e ciò si è fatto da Carlo V. sino al presente.

Teol. Di più il medesimo Rè Christianissimo, in tutte le Sedie vacanti dell' Impe-

Imperio non ha ricercato con gran premura il voto degli Elettori, per poter peruenire alla Corona Imperiale?

HIS. Certo si, nè questo fuor di ragione, hauendola detto Rè meritata così bene che gli altri.

TEOL. Non si nega ciò; ma quello che si domanda ad altri per gratia, è segno che non si possiede per dritto.

HIS. Altra cosa è il voler possedere, altro il possedere, & altro il pretendere di poter possedere.

TEOL. In tanto, tutti gli Historiografi Francesi, anzi tutti quelli che impiastrano le Stampe in Francia scriuono, & hanno sempre scritto, che l'Imperio appartiene per successione alla Francia; & io so che mentre l'Ambasciatore del Rè Christianissimo viaggiaua verso Vienna, vn' Authore Francese scriueua che l'Imperio apparteneua al Rè loro, e pure questo mandaua il suo Ambasciatore per riconoscere legitimo l'Imperadore, già che d'ogn' vno si riconosceua tale, e tale si riconosce.

HIS. Dio lo conserui lungamente, poten-

potendosi dire con ogni ragione, che da lungo tempo non si è veduto nell' Imperio vn' Imperadore dotato di costumi si santi, e ripieno d'vn zelo ardentissimo per lo beneficio comune della Christianità, e per la conseruatione della pace, e libertà della Germania.

TEOL. E pure non si sono mai visti tanti scritti, e si gran cumulo di contraditioni, trattandolo alcuni Scrittori Francesi, appunto come s'egli fosse vsurpatore, & il Rè di Francia Imperadore.

HIS. Se la Penna d'vno Scrittore hauesse l'auttorità bastante da dare Prencipati, & Imperij, sino la Republica di San Marino possederebbe Regni, e Prouincie. Diuerse volte, anzi quasi sempre gli Auttori compongono, scriuono, stampano, e publicano Scritture di Precedenze, di Vsurpationi, e di Pretentioni, senza che i Prencipi ne sappiano cosa alcuna, di doue nasce che il Mondo ne fà così poco conto, che quasi non degna di gettarui gli occhi di sopra.

TEOL. Beato il Mondo se tutti si contentassero di godere pacificamente quel tanto

tanto che possedono legitimamente, senza spendere i sudori, & il sangue per tentare l'acquisto d'vn Palmo di Terreno.

His. Il peggio è che tutti sanno che i Dritti de' Prencipi consistono ne' Cannoni, e non ne' Canoni. Nel ferro, e non nella Penna; negli Eserciti; e non nelle Scritture; nello spargimento del Sangue, e non nella profusione dell' Inchiostro; nella Poluere, e non già nell' Arena; ne' Colpi, e non ne' Conti.

Teol. Ogni vno crede di hàuer le ragioni dalla sua banda, e d'esser prouisto di buoni Dritti.

His. La prudenza sorpassa ogni altra sorte di operatione interessata; perche à dire il vero noi Siamo in vn Secolo doue non regna che il solo interesse, volendo ogni vno tirar l'acqua al suo Molino.

Teol. Non è colpa di tirar' il comune che non ha padrone, all' vso del proprio beneficio, ma torre quello degli altri, & applicare à se quello che già è in possesso d'vn legitimo Signore, in verità

rità ch' è vn delitto che quasi grida vendetta innanzi il Tribunale diuino, deuono render conto.

His. La Terra appartiene al Signore,e per ciò i Prencipi fanno *Qui poteſt capere capiat.*

Teol. Almeno dourebbono seruirsi delle ragioni temporali, senza colorire i loro fini col manto della Religione, che serue al presente solo nella mente de' Grandi, per preteſto, & apparenza.

His. L'Imperadore d'hoggi catolichiſſimo di nome, e di effetti, hà sempre vsata eſtraordinaria prudenza per mantenersi in buona corriſpondenza con i Prencipi Proteſtanti della Germania.

Teol. Queſto punto non bisogna diſcuterlo nella pretenza di persone Ecclesiaſtiche, e sagre.

His. Ben detto,& è certo che se Cesare regnante haueſſe voluto seguire i consigli de' Gesuiti, quasi tutta la Germania sarebbe à sacco, & à fuoco; mà egli hà caminato per vna altra ſtrada più benigna,più dolce,e più mite.ond' è che hà se-

ſequito guadagnare il cuori di tutti , nè mai s' à inteſo che vn' Imperadore ſi ſia mantenuto nell' affetto di tutti i popoli, coſi diuiſi di credenza.

Teol. A chi vuol ben fare non mancano mai i mezzi di metterlo in eſecutione.

His. Anzi l'eſecutione in queſti tempi doue noi ſiamo , non hà alcun mezzo che non ſia confuſo, & ambigua.

Teol. Vi è apparenza che le coſe della Germania ſiano per cambiare di faccia, e di fortuna.

His. Se i principi vagliono perderſi con la diuiſione poſſono farlo; non poſſono ad ogni modo lamentarſi della buona volontà dell' Imperadore, il quale non hà mai certato che il bene comune.

Teol. Il Cielo difenderà la ſua Santa mente, onde con l'aſſiſtenza diuina non temerà li tentatiui humani.

His. Per me credo che tutte queſte apparenze di Armi, ſi riduranno alla compoſitione d'vn Zero.

Teol. Certo è che tutti i prencipi ſareb-

ſarebbono ſanti ſe'i loro Miniſtri non gli rendeſſero Demoni.

His. Dio gratia non habbiamo al preſente ſoggetto di lamentarci de' Miniſtri cattiui, perche quaſi tutti i Prencipi, operano conforme gli ſtimoli della loro propria inclinatione.

Teol. Tuttavia i popoli non godono di queſta maniera d'operare; chiamandola ſconſigliata, e nuda.

His. Gli vni ſogliono, mancare per caminare troppo col piede di piombo, e gli altri pervolar con le penne dell'Aquila, ſino nell'Aria incognita à ſenſi humani non che agli occhi degli Huomini.

Teol. Finiamola di gratia, e rimettiamo queſti diſcorſi ad altri tempi.

His. Si perche ſarà meglio tacerſi, che cicalare.

Teol. Pure è il tempo de' cicalecci.

His. Veramente non ſi è mai veduta vna ſimile voragine di Ciurmatori.

Teol. Ciurmatori ſon quelli che ſtanno sù le Galere.

His. Le parole di chi cicaleccia in

queſti

questi tempi sono instromenti dà Comito.

Teol. Conuiene lasciar qualche libertà al popolo, e se, se gli vuota la borsa, non bisogna chiuderli la bocca, e constringerli à tacersi come poueri Pesci.

His. A proposito di Pesci, non si sa quello fa l'Olandia con la Francia?

Teol. Il Rè non dice nulla à Confessori di quello vuol fare del cumulo delle sue militie, che giornalmente si moltiplicano ; e gli Olandesi per non hauer Confessori tengono il segreto nel cuore, si che bisogna aspettar l'esito.

His. Lasciamo dunque questi intrighi à chi hà maggiore interesse.

Teol. Son Contento Adio.

*Fine del Trattato delle Vsurpationi della Corona di Francia.*

VERA

# *VERA, E SINCERA* NARRATIONE *DI*

## *Quanto è occorso nella malathia, e morte della Maestà di* FILIPPO IV, *Rè delle Spagne.*

LA Maestà di Filippo Quarto Monarca delle Spagne, hauendo sopportata per molti mesi la sua salute assai defatigata, si pose in letto li XI. Settembre dell' anno 1965. e rinuntiato dà Medici disperato di salute per esser gli sopra giunto, olrte la febre, il flusso di sangue, e non hauendo forze dà poter resistere, fù deliberato douersi ricorrere più à Medici dell' Anima, che à quelli del corpo; onde, con molta prontezza, sua Maestà si acommodò, che gli fosse portato il viatico, come seguì il Lunedi 14 detto, che

tale fù la volontà del Rè, facendola funtione in publico, essendoli stato portato il santissimo dà Monsignor Patriarca dell' Indie, che tiene il Posto di Cappellano maggiore, per li corridori del Palazzo con l'accompagnamento de Grandi, e di più persone qualificate, che in simile occorrenza, vogliono hauere luogo.

Preso che hebbe sua Maestà il viatico, e serrato il suo testamento, si arrogò della consegna di esso Don Blaseo di Loyola segretario del dispaccio vniuersale, che à tal effetto fù matricolato per publico notaro.]

Non si tralasciò l'applicatione de medicamenti corporali, dà quali parue, che la Maestà sua riceuesse qualche ombra di momentaneo meglioramento, mà sopra venendo la nuoua accessione con augumento più gagliardo fù dichiarata totalmente persa la sua salute.

Venuto il marte di verso le 22. hore d'Italia si spedì sua Maestà dà tutti con quei sentimenti più propòrtionati ad vn tal Monarca, & in primo luogo dalla regina, dall' Infanta, e dal Prencipe suo figliuolo,

figliuolo, al quale, data la beneditione, disse queste parole. Dios lo benediga y haya mai drihos de mi. Entrorono poi le Dame di Palazzo, e fecero il loro complimento più con il pianto, che con le parole.

Non mancò sua Maestà di rendere molti atti di gratitudine alli Grandi di Spagna, essortandoli alla concordia, e per non de fatigarsi nel parlare fece, che dal Padre frà Giouanni di Santa Maria Mercenario de Scalzi, fosse in voce esplicato, che la Maestà sua haueua sempre desiderato di rendersi grato alli grandi medesimi, e che se l'occorrenze ne haueuano intepidito l'intiero effetto ne sentiua dispiacere, che però gli ne dimandaua perdono: Corrisposero gl' Assistenti con ogni tenerezza, doppo di che pigliò sua Maestà l'estrema Vntione, che gli fù portata dà Monsignore Patriarca Sudetto.

Giunta la sera del Martedi, e sopragiunto nuouo eccesso di febre fù auuertito non potersi protrahere di vantaggio la vita della Maestà sua, e che poche

ho: e restauano di sua vita, riceuuto la beneditione Ponteficia dal Nuntio Apostolico Monsignor Visconti, si trattò di raccommandarli l'Anima, come seguì; e perche il tempo mancaua, e non si trouaua pronta la persona, che in tal funtione apparteneua, fù questa cominciata dall' Eminentissimo Signor Cardinale Colonna, e proseguita, e terminata poi dà chi era suo offitio.

Entrò sua Maestà in Agonia, per poche hore, hauendo sempre in bocca, in tempo che poteua sciogliere la fauella, queste parole. *Delicta iuuentutis mea, & ignorantias meas ne memineris Domine,* e quando non poteua più sciogliere la Lingua, con atto di vn vero pentimento, con vn Crocefisso in mano, fece sempre motiui esemplari, e Christianamente rese finalmente l'Anima al suo Creatore il Monarca delle Spagne Filippo Quarto, li 17. di Settembre al fare dell' Alba à hore 11. e mezza d'Italia, di età d'anni 60 mesi cinque, e giorni noue, hauendo regnato 44. anni, 6. mesi, e giorni noue: Subbito spirato il Rè uscì fuori il tenente

del-

della Guardia Alemanna, & entrato in sala, doue era la Guardia diede tre colpi in terra con la Canna d'India, e disse ad alta voce. Acadan las Guarrias al quarto de Carlo Secondo, nostro Rey (essendo questo il nome del Prencipe figliuolo di sua Maestà) que à qui no ai mas que hazer; fù il suderto tenente vbidito prontamente, e restò il quarto del nostro Rè serrato, & in tanto aggiustato, & imbalsamato il corpo, come si suol fare in simili casi, & essendo stato aperto si trouò nelle reni della Maestà sua vna pietra attaccata alli rognoni grossa come un oua, onde si argomentò, che la sua frequenza d'orinare, & il suo andar vacilante, e curuo, procedeua dà questo impedimento.

Comparuero in Palazzo verso le 14. hore d'Italia il Presidente di Castiglia, il Conte di Castriglio, il Duca di Medina Las Torres, il Conte della Pueblas Monte Albano, che è Maggiordomo più anziano, e Don Blaseo di Loyola Segretario Vniuersale, e dimandato, dalli sopradetti alla Regina d'aprire il Testamento del

morto Rè, & ottenutane da sua Maestà la licenza, si portorono al quanto del Defonto Rè, doue alla presenza de medesimi testimonij, che furono il Conte di Castriglio, il Presidente di Castiglia, il Duca di Medina Las Torres, il Duca d'Alua, il Marchese di Velana, il Vice Cancelliere d'Aragona, il Conte della Pueblas Monte Albano, il Confessore di sua Maestà, & molti altri Grandi, fù aperto, e letto il sudetto Testamento da Don Blaseo di Loyola, essendo detto Testamento longhissimo, cioè di 35. fogli, quello che sin hora si sà è, che sua Maestà hà lasciata la Regina Tutrice, & Curatrice del Rè suo figliuolo in ogni altro modo più autoreuole, e regente del Regno.

Li Gouernatori, che altri dicono Consultori della Regina, sono il sopranominato Presidente di Castiglia, Arciuescouo di Toledo, l'Inquisitore Generale, che è il Cardinal d'Aragona, il Vice Cancelliere d'Aragona, con specificatione *qui . . . : pro tempore*. In oltre furono dechiarati nel medesimo Testamen-

to

to il Marcheſe d'Aythona, & il Conte di Pignoranda per Gouernatori, altri dicono Conſultori del Regno; Il primo per la parte de Grandi; Il ſecondo per la parte del Conſiglio di Stato; Riſolutione veramente Regia, & in tutto, e per tutto accettata, & intieramente applaudita.

Il Venerdi 28. del detto meſe fù eſposto il Cadauero nella gran ſala adornata in queſta forma cioè.

Era detta ſala apparata di vna ricca tappezzaria della Corona de panni d'Arazzi detta la guerra di Tuneſi, haueua detta ſala in proportione di ſtanza vn ſteccato, entro del quale vi erano ſopra Torcieri d'argento con quantità di Torcie, che ſi ergeuano, alli lati di detta Sala vi erano ſei Altari, doue furono celebrate le meſſe. Si vedeua nelle parti ſuperiori ſopra trè gradini coperti di vn ſtrado di Broccato d'oro vna lettiera di buona grandezza tutta d'argento, con il ſuo Cortinaggio, e Cielo di broccato ricchiſſimo con ſuoi matarazzi di Velluto Cremeſino coperti d'vn copertone di

broccato sopra del quale si vedeua vna Cassa parimente coperta di broccato con suoi chiodi, e maniglie d'argento dorato, che veniua adornata, nella parte superiore di due Cassini, sopra quali in vno vi era la Corona Reale, non punto differente dall' Imperiale, e questa assai ricca; & vn Scettro di molto prezzo, si per esser di oro massiccio, come per i Diamanti, e pietre pretiose, che l'arricchiano. Il lettò poi era notabilitato da vn superbilissimo Baldacchino con le Armi del Rè.

La medesima Cassa col Cadauero fù serrata sino al cominciare della Messa grande, che fù con ogni solennità cantata dà Monsignor Patriarca dell' Indie sopradetto in vn Altare, che fù eretto à piedi del letto, doue stata la detta Cassa alla quale assisterono, oltre il numeroso popolo, gl' infrascritti Grandi di Spagna, e Signori ne loro ordini, cioè il Duca dell' Infantado, il Duca di Montalto, il Duca d'Alua, il Duca di Con dona, il Duca di Medina Las Torres, il Contestabile, il Duca di Terra nuoua, il

il Conte di Medeglino, il Marchese di Monte Iam, il Conte di Tadelisa, il Duca d'Albrandas, il Marchese d'Aythona, il Marchese di Tagnosa, il Conte di Fuercalide, il Conte di Tarapesi, & il Conte di Monte Rey.

Al Cominciar della Messa fù dal Signor Conte della Pueblas Mont' Albano aperta la Cassa, che era serrata à chiaue, dentro della quale si vidde il Cadauero del Rè vestito di panno plateado con ricchissimo riccamo d'argento con sua Spada, e Cappello del medesimo colore del vestito, con calzette d'Inghilterra di color di Perla, e scarpe di Camoscio negro, mà prima dell' apertura della Cassa furono leuati li doi cossini, & vna delle Guardie della Castiglia, come delle più antiche del Regno, prese la Corona, & vn altra Guardia lo Scettro. L'altre Guardie faceuano corona al Cadauero, che teneua nelle mani vna Croce d'Oro smaltata negra di mediocre grandezza, in mezzo della quale staua incastrato il Legno della Santissima Croce, haueua in oltre il manto Reale, perche per il ricco

riccamo d'argento, & oro ſi poteua ben diſcernere, & il veſtito, col quale fù eſpoſto diceſi foſſe il medeſimo, col quale il Rè ſposò la preſente Regina.

Conforme l'vſo reſtò il corpo eſpoſto nella detta Sala in publico due giorni continui, con il concorſo d'infinito Popolo, che inceſſantemente compariua à Palazzo, non reſtando la natione Spagnuola di comprobare con gl'atti anco eſteriori la finezza dell'affetto verſo il ſuo Rè; ſi viddero anco dalle Religioni eſſercitare gl'atti di vna pietà diuota, e ſingolare eſſendo tutti concorſi nella Sala à tributare l'oſſequio, e la deuotione, tutta in buon ordine, e proceſſionalmente, dicendo ogni Prelato di eſſe il reſponſorio, & aſpergendo il Cadauero con acqua benedetta.

Giunta la ſera di Sabbatto, & intimato l'accompagnamento del corpo per due hore di notte all'Eſcuriale, doue con ogni ſuperba pompa ſi vidde epilogata la magnificenza de i Rè Cattolici, e doue ſi dà ſepoltura alli Rè, e Regine di Spagna.

Segui

Segui il conuoglio in questa forma.

Alle tre hore di notte d'Italia in circa, essendo concorso infinitissimo Popolo al Palazzo, con vna innumerabile quantità di Carrozze si vidde vscire' dalla porta, che chiamano della priora, la Croce, che era il principio della funesta condotta del Cadauero. Poi seguiuano le Religioni diuise in buon ordine, andando li Religiosi à cauallo con Torcie accese in mano al numero di 12. per ciascheduna delle Carmelitane Scalze, che sono le quattro mendicanti, con la diuisione à ciascheduna di esse le seruitori della Casa Reale, che parimente portauano Torcie accese in mano.

Seguiuano poi li Gentilhuomini della bocca, & altri Offitiali, & famigliari di Palazzo con la Nobiltà Framischiata; Veniua poi il Cadauero portato sopra stanghe di lettighe nella medesima Cassa, con quattro muli bardati di broccato d'argento fino à terra; Nel mezzo delle stanghe era la detta Cassa del Cadauero chiusa, e coperta d'vn colore di broc-

cato d'oro ; Stauano alle quattro parti delle ſtanghe quattro gran Lanternoni di Criſtallo, ſembrano queſte quattro Guglie con la ſua Torcia dentro, che illuminauano baſteuolmente la Caſſa del Rè, e rendeuano vna lugubre, e pietoſa Maeſtà. Era la Caſſa circondata dalle Guardie della Caſtiglia à cauallo, numeroſe di 150. Veſtiti di vn lutto nobile con le ſue piſtole ali' Aricone, e Lancie con le banderole à fiocchi negri, con li Trombetti, che ſonauano la ſordina.

Doppo il Corpo del Rè ſeguiua Monſignor Patriarca dell' Indie à Cauallo inſieme col Conte della Pueblas Mont-Albano, e chiudeuano il Conuoglio li grandi veſtiti di vn lunghiſſimo lutto con le loro famiglie à cauallo. All' incontro nell' vſcire del Corpo del Rè ſi ſentirono ſtrida, e gemiti de popolari confuſamente, che ben diedero certezza dell' affetto, col quale queſta Natione hà ſentita così gran perdita.

Il Teſtamento poi ſi hauerà trà le coſe più importanti. Ciò che ſi è ſin hora potuto penetrare è, che ſei grandi habbino

il

il voto consultiuo, e la Regina il decisiuo. Che ad essa spetti di riempire i luoghi che sono *non quo ad personam, sed quo ad officium.* Vacaua il luogo dell' Arciuescouato di Toledo per la morte vltimamente seguita del Cardlnal Sandouale, e non si sà ancora à chi sia destinato questo honore. Successor del Regno è chiamato il figlio Carlo secondo di questo nome, quale, mancando senza figli viene sostituito il Duca di Sauoia,

Il Duca di Medina Las Torres, che si credeua Priuato è stato escluso con marauiglia di tutti; onde subito morto il Rè partì di Palazzo, doue habitaua, e ritirossi alla sua habitatione. Qui resta però con la Residenza d'Italia, & il Generalato de Porti.

In Morte

# In Morte di FILIPPO IV, Rè delle Spagne.

## SONETTO.

*Hor; che d'infausto annuntio il Ciel rimbomba*
*Tago non più versar gl' Ori fecondi,*
*Mà di messe Gramaglie il volto ascondi,*
*Col Nilo, e corri à riuerir la Tomba.*
*Già volò al Ciel fatta immortal Colomba*
*L'Aquila d'Austria, che calcò due Mondi,*
*Morte intrecciati il Crin con lauree frondi*
*Fama sospendi all' Vrna sua la Tromba.*
*Cadde il sol, c' hebbe l'orto in Occidente,*
*Spezzate i Scettri à fabricar la Pira*
*Vedoui Regni al Vostro Rè giacente.*
*Tù ancor fortuna, il fatto suo sospira,*
*E, per segno di duol nel rogho ardente,*
*Gettiam tu la tua Rota, io la mia lira.*

PARA-

# PARAPHRASIS.

*Dum tonat infausto Cælum Clamore superbus*
*Non eat illustri Colluuione Tagus*
*Squalleat, ac atro vultu venerantibus vndis*
*Ad tumulum, Nilo concomitante fluat*
*Austriaca ad superos Aquila, imperiosa duobus*
*Orbibus, Eterna hinc facta Columba volat*
*Cinge Comas lauro victrix lyb.tina, tuámque*
*Pendentem à tumulo fama relinque tubam,*
*Ortus in occasu sol occidit; Orba iacenti*
*Septris infractis sternite Regna Pyram,*
*Tu quoque tu regis factum, fortuna doleto,*
*Tuquè Rotam flammis demus, & ipse lyram*
*Ardeat illa tui Signum, fortuna doloris,*
*Index ista mei questus in igne flagret.*

RELA-

# RELATIONE

## *Summaria del Cattolico Ré Filippo Secondo Rè di Spagna.*

FIlippo Secondo d'Austria Rè di Spagna nacque di Carlo Quinto Imperatore, e d'Isabella figliola di Emanuele Rè di Portogallo l'anno del Signore 1527. nel mese di Maggio, è Rè molto Potente e saggio in ogni attione quanto altro, cha ne sia stato; vuole esso intendere tutti i negotij importanti, dal che nasce, che tardi molte volte spedisce l'esecutioni; nel dare audienza è humano è benigno e breue nel rispondere, scriue e fatica di sua mano e si scopre difficilmente il suo pensiero intrinseco à chi tratta seco, e con la sua real saldezza vsa dissimulare quando bisogna, ne crede volentieri cose, che si gli dicono contro alcuno della sua Corte, ò altri, mà prima si vuol molto ben informare, nel donare e liberalissimo

ſimo,nel perdonare Clemente, e aſſai più volentieri perdona che caſtiga compiacendoſi più de i ſeruitij riceuuti, quali premia largamente, che non ſi riſente de commeſſi errori; talche ſi fà obedire per amore più che timore, Il ché à Miniſtri ſuoi apporta ſouuerchia confidanza & nuoce alle coſe d'importanza, le quali chi ben l'eſſeguiſce fan degno di premio, & all' incontro di punitione: fauoriſce qneſto Prencipe e porta auanti l'huomini di valore e di lettere, & tutto che egli non ſia dotto pure hà la cognitione di molte ſcienze, e dell' Hiſtorie, & oltre il proprio Idioma intende la lingua Latina, Italiana, e Borgognona, è ſtato alle guerre di Borgogna, e Piccardia nella preſa di S. Quintino e ſi è fatto conoſcer per valoroſo guerriero & Prencipe; mà poiche paſsò in Spagna impedito dà grandi affàri non hà potuto vſcirne, e col ſuo marauiglioſo giuditio hà ottenuto Vittorie honorate contro i Mori, e Turchi, per Mare e per terra, diceſi di lui al contrario del Padre, il quale haueua ſempre la mira à noui acquiſti, deſidera

molto

molto di mantenere il proprio che acquistare l'altrui, talche li suoi Ministri per farsi gli grati gli propongono più tosto la difesa delle sue propositione è stati che l'acquisto di noui Regni, etiamdio presentandosi gli l'occasioni. Ascolta ogni giorno la Messa, e riceue piaceuolmente memoriali trà via, i quali poi legge e si fà leggere quando è ritornato; rende testimonio del Religioso animo suo il famoso tempio di San Lorenzo detto il Reale che è nell' E scuriale quale hà fatti edificare con vna infinita spesa, ama sommamente la Religione e la quiete della Republica Christiana, & è acerrimo difensore della santa Sede, nella quale nobilissima parte imita il Padre, il quale tutto il tempo della vita sua si mostrò deuoto, & protettore della Santa Chiesa Cattolica, & alla fine sprezzando tutte le grandezze terrene rinuntiò à Ferdinando suo fratello l'Imperio, & al detto Filippo tutti i suoi Stati, ritirandosi à vita priuata in vn Monasterio dell' Ordine di San Girolamo detto vista. E il detto Rè di mediocre statura, robusto di corpo,

bello

bello e gratioſo di aſpetto e di gagliarda compleſſione, parco nel mangiare e dopò la morte di Carlo ſuo primogenito, che hebbe con Iſabella di Portogallo ſua prima Moglie, non mangia in publico come ſoleua, ne ſi fà ſeruire da Caualieri della bocca, come prima, mà ſolamente ſi contenta che lo ſeruono ritiratamente quelli della Camera; onde pare che meni vita ſolitaria dilettandoſi più de Boſchi, e di vedere ſcritture de Negotij, che di altri piaceri e ſpaſſi; pure gli piace, che i Caualieri della ſua Corte ſi eſercitano in eſercitij honeſti, e conuenienti per tenerli deſti, e ſolleciti all' occaſioni di guerre, ò altro che poteſſe naſcere.

Poſſiede queſto gran Rè per ſucceſſióne della Regina Giouanna figliola del Rè Ferdinando Cattolico & Donna Iſabella ſua biſauola Materna i Regni di Spagna; Maiorica, Minorica & Iliſa; il Regno di Napoli con le Vicine Iſole la Sardegna, la Sicilia, con Lipari medeſimamente Iſola e la parte del mondo nuou[illegible], che ſi dice l'Indie Noue, e per

via

via paterna il Contado di Borgogna con quattro Ducee, tre signorie, e suoi Contadi della Fiandra, che tutti insieme sono chiamati li paesi Bassi di Alemagna. Il Ducato di Milano in Lombardia. Nella Toscana alcuni luoghi. In Africa possiede Orano, Mustiche, Ville, il Pagnone & altri luoghi; di più per gratie e concessioni de i passati pontefici hà nella maggior parte de suoi Regni la nominatione de Vescouati, Abbadie e prioratì, & altri beneficij, che ascendono à grandissima somma; però si può dire che questo Rè accede non solo di grandezza di stato; mà anco di commodità di poter dare, e premiare che li piace senza scomodo suo tutti gli altri prencipi Christiani.

Le Quattro Ducee in Fiandra cioè Brabantia, Gheldria Lucemburgh, e Limburgh, & i sei Contadi, cioè Fiandra, Emnaù, Artois; Namur, la Contea di Borgogna, e le 3. Signorie Frisia, Vrsich, & Malines, sono congiunte, e circondano da 800. milia. Hanno questi stati cento e quaranta terre distinti in 3. ordini le

picco-

piccole hanno dà 300. ſino à 2000. fuochi per vna ; le grandi dà 3000. ſino à 5000. e le maggiori dà 6000. ſino à 25000. in queſte Terre diceſi che ſia grandiſſimo freddo con pochiſſime legna, grandiſſima Sete con poco vino, e grandiſſime ſpeſe con poco guadagno. Anuerſa per li grandiſſimi traffichi ſuoi e la maggiore piazza di Chriſtianità e forſi del mondo, ſi dice che ogni anno ſi contrattino in eſſa quattro milioni d'oro in diuerſe Mercantie rimeſſe e Cambij. Veſtono beniſſimo e mangiano parcamente cucinano ſolamente vna volta la ſettimana in Louania, Metropoli, della Barbanza è vno ſtudio di moltiſſimi ſcolari, mà pochi valenti Dottori. Tornay, Hant, & Anuerſa, Cambray, e Lucemburgh, ſono luoghi molto forti, e le altre ſono quaſi tutte deboli; ſono in queſti ſtati di Fiandra cinque Veſcouati e molte Abbadie ricchiſſime di dodeci mila ſcudi, e più l'vna di entrata, talche i beni Eccleſiaſtici fruttano in tutto quattro cento mila ſcudi: de Prencipi ven'è vno ſolo, che è quello di Oranges con rendita di Ot-

tanta mila ſcudi il quale hoggi ſi troua ribello del ſuo Rè , di più i Duchi di Araſcot , & il Prencipe di Spinois, il Marcheſe di Berges , & il Conte di Agamont con altri Signori, e Conti, che hanno in tutto la rendita di quattro cento mila ſcudi l'anno, e ſoleuano eſſere fideliſſimi al loro Prencipe innanzi la guerra ſpreſente cagionata dalla morte del Conte di Agamont e per la Decima, che contro il ſolito del Paeſe è ſtata impoſta, il Contado di Borgogna è lungo nonanta milia e largo ſeſſanta confina con Francia, e con Suizzeri , la Metropoli e Rolam , la più ricca e Mercantile , è Biſanſone.

Lo ſtato di Milano circonda miglia docento e cinquanta & e molto abondante di ogni coſa : le fortezze di queſto ſtato ſono Milano, Pauia , Cremona, Pizzighettone , doue ſi é tenuto prigione il Rè Franceſco Primo , & Nouara ; la Città di Milano circonda milia ſette; hà tutto queſto ſtato ſette Veſcouati , il Clero vi è grande con rendità in tutto di quattro cento mila ſcudi. I Prencipali

cipali di Milano ſono i Viſconti , che hanno d' entrata dà 50. mila ſcudi in più teſte. I Boromei che hanno dà quaranta mila e molto più ne hauerebbero, ſe Dio non haueſſe indotto l'animo del Cardinal Boromeo di hauer di caro d'illuſtrarla più toſto con i meriti , che con l'Entrate, le quali hà in gran ſomma rinuntiate come al Mondo è noto auanti la ſua morte, le quali due famiglie, ſempre ſono ſtati capi della fattione Gibellina come i Triuultij, capi della fattione Guelfa , che pur hanno di entrata quaranta mila ſcudi & in loro è la prima richezza, quanto ad vn ſolo che è il Marcheſe di Vigeuano. I Signori ſono di animo pronto verſo il Rè Cattolico; mà la plebe è amica per lo più delle Nouità, con parere ad alcuni di eſſere tal volta aggrauati ſi riſuegliano i deſiderij de paſſati gouerni; pure il Rè mantiene quieto quello Stato con la grande autorità, che prudentemente hà conceſſo al Senato Milaneſe con gran ſodisfattione di tutti i ſoldati.

La Spagna principal capo delli Stati

Materni

Materni di questo Rè è lunga 800. Larga 900. e circonda 2000. miglia per l'altissimi Monti Pirenei, confina con Francia per lo stretto di Gibilterra con l' Africa, e viene bagnata dai Mari Mediterraneo & Oceano è posta la Spagna in Regione calda; Onde in molte parti di essa non si può lungamente conseruare il frumento più di vn anno. Vi sono nelle Miniere di ferro piombo argento & oro, del quale nella Galitia arandosi la terra si sogliono trouare granelli d'oro, nè si troua altroue oro & argento di tanta bontà come nella Spagna, Abonda anco di Biade, di Vino, d'Olio, Seta, lane finissime, di Pascoli di Bestiami, Caualli, e d'ogni altra cosa all' vso humano necessaria; sono di natura gli Spagnoli secreti e dissimulatori, graui nell' andare, superbi, ambitiosi, ceremoniosi nel parlare, rispettosi nel conuersare e di acuto intelletto nel rispondere e nel discorrere; Escono dalla Spagna molti Soldati buoni quanto d'altra parte del Mondo, mà bisogna che siano ben guidati de buon capo. Contiene la Spagna

molti

molti Regni gouernati per Miniſtri ſupremi dependenti del Rè ſolo, poſſono eſſere in Spagna con tutto che non ſia frequentemente habitata trè milioni di anime. I Regni di Caſtiglia, di Leone d' Andaluſia, di Aſturia, e di Biſcaglia ſono gouernati dell' iſteſſo Rè congiuntamente eſſendo tutti della Corona di Caſtiglia. Di tutti queſti ſopra nominati Regni trè ſono che vanno ſotto il titolo di vna Corona, cioè Catalogna, Valenzá, & Aragona, quali ſono gouernati più toſto in modo de Republiche, che di Regni ſoggetti; perche per ordinario non danno altro al Rè, che 60. mila Scudi ogni trè anni, quando ſua Maeſtà viene à tener corte à Mouzon, che è in mezzo di tutti trè i Regni per la geloſia, che tiene di loro eſſendo alli confini di Francia. Con la Borgogna era conneſſo il Contado del Roſſiglione, e di Centanea doue ſono le principali fortezze Salſa e Perpignano che ſtanno alle frontiere di Linguadoca, e di Francia Citta principali della Spagna, ſono Siuiglia, Burgos e Salamanca, doue è lo ſtudio; Villa no-

 tabile

tabile è Vagliadolid, e Madrid doue dimora il Rè. Il miglior Porto di tutta la Spagna è quello di Cartagena; Nel'Oceano il Porto di S. Lucar Bramede; di doue si parte la flotta per l'Indie, & in Galitia il Porto della Corugna, che è capacissimo e sicurissimo: gli altri non sono di tanta importanza, le Spiaggie della Spagna sono pericolosissime, & tali che non si può assicurare armata Reale. Col Regno di Aragona sono annesse le Isole di Maiorica è di Minorica; La Maiorica circonda 120. doue è vna Nobile Città pur detta Maiorica piena di belli edificij, & habitata di molte Case Nobili, per il resto dell' Isola non vi è Città alcuna; mà forsi cinquanta Ville abondanti di grano e di ogni sorte di bestiame; minorica è molto più piccola e non hà in se cosa notabile, è Niza Isola, che dà il Sale à tutta la Spagna; Oltre alle dette fortezze è difesa la Spagna dalla sterilità del Paese; Per il che onde mediocre non che grande esercito, che venisse ad assaltarla si morirebbe di fame sono però in lui alcuni Luoghi per Mare poco guardati per

doue

doue per opera del Conto Don Giuliano vi internò i mori, quali insignoritisi del Paese lo possederono, 600. anni. Sono nella Spagna Sette Arciuescouati, delle quali il maggiore è quello di Toledo che frutta cento e cinquanta mila scudi; quaranta Vescouati, molte Abbatie e trè principali ordini di Caualieri, le quali tutte Religioni, & Ordini hanno d' entrata vn Milione, e ducento mila scudi: sono tutti i Prelati di Spagna molto riueriti, & honorati da Popoli, essendo quella Natione molto ossequiosa, e zelante del culto della Religione; per il che si mantiene in grandezza e felicità quanto altra Natione. Sono in quel Regno molte famiglie Nobilissime; La Gusinana donde vscì San Domenico, la Toleda, la Borgia la Ribera, la Cucua, la Portocarrera, quella di Zuniga, quella di Pachechi, di Velasco di Enriquez, la Mendozza più numerosa di Caualieri di tutte le altre, e di molte di queste famiglie e di altre ancora Nobilissime ne vengono 96. Signori titolati cioè dodeci Duchi 41. Marchesi e 43. Conti de quali il

 con-

contestabile hà d' entrata cento mila scudi. Il Duca di Medina Sidonia ottanta mila. Il Duca di Fantargo e quello di Alburchech. 46. gli altri hanno per vno 30. mila, egli altri da cinque mila sino ad otto mila: frà Conti quello di Beneuento hà quaranta cinque mila scudi, gli altri da 5. insino a 20. Scudi, de quali Signori molti sono antichi e di gran Stato e riputatione, che sono detti i Grandi di Spagna che alle volte in certe giornate notabili mostrano gran splendore, e preeminenza, mà si ritirano poi à loro stati à viuere parcamente per rifarsi dalle spese fatte; Questi Signori sono molto vniti trà di loro nelle cose, che importano alla libertà della Spagna, & all' honore loro, talche non comportano che si ponghi grauezza à Popoli ne che essi siano maltrattati di alcuno che fosse in tutto quel Regno per vna picciola Gabella, che volse imporre il Rè; & hauendo Carlo V. in vn gioco che si faceua in Spagna in Campagna doue egli era con l' Imperatrice e tutta la sua Corte mandato prigione il Duca dell' Infantado tutti li Si-

li Signori della Corte lasciorno l'Imperatore per accompagnare alla prigione quel Duca; Però il Rè cerca sempre di mantenerli e souuenirli spesso, e seruirsi di loro nei principali gouerni de suoi Stati; Il che gli e tanto riuscito bene che hora dispone della Spagna ad arbitrio suo, dalche si può scorgere quanto possa con Nobili più la beneficenza, che il rigore: per si fatta maniera si mantengono quelle Prouincie quiete facendoui continua Residenza il Rè, hauendo poco innanzi con molta sua lode per mezzo dell' Altezza del Signore D. Giouanni d'Austria suo fratello mandato Capitano Generale in quella giornata, accomodate le seditioni de Mori in Granata, che erano per partorire gran male se hauessero hauuto capo principale, e non si fosse soccorso à tempo opportuno. La grandezza de Signori di Spagna non consiste nelle possessioni di molte terre ò Città; perchè in generale ne hanno pochissime, e nella maggiore parte senza il misto, ò mero Imperio come hanno per lo più i Baroni del Regno di Napoli, mà nelle molte entrate, le

quali escono di miniere diuerse da herbaggi da Territorij, da Grani da Pescharie, e simili altre cose.

Il Regno di Napoli circonda 1334. miglia & è largo 400. e poco più cominciando à misurare dal fiume di Terracina, e del nascimento del Garigliano sino à Santa Maria de Leuca vltimo Promontorio di Otranto.

Della larghezza non si può dare certa misura; però che in qualche parte si allarga molto & in alcuna si stringe tanto che dà certe parti dell' Appennino si vedono dui Mari, Tirreno, e Ionio distante non più di 18. confina il Regno per la parte di Terra solamente con la Chiesa doue non ci sono molte fortezze per esser quella frontiera forte per natura; il che bene esperimentò il Duca di Ghisa, quale con grosso esercito non puotè penetrare il Regno per quella parte tanto fastidio li diede Ciuitella picciola fortezza, e nuoua, benche questo si possa attribuire più alla fedeltà del Regno di Napoli tanto contenta della corona di Spagna, che lo possiede; mà ne i luoghi

ghi Marittimi esposti à pericolo di Armate, de qua buona parte ancora rimane sicura per essere rari i porti, e le Spiaggie molte spesse, sono molte fortezze. Taranto, Brindisi, Monopoli, Trani, Gallipoli, Barletta, & altri, ne quali si tengono presidij grossi. E riputato quel Regno, & è veramente fertilissimo, e copioso di tutte quelle cose, che non solo sono necessarie al viuere; mà ancora all' ornamento di ogni delitiosa patria talchè si può dire, che non hà bisogno di parte alcuna del Mondo, e che molte parti del mondo hanno bisogno di lui; perche hà grandissima quantità di grani, di vini, di oglio, di seta, di lane, e di bestiami delle quali per l'estrattioni sempre il Rè suole hauere dà quattrocento mila scudi, dalchè si può stimare quanti millioni possino entrare à venditori; poiche si paga tanto nella Gabella. Vi sono frà Città e Castelli luoghi, villaggi e Terre che, tutte si habitano dà 1700. Anime in circa.

Per l'vltima descrittione si trouarono nel Regno doi milioni e 500. mila ani-

me. Vi ſono 20. Arciueſcouati e più di 100 Veſcouati deboliſſime di entrate per eſſere in tanto numero à 24. de quali il Rè hà la preſentatione; vi ſono anco molti Signori Titolari, cioè dodeci Prencipi con di 22. ſino à 20. mila ſcudi arriuando à queſta ſomma il Prencipe di Biſignano; 24. Duchi con rendita di otto ſino à 30. mila ſcudi, che è quanto poſſo dire à Voſtra Serenità.

COMPEN-

# COMPENDIO

## *DELLI*

*Casi più degni, e memorandi occorsi nelli Ponteficati da Gregorio XIII. Sino à Clemente X.*

### *GREGORIO XIII.*

IL Palazzo di monte Cauallo fù principiato dà Gregorio XIII. sommo Pontefice nel Giardino dell' Esti, e vi andò ad habitare; fece li granari per l'abbondanza nelle terme Diocletiane.

Fiorì la compagnia di Giesuiti eretta dà San Ignatio Loyola Spagnuolo. Nel tempo di Paolo 3.1540. fecero il Nouitiato nel Quirinale, doue sono le Chiese di San Andrea, e vitale. Ampliorono la Chiesa del Giesù nella Piazza dell' Altieri. Il Papa gli fece il Collegio Romano contro la volontà del Cardinal Sal-

uiati, perche gli accecaua il ſuo Palazzo. Cercorno, ſotto ſpecie di Charità leuar la Chieſa di San Paolo nella via d' Hoſtia alli Monaſchi Benedettini, la quale era mal offitiata , & andauano ogni mattina in molte coppie à dirci Meſſa, & ottenere Breue dal Papa , che ſe leuauano il ſantiſſimo proceſſionalmente dà detta Chieſa , foſſe la loro, mà, eſſendo Protettore il Cardinal Sforza, auuisò li Benedettini, e la mattina deſtinata furono riceuuti dà detti Monaci con minacciarli di baſtone, detti Padri còn il loro buon eſſempio riſuegliorono quaſi tutte le Religioni ad officiar bene le loro Chieſe , che prima erano officiate malamente.

In detto Ponteficato li Signori Gabrielli d'Agubbio fecero il bel palazzo in ſtrada Paolina, & era il loco deſerto, e ſotto il palazzo le botteghe chiuſe con muro à ſecco, con inſcrittione che preſto verrebbe tempo, che preſto ſi aprirebbono, come fù.

In detto Ponteficato li frati di San Franceſco di Paola, tanto calabreſi come

me d'altre nationi, che ſtauano nella Chieſa della Trinità de Monti con li frati Franceſi, vennero à riſſa, e li Franceſi li cauorno tutti fuora, e ſi ricouerono nella Chieſa di San Andrea delle fratte, la quale, in quei tempi, era in loco dis-habitato trà Horti cinti di fratte, che li fù conceſſa dal Papa; l'ampliorono gli fecero il conuento, prencipiorono vna bella Chieſa, e quelle Strade ſi ſono habitate, e fattoui de belliſſimi Palazzi, Caſe, e Chieſe. Il Papa in quel tempo aperſe la ſtrada dà San Giouanni à Santa Maria maggiore.

Ceſare Caetano per delitti grauiſſimi ſi coſtituì in Caſtel San Angelo, ſotto parola di Giacomo bon compagno, che non ſaria ſtato fatto morire, data à diuerſi Baroni Romani, e tra 'gl' altri al Signor Proſpero Colonna, mà mentre ſi vedeua la cauſa, detto Gaetano volſe ſcalare il Caſtello con vna ſcala di ſeta, faceua prima ſcendere il Pappio, che ſi impicciò in detta ſcala, e fù ſcoperto dalla Ronda; al Gaetano fù tagliata la Teſta, & il Paggio, e la ſentinella conſ-

centienti furono ſtrozzati, & appiccati per li piedi alli merli del Caſtello. Doppo la morte del Papa venne proſpero Colonna con cinquecento huomini, e ſi fermò à Torre nuoua, e voleua entrare in Roma, e vendicarſi contro il Boncompagno, come mancator di Parola. Il Cardinal Marc Antonio ſuo Zio, che pareggiaua con li Cardinal Medici, Eſte, Gonzaga, & altri Prencipi, l'andò à trouare con tutti li ſopradetti, quali lo fecero capace, che il Gaetano era ſtato giuſtitiato per il ſcalamento del Caſtello, e non per li delitti, per li quali in eſſo ſi era coſtituito.

Ci era vn Romito chiamato, fatte bene per voi, quale era tenuto per ſanto, & in tal credito appreſſo il Papa, Cardinali, & altri Prencipi, che tutto quello che gli dimandaua non gli negauano niente, e di quello ricauaua ſe ne ſeruiua in maritar pouere Zitelle pericoloſe, ne trouò vna che gli piacque ſe la preſe per moglie, e perſe tutto il credito; andaua poi per Roma con vn paro di Bilancie attacate ad vn baſtone, ſopra il quale era

vna

vna Teſta di morto, dicendo non hauer peſato bene; gli fù perciò cauata vna canzone, ché diceua ſtate attenti, e riderete, poi quando ſaperete, che hà preſo moglie fatte bene per voi: poi andò alle Guerra d'Vngaria con Gio: Franceſco Aldobrandini, doue con vn crocefiſſo in mano, faceua animo à ſoldati nella Battaglia.

In questo tempo prencipiò la Religione de frati bonfratelli, quali andaua la ſera per Roma con vn campanello ſonando, dicendo fatte bene fratelli, e fecero l'Hoſpedale nell' Iſola.

Il Cardinal Aluigi Cornaro camerlengo fece venire li primi Sellari in Roma, e li faceua coltiuare nel ſuo Giardino, & per regalo grande ne mandaua qualche paro al Papa, & vno à cardinali, e Prencipi.

1577.

Fù veduta vna gran cometa quaſi per tutta Europa, ſi vide in Aria di notte vn globbo di fuoco, principiò alla Porta del Popolo, e ſi conduſſe ſopra caſtel San Angelo.

Se-

Seguitauan le riuolutioni della Fiandra, verificandosi quello disse l'Imperatore Massimiliano, che del 1568. caualcando vicino il Danubbio gli fù data nuoua, che il Duca d'Alua haueua fatto tagliar la testa al Prencipe d'Agamont, & ad altri Signori Fiammenghi, il che inteso disse alli suoi Baroni; quant' acqua corre per questo fiume non sarà bastante a lauare il sangue, che si spargerà in Fiandra per la morte di questi signori; e fù pur troppò Profeta, perche già sono 80. anni, che si Guerreggia con mortalità grandissima di gente, e destruttione de lochi, e quel che è peggio con perdita della Religione Cattolica quasi di tutti; chiamorno prima per loro Signore l'Arciduca Mattia, e poi lo rifiutorno, perche l'Imperatore suo fratello non li volse dare aiuto. Di poi chiamorno Francesco Vallois fratello del Rè di Francia, quale vi andò con grosso essercito, lo accettarono per loro signore; insospetitisi poi lo discacciorno ancor esso del 1580. e dichiarorno ribelle il Rè Filippo lor Signore.

Il Rè

1578.

Il Rè Sebastiano di Portogallo passò in Africa con grosso essercito contro il Rè di Fessa, doue restò rotto tutto il suo essercito, nel cui conflitto restò morto il Rè di Fessà Abdelmelech. Dell'essercito del Rè Sebastiano, per benefitio della notte, se ne saluorono solamente circa 1500. 12000. ne restorno morti in campagna, e 14. mila ne rimasero priggioni. Don Antonio del sangue reale, per bebeneficio di vn moro, si saluò in Tanger Città d'Africa posseduta dà Portoghesi. Dicono vi morisse il Rè Sebastiano. Del 1601. comparse vno che haueua tutti li segni del sudetto Rè Sebastiano, quale haueua sei dita per mano, e per piede, questo francamente diceua esser il Rè. Capitò à Firenza, il gran Duca lo mandò à Napoli, doue allora era Vice Rè il Duca d'Alua, e non se ne seppe più nuoua.

Molti Nobili Fiorentini congiurorono contro il Gran Duca Francesco, e fratelli, mà scoperti furono castigati.

Il Car-

1580.

Il Cardinal Enriquez fratello dell' Auo del Rè Sebaſtiano preſe il Regno, e ſe ne intitolò Rè, mà per eſſer vecchio volſe dichiararſi ſucceſſore alla Corona, e nominò Don Antonio ſuo nepote baſtardo. Il Rè Filippo II. che, per via di Donne, pretendeua detto Regno doppo la morte del Cardinal Enriquez, quale morto che fù, il Rè Filippo, ſenz' altra dichiaratione, andò con groſſa Armata, e per eſſere sfornito il Regno di gente, e denari per la rotta d'Africa, s'impadronì di detto Regno con diſguſto de Portogheſi, che haueuano fatto Rè Don Antonio, conforme la dichiaratione del ſudetto Cardinal Enriquez.

In Roma, e tutta Italia fù il male del Caſtrone, con dare à bere vino potente à gl' ammalati guariuano.

Adi 26. Aprile la ſantiſſima Madonna de Monti fece miracoli. Staua dipinta in vn fenile de Signori Atauanti, e volendo il Cardinal Vicario farla trasportare in Roma, gl' habitanti de Monti, ancorche in quel tempo pochi, ſi miſero

ſero in Armi, e non volſero che ſi leueſſe dal ſuo luogo , e d'allora in quà quella Regione è creſciuta con belliſſimi edificij, che ſi puole vgguagliare ad vna Città.

Il Papa fece la bella Cappella Gregoriana in San Pietro.

1581.

Eſſendo andato il Rè Filippo II. in Liſbona corſe pericolo della vita, perche li Portogheſi, per li mali portamenti, che li faceuanoli Spagnuoli, haueuano minato il Palazzo , e la Cappella, doue il Rè andaua à Diuini Officij, mà ſcoperti, furono ſeueriſſimamente caſtigati.

Fù trouata la ſepoltura d'Ouidio Poeta di Sulmona nella Città di Cercica vicino il Mar.maggiore, doue l'haueua Relegato Ottauiano Imperatore; ci erano quattro verſi Latini, che diceuano di chi era la ſepoltura.

Li Caualieri di Malta fecero prigione il Gran Maſtro per delitti grauiſſimi, mà minacciati dal Rè di Francia di leuargli le commande, lo rilaſciorono , e lo man-

mandorno à Roma dal Papa, acciò lo giudicasse de suoi misfatti, il che non fù essequito, perche mori in Roma prima, che si vedesse la causa.

1582.

Fù leuato al mese di ottobre dieci giorni per aggiustare l'augumento, che haueua fatto il Bisesto, e si ridusse l'anno giusto alle sue staggioni.

1583.

Hauendo li sbirri ammazzato doi Gentilhomini Romani vno di Casa Rustici, e l'altro di Casa della Valle, il Popolo di Roma si solleuò, e fù data la caccia alli sbirri, de quali ne furono morti molti, & il Bargello , che fù causa del rumore, fuggì, mà fù preso fuori di Roma vestito dà Donna, e condotto nella Città, fù poi giustitiato.

La Regina Elisabetta d'Inghilterra fece morire Guglielmo Parri suo fauorito, assieme con molti Religiosi, e Cattolici sotto pretesto fosse d'accordo con essi, Pigliò la protettione de fiammenghi, e le mandò gente, e danari.

Morì

1584.

Morì in Spagna non senza sospetto di Veleno Marc Antonio Colonna, che fù Generale di Pio V. nella rotta Nauale contro Turchi del 1572.

1585.

Vennero tre Ambasciatori dal Giappone, mãdati dà trè Rè di quelle parti per rẽdere obediẽza alla sãta Sede Apostolica, quali furono riceuuti, e presentati regalmente dal Papa; si trouorono alla sua morte, & alla creatione del nuouo Pontefice Sisto Quinto, già frate di San Francesco Marchiano, chiamato frà Felice, dal quale furono nuouamente regalati, e poi ritornorono ne loro Paesi sodisfattissimi delli honori riceuuti da due sommi Pontefici.

## SISTO V.

Venne al Pontificato Sisto Quinto in questa maniera Predicando vna quaresima in Santi Apostoli, nella Predica della predestinatione vi era ad vdirlo vn Luterano, quale notò li punti, che diceua

frà

frà Felice, e gli ſcriſſe contro, portando la ſera il ſuo ſcritto al compagno di frà felice, acciò glie lo daſſe, il che viſto da lui andò à trouare il Patre Ghiſlerio Inquiſitore, dal quale fù viſto lo ſcritto del Luterano, ne fù fatta Congregatione, e fù trouato, che frà felice haueua predicato conforme la Sacra ſcrittura, e Canonicamente; così fece amicitia con il Padre Ghiſlerio, il quale fù fatto Cardinale, e poi Papa, e fece frà Felice Cardinale, che fù poi Pontefice.

Mentre era Cardinale haueua vna ſua vigna vicina Santa Maria Maggiore, nella quale ci fabricaua vn Palazzetto, per doue paſſandoui vn giorno Gregorio XIII. dimandò chi fabricaua, gli fù riſposto che era il Cardinal Montalto, il che inteſo da ſua Santità replicò; ſe fabrica adunque non è pouero, e gli leuò il piatto, che ſi dà à Cardinali poueri. Il Cardinale ordinò al ſuo Maſtro di Caſa, che'l gli trouaſſe denari ad intereſſe, perche voleua finir la fabrica; Vi era in Caſa vn Spagnuolo, che ſeruiua il maſtro di Caſa, e gli diſſe, che lui ſi tro-

trouaua 500. ſcudi, che ſe il Cardinale li voleua glieli hauerebbe dati, quali li teneua per ſpedire le Bolle ſe capitaua occaſione. Il Cardinale li pigliò; fatto poi Papa vaccò l'Archidiaconato di Toledo, l'Ambaſciatore di Spagna lo dimandò al Papa d'ordine del Rè per vn Signore Grande; Il Papa gli riſpoſe già hauerlo conferito ad vno della natione, quando l'Ambaſciatore inteſe à chi, diſſe non eſſer nobile; Allora il Pontefice fece chiamar lo Spagnuolo e diſſe queſto è l'Archidiacono, è nobile, e tale noi lo dichiaramo.

Fù reſtituito dal Rè Filippo il Caſtello di Piacenza al Duca di Parma, che era in mano de Spagnuoli, quali ſe ne impadronirono nella morte del Duca Pier Luigi Farneſe.

Siſto V. faceua ſeuera Giuſtitia tanto contro Ricchi, come Poueri, andandoli à bacciare il piede il figlio del Duca di Parma, nell'inginocchiarſi gli caſcò vna piſtoletta, del che alteratoſi il Papa lo fece mandare in Caſtello, con ordine che ad vna cert'hora di notte foſſe fatto

morire

morire. Il Cardinal Farnese suo zio, aiutato da Romani, fece che niun Orologio in Roma sonasse, fece pigliare il Mastro di Giustitia, il ponte Sant' Angelo, & il Corritore che và da Palazzo in Castello. Andò poi dal Papa per hauer la gratia del Nipote; venuta l'hora deputata, non sonando altro Orologio, che quello della Camera del Papa, lo fece entrare, e gli disse fargliene gratia nello Stato che si trouaua, credendo già fosse morto, e gli ne fece Chirografo della consegna, gli fù consegnato dal Castellano; come le seppe disse, vn Prete hà gabbato vn fraticello.

Essendo stato carcerato vn Gentilhuomo di Casa Capizucchi per alcuni delitti, che in quei tempi meritauano la morte parlandone il Gouernatore al Pontefice, gli ordinò che lo rilassasse, e gli dicesse, che la vitella, che gli mandò, quando era Cardinale fù buona.

Li tumulti degl' Vgonotti in Francia principiati nella morte del Rè Carlo IX. durano, e durorono sino che Enrico IV. fù ribenedetto dal Papa, che s'ac-

s'acquietorno alquanto, e poi finiti d'acquietare da Lodouico XIII. chiamato il giusto, come dirassi.

Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, che gli haueua fatto ammazzare il Nepote marito della Accoramboni, e se la prese per moglie, quando gli andò à bacciare il piede sua Santità gli disse, Sisto Quinto vi perdona quello hauete fatto à frà Felice, immitando Adriano Imperatore, quale incontrando vn suo inimico, gli disse tù l'hai scampata ; L'orsino subito partì di Roma, & andò à Firenze.

Trouò il modo d'estirpare li Banditi; messe in Castello in cinque anni cinque millioni d'oro ; spauentò tutti li Potentati, scommunicò, e dichiarò incapace del Regno di Francia Enrico Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè; come heretici.

Aperse molte strade nuoue, condusse l'acqua dallo Stato de Colonnesi , e la chiamò felice, facendola condurre nelle terme Diocletiane, Monte Cauallo, e Campidoglio , vi fece belle fontane, tanto in detti lochi, come per Roma, dicendo

dicendo hauer fatto condurre dell'acqua acciò li colli dishabitati di nuouo si rihabitassero, si come in gran parte si sono habitati, e fattovi bellissimi Giardini, fece molte fabriche, la Cappella di Santa Maria Maggiore con la cuppola, finì di chiudere la Cuppola di San Pietro, tramutò la Guglia, che era in Campo Santo, e la fece mettere nella piazza di San pietro, Arizzò trè Guglie, vna ne fece mettere nella piazza di San Giouanni, vna nella piazza del popolo, e la più piccola nella piazza di Santa Maria Maggiore: ristorò le doi Colonne Troiana, & Antonina, gli misse sopra doi statue di Bronzo San pietro sù la Troiana, e San paolo sù l'Antonina; Ristorò li Caualli di Monte Cauallo con inscrittione esser le Statue d'Alessandro Magno che domandaua Bucefali, fatte da Fidia, e Prasitelle Scultori; vno ad emulatione dell' altro. Il pontefice Vrbano VIII. fece scassare detta inscrittione perche fidia, e prasitelle erano stati prima d'Alessandro Magno, e gli fece fare inscrittione opera di fidia, & opera di prasitelle

telle. Fece il palazzo di San Giovanni Laterano; transſmutò la Scala Santa, vi fece belle fabriche con belle pitture, fece ſul Teuere vicino il Borgetto 30. miglia diſcoſto da Roma nello Stato di Ronciglione vn ponte, e chiamato Felice; fece traſportare il corpo di pio V. e lo meſſe nella ſua Cappella.

Haueua dato ordine, che chi foſſe trouato con la ſpada ſenza licenza, prima che ſi metteſſe prigione gli foſſe dato tre tratti di corda; Era venuto in Roma vn Barone Suizzero, quale ſtaua in Caſa del Cardinal Altemps ſuo patriotto, fù preſo con la ſpada, gli fù dato la Corda, meſſo prigione ſubito fù liberato. Il Cardinal Altemps fece mettere in ordine la ſua famiglia, e, con la ſua letiga, l'inuiò à Porta Angelica, & il Cardinale con il Barone aſpettò in Borgo che il Gouernatore veniſſe dall' Audienza del Papa, s'incontrorono, il Gouernatore fermò il ſuo Cocchio, e così fece il Cardinale, quale, nel parlar che faceuano, gli moſtrò quel Barone, che lo teneua à canto di ſe, dicendoli ſe lo conoſceua,

al che il Gouernatore rispose di nò, il Cardinale allora gli disse questo è quello à chi tù hai fatto dare la corda, e tutto in vn tempo gli diede vn schiaffo; il che fatto subito se n'andò, doue l'aspettaua la sua famiglia, montò in letiga, & se ne andaua via. Il Gouernatore tornò dal Papa, il quale mandò subito à richiamare il Cardinale, e lo fece tornare in Roma, & casò il Gouernatore.

Vn simil caso dicono occorse ad vn Giouinetto nobile Romano, che fù poi Cardinale, e per tale infortunio dicono non fosse fatto Papa, & ancor viue sendo l'anno 1647.

Vittoria Accoramboni Duchessa di Bracciano, già moglie del Nepote di Sisto dopò la morte del Duca suo marito, fù ammazzata in Padoua da Lodouico Orsino, e per tale delitto fù fatto morire d'ordine del Senato Venetiano.

1587.

Volendo la Gran Duchessa di Toscana Bianca Cappelli auuellenare il Cardinal Ferdinando suo Cognato in certe confettioni:

tioni; Il Gran Duca Francesco suo marito ne mangiò prima, il che visto da lei, ne mangiò essa ancora, e tutti due morirono subito. Il Cardinale si fece Gran Duca.

Maria Regina di Scotia, e poi di Francia, dopò la morte del Rè suo marito, hauendola in mano la Regina d'Inghilterra la fece decapitare per essere Cattolica.

Il Duca di Ghisa entrò in Parigi, e s'impadronì del Tesoro Regio, & il Rè fù altretto vscirne con alcuni pochi Baroni, mà, fingendo racconcigliarsi con il sudetto Ghisa, tornò in Parigi, e fece ammazzare il Duca, & suo fratello Cardinale, facendoli ambi morire in Publico, e come Rebelli, gli fece abbruggiare, e buttare le ceneri in fiume, dicendo in voce alta à suoi Baroni Adesso sì che sono Rè di Francia. Il Papa per la morte del Cardinale se ne risentì grandemente, e gli mandò il monitorio.

Mori il Beato Felice dà Cantalice Cappuccino, vno de primi, che entrasse nella Religione principiata dà Matteo

Baſchi del 1525.

Enrico III. Rè di Francia, dando audienza in Camera ad vn Frate Domenicano, fù dà eſſo, con vn cortello, che haueua nella manicca, ferito nella panza, & al grido del Rè corſe la Guardia, quale ammazzò il frate, e gettò dalle feneſtre, il cui Cadauero fù ſquartato, e poi abbruggiato, & il Rè frà pochi giorni ſe ne morì; Il Rè di Nauarra, che ſi trouaua in Parigi, come più proſſimo, ſi fece Rè, e chiamoſſi Enrico IV. il Grande.

Don Antonio, con Eſſercito hauuto dalla Regina d'Inghilterra, andò in Portogallo ſotto Liſbona, mà ne fù ſcacciato da Spagnuoli, e morì nel 1595.

Il Papa Canonizzò frà Diego Laico de Minori oſſeruanti di San Franceſco Spagnuolo.

Il Rè di Perſia mandò Ambaſciatori al Pontefice chiamandolo Rè di Roma, eſſortandolo à muouere l'Armi contro Turchi.

Morì il Cardinal Farneſe Cancelliere, & il Papa diede la Cancellaria al Cardinal

nal Montalto ſuo Nepote.

Il papa maritò due ſue Nepoti vna à Don Virginio Vrſino Duca di Bracciano, l'altra à Marc' Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo.

Il Gran Duca Ferdinando rinuntiò il Cappello, & ſposò Chriſtina figlia del Duca di Lorena.

1590.

principiò vna gran careſtia in Italia, per la quale furono fatte gran prouiſioni.

Volendo il Rè di Spagna fare intimare dal ſuo Ambaſciatore il Concilio al papa quando andaua à San Giouanni il giorno di detto Santo; Il pontefice ordinò, che doue l'Ambaſciatore gl' intimaua il Concilio, vi foſſe immediatamente ſtrozzato, & à queſto effetto ſi fece andar dietro li Miniſtri di Giuſtitia, il che penetrato dall' Ambaſciatore ſodetto, non ſi fece far altro.

Adi 28. Agoſto dopò le 22. hore morì Siſto Quinto, & in detto tempo comparſe ſopra il palazzo di Monte Cauallo per aria vna Nuuola negriſſima

che tonando, e lampeggiando mandaua goccioli d'acqua grossi, e chiari, & in quello stante lui morse, detta Nuuola staua solamente sopra il Palazzo di Monte Cauallo, doue era il Papa, e per il resto di Roma era tempo bellissimo, & io la viddi à piedi di monte Cauallo auanti l'immagine della gloriosissima Vergine, venendo dal Collegio Romano.

Ci fù vno chiamato litterato, quale andaua raccogliendo li poueri fanciulli, e fanciulle sparse per Roma, gli prouedeua il vitto con elemosine, che trouaua, tenendo separate le femine dà maschi, andaua scalzo, era tenuto huomo dà bene, & vna volta hauendo tentatione di vna di quelle Zitelle, per mortificar la carne Messe il membro nell' acqua bollita, e morì di spasimo, fù dà Gentil-huomini fatta vna Congregatione, e fù concluso di seguitare detta opera pia, le zitelle furono messe in vna casa grande, come vn Monastero, e chiamansi le Zibelle sperse, viuono de lauori, che fanno, di elemosine, le piccole vanno per

Roma in diuerſe compagnie accattando, guidate dà Donne di tempo; li maſchi furono meſſi in vna caſa grande, mentre ſon piccoli vanno accattando per Roma con vna Croce portata dà vno di eſſi guidati dà vno di più tempo, e ſi diuidono in molte compagnie, quando ſono grandicelli ſono meſſi dalli Signori della Congregatione à qualche arte, & anco adeſſo ſono chiamati li poueri letterati.

Fece miracoli la Madonna di San Giouannino vicino le monache di San Silueſtro, ſtacca in vna Chieſa abbandonata, doue dicono foſſe trouata la Teſta di San Giouanni Battiſta, e fù meſſa nella Chieſa di San Silueſtro; detta Chieſa fù abbandonata, perche in quei tempi dà detto loco ſino la Porta del Popolo non vi era ſe non Horti, e pantani, che vi veniuano l'Anatre ſaluatiche, e vi s'andaua à caccia. Giocando certi Giouanetti à boccie, vna boccia entrò in detta Chieſa, per eſſere la Porta rotta, & andando vno di eſſi à ripigliarla, la ſantiſſima Madonna gli parlò che ſtaua di pin-

ta nel muro nella naue di mezzo; il Papa ordinò che fosse imbiancata , & imbiancata che fù lei apparse nell' altra Naue vicina nell' istessa maniera, e figura, che era la prima, e disse eccomi qua, e l'imbiacatura si scoperse , e nel loco doue aparse là seconda volta vi fù fatta la sagrestia, e si veggono tutte doi simili, e la Chiesa fù di nuouo risarcita, & offitiata , e tutte quelle contrade si sono Popolate con bellissimi Palazzi , Case , e Chiese sino la Porta del Popolo: dopò la morte di Sisto in capo 20. giorni fù creato Papa il Cardinal Castagna Genouese , e chiamossi Vrbano VII. mà visse solamente dodeci giorni ; e la Sede vaccò più di doi mesi, riempiendosi di nuouo la campagna de Banditi , capo principale de quali era Alfonso Piccolomini Nobilissimo Senese. Il Gran Duca lo fece perseguitare , e fattolo finalmente pigliare lo fece morire per li gran danni fatti nelli suoi Stati.

## GREGORIO XIV.

Dopò la vacanza di due mesi fù creato Papa il Cardinal Sfondrato Milanese, chiamandosi gregorio XIV. Seguì in Roma e tutta Italia vna grandissima carestia, si daua il Pane per Bollettini vna libra per testa; morì in Roma, e suo distretto più di 60. mila persone di patimenti. Il grano valeua in quel tempo scudi 30. il rubbio.

1591.

Venne in Roma Alfonso Duca di Ferrara per hauer la nuoua inuestitura del Ducato in persona di Don Cesare d'Este nato per linea naturale, mà il Sacro Collegio non gli la volse concedere, stante la Bolla di Pio V. ancorche ne hauesse hauuta intentione dal Cardinal Sante Cicilia nepote del Papa, al quale effetto lo fece venire in Roma.

Mandò aiuti in Francia alla lega contro il Rè di Nauarra: visse dieci mesi, e dieci giorni, & in detto poco tempo spese alcuni millioni di quelli haueua messo Sisto Quinto in Castello.

## *INNOCENTIO IX.*

Doppo tredeci giorni fù eletto il Papa il Cardinal Facchinetti Bolognese quale si chiamò Innocentio IX. Visse doi mesi, & vn giorno.

## *CLEMENTE VIII.*

1592.

Doppo vn mese fù creato Papa il Cardinal Aldobrandino Fiorentino, il quale chiamossi Clemente VIII. giunto al trono subito pose l'animo à rimediare alla gran guerra, e carestia; ordinò l' estirpatione de Banditi, e gli mandò contra 4000. soldati con alcuni pezzi d'artigliaria sotto il commando di Gioan Francesco Aldobrandino suo Nepote, capo prencipale de quali era Marco Sciarra, il quale si faceua chiamare Rè di Campagna, Bruggio Norma, e passò sotto le mura di Roma con 500. huomini dà Porta maggiore fino Porta Salara, passò il Teuere, & abbruggiò prima Porta, vi erano altri capi

pi con le loro compagnie diuise. Vn Prete, detto per sopra nome il Guercino, batteua moneta con la sua testa al riuerso, con lettere che diceuano à sacco Roma. Il Guercio Buffollaro, Prete dalle Celle, Prete d'Adria, Catena, Roscio dà Velletri, cerica, Corritor dà Segni, che ammazzò Roscio, e Cicercia, e guadagnando la taglia, si remise. Tutti questi capi erano con grosse compagnie, e con fatica dà Monsignor volta Gouernatore di campagna furono estirpati, parte con indulti mandati à seruire in Vngheria in quella guerra, e parte trà di loro ammazzandosi si rimetteuano, e guadagnauano la Taglia.

Il Duca di Parma fù ferito in Olanda, e mandato dal Rè Filippo in Francia se ne morì.

In Candia fù vna grandissima Peste, doue morirono più di venti mila persone, cessò nel fine d'Agosto. Di notte si vidde vn grandissimo fuoco in vn angolo dell' Isola, quale risplendeua, essendo di notte, come se fosse giorno, durò vn hora, e poi si andò à tuffare in mare vi-

 cino

cino il Porto di ſpina longa, ardendo come vna fornace.

1593.

Il Rè Enrico di Nauarra abiurò l'Heresia, e ſi fece Cattolico.

Li Venetiani cominciorono l'ineſpugnabile fortezza di Palma ne confini del friuoli per poterſi difendere dalle ſcorrerie de Turchi.

Enricò Rè di Nauarra entrò in Parigi, doue fù riceuuto per Rè, e chiamoſſi Enrico IV. quale fù ferito dà vn Giouane nel ſuo proprio Palazzo, che gli diede con vn cortello per colpirlo nella Golla, mà, fallando il colpo, lo colſe nel labro di ſopra, e gli fece caſcare doi denti, il delinquente fù preſo, e ſubito ſquartato dà quattro Caualli, e perche nel ſuo coſtituto diſſe eſſere alleuo de Gieſuiti, e che ad vno di loro fù trouato nelli ſuoi ſcritti eſſer lecito ammazzare il Tiranno, quello fù impiccato, gli altri furono ſcacciati di Francia.

Il Papa mandò danari, e gente in Vngaria ſotto il Generalato di Gioan Franceſco Aldobrandini, fù ricuperato Giauarino,

no, mà per tradimento, si riperse.

Furono giustitiate vna mattina 30. persone d'ordine di Monsignor Guidone Cummolense Gouernatore di Roma, vna delle quali si fece dà se elemosina dalli spettatori, e la diede ad vn cursore, acciò citasse il Gouernatore à comparire auanti il Tribunal di Dio frà certo tempo: il Gouernatore, all' annuntio della citatione, se ne rise, mà giunto il termine della predetta citatione, se ne morì: il simile fece vn Caualiere Templaro, quando Papa Clemente Sesto, & il Rè Filippo di Francia disfecero detta Religione, e fecero morire quanti Caualieri poterono hauere, vna de quali, andando alla morte, vedendo il Papa, & il Rè, che stauano ad vna fenestra à vedere detto Caualiere, questo gl' intimò à compairir auanti il Tribunal di Dio frà vn anno à render conto di quella giustitia, essendone Innocenti, e si dice che al tempo prefisso morirono ambidue.

1595.

La Città di Strigonia fù presa dà Christiani.

Il Papa assolse, e ribenedì Enrico IV. Rè di Francia, non ostante le proteste dell' Ambasciatore di Spagna.

In detto tempo furono portate le lazzarole in Roma, le quale valeuano all' hora vno scudo la libra.

Il lunedi santo fuggendo vno di mano dalli sbirri si saluò nel Palazzo del Cardinal Farnese, e volendolo ripigliare, il Foschetti Mastro di Casa di quel Prencipe, & il seruitore glielo victorno, dicendoli portassero rispetto al Palazzo, il martedi santo furono presi ambedue, & il Giouedi, tutto che fosse la festa della Santissima Annunciata, fù tagliata la Testa al Foschetti vecchio di 70. anni, & il seruitore fù appiccato, quale per esser stato Turco, rinegò fede, e Turco volse morire; li Romani li voleuano liberare il Cardinale non volse.

Ci era in quel tempo vn Prelato chiamato Monsignor Giustino assai ricco, mà molto auaro, & sordidissimo, la sua famiglia era vn solo Cocchiero Vecchio, haueua vn Cocchio, & vn paro di Caualli, che non valeua il tutto venti scudi.

Habi-

Habitaua in Piazza Colonna, & haueua principiato vn bellissimo Palazzo, e lo faceua fabricare à poco à poco, haueua fatto Testamento, e lasciaua heredi li suoi nepoti se moriua di buona morte, mà se erà ammazzato lasciaua heredi alcuni lochi Pij: non si fidaua di niuno, & era il sospetto istesso, se negotiua con qualcheduno lui staua alla finestra del Palazzo con Porte Chiuse, & il negotiante nel Cortile, e questo è intrauenuto à me, che voleuo certi danari dà lui à piggione, haueua assai piggionanti, quali, guidati dà vn Prete loro Paesano, finsero di voler pigliare vn altra stalla, li fece entrare per pigliare la moneta, che per esser antichi suoi Pigionanti, molto se ne fidaua, mà entrati dentro, subbito lo ammazzorono, come anco il pouero Cocchiere. Il Prete andò in tanta mallora, che non se ne seppe più nuoua, e li mulatieri furono presi, e giustitiati; il Papa, quando lo seppe, disse che haueuano fatto troppo ad ammazzarlo, li lochi Pij hebbero l'heredità, e se la godono,

dono, gl'Assassini gli trouorono in Casa poca moneta.

Il Duca di Ferrara, per disturbare lo stato della Chiesa, mandò Don Virginio Vrsino di Lamentana Signore dell' Amatrice con 300.huomini, & arriuato nella Marca d'Ancona nella prima scaramuccia, fù ammazzato dà Corsi, la sua Testa fù portata à Roma, e posta in Ponte con inscrittione, Testa di Virginio Orsinio di Lamentana.

1597.

Del mese di Nouembre morì il Duca Alfonso di Ferrara, quale lasciò herede Don Cesare d'Este, il quale s'impadronì di detto Ducato di Ferrara, e d'altri Stati; il Pontefice, per essere ricaduto detto Ducato alla Chiesa, essendo finita la linea legitima, fatte le debite monitioni à Don Cesare, e questo non volendo obbedire, il Papa lo scommunicò, insieme con quelli che li dauano aiuto, e fauore, dando in oltre auttorità à chi pigliaua li beni di esso Don Cesare fossero li loro: fece vna grossa Armata di Cauallaria, e fantaria, e l'inuiò verso Fer-

Ferrara sotto la legatione del Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nepote; Don Cesare ricorse dall' Imperatore, che gli fece dire, che restituisse il suo alla Chiesa, e che si ritenesse Modena, e Reggio, come feudo Imperiale con nome di Duca, e così cedè Ferrara con le sue attinentie, & il Cardinal Pietro, in nome della Chiesa, ne prese il Possesso, & Don Cesare andò al suo Ducato.

1598.

Seguì la Pace per mezzo del Papa tra Francia, e Spagna.

Di Primauera sua Santità andò à Ferrara, mandando il Santissimo Sacramento vn giorno auanti dentro vn Tabernacolo accomodato, con Baldacchino, sopra vna Chinea bianca, accompagnato da Cappellani, Musici, e Pallafrenieri di sua Santità; si menò molti Cardinali, la metà della Rota, la meta de Chierici di Camera, con molt' altri Prelati, e la famiglia ordinaria; Lasciò il Cardinale d'Aragona Vice Papa in Roma, fece la Strada di Loreto; Dalli Popoli li fù fatto sempre Corte Bandita sin à Ferrara, e

mentre

mentre si trattenne in quella Città sposò di sua mano Maria figlia dell' Arciduca d' Austria, interuenne per il Rè Filippo sposo l' Arciduca Alberto, che era ito con altri Prencipi à pigliarla à Gratz in Alemagna; Sposò anco chiara Eugenia sorella del Rè Filippo all' Arciduca Alberto sodetto per mano d' vn suo commesso. Doppo detti sponsalitij il Papa tornò di Decembre in Roma con l' istesso ordine, che era andato. Doi giorni doppo il suo arriuo adi 24. Decembre il Teuere vscì dal suo letto, e crebbe per Roma à tale altezza, che superò tutte le memorie antiche, e fece danno notabilissimo de molti millioni, butto giù le sponde del Ponte Sant' Angelo, getto la metà del Ponte Santa Maria con gran quantità di Case, guastò robbe di tutte le sorte, e s' affoggorono grandissime persone, & animali.

1599.

Giauarino fù ricuperato da Christiani.

S'attese à ristorar Roma, e suo Contorno dalli grandissimi danni fatti dal Teuere.

Aperse

1600.

Aperſe le quattro Porte Sante, ci fù grandiſſimo concorſo di gente di tutta la Chriſtianità, mantenne l'abbondanza tanto in Roma, come per tutti li ſuoi Stati, mantenne le ſtrade nette da Ladroni, e fece molti deputati, acciò gl' Hoſti non grauaſſero li Pellegrini nel venir à Roma, & nell'andarſene.

Canizza fù preſa da Turchi con mortalità grandiſſima de Chriſtiani.

Il Papa diede Margarita ſua nepote per moglie al Duca di Parma.

Marc' Antonio de Maſſimi auuelenò il Marcheſe ſuo fratello, per il qual delitto fù giuſtitiato.

Hauendo vna Signora principale Siciliana ricchiſſima nel ſuo Teſtamento laſciati heredi li Gieſuiti, con queſto patto, che doueſſero dare à doi ſuoi nepoti quello piaceua à loro, doppò la morte di detta Signora li Gieſuiti voleuano dare à detti nepoti dieci mila ſcudi; fù litigato, li Giudici dauan ragione à Gieſuiti, mà il Duca d' Oſſuna Vice Rè, letto che hebbe il Teſtamento, diſſe alli Giudici:

dici: non vedete, che la Testatrice lassa alli suoi nepoti quello che piace alli Giesuiti, alli quali piace tutta l'heredità da dieci mila scudi in poi, si che li dieci mila scudi sono de Giesuiti, il resto de nepoti; Io credo, che il Duca hauesse letto negl' annali dell' Abbate Sabba vn caso simile occorso in Firenza 200. anni prima d' vno, che andò in Gierusalemme.

Successe anco che vna Gentil Donna Romana di Casa Caffarelli, haueua fatto Testamento, e lasciaua tutto il suo à Giesuiti, s' ammalò, e mai ne di giorno, ne di notte li Giesuiti l'abbandonauano, assistendoui vno di loro, mutandosi à vicenda, acciò quell' anima non pericolasse per potere far nuouo Testamento, mà, per l' assistenza di detti Padri, non poteua, onde fù preso partito, che il medico dicesse si lassasse riposare, fù chiusa la Camera, e li Padri stauano nell' Anticamera, presero le scale de festaroli, e per le fenestre, entrò il Notaro con sette Gentilhuomini per Tostimonij, e fece il nuouo Testamento poi frà pochi giorni morì,

morì, e li Giesuiti li fecero vn bellissimo mortorio, quando volsero pigliar l'heredità gli mostrorono il nuouo Testamento, si che C.

Il Rè Giacomo di Scotia vscito à càccia con alquanti suoi Baroni, tra quali vi erano noi fratelli Conti di Guari, il più Giouane, essendo vicino ad vn suo Castello, disse al Rè, che li voleua far vedere vn Villano, che lo teneua chiuso in vna stanza, fingendo, che il fratello non sapesse che gli volesse mostrare detto Villano: Entrati in palazzo, lasciando li Baroni in Sala, andò il Rè con il fratel minore, & entrati nella Camera si chiusero dentro: Giunti, doue era il Villano, il Conte gli disse, che lo voleua far morire, e lo voleua legar con la fassa che haueua il Rè; Il Rè l'abbracciò, gridando tradimento, e lo gettò per terra, li Baroni intesero sua Maestà buttorono subbito le Porte delle Camare à Terra; Vn Paggio del Rè prattico del Palazzo, per vna scala segreta, arriuò dou'era sua Maestà, e con pugnalatte ammazzò il Conte, che staua abbracciato con la Maestà sua.

ſua, alla quale diede la ſpada; nel qual mentre arriuò il fratello maggiore, che credeua di già morto il Rè, quelle con vna ſtoccata, nell' entrare, che voleua fare nella Camera, li paſsò il cuore; Arriuorono li ſuoi Baroni, e lo liberorno dalle genti che erano andate con l' vltimo Conte, mentre il Rè ſtaua in terra abbracciato con il Conte, qual diceua al Villano, che ammazzaſſe ſua Maeſtà, il D°. Villano confeſsò, che quando conobbe il Rè reſtò tanto attonito, che non ſi poteua mouere; Il Rè ringratio Iddio della ſua miracoloſa liberatione, & arricchi il Paggio ſuo liberatore.

Clemente fece giuſtitiar trè delle più nobili famiglie di Roma, cioè li Cenci per hauer fatto ammazzare il Padre; Il Santa Croce per hauer ammazzato la madre, & il Maſſimi per hauere auelenato ſuo fratello.

Enrico IV. Rè di Francia pigliò per moglie Maria Nepote del Gran Duca Ferdinando, e fù menata à Marſeglia, d'indi à Lione, doue era il Rè che la ſposò.

1601.

Nacque al Rè di Francia vn figliuolo, andò à Battezzarlo in nome del Papa Monsignor Barbarino, che fù poi Vrbano Ottauo, e gli pose nome Lodouico, quando fù Rè li fù detto il giusto.

Del mese di Agosto Gio: Francesco Aldobrandino Generàle del Papa morì in Germania.

Alba Reale fù presa da Turchi.

Monsù di Biron già fedelissimo del Rè Eurico IV. gli congiurò contro, lo fece fare prigione, degradato che l'hebbe del Caualierato di San Spirito, lo fece morire.

Nacque Contesa per confini trà il Duca di Modena, e la Signoria di Lucca nella Carfagnana, furono fatte molte sanguinose fattioni, & in quelle Montagne tagliate grandissima quantità di Castagne da vna parte, e l'altra il maggior sostentamento di quei popoli.

Menando li Sbirri prigione vn Marinaro fuggì di mano d'essi, & entrò nel Palazzo del Cardinal Farnese & volendolo ripigliare gli fù vietato dà alcuni Gen-

Gentilhuomini, in particolare dà vno chiamato Arturo Inglese. Il Sbirro gli disse ne sono stati appiccati de gl'altri di questo Palazzo per questa causa, Arturo ferì lo Sbirro; Roma si mise in Arme à fauor di Farnese, furono chiuse le Boteghe; il Cardinal Aldobrandino mandò Monsignor Ala Gouernatore di Roma dal Cardinal Farnese, acciò li facesse consegnare li delinquenti, gli rispose non esser più Ragazzo, era dato ordine, che quando il Gouernatore tornaua in Sala fosse gettato dalle fenestre, mà li Cardinali Santa Cecilia, e Piatti, che si trouauano con Farnese lo fecero vscire per la Strada lumaca di Strada Giulia, e lo misero in saluo; Il Duca Giuliano Cesarino consigliaua, che si douesse pigliare il Papa (che staua à Monte Cauallo senza sapere il solleuamento di Roma) e menarlo à Caprarola; Il Cardinal Farnese vscì di Roma benissimo accompagnato, tenendo appresso di se Arturo, & il Marinaro. Il Duca Cesarino, & altri Baroni Romani vscirno di Roma, & andorno à Gaeta, vi era ordine del Papa, che

che il Cesarini doue era preso iui fosse strozzato con tutto ciò il Cesarini hauendo sete, come fù in Campo Vaccino smontò, e bebbe nella Tazza di Marforio, doue beuono li Bestiami, contro la volontà di quegl' altri Signori, dicendo tanto è morir di forca, come di sete; Il Papa si lamentò con il Nepote, dicendo Pietro che hai fatto che in dodeci anni non ti sei fatto vn Amico.

Venne il Duca di Parma in Roma, trattò l'aggiustamento, fù perdonato prima ad Arturo, & Marinaro, e poi à tutti gl' altri; Il Duca andò in Campidoglio à ringratiare il popolo Romano, & il Papa si malinconì di maniera, che frà pochi mesi morì. Il Cardinal Aldobrandino voleua leuare l'armi à Cittadini, dando soldo alla maggior parte delli Artisti di Roma per hauerli à suoi seruitij, mà la morte del Papa gli troncò li suoi disegni, quale penò più di vinti giorni senza sentimento.

Clemente andaua spesso visitando li Conuenti delle Fratarie, Monache, e Canonici Regolari, & vi andaua all' im-

prouiſo, viſitando tutte le loro celle, e gl'haueua talmente intimoriti che viueuano bene.

Nel ſuo tempo vi erano doi Baroni Romani cognati di differenti humori in pagare li debiti, vno era il Duca Ceſarino, l'altro il Duca Gio: Antonio Orſino, il Ceſarino non voleua pagare ſe non gl'erano fatti gli atti di Giuſtitia, e quando li pegni erano per ſubhaſtarſi al più offerente lui pagaua, e più volte gli furono leuati li caualli di ſotto la carrozza, eſſendoui lui dentro, e coſi voleua, che li Sbirri faceſſero, e poi voleua che li ſtaffieri tiraſſero la carrozza al Palazzo. l'Orſino à chi lo faceua citare non lo voleua pagare, e non voleua che li Sbirri andaſſero al Palazzo, vno che ſi volſe andare per fare il pegno; eſſendo ſalito in ſala lo fece gettare dalle feneſtre, gli ſi raccommandaua, che lo faceſſe confeſſare, gli riſpoſe biſognaua venirci confeſſato, montò in carrozza andò à Nerola, ne fù fatto proceſſo fù condannato della teſta; in gratia del Rè di Francia fù liberato.

## *LEONE XI.*

Doppo la morte di Clemente fù creato Papa il Cardinal de Medici Firentino, chiamossi Leone XI. visse solamente vinti sei giorni.

## *PAOLO V.*

Essendosi nel Conclaue diuisi li Cardinali in due fattioni vna parte nella Cappella di Sisto, e l'altra nella Cappella Paolina, vna voleua Baronio, l'altra Tosco, e si dubitò di scisma, andando il Cardinal Borghese per vedere d'acquietare, & aggiustare detta differenza fù dà tutti vnitamente creato Papa d'anni 52. chiamossi Paolo Quinto.

Mosse guerra à Venetiani per mantenere la giurisdittione della Chiesa, li scommunicò, durò trè anni l'interdetto, li Giesuiti furono scacciati dà tutto lo Stato de Venetiani per aderire al Papa, ne più ci sono tornati.

Fece molte fabriche la Cappella di

 Santa

Santa Maria Maggiore con la Cuppola ad immittatione di quella di Sisto, con il palazzo per habitare li Cappellani, vi fece trasportare il corpo di Clemente Ottauo, fece anco in detta chiesa la Sacrestia con il palazzo per habitatione de Canonici, e Cappellani, fece condurre dà *Templum Pacis* vna bella Colonna di marmo scannellata, la mise nella piazza di Santa Maria Maggiore, gli fece mettere in cima la statua della Santissima Vergine indorata; ingrandì il palazzo di Monte Cauallo, vi fece la Cappella papale, feceui case vicine che seruono per tutta la Corte, & offitiali, ingrandì il giardino di detto palazzo sino alle quattro fontane, pigliando il resto del giardino, che Gregorio haueua lasciato à gl'Esti, canonizzò San Carlo Borromeo, li Milanesi li fabricauan la Chiesa nel corso, doue è quella di Sant' Ambrogio: Aggiunse alla Chiesa di San Pietro la naue di mezzo, che era scoperta; fece la bella facciata di detta Chiesa; fece condurre l'acqua dall' Anguillara, rinettando, e ristorando li condotti vecchi, facendone anco

co de nuoui, la metà ne condusse à San Pietro, vi fece bellissime fontane nel Palazzo, sù la piazza, e Borgo, l'altra metà la condusse à Porta San Pancratio, vi fece fare bellissima fontana ad immitatione di Sisto nelle terme, si come per trastenere, e Ponte Sisto, & in molti altri lochi di Roma, nel nettare de condotti vecchi vi fù trouato vn Dragonello, con ali, piedi, testa, e coda di serpente, come quelli si dipingono, fù ammazzato dà muratori, il Papa lo volse vedere.

Fù ammazzato Enrico IV. Rè di Francia dà vn huomo ordinario nel suo cocchio, mentre andaua à spasso per Parigi, disse hauerlo fatto di sua propria volontà, fù fatto crudelmente morire.

Mantenne nel Pontificato suo l'abbondanza; il Rè di Gongo Moro mandò suoi Ambasciatori al Papa; vno di essi morì, e lo fece seppellire nella sagrestia di Santa Maria Maggiore per essere Christiano, gli fece fare il deposito con la sua effigie, & inscrittione.

Fece aggiungere alla facciata di San Pietro li doi Campanili, e nel cauar de fondamenti del Campanile verso campo santo fù trouato vn Canale d'acqua grossa, che vi si poteua andare con barca, era più profondo del letto del Teuere, e me lo disse Monsignor Costaguti maggiordomo del Papa, che era calato à vederla, & ancorche li facessero gran Pallificate, per essere il fondo renoso, e detta acqua le rosicaua il Campanile non hâ mai potuto stare in piedi, & vltimamente è stato necessità il demolirlo à tempo di questo Pontefice Innocentio X.

Essendo gran guerra trà Spagnuoli, & il Duca di Sauoia; il Papa mandò Monsignor Lodouisio Auditore di Rota Bolognese Nuntio al Duca di Sauoia, acciò vedesse di mettere in accordo detti Prencipi, il Duca in palese non lo volse riceuere per tale; dicendo, se il Papa desideraua niente da lui, gli mandasse vn par suo, disse poi à Lodouisio l'hò fatto per ben vostro, perche il Papa sarà necessitato di farui Cardinale, si come fece, che

che fù poi Papa Gregorio XV.

1617.

Si abbruggiò la Casa di Monsignor Ortensij, e furui fabricata la Chiesa di San Carlo de Catinari.

S'abbruggiò il Monastero delle Conuertite, Monsignor Illustrissimo Verospi saluò tutte le Monacche nel suo palazzo, non se ne perse niuna per la gran diligenza, che vi fece detto Monsignore, e suoi Nepoti, il papa rifece detto Monasterio, e lo messe in Isola talmente fabricato, che non si puol più abbruggiare.

Capitò in Roma vn Negromante stroppiato dentro vna carrettina, tirata dà doi Cani mastini, diceuano essere doi Diauoli, andaua accattando, e faceua quanto viaggio voleua con detti cani. Il Corriero di Milano l'haueua lasciato vicino Roma, come fù à Milano ve lo trouò, ne diede relatione al Sant'offitio trouato esser tale fù abbruggiato.

Essendo stato carcerato vno per delitti grauissimi che meritauano la morte il Gouernatore parlandone con il papa, rispose che lo haueua conosciuto per

huomo dà bene, e cosi glielo replicò trè volte, che il Gouernatore glie ne parlò, il Gouernatore arriuato al palazzo chiamò il capo Notaro, e li fece portare il processo, e lo stracciò, dicendoli il Notario, che fà Vostra Signoria Illustrissima, gli rispose vuoi che facci impiccare vno che il papa mi hà detto trè volte, che è vn huomo dà bene, gli fece il mandato di relasso, e lo fece scarcerare.

Li heretici si solleuarono in Bohemia, e leuarono praga all' Imperatore, del 1620. la ricuperò à forza d'arme. Il padre Domenico della Scala, con vn immagine della Santissima Vergine in mano, andaua facendo animo à soldati, furono rotti, e fugati gli heretici; detta immagine fù nel 1622. messa in Roma in vna Chiesa che haueuano fatto li padri scalzi nella piazza di termini dedicata à San Paolo, dopò messacci detta immagine si chiamò la Madonna della vittoria; Vi furono messe quantità di Bandiere, Cornette, Armature, Tamburri, & altre armi leuate à gl' heretici nella presa di Praga.

Apparse

1618.

Apparse in Leuante vna Cometa in forma di scimitara, durò il vedersi dal mese di Nouembre per tutto Febraro, e fù veduta per tutta Italia.

Ci era vn Gentilhuomo Romano chiamato Rotilio Gracco, qual dà picciolo era stato faturato, e senza hauer studiato discorreua della sacra scrittura, che daua dà fare à Teologhi, & vdita che haueua vna Predica la repeteua, come se la leggesse, si lasciaua venire li peli lunghi nelle Guancie, li tingeua di rosso, diceua essere Appollo, portaua trè Cappelli in Testa, nel salutare, che faceua Gentil-huomini ne cauaua vno, à Preláti doi, & à Cardinali tutti trè, haueua accommodato il terzo con vn laccio, che scrollando la Testa gli andaua sù le spale, Trouò vn giorno il Padre Carrettonio Giesuita delli primi, e dotto, cominciò à dimandarli molti passi della scrittura, il Padre gli rispondeua sauiamente; in vltimo vennero sopra li Reprobi, e gl' Eletti: il Gracco gli disse: Pa-

dre de quali sperate voi di essere? gli rispose, con la gratia di Dio, spero di essere degl' Eletti; Allora il Gracco si cauò di sotto il mantello vna grossa radice, e gli disse lasciate che vi metti questa di reto, perche la scrittura dice nell' Ecclesiastico cap. 24. *& in electis meis mitte radicem.* Il Giesuita per tale affronto l'ando à dire al Papa, il quale se ne fece vna risata, ancorche di rado fosse veduto ridere, e gli disse: non bisogna disputare con Matti.

Hauendo il Gouernatore di Marino vietato li Sbirri, che non esseguissero vn Braccio secolare, il Papa mandò Sbirri, e corsi, e lo fece fare prigione, fù messo in corte sauella, e lo voleua far morire, mà per il gran spendere, che faceua in dette Carceri, li Guardiani lo lasciauano andare per tutto, scarricandosi vn giorno il vino in cantina, che haue la porta in strada, il Gouernatore se ne vscì per detta porta andò nel palazzo dell' Ambasciator di Francia in campo di fiore, che lo fece metter nel suo Cocchio, e lo mandò dall' Ambasciator di Spagna

per

per essere di fattione Spagnuola. Il Papa à parte de Guardiani fece dare la corda, e parte ne mandò in Galera. Il Duca di Zagarola lo leuò del Palazzo dell'Ambasciatore, e menandolo fuori di Roma, lo mise in saluo.

Li Canonici di Santa Maria in via lata in vna loro tenuta fuori di Porta Portese hanno vna Chiesa chiamata Santa Passera, nella quale vi è inscrittione in vn marmoro essèrui tre corpi santi venuti di lontan Paese, dopò il martirio, sù per il Teuere, e si fermarono in detto loco, e gli fù fatta detta Chiesa, detta inscrittione diceua, che detti santi corpi starebbono in detto loro sino alla resurrettione, li Padri di San Andrea della Valle fecero istanza à Papa Paolo, che gli volesse concedere detti corpi santi per leuarli dà detta Chiesa in campagna, e trasportarli nella loro nuoua Chiesa; il Papa gli fece la gratia, furono cercati con gran diligenza detti corpi santi, e riuoltata tutta la Chiesa, non furono trouati, si risolsero li Canonici d'andare in detta Chiesa, e vestirno l'Arciprete, huomo

Vecchio, e di buona vita, con habito ſacerdotale, e ſi fece dare in mano vn martello, dicendo, doue io batterò detto martello li fatte cauare, ſi miſero tutti in proceſſione cantando le litanie, e doppo molte girate date per la Chieſa, diede del martello nel petto ad vna Madonna, che ſtaua sù vn Altare dipinta nel muro, fù rotta, e leuata detta immagine, ſotto la quale ci trouorono vn altra Madonna, ruppero quella ancora, e leuata che fù trouorono vn fornello, nel quale vi erano li corpi Santi, vi era anco vna ſcatola di Rame, & apperta che fù, viddero che in eſſa vi era vna carta pergamena, quale ſi era conuertita quaſi tutta in poluere, doue ſi crede foſſe ſcritto il nome di detti Santi corpi, vi era preſente Monſignor Regna Auditore di Rota mandato dal Papa, quando il Papa lo ſeppe non volſe, che ſi leuaſſero, ſtante che non erano certi che foſſero quelli, che diceua l'inſcrittione del marmo, fece che ſi riaccommodaſſero, come prima ſtauano le figure, li Canonici fecero fare vna piaſtra di Piombo, e vi fecero

cero intagliare l'anno, & il Ponteficato, con il nome di Monſignor Regna, e di tutti li Canonici, con la narratiua del ſucceſſo ſopradetto.

Eſſendo andato in Francia vn Romano di Caſa Ruitz diede ad intendere eſſer figlio di Papa Paolo, gli fù dato vna GentilDonna per moglie, quando ſi ſcoperſe non eſſer vero l'auuelenorno. Papa Paolo fù tenuto foſſe Vergine.

Domenico Roncalli fù figliuolo di Pietro Fornaro in Roma alla Chiauica del Buffalo riuſcì Giouane di belle lettere, aſſieme con vn di Caſa Sauli, fecero alcune Paſquinate, furno condannati nella vita, al Sauli fù tagliata la Teſta, il Roncalli fuggì di Roma, & andò in Polonia, s'accommodò con il Segretario del Rè, fù intercetta vna lettera del Rè di Suetia in Cifra, la quale dà eſſo fù ſcifrata: parlò al Rè, e gli diſſe detta lettere contenere, che vna fortezza d'importanza, per tradimento, haueua dà eſſere conſegnata al Rè di Suetia, trouoſſi coſi eſſer la verità, lo preſe appreſſo di ſe, e ne negotij d'importanza lo mandaua;

daua; lo mandò all' Imperatore, al Tartaro, in Francia, e doi volte à Roma dà Papa Vrbano VIII. qual, prima che venisse, gli mandò la gratia della condannatione; e venuto la terza volta in Roma quest'anno 1647. Agente del Rè per negotiare con Papa Innocentio Decimo, il Rè di Suetia quando seppe essere strata scifrata la sua lettera, disse non poter essere stato altro che vn Italiano. Paolo Quinto voleua vedere tutte le Pasquinate, se eran vere ci rimediaua, se non diceua dicono la Bugia, e rimediaua à molti inconuenienti, e gli offitiali stauano in ceruello.

Hauendo l'Imperatore fatto far prigione il Cardinal Griselli per sospetto di Ribellione, il Papa mandò Monsignore Illustrissimo Fabritio Verospi Romano Auditore di Rota, acciò si facesse dall' Imperatore consegnare detto Cardinale, per voler veder esso, come suo vero Giudice, la causa, e se hauesse errato l'hauerebbe castigato, mà per essere il Confessore dell' Imperatore Giesuita non volse che gli lo consignasse; Ritornò

nò il Verospi in Roma, e fù rimandato in Germania con ordini rigorissimi.

## GREGORIO XV.

Successe la morte del Papa, e fù assunto al Trono Cardinal Lodouisio, chiamossi Gregorio XV. quale ordinò al Verospi che ritornasse in Roma, ancorche non potesse hauere il Cardinale, mà non volse tornare senza il Griselli; hebbe commodità vn giorno di essere con l'Imperatore senza il Giesuita, e con bella maniera fece capace la Maestà sua, con dirli che non poteua ritenere detto Cardinale, mentre solo il Papa era suo vero Giudice, e talmente commosse Cesare, che lo fece piangere, e glie lo fece consegnare. Il Verospi, hauuto che l'hebbe, lo fece vestire dà huomo ordinarissimo, acciò non li fosse ammazzato, e se ne venne verso Italia; subbito gionto nello Stato de Venetiani lo fece vestire dà Cardinale, gionto in Roma fù messo in Castello, vista la causa fù liberato. Detto Griselli era figlio di vn fornaro

vicino

vicino il Palazzo dell' Imperatore si mise al seruitio del figlio di sua Maestà Cesarea, che successe nell' Imperio, e per essere il Griselli riuscito di gran spirito e brauo soldato fù fatto Generalissimo, e poi Cardinale, maneggiaua tutto l'Imperio, fatto il nuouo Imperatore fù dall' Inuidiosi perseguitato, come si è detto.

Il Giouedi Santo, mentre il Papa faceua leggere la Bolla, & arriuato, doue si dichiarono le meleditioni, essendoui presente Don Filippo Colonna, il Cardinal Serra gli disse adesso si leggerà le maledittioni di Casa Colonna. Don Filippo brauando gli disse, tù sei compuтista della Sede Apostolica, il Cardinal Bellarmino è Cronichista, però non parlare di quello non sai, fù quietato il rumore dà quei Prencipi che vi erano presenti, il Papa se ne alterò contro Serra, io ci fui presente.

Fù in Roma, e tutta Italia vna gran mortalità, fù fatto il Ponte su il Gariglia-no nella strada di Napoli.

Hauendo il Duca di Zagarola fatto la vendita di Zagarola, Colonna, Galli-gnano,

gnano, e Passeranno al Papa contro la volontà di Don Filippo Colonna, il Signor Canonico della Molara già famigliare del Duca s'accostò à Don Filippo, e diceua ogni male del Duca, che si era risoluto di volerlo fare ammazzare, mà meglio consegliato lo fece sfregiare; Il Duca fù condannato nella Testa, e dopo poco tempo il Papa, li fece la gratia, chi lo sfregiò fù impiccato, & ecco li strazzi all' aria.

Fece la Canonizatione de i Cinque Santi, Sant' Isidoro Agricola, Sant' Ignatio Loyola fondatore de Giesuiti, San Francesco Xauerio, Santa Teresia Spagnuoli, e San Filippo Nerio Fiorentino.

Li Giesuiti principiorono la Chiesa di Sant' Ignatio attaccato al Collegio Romano, e la Chiesa di San Francesco Xauerio vicino quella di Sant' Ignatio. Fù veduta in quell' anno vna gran Cometa.

Gl' Aldobrandini perseguitarono Pier Maria Sirocco, già Fiscale di Roma, & altri che fecero la causa contro il Prencipe

pe

pe Aldobrandino per hauerl' imposto che alla Meldola hauesse fatto leuar di mano della corte alcuni Banditi, e ne era Innocente, il Commissario, che andò à fare la causa fù impiccato; Il Sirocco in gratia del Prencipe Borghese fù mandato in Galera, & andò da Torre nona sino à Ripa à Cauallo con vna Catena di ferro al collo, in Galera vogaua, come gl' altri forzati, intesosi la morte del Papa dicono fosse auuellenato in cert' oua.

1623.

Doppò la morte di Gregorio XV. fù creato Papa il Cardinal Barberino Fiorentino chiamossi Vrbano Ottauo.

## *VRBANO VIII.*

Successe la morte del Duca di Mantoua senza figliuoli, e per esserci molti di Casa Gonzaga pretendenti di detto Ducato, il Duca di Niuers Francese di Casa Gonzaga più prossimo al Duca morto si impadronì di detto Ducato contro la volontà de Spagnuoli, che voleuano succedesse

cedesse al detto Ducato altri di Casa Gonzaga Italiani; commossero l'Imperatore, quale mandò vn grosso essercito à scacciare il Niuers di Mantoua, e, per tradimento, presero la Città, e la saccheggiorono, l'Imperatore visto poi le buone ragioni del Niuers lo riconfermò Duca; Il Papa, e Venetiani armorono per guardare li loro confini, e difendersi dalli Tedeschi, quasi tutti Luterani, e si prouorno più volte di manomettere li confini, mà ne furono sempre scacciati.

1625.

Il Papa aperse le 4. Porte Sante: Venne in Roma gran gente da tutta la Christianità, mantenne l'abbondanza, diede buone prouisioni, acciò li Pellegrini non fossero grauati nel venire à Roma, e ritornarsene.

Fortificò Castel Sant' Angelo con nuoui Bastioni, leuò il Torione fatto da Alessandro sesto, fece non si potesse entrare in Castello se non per doi Ponti leuatori; Slargò la fossa intorno detto Castello, li leuò le Vigni vicine, facendone Pratarie; Ristorò il Palazzo di Mon-

te Cauallo, fece le mura con Torioni al Giardino di detto Palazzo, che prima ci erano le fratte, e lo messe in Isola, ampliò li Granari dell' abbondanza à Termini, e li fece arriuare in strada Apia. Riempì l'Armaria di San Pietro di tutte sorte d'armi per armare 60. persone; Leuò dal Tetto della Rotonda li Traui di Bronzo, e ne fece fare artegliarie, delle quali ne misse in Castello, e ne mandò in altri lochi dello Stato della Chiesa; Nell' vltimi anni di sua vita si mise à fortificar Roma con nuoue muraglie alla Moderna, voleua restringere il circuito di Roma, e metterla in fortezza, mà la morte li Troncò li disegni.

1633.

Monte Vessuuio rinouò li suoi fuochi con danno notabilissimo de suoi contorni, e di Napoli.

Il Cardinal Francesco Barberino haueua prohibito il giuoco di trè dati: In Casa dell' Ambasciator di Francia, Monsù di Lourè, suo Cauallarizzo, e Parente, ci faceua giuocare, e teneua vn sopra stante, che haueua cura di det-

to

to giuoco, e pigliaua gl' emolumenti, il Cardinale lo fece pigliar prigione, e lo inuiò, con gl' altri Galeotti per mandarlo in Galera. Il Cauallerizzo Lourè andò armata mano, e lo leuò di mano alla Corte, lo mise in saluo ne fù fatto processo, il Lourè fù condannato della testa, se ne burlò, e staua nel Palazzo dell' Ambasciatore, il quale andando à di porto à Frascatti, andò con esso lui il Cauallerizzo; Vna mattina, mentre questo andaua ammazzando Beccafichi, d'ordine del Cardinale Francesco era perseguitato da molti, che faceuano professione di far teste, quali, con archibuggi carichi con poluere, che non faceua Schioppo, lo archibuggiorono, e subbito, fattoli la testa la portorono, con velocità, in Roma, che fù mandata in Ponte, doue, al luogo solito dal Ministro di Giustitia, fù mostrata in publico, e l' Ambasciatore si partì di Roma.

Il Rè di Francia fece tagliar la Testa à Monsù di Memoransi, come Traditore della Corona, & in esso finì la linea di Gano di Maganza, e questa Giustitia fù

fatta

fatta contro la volontà di tutta la Nobiltà (ancorche detta Casata fosse sempre stata traditora alla Corona) perche in questo Barone finiua la linea d' vno di quei primi che 1200. anni prima era venuto di Franconia parte Settentrionale, con il Rè Ferramondo à conquistare la Gallia, e fù il primo Rè, che per la legge Salica, che fecer li suoi sacerdoti chiamati Salici, & erano Pagani, che volse, che il Regno si mantenga in vn Prencipe del Sangue più prossimo della linea di detto Rè, escludendo le femine, & ancorche sia stato mutato sotto diuersi cognomi, come Borbone, Vandomo, e Valois, però tutti deriuan da detto Rè Ferramondo.

Il Cardinal Borgia fece alcune proteste al Papa, e se ne risenti la Santità sua contro esso Borgia, Vbaldini, e Lodouisio, ordinando, che vadino alli loro Vescouati, doue in breue morì Lodouisio.

1636.

Il Papa concedè l' Eminenza à Cardinali; Nel detto anno fù vn grandissimo

mo Terremoto in Calabria, che rouinò molte Città, e Castelli.

Andrea Casale delli quaranta di Bologna essendo stato trentadue anni schiauo de Turchi fù riscattato da Padri del riscatto. Chi possedeua la sua robbà non lo volse riconoscere per Andrea Casale, lo fecero carcerare per non hauer potuto trouare di esser tale, e fù mandato in Galera per huomo quidam : tutti gl'altri, che si sono voluti fingere di esser quello non erano tanto ne tempi antichi, come moderni sempre si è trouato chi veramente erano, solo nel tempo mio del Rè Sebastiano, e d'Andrea Casale, causa mali tanti &c.

Il Rè Lodouico XIII. di Francia domò gl' Vgonotti di quel Regno, gli tolse Mont' Albano, e la Roccella due fortezze inespugnabili, che erano nido di detti Vgonotti, non ostante che fossero aiutati da Inglesi, e Spagnuoli quali voleuano che nella Francia semp... ci fosser tumulti.

Fù tagliata la testa al Marchese Manzoli Nobilissimo Bolognese, che fù chierico

rico di Camera per hauer fatto Pasquinate; La mattina che fù giustitiato fù vn temporale terribilissimo, con acqua, e vento, le Torcie, che stauano al suo cataletto non si smorzorno per detto temporale, il seruitore, e compagno, che l'accusarono furono impiccati. Tutti quelli che s' intrigorono in detta causa morsero di mala morte quasi tutti; Il Giudice fù auuelenato in vna medicina; Il Collangeli fiscale di Campidoglio fù trouato vna mattina morto sù il suo letto, dissesi, che era stato strozzato da Diauoli, mentre la sera staua benissimo, e si burlaua d'vn Prencipe che era morto il giorno auanti, dicendo à che Hosteria, deue esser arriuato questa sera, facendo il Papa riuedere la causa dà Torquatto Marescotti gran Criminalista ad istanza de parenti per euitare la confiscatione de Beni; vista che l'hebbe disse al Papa, che ne anco gli si poteua dare l'Esilio per il lucido interuallo, che patiua spesso; & allora il Papa disse che errore ci hanno fatto fare, & ordinò, che fossero consignati li beni tutti

tutti à suoi parenti.

1640.

Li Giesuiti celebrorno il primo centesimo della loro Religione, & il Papa andò à vedere il Giesù.

Leuo lo Stato della Meldolla alla Prencipessa Aldobrandini, dicendo che le Bolle fatte dà Clemente Ottauo non comprendeuano le femine. Del 1645. fù reuista la causa dà tutta la Rota, e gli fù restituità la detta Meldola d'ordine di Papa Innocentio X.

La notte di Natale l'Ambasciator di Spagna fece pigliare, dà Giulio Pezzola (Capo Bandito) nella Chiesa di Sant' Andrea delle fratte il Prencipe di Sans Napolitano, e lo mandò subito fuori di Roma, facendolo condurre à Napoli, doue gli fù tagliata la testa.

Il Duca di Braganza della Linea masculina delli Rè di Portogallo s'impadroni di tutto quel Regno in meno di quindeci giorni; mandò à Roma l'Arciuescouo della Maga, acciò il Papa lo riconoscesse come Ambasciatore di Rè,

mà ſua Santità non lo volſe accettare.

Li Catalani ſi ribellorono al Rè Filippo per li cattiui portamenti de Spagnuoli, con l'aiuto de Franceſi ammazzorno, e ſcacciorno la maggior parte della Catalogna, e creorono per loro Conte, e Signore il ſecondo Genito del Rè di Francia, e fatto buon eſſercito di eſſi, e Franceſi leuorono alcune fortezze d'importanza di mano de Spagnuoli ne' confini della Francia; Il Rè Franceſe mandò l'Arciueſcouo di Bordeos con groſſiſſima Armata; Aſſediorno Tarracona fù difeſa dà Don Federico Colonna Gran Conteſtabile di Napoli, alla cui viſta ſi conduſſe il ſodetto Arciueſcouo con tutta l'Armata, doue danneggiò molti lochi di detto Regno.

1642.

Il Papa moſſe guerra al Duca di Parma per lo Stato di Caſtro facendo eſſerciti à piedi, & à Cauallo, gli leuò Caſtro, e lo fortificò, gli leuò poi anco Ronciglione, e ſuo Stato. Il Duca fece

lega

lega con Venetiani, con il Duca di Modena, e con il Gran Duca di Toſcana.

Il Papa mandò vn' Eſſercito ne' Confini del Gran Duca, guidata dà Don Taddeo Barberini, l'altro à Bologna, e Ferrara guidata dal Cardinal Antonio ambi nepoti del Papa, furono fatte in detti due lochi ſanguinoſe fattioni, con morte di gran genti, e rouine de lochi. Durò la guerra più di due anni; fù conchiuſa la Pace, & ad ogni vno fù reſtituito il ſuo, e chi haueua perſo, & era ſtato dannificato ſuo danno. Il Duca di Parma rihebbe li ſuoi Stati megliorati, & fortificati.

1643.

Li Spagnuoli minacciauano di voler fare ammazzare l'Arciueſcouo della Mega, & eſſo adi 20. Agoſto affrontò l'Ambaſciatore di Spagna à Santa Maria in via, con aiuto de Franceſi gli ammazzorono li Caualli ſotto la carrozza, e morirno alcuni; l'Ambaſciatore ſi ſaluò miracoloſamente. Il Papa miſe gran quantità di Guardie à tutti due li Palazzi l'Ambaſciatore di Spagna vſcì di Roma.

## *INNOCENTIO X.*

Fatta la Pace trà il Duca di Parma per il Papa visse poco, essendo stato nel Trono Pontificio Vinti anni, vndeci mesi, e 18. giorni, doppo vn mese, e mezzo in circa, doppo molti contrasti, fù creato sommo pontefice il Cardinal Gio: Battista panfilio, quale chiamossi Innocentio Decimo.

1645.

L'Ambasciatore di Spagna, per volersi vendicare dell' affronto fatto al suo Antecessore dà portughesi, mandò 40. huomini ad affrontare vn Agente di portogallo, e vicino la Ripetta gli ammazzorno i Caualli sotto la carrozza, & vn prete, che andaua con detto Agente: il papa ne fece fare processo ne volse più che l'Ambasciatore andasse alla sua audienza, tenendolo per scommunicato, & esso si partì di Roma.

Volendo il papa riuedere li conti dello speso nella Guerra, & in altro à Don Taddeo, e Cardinali Francesco, & Antonio

tonio Barberini, Antonio, per il primo, ſi partì di Roma, & ando in Francia. Di Gennaro Don Taddeo, con tutti li ſuoi figliuoli, e Cardinal Franceſco fuggirono, per li ſecondi, dà Roma, e, per mare, andorono in Francia ancor eſſi, e dicono che ſuſcitorono vna guerra, e li Franceſi con groſſiſſima Armata vennero ne mari di Toſcana, dando il guaſto all' Iſola dell'Elba; aſſediorono Orbetello, poi ſi partirono, tornando frà pochi meſi, e preſero Piombino, e Portolongone.

Il Gran Turco mando groſſa Armata in Candia, e preſe la Canea. Li Prencipi Chriſtiani fecero lega, della quale fù fatto Generaliſſimo il Prencipe Lodouiſio Nepote del Papa; Andorno in Candia, mà ritornorono ſenza frutto alcuno.

Morì di Malatia il Prencipe di Roſſano in età di 23. anni, rimanendo vedoua la Prencipeſſa Aldobrandini ſua moglie.

Il figlio del Rè di Tuneſi fuggi dal Padre, andò in Sicilia, doue fù acca-

rezzato dà quel vice Rè, che lo fece battezzare, e li pose nome Filippo d'Austria, lo regalò nobilmente, e poi se ne venne in Roma doue fù dal Papa accarezzato, e regalato, andò poi à visitare la Santa Casa di Loreto, di doue fece vn altra volta ritorno à Roma.

Nacque grandissima inimicitia trà il Cardinal d'Este, e l'Almirante di Castiglia venuto per Ambasciatore, d'obedienza à Nostro Signore mandato dal Rè di Spagna, per non volerlo visitare, perche allora di fresco haueua deposto l'Arme dell'Imperadore, e Spagna, & haueua eretta quella di Francia; L'vna, e l'altra parte fece buon numero de soldati; Il Cardinale arrollò, oltre personaggi grandi, cioè Capitani, & altri, buona parte de gl'Arteggiani di Roma, pagandoli à giornata, l'Almirante si seruiua de Vassalli del Contestabile Colonna, che erano in gran numero, finalmente dopò lungo sospetto, & inimicitia fù fatto vn aggiustamento, e pacificatisi ambi si visitorono.

1647.

Il Cardinal Panfilio Nipote d'Innocentio X. rinuntiò il Cappello, e prese per moglie la vedoua Prencipessa Aldobrandini.

Il Papa fece genti à Cauallo, & à piedi, parte ne mandò in aiuto de Venetiani, dubitandosi, che l'essercito Turchesco non venisse per terra nello stato d'essi, e parte ne mandò ne' Confini della Chiesa nella Toscana, attendendo quello volessero fare li Francesi, che si tratteneuano con grossa Armata nel Canale di Piombino, e Portolongone.

Adi 19. Giugno 1647. giorno della pentecoste vn putto d'anni sette nella Chiesa di San Marcello di Roma sostenne publiche conclusioni, nelle quali diffendeua tutte le scienze, & haueua tutte le lingue, vi furono buon numero de Cardinali. Detto putto era alleuo d'vn Padre Seruita chiamato il Padre Mezzena assai letterato.

Adi 7. Luglio la Città di Napoli per causa di certi Ragazzi, frà quali vn Pescatore, chiamato Massanello, comin-

ciò à tumultuare, à ſegno tale, che tutta in pochi giorni ſi ribellò, e dopò vna ſtragge di loro medemi ritornò all' obedienza del ſuo Rè la Domenica delle Palme del 1648. Dicono cominciaſſe la riuolutione per cauſa di certe gabelle imposte ſopra li frutti. Il ſudetto Maſſaniello fù ſeguitato, e riconoſciuto come Padrone nelli primi ſette giorni, mà perche, per la gran carica, che haueua, e non aſſuefatto à quella, diede volta al Ceruello, con cominciare à dire, e fare ſpropoſiti, à ſegno tale, che à furia di Popolo fù miſeramente morto.

Li 6. 7. & 8. di Decembre di detto anno il Teuere vſcì dal ſuo letto, quaſi à quell' iſteſſo ſegno dell' anno 1599.

1649.

Confirmò la dignità di Confoloniere di Santà Chieſa ad Duca Ranuccio di Parma ſe ben poi col medeſimo hebbe qualche diſconcio, che partorì il disfacimento di Caſtro, e ne ſeguì il fatto in queſto modo. Andati alcuni Commiſſari della Camera Apoſtolica al Borghetto, luogo appartenente al Ducato di Caſtro

ſtro, accompagnati dà Soldateſca, per eſeguire vna ſentenza contro il Duca, à fauore della Prencipeſſa di Nerula, ſe gli oppoſero le genti Armate del Duca di Parma medeſimo, obligandoli alla ritirata, e quindi ne nacquero diſguſti, che poſcia creſciuti in ſomma per l'aſſaſſinamento del Veſcouo di Caſtro, mentre paſſaua alla reſidenza della ſua Chieſa proruppero in guerra aperta, poiche riſoluto Innocentio di vendicar' vn' affronto coſi grande, fatto nella perſona d'vn Veſcouo alla dignità Eccleſiaſtica ſpedì le Truppe Ponteficie ſotto la condotta de' Conti Dauid Vidman, e Girolamo Gabrieli in quello Stato, doue non ſolamente vi fecero tutto il male poſſibile, e ſino al grado di varie crudeltà, mà ſi miſero à campo ſotto la medeſima Città di Caſtro, la cui perdita complendo molto al Duca vi ſpinſe, mà ſenza fortuna vn ſoccorſo, che reſtò tagliato à pezzi nel Bologneſe, onde obligato il comandante dalla neceſſità à renderſi, fù poſcia quella Città diſtrutta dà ordine del Papa, non rimanendoui di Caſtro che

il ſolo nome ſcritto in vna Colonna in queſta forma *Hic erat Caſtrus.* Queſto medeſimo, anno mandò Innocentio il Cardinal Ludouiſio Arciueſcouo di Bologna Legato à latere in Milano à complimentare in nome della Sede Apoſtolica, con Maria Anna figlia dell' Imperadore Ferdinando III. che paſſaua in Spagna, per ſpoſarſi con Filippo IV. la quale corriſpondendo à queſto honore ſpedì ſuo Ambaſciatore eſtraordinario in Roma, il Prencipe Triuultio, per ringratiare il Pontefice, che ſe ne ſtaua intento all' Anno ſanto, nel qual tempo dechiarato Cardinale Camillo Aſtalli, l'aggreggò nella Famiglia Panfilia, e lo dechiarò Cardinal Padrone, e lo colmò di molti honori, incaricandoli la cura di quaſi tutto il gouerno, mà per varij riſpetti, il penultimo anno della ſua vita, lo rimoſſe d'ogni auttorità, non laſciandoli che il ſolo Cappello, formandoſi dà queſto vna meſta Tragedia per il pauero Aſtalli, & vna gran Comedia per il Romano Popolo, che non mancò ad inueſtigare con ſatire, e Paſquinate ſi fatti

fatti cambiamenti.

1652.

Successe in Francia la prigionia del Cardinal di Retz, che diede qualche materia di disgusto, e di discorso alla Corte Romana, come lo fece altresi il rifiuto fatto della Corte Francese di Monsignor Corsini speditoui Nuntio dal Papa in luogo di Monsignor Bagni. Sortì la prima per li tentatiui fatti dal Retz per atterrar la potenza, e la gran fortuna del Cardinal Mazzarini, per le turbolenze commosse nella Corte, e per la strezza aderenza che tenea co' Malcontenti del Regno. La seconda per non hauer voluto il Pontefice nominare all' Ambasciata di Francia, che ne fece positiua instanza, il Nuntio prima di destinarlo all' Ambasciata, pretendendo il Christianissimo, massime in tempo di guerra, di non riceuere alcun Nuntio, ò Legato del Papa, se non è di sua sodisfatione, essendo i Prelati che si mandano Nuntii, non sempre sudditi della Chiesa, mà per lo più d'altro Prencipe, e per consequenza secondo le congiun-

ture ſoſpetti. Paſsò in queſti giorni dà Roma in Parigi il Cardinal' Antonio Barberino, al quale fu conferita la dignita di grande Elemoſiniere di Francia, vacata per la morte del Cardinal di Lione, per opera del Cardinal Mazzarino, e ſi riunì anche la Caſa Panfilia alla Barberina, la quale haueua ſcorſo tante Buraſche nel principio di queſto Ponteficato, conchiudendoſi matrimonio tra Don Maffeo Barberino, all'hora Abbate, & vna pronipote del Papa, in riguardo delle quali nozze fu promoſſo al Cardinalato il Prencipe di Paleſtina, che rinonciò la Primogenitura al fratello ſpoſo condannò l'anno medeſimo Innocentio come heretiche le propoſitioni di Cornelio Ianſenio Veſcouo d'Ipri, i ſeguaci del quale ſi auanzauano à gran paſſi nella Francia all' arbitrio aſſoluto della Corte, e Regno; e forſe à queſto alluſe la Medaglia che fù impreſſa, nella quale con l'Imagine del Papa dà vna parte, dall' altra ſi vede lo Spirito Santo in forma di Colomba, con le parole; *Replenit Orbem Terrarum.* E condannò

per

per heretica oltre si l'opinione di coloro quali haueuano scritto essere San Paolo vguale al prencipe degli Apostoli ( come crede Roma ) San Pietro, anco nella giuriditione, in modo che constituiuano due Capi nel regime, e gouerno della Chiesa, la qual cosa non risonaua bene nell'orecchie Ponteficie. Fece pure questo anno 1653. Don Camillo Nepote, del Papa, la funtione di pagare il Tributo del Regno di Napoli, come Ambasciatore del Rè Catolico, nella quale occasione hebbe l'assistenza di tutta la Nobilità, e de' Prencipi Romani che concorsero à gara à corteggiarlo nella caualcata, che riuscì sopra modo superba, per lo che meritò detto Prencipe dalla Maestà Cattolica molti attestati di gradimento.

Morì Innocentio li 7. Gennaro 1655. dopo hauer viuuto ottanta anni, & otto mesi, e regnato nella Cathedra di San Pietro dieci anni, tre Mesi, e venti tre giorni; e benche siano vscite molte Satire & infiniti Libelli contro la sua persona, e gouerno à causa di Donna Olim-

pia

pia sua Cognata, ad ogni modo si sa benissimo il contrario, essendo stato egli à dispetto de' suoi maleuoli Pontefice così grande, che non cedè ad alcuno, degli Ante-passati (toltone Sisto V.) più conspicui, nella grandezza dell' animo, nella constanza, e nella prudenza, & alla memoria del quale Roma, e la Christianità tutta deuono molto, per le attioni insigni del suo Ponteficato, in cui fuggendo à tutto potere le partialità, procurò con accorte maniere di mostrarsi Padre partiale di tutti, benche fosse impossibile di dar nell' humore degli appassionati; essendo poi così zelante, e puntuale ne' riguardi della Giustitia, e del sostenimento della propria dignità, che immobile si fece conoscer sempre à questi due tocchi, come ne danno indubitato testimonio, non solo quelle cose di sopra cennate, mà la prigionia seguita in Napoli del Prencipe di Monte Sarchio, per alcuni insulti fatti al gouerno di Beneuento, l'altra del Signor di Beaupois Francese, imputato di complicità nella congiura contro il Cardinal Maz-

Mazzarino, e la distruttione del Tribunale de' Giudici della Corte Sauella, perche voleano arrogarsi auttorità maggiore di quello che loro non conueniua, dà che ne nacque lo smantellamento di quelle Carceri, e la redificatione d'altre nuoue, fatte fabricare dal medesimo Innocentio nella Strada Giulia col Palazzo di Spesa, e l'Architettura stimatissima.

Lasciò cinque cento mila scudi, somma considerabile per non hauer mai imposta grauezza alcuna, benche molte giuste ne hauesse le occasioni, per l'emergenze di Castro, moti di Ganfrido, d'Orbitello, di Portolongone, riuolutioni di Napoli, spese dell' Anno santo, contribuito con quattro cento mila scudi al riparo d'vn' imminente carestia, aiuti dati à Venetiani, à Malta, à Cattolici d'Ibernia, & altri: e non volse di tanta somma farne alcuna donatione, come haurebbe possuto fare con l'esempio de' suoi Anticessori à suoi Parenti, à quali in tutto il suo Ponteficato con strettissima mano (questa opinione non

è co-

è comune ) hauea compartito i ſuoi fa-
uori in modo che calcolandoſi dà chi
è informato degli intereſſi della Sede A-
poſtolica, che obligate l'entrate Eccle-
ſiaſtiche, cioè dello Stato della Chieſa
al pagamento de' debiti Camerali, In-
nocentio non hauendo poſto mano à
Gabelle, ò à redutione de' Monti, ſi ri-
trarrà che queſto Pontefice habbia ſtabi-
lito nella ſua Caſa qualche Stato ò altro
acquiſto con i ſoli emolumenti del Ge-
neralato, & alcuni vacabili che dicono
de' Monti, ò Cancelleria, & aiutato con
poche ſomme di contanti le Fabriche dà
lui fatte fare, ò priuate, ò publiche, per
le quali non fece contribuire il popolo,
come era ſtato poſto in vſo ne' tempi
andati. La ſua ſtatura era alta, e maeſ-
toſa; la faccia ſoſtenuta, e graue: la
compleſſione forte; la natura ignea, &
ardente, il genio virile, e però ripieno
di ſpiriti generoſi; la fronte rugoſa; l'oc-
chio viuo, il pelo caſtagno, la barba,
chiara, le grancie guarnite di pochi e
ſparſi peli. Il ſuo giuditio & intellet-
to furono ſublimi, onde nell' eletione
che

che fece de' Ministri promosse sempre sogetti di tutta integrità, e sufficienza. Fù pronto nel beneficar gli huomini meriteuoli, prodigo nel donare, le premiar li virtuosi; religiosissimo nelle cose diuine, e prudentissimo nell' humane ; essendo stato poi cosi modesto nelle cose attinenti alla sua Casa , che mai permise mentre visse di lasciar che si publicassero le Historie della detta sua Famiglia. Osseruossi per effetto prodigioso, depo la di lui morte, che il suo Corpo portato dà Monte cauallo al Vaticano in Lettica fuor della quale si estendeuano i piedi coperti di sottil velo in tempo che dal Cielo dilluuiaua vna dentissima Nube di pioggia, non fossero offesi nè il velo, nè le vesti, nè pure dà vna gocciola d'acqua, come altre si le faci che l'accompagnauano mai s'estinsero frà i venti, & i Turbini che le contrariauano. Fiorirono nel suo Ponteficato in ROMA e nello Stato Ecclesiastico grandissima abbondanza di huomini, e di guerra, e di lettere, molti de' quali viuono sino al giorno di hoggi, nè egli si mostrò mai scarso ad inani-

mi-

mire ogni vno con mezi honoreuoli allo ſtudio. Ripoſarono le ſue ceneri nella Baſilica di San pietro. ſino à tanto che il Prencipe Camillo ſuo Nepote, fece traſportarle nell'inſigne Capella, di Santa Agneſe, doue dalla reggia maggnificenza di queſto Prencipe gli fù apparecchiato vn ſuperbiſſimo ſepolcro di Bronzo, dorato, e la ſua memoria venne venerata in molti luoghi di Roma, e dello ſtato eccleſiaſtico con iſcritioni, e Statue, e particolarmente dal Senato, e Popolo Romano con vna Statoa di Bronzo nel Campidoglio, animato d'vn' élogio che dichiara le opere ſue illuſtre e l'affetto del Popolo. Veramente ſenza l'odio grande che i Romani portauano a Donna Olimpia, che in fatti haueua hauuto qualche parte nel gouerno, queſto Pontefice hauerebbe laſciata vna memoria delle più illuſtri del Vaticano, tutta via trà gli huomini di ſenſato giuditio ſi è conſeruata riſpettuoſa la memoria di quelle ſue opere degne che ſi poſſono dà tutti oſſeruare, e vedere con gli occhi del diſintereſſe.

1655.

Tre Mesi durò la Sede vacante e li sette d'Aprile del 1655. venne creato Pontefice Fabio Chigi Senese con abbondanza di voti. Gli Ambasciatori de' Prencipi intesa la sua eletione, publicata già col nome di Alesandro Settimo, corsero subito nel Conclaue già aperto all' adoratione, come fece ancora Don Camillo Panfilio già Nipote. Alli 28. Aprile fu Coronato e li Noue di Maggio prese possesso in San Giouanni Laterano conforme il solito. Dimostrò fin dal principio di hauer fissi gli occhi alla pace frà le due Corone, nè mancò di affaticarsi, e di spedir Nuntij in tutte le parti; tuttavia la pace fu poi conclusa nel suo Pontificato, senza alcuna sua participatione.

Haueua la Regina Christina di Suetia fin dall' anno passato rinunciata la Corona del Regno à Carlo Gustauo Palatino suo Parente, & vscita incognita dal Regno era passata in Anuersa, e di là à Brusselles, doue in ordine alla risolutione presa fino in vita d'Innocentio di riconoscere i Dogmi della fede professata

in

in Roma, ne fece segretamente la professione nella Camera dell' Arciduca Leopoldo Gouernatore de' Paesi Bassi, auanti il Padre Guines Domenicano la Vigilia di Natale, trattenendosi poi in quella Città per la morte seguita nello stesso tempo d'Innocentio Decimo, fino che fosse terminato il Conclaue. Intesa poi l'eletione d'Alessandro VII. fece peruenire à sua Santità le notitie dell' operato, come anche del disegno che haueua di trasferirsi in Roma, à prestargli la douuta vbbidienza, che furono benignamente gradite dal Pontefice, il quale però volle per maggiore edificatione della Christianità Romana, che facesse publicamente la professione del Catolichismo, à che assentì prontamente la Regina, sciegliendo à questo effetto la Città d'Inspruch, doue chiuse gloriosamente il periodo à così degna risolutione. Terminata questa funtione passò la Regina dà Germania in Italia, seruita, e trattata regalmente in ogni luogo, e massime nello Stato Eclesiastico, e di là peruenuta in Roma, vi fù

riceuuta

riceuuta con applauſo indicibile, prima come incognita, e poi di là à due giorni con caualcata ſolenne. La prima ſera che come incognita fu introdotta dal Pontefice, giunta nell'Anticamera Pontificia, le fu aperta tutta la Porta, che coſi ſtette in fino che ſi trattenne dà ſua Santità, la quale adorata con le ſolite genufleſſioni, e riceuuta al bacio del piede, e della mano benignamente ſolleuò la Regina, che ſi poſe à Sedere ſoura vn ſeggio Reale, col coſcino, e l'appoggio di velluto Cremeſino ornato ſontuoſamente d'oro. Il giorno appreſſo viſitò nuouamente ſua Santità col quale ſi trattenne forſe vn'hora à porte aperte, e il Papa le reſe la viſita ne' ſuoi Appartamenti, vſcendo ella à queſto auuiſo fuori di molte Cammere ad incontrarlo, accompagnandolo poi nel partire fino alla Segetta. Seguì dopo il ſuo riceuimento ſolenne che fu forſe il più magnifico, e il più ſuperbo, che già mai ſi ſia veduto in alcun' altro tempo, ò in alcun'altro luogo; ò per qualſiuoglia altra cauſa; e benche ſopra tal particolare

lare si sono scritti diuersi volumi, tutta via sarà bene di dire alcuna cosa, di quanto si segnalassero nella pompa, nel Corteggio, e nell' Equipaggio li Prencipi Cardinali Gio: Carlo di Medici, e Langrauio d'Hassia Legati à latere, & il Prencipe Panfilio con nobilissimo seguito, che in questa, & in ogni altra occasione, al solito del suo generoso trattamento, risplendesse à giuditio vniuersale fra li primi Prencipi di Roma, come ancora il Prencipe di Palestrina, e quasi tutta la nobiltà Romana, come lo fece anco il Conte Dauid Vìdman Sargente Generale di Battaglia, che nobilitò questa funtione secondo gli ordini del Papa, con la dispositione delle soldatesche Pontificie, poiche preso prima il suo posto à Pōte molle, armò la Rochetta, & il Ponte d'vna Doppia Spalliera d'Infanteria scelta, e nel piano oltre il fiume schierò in bellissima prospettiua vn grosso Battaglione di mille Fanti, alli quali vniti sei Pezzi d'Artiglieria, & altri Soldati, tutti passata la Regina fecero menando anco il Cannone, le loro salue, che renderono in

in vn medeſimo inſtante vno ſtrepito ſpaueuteuole, bizzarro; di la poi portatoſi ſoura la Piazza di San Pietro, doue di quà, e di là detta Guglia erano ſchierati due Battaglioni di mille Fanti l'vno, con due Squadroni a' medeſimi Lati di Carrozze, e vi ſi poſe alla Teſta, aſſiſtito dà diuerſi Caualieri ſuoi Camerate, e da' Comandanti di quella ſoldateſca, la quale ſmontata la Regina alle Scale di San Pietro fece la ſua vltima ſcarica, ſecondata da dodeci Pezzi d'Artiglieria Arriuata la Regina alla Chieſa gli fu data la mano nello ſcender da cauallo, dal Prencipe Panfiliò, e fu condotta dalli Cardinali Medici, e Sforza Diaconi all' adoratione del Sagramento, eſpoſto nell' Altare maggiore ſotto la gran Cupula. Quiui fatta oratione per vn poco, fu condotta per la Scala ſegreta all' alto delle ſtanze Pontificie, guidata nel Conſiſtoro della medeſima Sala Regia. Entrata nel riſtretto de' Banchi de' Cardinali, e fatte le genufleſſioni, fu riceuuta al bacio del piede, e della mano del ſommo Pontefice, e terminata queſta

fun-

funtione ripaſsò alle ſue ſtanze. Il giorno di Natale aſſiſtette publicamente alla Meſſa ſolenne cantata dal Papa, eſſendoli ſtato apparecchiato il ſuo poſto, fuori del recinto, doue ſiede ſua Santità col Sagro Collegio, alla deſtra dell' Altar Maggiore in forma di Gabinetto, e leuata da' Cardinali Medici, e Sforza con quattro Veſcoui Aſſiſtenti fu condotta da ſua Santità, doue in ginocchiata riceuè per le ſue mani il ſagramento della Confirmatione, tenuta in nome del Rè Catolico dal Cardinal Medici, & aggiunſe al nome di Chriſtina quello d' Aleſandra. Comunicoſſi parimente nella medeſima Meſſa per mano del Pontefice, auanti i Cardinali Diaconi, & il dopò deſinare andò in ſogetta à Santa Maria Maggiore. La Domenica ſeguente fu tenuta à deſinare da ſua Santità publicamente. Il Dopò pranſo fu diuertita d'vn Drama Muſicale ricitato eccellentemente, e il giorno appreſſo dopò eſſerſi lungamente trattenuta col Papa, preſe licenza da ſua Beatitudine, e sù il tardi trasferiſſi dal Vaticano alla ſua habita-

habitatione del Palazzo Farnese. I Regali che hebbe dal Pontefice furono vna Carrozza, Lettica, Sedia, e Chinea. Era la Carrozza tutta d' argento, con Statue, Figurine, Intagli, & imprese misteriose, d' inuentione del Caualier Bernino, con la fodra, e coperta di velluto di color celeste, tirata da sei Corsieri leardi co' finimenti dello stesso Drappo, come pure del medesimo erano adorni i Cocchieri, la Lettica, e la Sedia e le coperte de' Muli, e della chinea, il tutto tempestato di brocche massicie d' Argento, & ornato di diuersi lauori superbi dello stesso metallo, Fù regalata anche dal Prencipe Panfilio d'vn bellissimo Carrozzino, e fu seruita reggiamente per dieci giorni continui nel carneuale di quell' anno dal detto Prencipe nel suo Palazzo al corso, doue in vna notte si eresse con ben' intesa Architettura vna superbissima Loggia tutta di cristallo posta à oro, che prendeua nella strada tutta la longhezza del Pallazzo, & arriuata alla sommità de' Tetti, e si recitarono ogni giorno varii Drammi in Musica facendo sua

Maestà stima grande di quel Preircipe con grandi attestationi. Il Pontefice non haueua in Roma alcuno de' suoi Parenti, e si crede che per euitarli di questa spesa l' habbia lasciati di fuori, per non obligarli ad vna comparsa magnifica in questo rancontro. Altri credono che l'habbia fatto, per hauer maggior honore d' entrare in Roma all' instanza d'vna Regina, riceuendoli poi effettiuamente tutti con sommo affetto, dandoli Cariche, offici, e ricchezze.

1657.

Nel principio di questo anno si fece sentire nell' Isola di Sardegna qualche principio di Contaggione, che passata in Napoli si cangiò in fierissima Peste, la quale desolò vna gran parte di quella popolatissima Città, e di quel fioritissimo Regno; allargandosi ancora in molte parti dell' Italia, & in Roma istessa, non essendo state bastanti ad esentarla da questa funesta influenza, le preuentioni maggiori del Pontefice, che vi si applicò col solito feruore del suo zelo. Diede causa questo graue flagello ad vn gran disordine,

ne, che ſe non foſſe ſtato immediatamente
te ripreſſo dalla vigilanza del Pontefice
poteua partorire diſconcio grande; e fù,
che vno ſtuolo numeroſo di ſeruidori di
baſſa Lega, che licentiati da' Padroni,
non ſapendo di che ſi viuere, e maſſime
trouandoſi rinchiuſi nel reciuto di Traſ-
ſeuere, fabricato ne' primi ſoſpetti di
contaggio; incominciò à machinare
qualche nouità, per ſolleuarſi dalle mi-
ſerie, come queſto affare ſi ſupplì con
facilità dal Pontefice, altre tanto diſtur-
bo gli arrecò il progreſſo della peſti-
lenza medeſima, che appiccata nel re-
cinſo ſteſſo di Traſteuere, venne à poco
à poco à dilatarſi dentro la Città, conti-
nuando con vario corſo fino alla fine di
queſto anno, che nel ſecondo andò len-
tamente annichilando, facendoſi graue-
mente conoſcere in così graue occaſio-
ne la carità, zelo, e pietà del Pontefice,
il quale non perdonò, nè à fatica, nè à
ſpeſe, per ſollieuo del Popolo, e della
pouertà. Morì in queſte apprenſioni di
contagio, ma di morte ordinaria l'In-
fanta di Sauoia, e quaſi nello ſteſſo tem-

po in Portogallo mancò Don Giouanni di Braganza; e benche la Corte di Roma fosse tutta mesta, & afflitta tutta via Alesandro non lasciò di cooperare efficacemente per il ritorno de' Gesuiti in Venetia, e ne ottenne dal Senato fauoreuolmente l' intento; hauendo poco prima soppresse due Religioni di San Spirito, e di Crociferi, per applicar la rendita à detti Venetiani di quei Conuenti però dello Stato Veneto, e ciò fù l' esca che prese il Pesce.

1658.

Questo anno riuscì à Roma Festoso, per la Canonizatione di San Tomaso di Villanoua, e per le nozze di Don Agostino Chigi nipote di sua Santità, dechiarato Prencipe di Farnese, con la Prencipessa Borghese, e vogliono che il Pontefice per stima di grande allegrezza, spendesse in alcuni Balli fatti in Casa della sposa sei mila Doppe di Confetture. Il Senato Veneto hauendo riceuuti tanti soccorsi d' Alesandro prese espediente di continuare la guerra col Turco; onde inteso il Papa così magnanimo proponemento,

mento, ne diede parte al Sagro Collegio, concedendo alla Republica vna leuata di quattro mila Fanti nello Stato Ecclesiastico, e molti Cardinali, e Baroni Romani concorsero à questa Santa opera con le proprie spese; particolarmente il Prencipe Camillo Panfilio, che armò di suo Danaro il Vascello detto Sagrificio di Abramo, rimesso alla condotta del Colõnello Corradino vecchio, & esperimentato soldato. Li Barberini si mostrarono ancora affetionati col cedere alcune rendite che haueuano nello Stato Veneto, e di più contribuendo alla guerra con danari, e soldati leuati à loro spese in diuersi luoghi, onde i Venetiani edificati da si gran zelo ne resero à tutti i douuti offici di ringratiamenti. Tentorono gli Spagnoli (ma in vano) con offici pressanti à fauore del Cardinale Astalli, perche sua Santità annulasse, ò moderasse il Breue d'Innocentio Decimo, quando per la sua inhabilità lo priuò non solo del posto di Nepote, e di Cardinal Padrone, ma di molti Beneficii Ecclesiastici. L'anno 1659. hebbe

quache sollieuo l'Italia, per la pace del Duca di Modena conchiusa con la Corona di Spagna, e per quella ancora fra le Corone medesime, però in quanto si apparteneua alle cose publiche d' Italia, perche del resto in riguardo delle priuate sorsero alcune turbolenze in Venetia tra l' Arciuescouo d' Ambruno, & il Nuntio Apostolico Altouiti à causa del Rochetto Scoperto, & in Roma trà il Contestabile Colonna, & il Caualier della Chiaia Parente, e Capitano delle Guardie del Papa à causa d' vn Palchetto di comedia; che restarono facilmente sopite dalla prudenza del Cardinal Chigi, riceuendo il Colonna le douute sodisfattioni. In oltre per le pretentioni del Duca di Neroia, succeduto al fratello nel Ducato di Bracciano, pretendendo di essere trattato di Altezza; titolo preteso ancora, d' altre case moderne Pontificie, ma non ben' inteso da quella Corte, e da' Baroni Romani, à molti de' quali queste negauano l'eccellenza, da che ne nacque che il Pontefice per trouare il corso à controuersie promulgasse decreto, che

à nissu-

à nissuno Prencipe vassallo della Chiesa si dasse dell' Altezza fuori che al Duca di Parma. Intento poscia Allessandro all' abbellimento della Cità continuò oltre alla superba fabrica de' Portici di San Pietro, ad accrescere in altri luoghi della medesima varii ornamenti di strade publiche, dando anche principio à Ciuità vecchia alla fabrica d'vn Arsenale. Successe in questo tempo qualche disconcio à Napoli, tra i Ministri Reggi, e quelli dell' Arciuescouo Cardinal Filomarini, per certe esecutioni di Giustitia, e vedutane la causa in Roma fu posto il silentio ad ogni cosa con sodisfatione d'ambe le parti. Anche in Fermo nacque qualche disordine, per l'ammissione di nuoui soggetti Nobili in quel Consiglio, che furono acquetati dalla destrezza del Cardinal Chigi con sodisfatione del Papa.

Sortì il medesimo euento felice accidente più graue nato in Roma negli stessi giorni, e fù ch' essendo andati gli Sbirri per vna certa esecutione ciuile contro vn Velletaro in vicinanza del Palazzo del Cardinal d' Este, venne d' alcuni suoi ser-

 uidori

uidori impedita; ma ritornatoui di nuouo il Barigello con numero maggiore di Sbirri, presero il Velletaro, e lo caricarono di percosse; per lo che facendosi rumore accorsero di nuouo alcuni seruidori del Cardinale, & il Barigello spauentato si mise in fuga, rimanendo disarmati, e spogliati alcuni del di lui seguito. Il Gouernatore voluto formare il Processo, mandò il giorno seguente con la Sbiraglia, anche buon numero di Soldatesca à far prigioni molti del vicinato, di che chiamatosi offeso il Cardinale, e con esso tutti i Cardinali Grandi, e gli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi fecero fra di loro diuersi conuenticoli, e redutioni di Gente armata; e mentre si temeua di qualche disconcio notabile nella Città, si venne con la frappositione dell' Ambasciatore Veneto all' aggiustamento, essendosi capitolato che la Corte licentiarebbe la Soldatesca e che il Cardinale haurebbe mandato fuori di Roma cinque delle sue Persone, come esegui; hauendo hauuto dalla Corte il Passaporto per tutto lo Stato Ecclesiastico;

co; furono parimente ritornati in gratia alcuni esigliati; concesso vn' indulto generale à quelli che si andarono ad offrire al Cardinale; leuato dalla Carica il Gouernatore, e collocato in suo luogo il Cardinal Imperiale. Fu ben graue il disturbo che diedero al Pontefice l'Heresie abomineuoli disseminate da Francesco Bori Milanese, verso l'anno mille sei cento Sessanta, che ne fu dal Tribunale dell' Inquisitione, non solamente condannato come Heretico, ma abbruciata la sua stata come pessimo heresiarca: ma egli ritiratosi in Amsterdamo, spacciandosi iui per medico, e pieno di segreti incantò in modo quei Popoli, che lo trattauano di Eccellenza, & hauendo accumulati di qua e di là molti danari sotto titolo d' impresto, fece fallita, fuggendosene in Danimarca, ma finalmente venne non so come preso e condotto in Roma sotto il Ponteficato di Clemente Nono, & al presente si ritroua nelle Carceri dell' Inquisitione.

1661.

Seguì la beatificatione del Beato Francesco di Sales, e quasi nello stesso tempo il riceuimento del Prencipe Carlo di Lorena ricorso in Roma dal Pontefice, per l'occorrenze della sua Casa, e benche incognito fù trattato regiamente dà sua Santità, il quale passò anche col mezzo del suo Nuntio efficacissimi mezzi con quella Corona, acciò non restasse detto Prencipe disreditato de' suoi Stati, mà mentre si manegiauano queste cose successero cause di si gran disturbo che diuisero totalmente l'affetto di Roma con la Francia. Era giunto in Roma il Duca di Crequì, spedito dal Rè di Francia Ambasciatore estraordinario, per varii interessi della Corona, e di altri Prencipi suoi Alliati, incancaridoli sempre il Pontefice gli interessi del Lorena; in tanto nacque questione tra alcuni seruidori bassi della Casa dell'Ambasciatore, e soldati Corsi, che stauano quartierati in quella vicinanza, e nella baruffa restò morto vn soldato corso, e rimasero alcuni della Famiglia dell'Ambasciatore

tore feriti, e poco dopo tra così torbidi rincontri nel ritorno dell' Ambasciatrice in casa, restò morto vn suo Paggio, che assisteua alla portella della Carrozza, di che offeso l'Ambasciatore vscì di Roma e disgustato il Christianissimo cominciò à minacciarne la vendetta ; mà ne hebbe le douute sodisfattioni l'anno seguente.

1664.

Si conchiuse l'accordo tra la Serenissima Republica di Venetia, e sua Altezza Reale di Sauoia, terminati quegli antichi letigi che per lo spatio dì 30. e più anni erano vertiti tra questi due Prencicipi. Il Pontefice che consideraua vgualmente ambidue queste Potenze Italiane diede ordine a' suoi Nuntij di testimoniarne il suo giubilo con le douute proteste d'amicitia. Quasi nello stesso tempo capitò in Madrid vn' Ambasciatore del Rè Inglese, inuiato per vedere se si poteua trouar modo di venire à qualche aggiustamento tra Castigliani, e Portoghesi. Nello stesso tempo fu sollecitato il Papa à metter la sua opera,

come fece, dispiacendoli di veder patire quelle Chiese, e quasi spogliato quel Regno di Eclesiastici; mà ogni opera riuscì vana per l'ostinatione d'ambi le parti; tanto più che vittoriosi gli Portoghesi, con l'assistenza degli Inglesi, non voleuano prester le orecchie che à conditioni auantagiose per loro. Gli Spagnoli ad ogni modo non si mostrauano, tanto retinenti, benche conseruassero quella solita alteriggia, vedendosi abbandonati da don Giouanni, il quale volse scaricarsi del carico di Generale, che fu conferito al Marchese di Caracena, soldato di gran valore, & ardire.

1666.

Hauendo già la Maestà di Filippo IV. destinata la sua figlia in Isposa all'Imperadore, questa partì di Madrid il Mese di Giugno del 1666. con tutte quelle solennità, e pompe imaginabili, e si portò ad imbarcarsi nel porto di Denia, d'indi passò à Barcellonna, e poscia al finale (oue morì nel Conuento de' Padri Domenicani il Cardinal Colonna, che da Roma era passato à Madrid per ordine dell'

dell' Imperadore ad accompagnarla in detto viaggio ) di là ad Aleſandria, Vogherra, Pauia, & Milano, oue fu riceuuta con ſuperbiſſimo apparato, e pompa. Aleſandro vi ſpedì il ſuo Legato Apoſtolico, con corteggio reggio per viſitar la nuoua Imperadrice; & ella ancora dalla ſua parte mandò in Roma vn' Ambaſciatore.

1667.

Dopò vna lunga malatia di tre Meſi morì finalmente Aleſandro li 22. del Meſe di Maggio verſo la ſera, leuando tutti i ſoſpetti, e moſtrando con gli effetti della morte che la ſua angonia di quaſi tre Meſi, non era ſtata finita, mà reale. Il ſuo Corpo fu ſepellito con le ſolite pompe, benche i Chigi ſuoi Parenti, per la conſideratione del procedere al quanto odioſo di Don Mario, ſoffriſſero quelche picciola ingiuria; ben' è vero che mediante la ſagacità, & accorte maniere, e prudenza, e politica del Cardinal Chigi, in breue ſi cambiò queſta ſcena, perche altre tanto ſono al preſente amati i Chigi, quanto erano odiati nel viuente

di.

di Aleſandro, il quale è certo che laſciò più di due Milioni di Doppie a' ſuoi Parenti, ad ogni modo fece molte opere degne, che ſi veggono ſino da' Nemici iſteſſi quale hãno procurato di ſoſcurare tutte le ſue opere buone, e far ſolo rilucere i difetti, de' quali non era eſente. Veramente da lungo tempo non ſi ſono vedute tante Satire, e ſi gran quantità di Paſquinate, come già ſi videro, ſempre ſubito chiuſi gli occhi Aleſandro, e contro il ſuo gouerno, e contro il procedere de' ſuoi Parenti, però ſi conobbe eſſer tutto ciò vn' effetto di malignità, e d'inuidia mentre ogni coſa ſuanì in breue, ſenza parlarſene più, che appunto come ſe non foſſe ſtato mai nel mondo. Quello che aprì le lingue de' Maldicenti fù l'eccelſo di Santità, e zelo che moſtrò ſempre innanzi il Ponteficato; anzi nel primo anno del Papato iſteſſo, ſtimato, & adorato da tutti come ſantiſſimo; ma perche le congiunture de' tempi non gli permeſſero di mantenerſi in quel poſto, e non trouandoſi mezzo da poter ſodisfar tutti come perſona publica, ſecondo

condo haueua già fatto all' hora che vi-
ueua da priuato, si scoprirono infinità di
Malcontenti, spacciandolo per vn' Ateo;
essendo proprietà de' Romani, di aguz-
zar le Penne, e le lingue contro i Ponte-
fici, istessi, all' hora che questi non con-
tentano tutti, & il contentar tutti non è
possibile che ad vn solo Iddio.

In questa Sede vacante successero al-
cuni ladrocini nella Città, & homicidi
più dell' ordinario, benche tutti credes-
sero che per l'odio portato alli Chigi
fossero per riuscire disconci maggiori, mà
dalla prudenza, e destrezza de' Gouerna-
tori si rimediò agli inconuenienti. Do-
po vn Mese di Sede vacante fu creato
Pontefice Giulio Rospigliosi di Pistoia,
Cardinal di pregiatissima bontà, e che
nelle Nuntiatura di Spagna, e nella cari-
ca di Segretario di Stato esercitata in
Roma, si fece sempre conoscere huomo
disinuolto, disinteressato, & intento solo
al suo officio. Prese il nome di Clemen-
te Nono, e venne publicato, & adorato
con incredibile sodisfattione de' Popoli,
rispetto al buon concetto che tutti haue-
uano

uano della ſua bontà, nè furono ingannati, perche mentre viſſe operò ſantamente. Non ſi moſtrò come Aleſandro retinente di introdurre i ſuoi Parenti in Roma sù il principio del Ponteficato, e poi tanto prodigo nell' arricchirli; al contrario Clemente hebbe piacere di vederli tutti in Roma, a' quali compartì ſolo certi officî di mediocre rendita, per non portar pregiuditio al danaro publico col quale era riſoluto di ſouuenirne la neceſſità del Popolo angariato di mille gabelle, e Datij impoſti da' ſuoi Anticeſſori; & in fatti ſgrauò di molte miſerie detto Popolo, e non mancò di continuare la fabrica de' Portici di San Pietro, & altri beneficij cominciati dà lui medeſimo in Roma.

## *CLEMENTE IX.*

Il Papa creò Cardinale il Fratello del Gran Duca di Toſcana, il Chigi e Roſpiglioſi ſuo Nipote. Si auanzò tanto altre il fuoco di Mongibello, che obligò quaſi tutti gli Abitanti di Catania ad abban-

bandonnare quella Città, la maggior, parte delle quale restò dalle fiamme istesse incenerita, e distrutta. Grandi dispareri successero trà la Corse di Roma, & i Venetiani per alcuni Confini sù il Ferrarese, onde il Pontefice spedì al suo Nuntio in Venetia, perche ne douesse esporre al Senato i suoi risentimenti, con accertarlo di non voler più continuare li destinati soccorsi, le quali furono anche comunicate dà sua Santità nell' Audienza à tutti gli altri Ambasciatori de' Prencipi. Fece per maggior segno di dispiacere richiamare il Pontefice indietro il marito d'vna delle sue Nipoti, che tre giorni prima era partito dà Roma, per andare à veder Venetia. Premendo molto alla Republica questo interesse spedì varij, e radoppiati Corrieri in Roma al suo Ambasciatore per trattar di accommodare il negotio al più tosto, per non lasciarsi crescere il disgusto, e così restò il Pontefice sodisfatto, senza che il Senato pregiudicasse alle sue ragioni. Conclusosi il trattato frà il Cattolico, & i Portoghesi ne fu dal Cardinale Orsino porta-

portato l'auiſo à ſua Santità con tutte le particolarità, onde ſi cominciò ſubito à negotiare il modo di prouedere à quelle Chieſe, dà lungo tempo ſprouiſte, però ſucceſſero tanti intoppi che prolungarono ogni opera.

1668.

Il nuouo Cardinal Medici nel principio di Marzo dell' anno 1668. fece in Roma vna ſolenne caualcata venuto apposta per riceuere il Cappello, accompagnato, della prima Nobiltà di Fiorenza, e di gran numero di ſtaffieri, tutti veſtiti di velluto nero, con liſte di raſo nero, e ſi fe conoſcere generoſo. Eſſendo per viaggio di Grannalano, doue s'erano portati à diporto il Conteſtabile Colonna, con la Conteſtabileſſa, e Cardinal Chigi, quali eſſendo nel ritorno ambidue queſti in Carroza aſſieme vennero à diſcorſo delle qualità delle Nationi, e mentre il Cardinale protegeua l'Italiana, volendo reprobare la Franceſe, protetta dalla Conteſtabileſſa, diſſe à queſta: la Natione Franceſe veramente eſſendo piena d'Hretici, anche li Cattolici

tolici preuericano nelle loro Herefie, come faceua il Cardinal Mazzarini fuo Zio; A che replicando la Conteftabileffa diffe, è vero tutto ciò, mà nell' Italia vi fono buon numero d'Ateifti, come furono Don Mario fuo Padre, & Aleffandro fuo Zio, e piaccia Iddio che fua Eminenza non patifca la fteffa infermità, cofa che punfe molto il Cardinale, mà celò à miglior modo lo fdegno.

Vn' Huomo di poca letteratura, e di meno ingegno, fe bene di qualche zelo nelle materie Ecclefiaftiche domandò di effere introdotto nell' vdienza fegreta del Papa, mà quello che voleua introdurlo, fapendo che voleua parlare della riforma degli abufi Ecclefiaftici, e proporre à fua Santità che fopra ciò doueffe intimare vn Concilio, nel che fi farebbe refo più gloriofo de fuoi Anticeffori; l'accorto Palatino fe ne liberò come d'vn Pazzo s'intefe la nuoua della rinuncia della Corona fatta dal Rè Cafimir di Polonia, con tanto difpiacere del Pontefice, che non potè contenerfi di

non

non mostrarne il suo dispiacere egli Ambasciatori venuti all' vdienza.

Già s'era fin dall' anno 1667. portato il Rè Christianissimo in Fiandra, per veder di ottenere quello che legitimamente apparteneua alla Regina Sposa, & in breue spauentò quella Prouincia, e diede molto che pensare à Prencipi confinanti, essendosi impadronito in vna sola campagna di molti luoghi considerabili, e di altri di minor prezzo. Il Pontefice desideroso della pace, e forse ambitioso che questa si negotiasse col suo solo mezzo spedì ordini à Monsignor Rospigliosi suo Nipote, acciò ne intraprendesse il negotiato; mà incontratisi molte difficoltà, e premendo al Rospigliosi il suo ritorno in Roma, lasciò questa cura ad altri. Il Rè nel tempo istesso che si trattaua di terminar questa guerra, e di eliggere la piazza del congresso, e nominare i Plenipotentiarii per assisterui, la Maestà sua impose al Prencipe di Condè di vedere se poteua con la sua destrezza, e valore tirare al partito dì Francia la

Bor-

Borgogna, volgarmente detta la Franca Contea, & ordinò al detto Prencipe che pasasse nella Borgogna Ducea con buon neruo di soldati, e negotiasse segretamente cò Capi di quella; e seguì puntualmente il Prencipe, mà dopo varii congressi si venne ad vna aperta rottura; e perche haueua già il Prencipe, condotte à confini di quella buon numero di soldatesca, auisò subito il Rè di tutto quello era seguito, onde partì la Maestà sua nel Mese di Febraro dà Parigi, seruita dà valorosi soldati, & Officiali, e si portò all' attacco della medesima Prouincia hauendo prima fatto sapere agli Inglesi, & Olandesi con lettere, di proprio pugno che passaua ad occupare la Borgogna non per altro fine che per constringere gli Spagnoli di venir più tosto ad vn' amichevole accordo. Entrato dunque il Rè nella Borgogna s'imposessò subito delle Piazze di Salines, & Bisansone, poscia si portò ad inuestire quella di Dola, che in termine di 4. giorni se gli rese à patti, e li 15. Febraro entrò in essa con sommo trionfo; ciò

fatto

fatto volto l'Eſerciti la Maeſta verſo Gray la quale vedendo eſſere perdute in coſi poco tempo le principali Piazze, parimente ſi reſe à patti di buona guerra; ſi che ſi puol dire che in queſto anno ſuccedeſſe vna coſa, non mai viſta per il paſſato e sì crede che i Romani non ſiano arriuati mai con tutta la loro creſcente fortuna, & incomparabile valore, ad vn' impreſa ſimile à queſta di Luigi XIV. Rè di Francia, il quale nello ſpatio di quindeci giorni vinſe, e ſoggiogò vna Prouincia aſſai popolata, piena di Fortezze quaſi ineſpugnabili, e tali ſi erano fatte conoſcere nel medeſimo Secolo a' primi Capitani che vi regnaſſero. Ma quello che più importa che mai, quelle Fortezze erano ſtate coſi ben munite, come erano all' hora; tutta via ſua Maeſtà ſenza perdita di Huomini, con pochi tiri di Cannone ſeppe renderſine in ſi poco ſpatio Padrone, con ſtupore dell' Vniuerſo. Stabilirono gli Stati di queſta Prouincia i loro Trattati col Prencipe di Condè che furono da ſua Maeſtà ratificati nella forma che ſegue. Che la fede Catolica

ſarà

ſarà conſeruata nella ſua purità per tutta quella Prouincia doue alcun' Vgonotto non otterrà mai la facoltà di porre alcuna ſua abitatione. Che ſi puniranno tutti i delitti pregiuditiali alla detta Religione, conforme il rigore degli editti del Paeſe. Che il Parlamento di Dola continuerà à giudicare ſecondo le ſcritte forme, e Dritti, e non già in altra guiſa. Che a' Conſiglieri, & altri Magiſtrati ſarà lecito per vna volta diſporre de' loro officii cioè venderli, ò raſegnarli, quando piacerà à loro. Che la Città di Dola ſarà la Capitale della Prouincia. Che ſi permetterà ſempre il congreſſo de' Stati, ne ſi toglierà, ò ſuprimerà il Parlamento, ne la camera de' Conti, nè altra Vniuerſità, nè meno il Collegio de' Penſionarij. Che il prezzo del ſale non monterà più alto di quello ch' era in tempo della guerra. E che gli Eccleſiaſtici, e Religioſi ſaranno mantenuti ne'loro Priuileggi. Affligeua grandemente l'animo del Pontefice queſta rottura tanto manifeſta, per molti riſpetti, ma particolarmente per la conſideratione del Regno di

poteuano essere più ascendenti. Molti altri Prencipi si scaldarono ancora in fauor della pace, onde fu eletta la Città d'Aquisgrana per luogo del Congresso, nella quale interuenne per parte del Pontefice Monsignor Franciotti, che si trouaua Nuntio per la Sede Apostolica in Colonia. Monsù Colbert per Francia, il Baron de Bergeich per Spagna, il Caualier Tempel per l'Inghilterra, il Signor di Berueningh per l'Olanda come mediatori, & altri Ministri di Prencipi, quali dopo lunghe conferenze, Congressi, e maturi discorsi vennero vnitamente à formare li Capitoli della pace, con li quali restarono al Christianissimo tutte le Piazze occupate nella Fiandra l'anno antecedente, con l'obligo però di restituire al Catolico la Borgogna senza riseruarsi cosa alcuna; ciò che fu seguito, ancorche restasse la Borgogna spogliata. Non è credibile di spiegar l'allegrezza infinita del Pontefice nel veder terminata, e conchiusa si felicemente la pace tra le due Corone, per la speranza che haueua di poter mettere in esecutio-

ne la ſua Santa mente drizzata alla conſeruatione di Candia; onde ſpedì ſubito lettere paterne, & eſortatorie tutte piene di ſommo zelo, pregando, & eſortando i Prencipi Chriſtiani ad abbracciare con pronto, e potente ſoccorſo la difeſa di Candia, dando egli nel ſuo ſtato gli ordini niceſſari per far leuate di huomini, e di Danari, obligando gli Ecleſiaſtici ad eſtraordinarie contributioni. Non vi fù alcuno che non voleſſe ſignalare il ſuo zelo, e nello ſteſſo tempo obligare la Republica, e contentare le inſtanze del pontefice.

Sua Maeſtà Chriſtianiſſima potente più di qualſivoglia altro potentato in huomini, e danari, conſiderando la Republica inclinata d'affetto alla ſua Corona, ſtimolato più d'ogni altro dal pontefice, che ſi era dechiarato che conueniua alla Maeſtà ſua, come primo tra li prencipi Chriſtiani, di hauer la gloria di liberar quella Piazza dà lungo tempo aſſediata dal nemico comune; onde bramoſo il Rè di queſta Santa gloria vi ſpedì con prouigioni grandi, il fiore della

Nobil-

Nobiltà Franceſe, ſotto la condotta del Signor Boforte Soldato di grande ſperanza, e concetto; ſe non di grande eſperienza, e fortuna. Dà tutti ſi credeua ſicura la vittoria dalla parte de' Chriſtiani, mà i Franceſi vi entrarono come vn fuoco di poluere che fà gran fiamma, e gran fumo, e poi ſuaniſce; & in fatti la prima nuoua che venne in Roma, e nella Francia, fù quella della morti del Signor Boforte, e dello sfacimento totale delle Militie Franceſi, parlandoſi per tutto diuerſamente, non mancando i Venetiani, & Italiani di applicar la totale colpa al fuoco troppo violente, & inpenſato de' Franceſi, e queſti al contrario ſi andauano lamentando, non della cattiua fortuna, mà del procedere de' Venetiani, quali vedendo in quella maniera fruſtato il maggior ſoccorſo, in che haueuano fondata tutta la ſperanza, e l'vltima ſalute della Piazza, deliberarono per non metter tutto il reſto à manifeſto pericolo, di rendere la Piazza con honoreuoli conditioni, per ſaluar la riputatione della Chri-

ſtianità, e la vita di tanti braui, e valoroſi Capitani perche per lungo tempo haueuano difeſo Candia. Vennero veramente i Venetiani accuſati dà vna voce comune, appunto come ſe haueſſero commeſſo vn grande errore, tutta via è certo che il tutto fu maturato con ſano giudicio, eſſendo eglino appunto come quegli Infermi, che hanno più biſogno che ſi parli per loro, à Beccamorti, che à Medici, & in ſtato tale che i rimedij ordinarij, non poteuano giouarli, & i Souerchi poteuano opprimerli. Preteſero di fare all' vſo del Caſtoro, che per ſaluar la vita ſi priua d'vn picciol membro. Non mancarono di quelli che ſeminarono hauer li Venetiani patuita la reſa, già prima che foſſe giunto il ſoccorſo, che ſollecitarono con viue inſtanze, affine di colorire meglio i loro diſegni; laſciando poi gli altri miſeramente al macello, e ſaluando eſſi la vita, la robba, e la riputatione; mà tutte queſte diccrie ſono ſtate inuentioni di maleuoli non eſſendo mai nella mente di quel prudentiſſimo Senato caduto

to pensiero, che drizzato all'vtile publico della riputatione della Christianità.

1669.

Conturbò ad ogni modo questa resa il commune di tutti quelli Prencipi, che s'erano sbracciati ad inuiare soccorsi, e benche il Christianissimo hauesse maggior sogetto di tristezza di tutti gli altri, per hauer perso tanto sangue, e tanti danari, tuttauia il Pontefice Clemente a' primi auisi di questa nuoua, si accorò talmente che di là à pochi giorni se ne passò all' altra vita, ne' primi giorni di Decembre. Tutti i Medici furono di accordo che la sua morte fosse stata cagionata dal dolore di sentir la perdita di questa Piazza, preuedendo come ottimo Pastore il pericolo in che cadeua tutto il suo Gregge, nè il parere de' Medici fù discosto dall' opinione comune de' Correggiani, hauendo tutti osseruato, che mentre si trattenne con alcuni dolori appopletici nel letto, altro non parlaua che di Candia, nè voleua che di altro se gli parlasse che di questa Piazza.

Il suo gouerno è stato stimato dalla

maggior parte del Christianesimo Santissimo, stimato amoroso verso il pouero, giusto verso il ricco, saggio ne' Decreti, e pesato nelle risolutioni. Non volse rimuouere che pochi dalle Cariche nelle quali altri si trouauano già prouisti nel Ponteficato del suo Anticessore, la qual cosa cagionò qualche picciola scintilla di liuore nel petto d'alcuni Cortegiani, che credeuano assorbire in vn boccone tutto il Patrimonio di San Pietro, come già haueuano fatto i Correggiani di tanti altri Papi. Hebbe Papa Clemente vn fratello chiamato Camillo, Bali della Cauallerescа Religione di Santo Spirito, e di esso cinque Nipoti, prouidendo tutti di quelle rendite basteuoli da mantenersi il posto di Nipoti, ma non più oltre, conseruando il denaro per il comune beneficio della Chiesa. Tra le altre sue attioni dignissime due possono annouerarsi nell' altrui memoria la prima; Gli andò vn giorno ne' piedi con memoriale vna Gentil donna vedoua, quale amaramente si doleua, che dopo hauersi li Gesuiti fattisi lasciare heredi in suo pregiu-

ditio

ditio dal ſuo marito defonto, grauati ſolo d'vn picciolo Legato per ſuo miſerabile ſolleuo, anche queſto eſſi auidi di poſſedere il tutto le vſurpauano, & erano molti anni, che non haueua poſſuto hauere vn ſoldo: moſſero le lagrime di queſta Donna grauemente à compaſſione il petto del buon Pontefice, onde chiamato ſubito per ſuo ordine nella ſua preſenza il Padre Oliua Generale de' Geſuiti, gli diſſe, che gli diſpiaceua molto che i ſuoi Religioſi operaſſero tanto diuerſamente da quella Carità che predicauano ad altri e dopo hauerli comandato che in termine d'vn' hora doueſſero ſodisfare la Gentildonna, gli commiſſe che non doueſſe più capitarli innanzi. Vn' altro adequato caſtigo diede queſto ſanto huomo ad vna Gentildonna Romana che al ſuo entrare in Chieſa vedendo due Zitelle Romane figlie d'vna pouera & honorata Artegiana che rideuano, e ſoſpettato foſſe per il ſuo moſtaccio ſtrauagantemente imbellettato, quello che deſſe materia al riſo; per vendicarſi di tale ingiuria penetrata la Caſa di queſte Zitelle ſi traſ-

 ferì

ferì, e da due Staffieri le fece sculacciare, il qual fatto peruenuto all' orecchie di Clemente, e facendo cercar della facoltà di questa Gentildonna trouò ch'era appunto per riscuotere da vn Monte mille scudi contanti, che pochi giorni prima haueua litigati, e vinti, quali fatti egli prendere, li donò alle Zitelle acciò con questi si potessero maritare burlandosi dalli schiamazzi della Donna, che per non esser molto ricca speraua assai da questi danari. Pochi giorni innanzi la sua morte creò otto Cardinali tutte persone meriteuoli, e che haueuano seruito lungamente la Chiesa, e potendo creare vno de' suoi non volse farlo, dicendo che non voleua pregiudicare à quei sogetti che haueuano impiegati sudori, e fatighe maggiori per lo seruitio della Chiesa.

Quanto poi nel donare con Polize gratiose le rendite della Chiesa a' Nipoti fù egli sempre così scrupoloso che sorpassò lo stesso Pio V. & Adriano VI. non hauendogli volsuto concedere le regaglie proprie, ascendenti alla somma di 150. Mila scudi nell' vltima Promotione per

li tre Chiericati di Camera vacanti per essa, quantunque ne fosse stato stimolato, ma l'ha voluto lasciare in beneficio della Cámera Apostolica. Da lungo tempo nella Chiesa di Dio non si era visto vn Pontefice morire con vn grado di si buona reputatione, e d'vn' odore di santità, e quel che più importa che gli stessi Heretici che odiano questo nome istesso di Pontefice, non solo non trouarono che mordere nella persona di questo huomo si santo, ma di più ne sono andati lodando le sue attioni seruendosi dell' esempio di questo, per lacerar maggiormente la riputatione degli altri. Nella morte de' Pontefici si costuma in Roma andare alcune guardie per custodire le Case de' Nipòti Regnanti, e ciò per euitare quelle insulte che potrebbono farsi dall' ira popolare, mentre da lungo tempo l'auidità di arricchiarsi è stata cosi grande nel Nipotismo, che non hanno possuto far di meno i Nipoti di non tirarsi l'odio de' Cittadini aggrauati, onde per assicurarsi nella Sede vacante hanno costumato di prendersi di buonissime Guardie. Ma

li Rospigliosi si sono burlati di questo, anzi Don Camillo à chi andò per offrirgli dette guardie rispose, che non credeua hauerne bisogno, perche era sicuro che non haueua fatto male à chi si sia; & il Cardinale di questo nome disse pure ad vn' altro, che non voleua altre guardie che quelle dell' affetto del Popolo. Tra le Corone e tra i Prencipi conseruò sempre vn' inuiolabile disinteresse, nè mai alcuno potè accusarlo di essere stato in qual sia rincontro pendente più in vna parte, che in vn' altra, tenendo tutti come veri, legitimi figliuoli, procurando la sodisfatione di ciascuno, senza grado di primogenitura, e così tutti sono restati da lui sodisfatti, ch' è l'entrata maggiore lasciata per heredità à quelli della sua Casa, che certo è assai.

Furono predetti dopo l'occaso di questo Pontefice, le discordie che doueuano arriuare per l'elettione d'vn nuouo Pontefice, che in fatti arriuarono à segno che mai se n'erano viste nella Chiesa di maggiori; e vi è dà notare che dal tempo della forma stabilita del Concla-

ue

ue sino à questa hora, non si era vista vna Sede vacante così lunga, & vn Conclaue si confuso, & imbrogliato, restando ostinati li Cardinali, e ciascuno duro à seguir la sua inclinatione propria, per lo spatio di quattro, e più Mesi. Mà quello ch'è più strano, che la minor parte fù quella delle Corone, e sin come negli altri Conclaui il voto delle Fattioni di Francia, e di Spagna prolongauano, ò abbreuiauano l'eletione adesso tutto al contrario ò per la debolezza, ò per la diuisione delle persone, e degli interessi hanno seruito solo d'ombra, per colorire le altrui pretentioni, e Fattioni, e benche queste fossero molte, tutta via pareua che tutti fossero senza Capo, e tutti Capi senza membra, non parlandosi d'altro che di prolongare il tempo, per ingannare il Compagno: anzi i più vecchi stimauano à gloria di farsi conoscere li più ostinati nel proprio volere. Vscirono per Roma vn'infinità di scritture satiriche, molte delle quali stracciauano à guisa di pettini la riputatione de' Cardinali, sin come altre volte le Penne malediche (di che Roma abbon-

da) si aguzzauano tutte contro il morto Pontefice, e suoi Nipoti al presente non hauendo esca dà nodrire quel prurito pessimo, che tengono i Pasquinii nelle mani, e nella lingua, à guisa d'vn Torrente impedito d'Argini, si sono gettare qua, e là rendendo vniuersale, quel male che prima si teneua nel particolare; e questo vuol dire che non potendo morsicare la memoria di Clemente nono e de' Rospigliosi, si sono tutti dati à mordere il comune de' Cardinali.

Il Popolo Romano con marauiglia d'ogni vno, si tenne sempre ne' suoi termini, benche si fosse veduta qualche insolenza, & homicidio tra particolari, e particolari, e per propri interessi, e gelosie, seruendosi come il solito i più vendicatiui, e di basso animo della congiuntura della Sede vacante, per vendicarsi di quei affronti, e i più vendicatiui, e di quelle ingiurie, che pretendono hauer riceuuto dà suoi Auersari; mà per quello che riguarda l'interesse publico, il Popolo non mostrò segno alcuno di mal' animo, aspettando con gran

patien-

patienza la sospirata allegrezza, spendendo la maggior parte del tempo nelle visite delle Chiese, nell' Orationi delle Quarant' hore. Nello Stato Ecclesiastico successero maggiori disordini dell' Ordinario, benche i Signori Cardinali prima d'entrare nel Conclaue, precedendo la lunghezza della Sede vacante, per le visibili Discordie vi rimediassero con dar gli ordini nicessari, per impedire le insolenze popolari; sopra tutto si spedirono prouigioni, e munitioni di soldatesca, per le Piazze maritime, temendosi che il Turco, non contento delle sue vittorie di Candia, portasse più oltre le sue superbe Armi à danni dell' Italia, e particolarmente dello Stato Ecclesiastico, nella congiuntura della Sede vacante, sapendosi dall' Ottomano ogni procedere di Roma.

Mentre durò la guerra in Candia il Visir di questa guerra non solo teneua spiriti in Venetia, & in altri luoghi della Christianità, mà di più nel Ponteficato di Clemente Nono, haueua radoppiato (cosi fu scoperto dà vn rinegato pentito)

to) tale specie nella Città di Roma, à causa, che gli era stato riferito il Calore grande con che questo Papa procurava di vnire i soccorsi di quà, e di là in favore de' Venetiani,. onde detto Visir à cui premeua di rendersi padrone di quel Regno (minacciato altramente dalla Porta, che già gli haueua spedito à far sapere, che in Constantinopoli bisognaua che entrassero in vn Bacile, ò le Chiaui di Candia, ò la Testa del Visir) vsaua tutte le diligenze, per sapere gli andamenti de' Christiani. Non vi è alcuno, che sia meglio prouisto di Spioni che la Porta, e che possa meglio spiare le attioni de' Prencipi Cattolici à causa del numero grande che tiene di Giudei, e Greci, che sono fauoriti, e ben protetti dal Turco, & al contrario odiati, e tenuti come Schiaui dà Christiani, che però volentieri si danno à seruire doue meglio l'inclina il genio. Si seppe per certo che in Constantinopoli si sapeuano le nuoue di quello si faceua in Roma, prima che capitassero in Venetia, e fù osseruato che mai haueuano viaggiato

per

per l'addietro tanti Giudei dà Constantinopoli in Roma, come si era fatto nel tempo di Clemente Nòno, e della Sede vacante; che pure fù inditio di quello si era sospettato delle diligenze del Visir di Candia.

La Regina Christina mostrò prudenza non ordinaria in tutto il tempo di questo Conclaue, non hauendosi volsuto interessare nelle racomandationi d'vno, ò d'un' altro sogetto, ò nella difesa delle ragioni di questa, ò di quell' altra Fattione, procurando con termini sodi, e prudenti la pace vniuersale di tutti, e l'elettione d'vn Capo proprio à reggere la chiesa di Christo, tanto perseguitata da gli Infedeli, & hebbe raggione di caminare in questa maniera, per non arrischiare il buon concetto tanto più che nell' altra Sede vacante, all' hora che fù creato Clemente Nono, non trallasciò opera alcuna intentata per fauorire quelli all' affetto de' quali inclinaua con maggiore interesse, ben che si seruisse ne' trattati di quella sua solita prudenza; tutta via vide riuscir vane le sue racomanda-

tioni

tioni e si vide obligato di esperimentare ancora lei, che in simili rincontri i Cardinali ancorche obligati non riguardano che à soli fini, & interessi, facendo gloria di lasciar dietro gli interessi delle Corone.

1670.

Finalmente dopo lunghi contrasti, e negotiati conuennero insieme i Cardinali di creare Pontefice Emilio Altieri Nobile Romano, Cardinale dell' vltima Promotione, e seguì con sodisfatione commune la sua eletione li 29. Aprile, & adorato nel Conclaue prima, e poi nella Chiesa publica, fu publicato al Popolo col nome di Clemente Decimo; scelto questo nome, per rinouar meglio la memoria di Clemente suo Benefattore, Sessanta, e più anni haueua egli seruito nella Corte, e sempre con grado di somma riputatione, e sotto diuersi Ponteficati, onde non occorreua informarsi dall' inclinationi, costumi, & humore del Sogetto, essendo stato impossibile che per vn si lungo tempo, non si fosse scoperta la sua natura, ch'era stata in ogni congiuntura grata à

tutti

tutti, non trouando oppositione da chi si sia, e sarebbe stato sin dal principio promosso al Triregno, se gli altri non hauessero volsuto tentare la loro fortuna, ò pure quella degli Amici.

La Republica di Venetia seguendo la strada ordinaria, cominciata da lungo tempo, cioè di far Nobili Venetiani tutti i Parenti della propria Famiglia Pontificia, dechiararono gli Altieri, benche pochi di questo nome Nobili Veneti, & il Pontefice nè testimoniò la sua sodisfatione con attestati di somma stima all' Ambasciatore. Diede al Cardinal Paluzzi il nome d'Altieri, e la prerogatiua di Cardinal Padrone, & è quello che al presente gouerna quasi tutta la Monarchia Pontificia in quello che riguarda lo Stato spirituale, e gli interessi de' Prencipi, perche in quanto al resto dell' Armi Don Gasparo Altieri in qualità di Generale di Santa Chiesa, ne tiene la cura prencipale, e con gli ordini immediatamente del Pontefice dispone le cose più nicessarie. Sorsero dispareri in Roma tra gli Ambasciatori del Gran Duca di Tos-

cana

cana e dell'Altezza Reále di Sauoia, in modo che pareua si riducesse quella Città à veder le medesime Scene, mestuose, e pericolose, che già haueua vedute nell'anno 1642. in quella discrepanza trà Spagna, e Portogallo, essendosi affrontato l'vn l'altro gli Ambasciatori. Il Pontefice ad ogni modo consultato il tutto con i Cardinali disinteressati diede gli ordini nicessari per la quiete vniuersale, e pregò gli Ambasciatori dell'vno, e l'altro di questi Prencipi di volersi tener ciascuno di ne' propri termini, non potendo egli pregiudicare alle ragioni di chi si sia, onde le cose restarono più tosto confuse, che assopite, e più imbrogliate che determinate.

1671.

Don Pietro d'Aragona Vicerè di Napoli venne in Roma con vn Corteggio si maestoso che simile non si era veduto ancora in Roma, conducendo seco il fiore della Nobiltà Napolitana; il Pontefice si era dechiarato di volerlo riceuere come Ambasciatore d'vbbidienza che era il punto principale della sua anda-

ta in Roma; mà egli si dechiarò che hauendo seco congiũta la dignità di Vicerè, pretendeua di esser come tale riceuuto, e trattato, onde il Papa ordinò che fossero sodisfatte le sue domande; e così arriuato in Roma fu alloggiato nel Palazzo Pontificio à spese publiche, conforme ha costumato sempre di fare la Sede Apostolica, nel passaggio de' Vicerè di Napoli per quella Corte; oltre la participatione di alcuni honori nel suo riceuimento, maggiori di quelli si sogliono fare per l'ordinario agli Ambasciatori delle Corone. Nacque qualche disparere che non è ancor sopito tra la Corte di Roma, & il Duca di Sauoia à causa del Nuntio inuiato dal Pontefice in Torino, come sempre ha costumato la Sede Apostolica, non hauendo per suoi interessi di Stato, trouato à proposito il Duca di accettarlo; non già che hauesse alcuno odio contro Roma, benche per altro paresse poco sodisfatto di quella Corte, nelle contigenze che si sono accennate di sopra, della disputa de' due Ambasciatori: tutta via la ripulsa del Duca fatta al Nuntio non

nacque

nacque che dalla ſola conſideratione del Nuntio iſteſſo, Cittadino di Genoa, con la quale Republica ſono molti anni, che ſua Altezza ſi troua in diſpareri, per alcune pretenſioni di confini, e non ſo che altro, onde non trouò bene in ſimili rincontri di riceuere nella ſua Corte vn Nuntio Cittadino d'vna Republica con la quale ſi troua in euidenti diſpareri. Preteſe il Pontefice che foſſe la Sede Apoſtolica per reſtare offeſa con tale ripulſa, eſſendo ſtata ſempre libera la ſua facoltà nel mandar Nuntij, ſenza obligarſi al riguardo delle Perſone, che ſiano d' vno ò d' vn' altro luogo; ma criuellato queſto fatto con maturità di giuditio, nelle Corti degli altri Prencipi, ſi è trouato che il Duca non poteua procedere in altra forma, e che il Pontefice non doueua eſtimarſi in vn caſo ſimile, eſſendo a' Prencipi la cura di cuſtodire i loro Stati in riposo, e leuarſi dinnanzi agli occhi tutti quei ſoſpetti che potrebbono metterli il ceruello in partito; oltre che non è decente alla Sede Apoſtolica d'introdur negli altrui Stati Sogetti poco gra-

ti al Soprano del luogo, nè occorre met-
tere innanzi gli occhi la ragione che eſ-
ſendo il Pontefice Padre vniuerſale, niſ-
ſuno deue da lui riceuer ſoſpetto, ciò ch'è
vero ma i ſuoi Miniſtri ſon huomini, e
non Angeli; & impaſtati d'intereſſi
humani, e non creati di natura celeſte.
Coſi ſi è diſcorſo ſopra queſto particola-
re, però ſi ſpera che le coſe riuſciranno
con ſodisfatione delle Parti.

Sua Maeſta Chriſtianiſſima ſpedì in
Italia molti Capitani, per far leuate di
Militie, e ſe n'è cauato qualche numero
in diuerſi Stati, la maggior parte fora-
ſtieri. Il Pontefice più di tutti gli altri
conceſſe à detti Capitani ne' ſuoi Stati di
far ſimili leuate non ſolo per torre via
molti sfacendati che andauano comet-
tendo infinite inſolenze; ma di più per-
che gli fu poſto in teſta che tutte queſte
prouigioni ſi faceuano dal Chriſtianiſſi-
mo per la guerra che ſi era riſoluto di fare
agli Olandeſi, ma queſte ſono coſe che
ſi credono, e che potrebbono riuſcire, ma
effettiuamente non ſi ſanno.

Soffre il Pontefice grande agitatione
d'ani-

d'animo, e non poche molestie, à causa della nuoua Promotione di Cardinali che si deue fare, pretendendo il Rè di Francia, che vi sia vn luogo per il Vescouo de Laon suo principal Ministro in Roma; l'Imperadore come primo nell' ordine de' Prencipi pretende il primo ancora di esser sodisfatto nella nomina del Marchese di Baden, e gli Spagnuoli che non vogliono essere inferiori àgli altri, sollecitano ancor loro la nomina per il Gesuita Spagnuolo; & il Papa obligato di rendere il Capello alla Casa Rospigliosi, non vole peccar d'ingratitudine, benche sia racomandato con instanze estraordinarie il Padre Grauina Domenicano cognato degli Altieri di fresco.

Fu presa per ordine di Monsignor Gouernatòre vna Dama delle più considerabili del Bordello mentre spensierata se ne spasseggiaua in Carrozza nel Corso, contro gli Ordini di Monsignor Gouernatore e benche in suo fauore s'impiegassero Personaggi di altra stima, tutta via non fu possibile di sottrarla della frusta, e dalla confiscatione degli abiti e gemme che se-

co haueua; & il pouero Cocchiero, ciò che fu trouato troppo rigido, ne riportò per suo regalo tre buoni tratti di corda; sopra ciò si sono fatti alcuni sonetti elegantissimi, mà satirici, sopra la vecchiaia del Pontefice, e la frusta di questa Dama.

Per ordine Ponteficio si sono fatte grandissime diligenze e perquisitione rigorosa per ritrouare l'Autore di certa Scrittura intitolata, *Ragiri Politici, della Corte di Roma*, mà si crede che questo non sarà mai per esser ritrouato, perche sin come si vede che chi ha fatto questa scrittura è huomo di gran Testa, in scoprire i più segreti Arcani della Corte, e i più Nascosti fini de' Ministri, cosi hauerà hauuto ceruello di paliare se stesso, e non cadere nella Rete di cotesto Gouernatore, che pesca in fondo.

Vn' altra simile scrittura comparue ne' medesimi giorni in Roma intitolata. *Discorso che per necessità di giustitia, e per conuenienza di stato, sia indispensabile al sagro* Romano *Imperio, l'obligatione di soccorrere le Prouincie Belgiche inuase dall' Armi di Francia.* E nello stile sembra non

poco

poco all' altra , ciò che fà credere ſiano ambidue parti d'vn medeſimo Auttore: i Miniſtri Franceſi procurano di ſepellir queſta ſeconda , come coſa pregiuditioſa alla loro natione, mà però ſe ne ſepelliſce vna copia, e ne ſorgono cento, per opera della parte auuerſaria , à cui la ſcrittura è fauoreuole.

*FINE.*